

Editoriale

Europa, non correre

AGNES HELLER

Ho saputo del «si» francese mentre partecipavo ad un congresso, a New York, sulla nuova teoria del diritto di Jürgen Habermas. Lo stesso Habermas era là, così come il suo grande avversario Niklas Luhmann, e molti intellettuali e filosofi europei ed americani. Il presidente dell'assemblea ha interrotto il dibattito per informarci del risultato. Abbiamo esultato e applaudito, e stavamo quasi per metterci a cantare la Marsigliese, ma poi abbiamo pensato che questa non è epoca di canti collettivi. Al di là della nostra legittima soddisfazione, esiste ed è diffusa nella classe politica europea, e nei giornali, e tra la gente, un sentimento di forte preoccupazione. E questo dimostra che davvero esistono problemi seri per il progetto Europa. I più evidenti mi furono indicati in modo colorito, questa estate, durante una visita in Bulgaria, da un intellettuale che, interrogato sull'Europa, esclamò, odio l'Europa perché è un'invenzione socialista. Cosa voleva dire? Credo di averlo capito. Per spiegarlo faccio un passo indietro.

Maastricht ha creato forse il più vasto Stato sociale della storia. Aggiungendo la decisione di una moneta comune europea ad un già integrato sistema monetario, i firmatari del trattato di Maastricht hanno enormemente incrementato ed esteso i meccanismi con cui le interconnesse economie di un continente possono essere «pianificate» e manipolate senza ricorrere a nazionalizzazioni ed espropri. E i risultati? Si consideri la seguente reazione a catena di situazioni: il governo tedesco-occidentale, secondo il suo ineludibile dovere, assunse su di sé i costi economici della riunificazione; il processo, com'era prevedibile, venne a costare incomparabilmente più di quanto preventivato; il governo tedesco, in maniera altrettanto prevedibile, non volle imporre giganteschi aumenti di tasse nell'imminenza delle elezioni; invece i tassi di interesse furono poi alzati dalla Bundesbank, con la conseguenza di un pompaggio di capitali da tutto il mondo verso l'economia tedesca.

A questo punto la storia cessa di essere inter-nazionale. Oltre a toccare gli Stati Uniti, il suo impatto si diffonde attraverso la comunità monetaria. Le monete più deboli sono minacciate, una crisi politica si sviluppa intorno alla crisi valutaria. La Gran Bretagna, temporaneamente, si ritira dalla comunità monetaria, tutto il lavoro di Maastricht è messo in pericolo e solo a stento salvato da quel 51% di francesi che votano sì.

Allora io penso che quell'intellettuale francese che diceva «odio l'Europa» non voleva metterci in guardia contro Maastricht, contro la generalizzazione dello Stato sociale, e contro il moderato «socialismo» delle economie di mercato integrate sotto un controllo politico benevolo e non tirannico. No, voleva semplicemente ammonirci a non ripetere la storia dell'Europa orientale, quella di prendere decisioni importanti che riguardano la vita dei cittadini di interi paesi senza fare il minimo sforzo per informarli su ciò che essi dovrebbero aspettarsi e senza mostrare il minimo interesse verso le loro opinioni al riguardo.

Dietro le tensioni economiche c'è un intreccio di angosce politiche, storiche, culturali, sospetti reciproci e animosità, malamente camuffati dall'euro-retorica. Chi non noterebbe che il centro della tempesta è tuttora il vecchio impero di Carlo Magno con le sue due parti notoriamente non-unificabili? Chi non afferrerrebbe che la Gran Bretagna subisce un dramma interno di dimensioni inusuali, quando i suoi leaders portano il paese più vicino al continente di quanto non sia mai accaduto sin dai tempi di Giovanna d'Arco? Chi negherebbe rilevanza ai moniti di Margaret Thatcher circa una classe di «eurocrati», i cui personaggi chiave si apprestano ad avere, su questioni decisive, maggiore influenza di molti governi nazionali, pur non essendo che funzionari nominati, e non leaders eletti? Tra l'altro, la questione dell'affiliazione nazionale dell'eurocracia può e deve essere sollevata, soprattutto perché non solo i suoi condizionamenti occulti, ma anche la totale mancanza di identità nazionale può rivelarsi un limite molto grande.

Infine esiste il noto problema della tuttora indefinita dimensione della Comunità europea, e del flusso di profughi ad essa collegato, la maggioranza dei quali conta di ottenere presto un permesso di lavoro legale grazie a mutamenti nella composizione della comunità stessa. Il risultato può essere definito con una sola parola: Rostock. Che è sinonimo, in tedesco, di abiezione politica. Anche qui, l'eurocracia ha belle parole da dire sui diritti umani, ma vere e proprie politiche non ne ha.

Tutti questi problemi sono ben lungi dall'essere stati risolti con il referendum francese, ma sono stati almeno messi in luce dall'ansietà che per settimane c'è stata intorno ad esso. Ed evidenziano i problemi di un grande servizio che si rende al progetto europeo, il quale, in contrapposizione con la mentalità eurocratica, non si sta sviluppando troppo lentamente ma, piuttosto, troppo rapidamente. Perché è solo l'evoluzione lenta e graduale di una cultura europea, di una storia comune, e di un'immaginazione collettiva e non pochi improvvisi atti di una burocrazia cosmopolita, che può creare un così rilevante mutamento, come la duratura integrazione del continente storicamente più tormentato.

Ad ogni cadavere eccellente noi operatori scolastici siciliani abbiamo sempre chiesto, prima timidamente poi disperatamente, che non venissero spediti in Sicilia solo contingenti di polizia e carabinieri, qualche magistrato (questi sì, urgentissimi) e infine pure i soldati. Abbiamo chiesto anche insegnanti e operatori sociali, laboratori e palestre.

Iniziano dalla Sanità i ritocchi alla stangata: nuovi criteri per calcolare il tetto di 40 milioni I titoli di Stato restano «al portatore». Oggi primi scioperi. Incertezza sulla nostra moneta

Manovra riverniciata

Reviglio: «Per i Bot state tranquilli» Lira fuori dallo Sme a tempo indeterminato

La manovra cambia già: incalzato dalle polemiche il governo ha fatto sapere che il tetto dei 40 milioni sulla sanità verrà ritoccato. Marcia indietro anche sui Bot: non sarà obbligatorio dichiararli, garantisce Reviglio. E mentre la manovra tentenna, la lira non ce la fa a rientrare nello Sme: sospesi a tempo indeterminato. L'inflazione è ferma al 5,3% ma non c'è ancora l'effetto svalutazione.

GILDO CAMPESATO

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dopo avere ottenuto l'approvazione dei grandi dell'economia sulla super stangata da 93mila miliardi, il governo si appresta già a cambiarla. Verrà modificato il tetto dei 40 milioni di reddito familiare oltre il quale si perde diritto all'assistenza sanitaria gratuita. Probabilmente verrà tenuto conto del numero dei componenti il nucleo familiare. Schiarita sui Bot: «Sono e restano anonimi», dichiara il ministro del bilancio Franco Reviglio. Diventa praticamente facoltativo dichiararli: dunque, ai fini dell'assistenza. In arrivo modifiche anche per quanto riguarda la tassa sui beni di lusso, le pensioni e il pubblico impiego: il blocco delle assunzioni non sarà più così tassativo. Amato respinge le proposte dei sindacati, che nei giorni scorsi avevano proposto una manovra alternativa. Parte da oggi con la Toscana la campagna di scioperi regionali indetti da Cgil, Cisl e Uil. Domani toccherà a Emilia Romagna e Lombardia.

ca a Emilia Romagna e Lombardia.

E intanto, sul fronte della lira, si replica: niente mercati ufficiali dei cambi e moneta sempre fuori dallo Sme. Lo stabilisce un nuovo decreto che Barucci firmerà stamane al rientro da Washington. Ma stavolta l'esilio dall'Europa è senza scadenze precise, illimitato. Una misura senza precedenti. Probabilmente passeranno settimane prima di riaggiustare il serpente. La lira resta debole mentre l'esito del referendum francese non è servito a placare la tempesta monetaria che ora colpisce anche il franco. E mentre prende corpo l'idea di un'Europa a due velocità Bush lancia un'idea: un paniere di beni per calcolare il valore delle monete. In attesa che la svalutazione cominci a fare effetto, l'inflazione resta ferma a settembre al 5,3%.

ALLE PAGINE 345 e 15

NUOVO CATECHISMO

Andrà diritto all'Inferno chi evaderà il fisco o si lascerà corrompere

È ormai pronto il nuovo catechismo destinato a sostituire quello promulgato da Pio X. Nel testo messo a punto dopo numerosi rifacimenti e aggiustamenti viene ribadito lo scontato no al divorzio. Risulta confermato, invece, quel sì alla pena di morte - sia pure in determinate circostanze - già oggetto di tante polemiche al tempo delle prime indiscrezioni. Nel nuovo catechismo diventano peccati anche la corruzione, le tangenti, l'evasione fiscale: aprono le porte dell'inferno. E infine si non solo alla «guerra giusta» ma anche all'insurrezione contro lo Stato dispotico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAG 12

AL REFERENDUM PER L'EUROPA LA META' DEI NO E' DA ATTRIBUIRE ALLA PAURA DELLA GERMANIA

L'ALTRA META' AL TERRORE DELL'ITALIA



Che tempo fa

Secondo una recente e provocatoria teona scientifica, anche il batter d'ali di una farfalla in Brasile può avere imprevedibili conseguenze sul clima, mettiamo, dell'Africa. Se questo assunto fosse vero si spiegherebbe, finalmente, come mai ogni anno un centinaio di uomini adulti si radunano, come obbedendo a un misterioso richiamo della natura, in una località turistica, dando vita al convegno di Forze Nuove. Ognuno di noi è portato a escludere che l'evento possa avere alcuna utilità o significato; ma, evidentemente, i forzavisti convenuti quest'anno a Saint Vincent intuono che, per qualche arcano disegno universale, anch'essi hanno una funzione, un ruolo, un destino.

Ciò che in apparenza ci sembra completamente idiota (per esempio: discutere per tre giorni sulla frase di De Mita «rispetto al niente è meglio il movimento»), in realtà potrebbe essere l'umile ma determinante contributo di questi oscuri organismi viventi al Grande Progetto che muove il mondo

MICHELE SERRA

IL RITRATTO



Perché Mitterrand entrerà nel Pantheon dei Grandi per un pugno di sì

Si può entrare nel Pantheon dei Grandi, con il 51,05% dei voti? François Mitterrand ha scommesso e ha vinto. Ritratto del «fiorentino», il gentiluomo di campagna che ha riconciliato, come dicono gli agiografi, «socialismo e capitalismo».

ANDREA BARBATO A PAGINA 2

I ministri degli Esteri della Cee: «Rispettiamo i tempi senza riaprire i negoziati»

Kohl a Parigi per correggere Maastricht I Dodici ai danesi: tornate alle urne

Il sì ha prevalso per due soli punti percentuali, corrispondenti a circa mezzo milione di voti. Il Trattato di Maastricht è stato dunque approvato per una manciata di voti e lascia la Francia spaccata in due. Hanno votato no soprattutto le periferie urbane, gli operai, i contadini. In vista del vertice europeo di Londra, oggi Mitterrand riceverà Kohl. Cominceranno a discutere la revisione del Trattato?

EDOARDO GARDUMI GIANNI MARSILLI

Helmut Kohl sarà oggi a Parigi per un incontro con François Mitterrand. I due stati si concentreranno un'iniziativa per democratizzare le istituzioni europee. È la prima conseguenza del voto francese, e soprattutto dell'ampiezza del no. I risultati definitivi attribuiscono al sì il 51,05 e al no il 48,95 per cento dei voti. Convocato per il 15 ottobre un consiglio europeo straordinario in Gran Bretagna. Si apre un processo di rinegoziazione del trattato? Alla riunione dei ministri degli Esteri della Cee è stato approvato un documento che invita i paesi «a proseguire nei tempi previsti e senza riaprire il negoziato». Mentre nel pomeriggio Kohl aveva accennato alla possibilità di «aggiunte» che potrebbero agevolare il rientro dei danesi. Occhetto rende omaggio alla determinazione europeista di Mitterrand e dei socialisti francesi, ma sollecita correzioni degli accordi.

ALLE PAGINE 7 e 8

TANGENTOPOLI

Mario Chiesa di nuovo in libertà

Mario, Chiesa, il primo a finire nella rete del giudice Di Pietro, lascia il carcere. Con le sue rivelazioni ha permesso di sollevare il coperchio di Tangentopoli.

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 14

MARIA

Arrestati i fratelli Gambino

Dopo diciannove giorni di latitanza i fratelli Giovanni e Giuseppe Gambino sono stati riacchiuffati in Florida. Legati a John Gotti, organizzarono il sequestro di Sindona.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 10

ORU



Il ritorno di super Bush: «Le forze di pace? Le addestriamo noi»

A un mese e mezzo dalle elezioni di novembre il presidente degli Stati Uniti torna sulla scena internazionale con un importante discorso. Parlando all'Onu ha proposto di usare le basi americane per addestrare le forze di pace.

GINZBERG e CAVALLINI A PAGINA 9

I miei alunni «sgarrupati» di Palermo

AURELIO GRIMALDI

La legge scolastica italiana è uguale dovunque, da Casalpusterleno a Ragusa. Hanno persino accresciuto il numero massimo di alunni per classe. Eppure anche un ministro democristiano potrebbe intuire che fare scuola con 28 bambini del Capo o del Cep, di Palermo o Napoli o Reggio Calabria, anziché con 28 bambini del ceto medio di Treviso, è abissalmente diverso.

Venticinque anni dopo (un quarto di secolo) la «Lettera a una professoressa» di don Milani, con buona pace dello scrittore Vassalli che quest'estate scatenò una caccia al prete di Barbiana perché manesco e cattivo, su cento bambini che entrano in prima elementare solo ottanta finiscono la terza media prevista, dalla Costituzione, entro gli otto anni. Gli altri venti o si fermano del tutto o arrivano in ritardo. E saranno in ritardo nella vita.

gono scuole dove i bambini «sgarrupati» non facciano più ridere nelle librerie, ma dove si studia, si gioca, si impara, e dove usare la propria creatività per altri motivi e non per libri di successo. Il Sud ha bisogno di scuole senza doppi turni, e di palestre e laboratori; e di meno soldati e operatori repressivi. Chi ha pensato che i piccoli reati sono felicemente diminuiti grazie alla presenza dei soldati nelle vie di Palermo è uno struzzo perfetto; o trasformerete l'Italia in uno Stato di polizia e di emergenza sudamericana oppure, passata la tempesta, tutto risplenderà con virulenza raddoppiata.

Horror a Torino: lo hanno assassinato la moglie, i due figli e un'amica Uccidono il padre-padrone e nascondono il cadavere in frigo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Un uomo è stato ucciso dalla moglie, dai due figli e da una loro amica con un'iniezione di stupefacenti. Cosparo di acido è chiuso in un frigorifero, il corpo è rimasto sepolto per oltre un anno nel cortile della loro casetta a None, presso Torino. Lo hanno trovato soltanto i carabinieri, dopo aver saputo, da una «soffiata», che l'amica dei figli ed un altro tossicodipendente ricattavano la famiglia. Per adesso, è una storiaccia con pochi, macabri particolari.

Ogni domenica su L'Unità



Una lettera del ragioniere Ugo Fantozzi firmata da PAOLO VILLAGGIO

A PAGINA 13

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I Bot di Amato e la sanità

GIOVANNI BERLINGUER

Punto primo: abbiamo un governo che emana provvedimenti alla giornata, smentendoli o correggendoli il giorno successivo. È accaduto con danno immenso per il dilemma fra la stabilità e la svalutazione della lira, sta accadendo per il decreto finanziario che era stato presentato come «prendere o lasciare» e che subisce aggiustamenti e precisazioni da un'ora all'altra. Punto secondo: abbiamo un governo che realizza per decreto riforme istituzionali di segno negativo. Oggi è lo smantellamento dello Stato sociale, domani potrà essere la liquidazione dell'istruzione obbligatoria o dell'autonomia giudiziaria (più volte tentata); comunque, c'è un ritorno indietro di cinquanta o cent'anni nella concezione stessa dei compiti dello Stato. Punto terzo: abbiamo un governo che nega il principio etico dell'uguaglianza dei doveri e dei diritti, che è invocato dal presidente della Repubblica, dai vescovi, dai sindacati, da tutti. È veritiera la vignetta di Ellekappa su *L'Unità* di venerdì scorso: «Finalmente una stangata basata sui criteri di equità fiscale - Metà la pagano i pensionati, l'altra metà gli ammalati». Punto quarto: abbiamo un governo che ci allontana dall'Europa non solo per il valore della moneta, ma per la concezione della società e della democrazia. L'analisi di Massimo Paci, secondo cui «l'Europa è l'unico posto al mondo in cui si è riusciti a tenere insieme lo sviluppo del mercato e la salvaguardia dei diritti sociali»; è questo un patrimonio enorme e importante che non hanno né il Giappone né gli Stati Uniti, dove il welfare è calpestato e la democrazia ha uno spessore assai più sottile» corrisponde al vero; o forse, vi corrisponde.

Un governo con queste caratteristiche ha chiesto i pieni poteri; e poi, incurante delle proteste, se li è presi. Quali saranno le conseguenze sulla vita degli italiani? Mi riferisco come esempio alla salute, partendo da una constatazione positiva. Gli italiani, negli ultimi trent'anni, sono divenuti mediamente uno dei popoli più sani e più longevi del mondo. La persistenza di molte iniquità nell'accesso ai servizi, e soprattutto di molte malattie e morti evitabili, non può offuscare i benefici che hanno goduto i più: la maggioranza degli italiani, non solo i privilegiati. È difficile valutare quanto abbia influito l'estensione dei servizi sanitari a tutte le categorie e a tutte le aree del paese, e quanto altri fattori di salute, che spesso hanno rilevanza maggiore. Fra questi, il progresso nell'istruzione e nell'informazione; il miglioramento delle retribuzioni e delle pensioni per gli anziani; le lotte per la salute nel lavoro e nell'ambiente; la presa di coscienza dei diritti delle donne; la maggiore salubrità delle abitazioni; il passaggio da un'alimentazione povera a una ricca dieta mediterranea.

Di fronte ai provvedimenti del governo. I cittadini si chiedono: potrà ancora curarmi? Quanto dovrò pagare, oltre alle tasse e ai contributi sanitari che mi vengono già prelevati? A queste domande se ne può aggiungere un'altra: quale potrà essere lo stato di salute degli italiani fra dieci o vent'anni? Il pericolo è questo: che da un lato si esauriscano i fattori sociali e culturali di salubrità, e dall'altro abbiano effetto devastante, soprattutto sui deboli e sui malati, le disfunzioni e le restrizioni dei servizi di assistenza sanitaria. Le due tendenze sono già in moto, e siccome le misure del governo spingono sull'acceleratore la minaccia si fa più grave e più vicina. Ai diritti sociali, ma anche alla salute.

Ci si dice: ma in compenso risparmieremo; e poi, non ci sono alternative. È opportuno sottolineare che non ci sarà una riduzione di spesa, bensì un trasferimento. Lo conferma un'oscura frase della legge delega, già approvata dal Senato, che prevede «quote di contribuzione sanitaria disponibili per forme di assistenza sanitaria parziali scelte dagli utenti»; traducendo: finanziamento pubblico delle assicurazioni private. Le alternative per combattere gli sprechi (per esempio nei farmaci e nell'organizzazione dei servizi) ci sono. Sono state presentate, con oggettive convergenze, dai sindacati e dal Pds. Io aggiungo un solo suggerimento: la soppressione delle invalidità fasulle, che sono un insulto ai veri invalidi e all'onesta amministrazione del denaro pubblico. Una misura ignorata dai partiti al governo, perché il loro potere si basa anche su questo tipo di favori e di sperperi.

IL RITRATTO

François Mitterrand

Presidente della Quinta Repubblica francese

Nel Pantheon dei Grandi per un pugno di si



Sulla sua scrivania solo fiori di campo. Bandite le rose rosse, emblema socialista che stonerebbe sul tavolo del presidente dei francesi. Un vezzo dell'ultimo dei grandi. François Mitterrand è nato il 26 ottobre del '16 a Jarnac, nella Charente, da una famiglia cattolica. Il liceo dai gesuiti, poi l'università a Parigi, dove si laurea in legge, in lettere e ottiene un titolo di studi superiori in diritto pubblico ed un diploma in scienze politiche. Quando scoppia la guerra è sergente di fanteria. Viene fatto prigioniero e per tre volte tenta la fuga da un campo tedesco:

la terza ci riesce e si arruola nelle file della Resistenza. La liberazione lo fa approdare nel primo governo De Gaulle: deputato nel '46, nel '47 è già ministro e di lì al '57 lo sarà in ben 11 governi, di centro, centro destra e centro sinistra.

È uno dei pochi in Francia a tener testa a De Gaulle senza affondare. Nel '65, per la prima volta, lo sfida nelle presidenziali, strappandogli quei consensi plebiscitari a cui il generale era abituato: nel secondo turno elettorale Mitterrand ottiene 10 milioni di voti, il 44,8% delle

preferenze. Per vincere avrà bisogno di un partito, che costruirà pezzo a pezzo mettendo insieme il mosaico dei socialisti francesi: nel '71, sotto la sua guida, nasce il Partito socialista. Nel '74, candidato di tutte le sinistre, sfiora il successo alle presidenziali, ottenendo il 49% dei voti. Ce la farà nell'81, battendo Giscard d'Estaing con il 51,7% delle preferenze, replicando il successo nell'88. Prima del voto aveva scritto una lettera ai francesi, quattro pagine per disegnare il futuro della Francia: dentro l'Europa.

ANDREA BARBATO

Si può entrare nel Pantheon dei grandi, nella storia del continente europeo, con il 51,05 per cento dei voti? François Mitterrand, il quarto presidente della Quinta Repubblica francese, è convinto di sì. Ha scommesso e ha vinto. Tutti dicevano, alla vigilia, che il referendum su Maastricht era ormai un plebiscito pro o contro l'uomo che regna sulla Francia repubblicana da undici anni e che, malattia permettendo, continuerà a regnare fino al 1995. Se è vero, quell'uomo ancora una volta ha avuto ragione, sia pure di stretta misura. Lo si è capito dal tono del suo discorso televisivo dopo che il risultato del voto popolare era ormai accertato. Lui, il presidente, ha volato alto, come al solito. Sma-grito, con l'aria sofferente, le pieghe agli angoli della bocca ancor più marcate, la pelle adesso di un colore bianco avorio Mitterrand ha trasformato quel magro risultato, quell'esito così risicato ed esiguo, in un giorno storico per la Francia e per il mondo intero. E oggi i giornali di tutto il mondo dicono che quell'uomo malato, di cui i francesi si sono tante volte stancati e tante volte riappassionati, «ha salvato l'Europa». Il tempo ci farà capire meglio la portata vera di questo salvataggio; ma è certo che Mitterrand è l'unico leader di un grande paese europeo che abbia consegnato la risposta ai suoi concittadini. Ha scommesso per tutti noi. Ed è certo che se la Germania o l'Inghilterra avessero fatto altrettanto, forse di Maastricht non si parlerebbe già più. Ora sappiamo che poco più di metà della Francia (anzi, ancora meno, se si calcolano gli astenuti) trascina in Europa l'altra metà. E anzi, trasporta con sé i milioni di riluttanti di tutte le nazioni del Trattato. I timori che quelle cifre rivelano? I dissenzi, la paura dell'egemonia tedesca, di un'Europa prigioniera del marco, tecnocratica, senz'anima? Ci sarà tempo per parlarne, per correggere.

Dunque Mitterrand ha vinto per tutti, ma ha vinto anche per se stesso. La lentezza del processo di integrazione europea ha fatto sì che il presidente francese sia l'ultimo superstite, in una posizione di grande potere politico, fra quegli uomini che immaginarono l'Europa unita e che, per molte strade diverse e spesso divergenti, si batterono per realizzarla. Anzi, Mitterrand è proprio l'ultimo di una classe politica che il passare del tempo sta inesorabilmente cancellando. L'ultimo dei grandi capi del vecchio continente. L'ultimo che abbia combattuto eroicamente nella Resistenza, che sia stato deportato, che abbia comandato formazioni partigiane. L'ultimo - probabilmente - a portare nella politica, e nell'esercizio di un vastissimo potere presidenziale, le risorse della cultura umanistica, dell'eleganza, della grande arte del governo. E la Francia di Mitterrand (se si possono personalizzare i meriti e i demeriti storici) è uno straordinario e civillissimo paese, ricco, solido, colto, che sa rinnovarsi senza offendere la propria memoria storica, sa reagire ai propri errori, non ha smarrito né l'efficienza amministrativa né l'orgoglio nazionale. Insomma, una comunità aperta, come ha ripetuto molte volte Mitterrand stesso, tollerante e giusta. Magari non sarà proprio così, né sempre così. Magari anche la Francia non è esente da scandali e sciocchezze. Ma se l'Europa che si profila all'orizzonte somigliasse un po' più alla Francia e un po' meno alla

Germania, forse molte perplessità sarebbero cadute. Chi scrive ricorda una serata a Villa Madama, a Roma, in cui Mitterrand, ospite dell'Italia e dell'allora capo del governo Spadolini, si alzò per il consueto brindisi di saluto. Fra i giornalisti francesi del seguito presidenziale cominciò una scherzosa scommessa: parlerà un'ora, parlerà più che a Lisbona; no, parlerà settanta minuti... Mitterrand non li deluse, il suo discorso fu interminabile, gli ospiti più illustri davano segni di stanchezza, i camerieri

impazienti presero a spreciare le tavole mentre il discorso era ancora a mezzo. Parole rotonde, da grande avvocato o da smalzato tribuno, un periodare ampio da uomo di lettere, una retorica solennità. Eppure, si capiva che non c'era nessun calcolo, nessuno spettacolo, nessuna esibizione: Mitterrand è così. Da sempre, sfida le grandi ombre della storia francese, i Léon Blum, i Jaurès, i Mendès-France, per entrare insieme a loro nella galleria dei padri della patria politica. Ma il suo traguardo è rimasto quello di soppiantare nei libri di storia anche il generale, anche il grandissimo De Gaulle. Che Mitterrand, pur avendo fisicamente issato sulle sue spalle il giorno della liberazione di Parigi, non amò mai. Che contrastò finché le due carriere politiche si incrociarono, pur essendo stato tante volte ministro nei governi della Repubblica gollista. Ha sempre ripetuto Mitterrand che il gollismo sa di naftalina, e ha esteso agli eredi del generale il suo diplomatico disprezzo.

Ma proprio qui viene fuori l'originalità, la particolare grandezza di Mitterrand. Lui è il provinciale cattolico, figlio di una famiglia di conservatori, erede di idee reazionarie, invischiato da ragazzo in gruppetti di estrema destra, che scopre invece la Francia del Fronte popolare, la sinistra, il socialismo. È il gentiluomo di campagna serio, austero, che scrive poesie, che passeggia con i cani in riva alla Senna, ma che intanto rifonda un socialismo francese che era a pezzi, sfida in ballottaggio lo stesso De Gaulle perdendo di misura, e più tardi, pur non essendo mai stato marxista né amico dei comunisti francesi, porta il Pcf al governo. È l'uomo che da una parte crede nell'Europa e nell'internazionalismo, dall'altra si chiude ventenni nel culto dei grandi uomini francesi, esprime appena un amore per la Francia che sembra estratto da un quadro *pompier* del Louvre, si avvolge nel tricolore, e va nei cimelieri parigini a portare rose rosse sulle tombe di Proust e di Balzac. È l'uomo che ha sempre dichiarato di voler ridare un'a-

nima all'Europa, ma quell'anima per ora rimane dipinta di un bel colore bianco-rosso-blu. Mitterrand in Jugoslavia, sfidando i cecchini. Mitterrand malato ma combattivo in un referendum che è stato un grande scontro civile in Francia. Queste sono le ultime immagini. Il presidente in questi anni è cambiato, ha attraversato molte fasi politiche, ha convissuto con i gollisti, ha espulso dal potere il Pcf, che ha rivelato un fondo di mediocre dogmatismo. Quasi chiudendo una parabola, ha attraversato la tempesta della crisi economica, della disoccupazione, del franco in crisi, della provin-

cia in rivolta; ha cavalcato il rigore e la stretta economica, riuscendo a far pagare ai saggi francesi un caro prezzo ma accollandolo ai governi, ha restituito ai privati, al profitto, alle imprese, quello che era stato loro tolto non già per un programma di sinistra, ma per una forma di lottizzazione. Intendiamoci: la Francia non è affatto rose e fiori. Scandali gravissimi hanno percorso tutta la scala del potere pubblico, e non si sono fermati neppure ai piedi del trono di Mitterrand. Le bandiere della politica continuano ad essere issate anche su delicati setton come l'informazione. Undici anni di potere, e la prospettiva di altri tre, hanno creato intorno all'Eliseo qualche seria incrostazione. I francesi sono divisi nel giudicare il loro presidente: lo amano, in maggioranza. Ma alcuni lo vedono come un buon nonno che ama la cucina campagnola, il vino rosso, i cani, le passeggiate nei prati, insomma tutto l'armamentario classico del vecchio e saggio statista; altri vivono il suo doppio mandato come una monarchia un po' soffocante, un periodo troppo lungo, come neppure qualche re Luigi ha potuto godere. Ma quella sua rotondità di discorso, quei suoi richiami letterari, quel suo saper conciliare il berretto frigio con il cilindro, somigliano troppo ai francesi perché non lo senta-

«Un presidente di sinistra che ha imposto al suo paese, senza perdere consensi, l'intervento in Irak, il nucleare, il liberalismo»

esasperati, dello sfoggio di incultura e di incompetenza che troppo spesso anima i nostri governanti. C'è, invece, una passione vera per il passato ma anche per l'efficienza, per una modernità autentica, per quello che è stato chiamato, proprio attribuendolo a Mitterrand, «spirito fiorentino». Cioè una dote italiana che noi italiani non abbiamo forse più. Ecco un presidente di sinistra che ha imposto al suo paese, senza perdere in consensi né in coerenza, gli interventi armati in Irak, il nucleare di guerra e di pace, il liberalismo economico più totale. Astuzia? Elettoralismo? È un conto che si fa alla fine: e Mitterrand non deve ottenere più nulla dagli elettori, dal partito di cui è stato segretario per dieci anni, dalla Francia. Chissà se è poi vero - come dicono i suoi agiografi - che «ha riconciliato socialismo e capitalismo». Di certo ha fatto della Francia una società libera e prospera. E ora, con il voto di domenica, anche lungimirante. Ma si, forse si può entrare nel Pantheon anche con un solo punto di percentuale in più.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Sabato trippa, lunedì sport

ENRICO VAIME

La vita di ognuno è scandata da grandi appuntamenti con la Storia e piccoli appuntamenti con la quotidianità, banali ma ineluttabili quanto i primi. Sono scadenze povere di appeal, ma non facilmente prescindibili del tipo: giovedì gnocchi, sabato trippa. E lunedì sport. Sì, lo sappiamo che in televisione il numero dei seguaci del genere è diminuito, ma siamo sempre nell'ordine di alcuni milioni. Lo sport, parlato e scritto (praticato no: è faticoso) ha ancora schiere di fans rappresentate dai cosiddetti tifosi da qualcuno impropriamente chiamati «sportivi».

Ma non è sportivo chi spera che la propria squadra vinca e basta, non che giochi bene. Gente che perde spesso il senso delle proporzioni e dice, con quelle certezze da bar: «il problema è il centrocampo». E magari sono in

casca integrazione. Oppure: «Dateci un tornante ed è fatta». È fatta che? Ma la colpa non è loro, influenzati come sono da quello che leggono sulle pagine sportive o sentono dire in tv da quegli assurdi teorici che riescono a concepire frasi del tipo: «Se l'Alitalia avesse segnato nei primi quindici minuti sarebbe stata tutta un'altra partita». O anche (l'ho sentito da un presidente): «A noi interessa l'attaccamento ai colori». L'attaccamento ai colori sono disposti a concederlo solo a Van Gogh.

Lo sport, soprattutto il calcio (parlo) trasforma le persone. Gente dall'aspetto tranquillo è capace di snocciolare all'improvviso e senza alcuna richiesta, la formazione della Sampdoria '56-'57. E io, che non ho mai sa-

puto bene neanche i nomi dei sette nani (Mammolo, Pisolo e poi... Jesolo, Embolo, Scivolo, Lurido?) sbalordisco. Il calcio spinge tutti a dichiararsi apertamente. Tanto, che cambia? Si dice la verità perché quella verità non è nasciata ed è inutile. È più facile dichiarare la propria simpatia per la Fiorentina che per l'omosessualità. Ed è meno impegnativo affermare «sono milanista» piuttosto che «sono piduista». Sono esternazioni che non contano e non costano niente. Litane riservate a quelle messe pagane che sono le trasmissioni sportive, dove tutti perdono, se mai l'hanno avuti, il giusto equilibrio e la lucidità. Fra i riti più seguiti e quindi più imitati (il plagio è il compimento indiretto più significativo in tv) c'è quello del lu-

incontinentemente verbale della Fininvest, seguace del giornalismo cianotico a spruzzo: sputa parlando (ma questa è una caratteristica comune anche ad altri grandi) e diventa paonazzo prima di dire, in preda all'eccitazione, cose di assoluta normalità.

E quindi Gianni Brera, mito della carta stampata (ricordo sul *Giorno* di tanti anni fa la frase: «... il gamba da alpino guadagna l'area avversaria scaracchiando a sganasperia» che sarebbe costata forse il posto a chiunque altro) il quale, con tono di distacco sofferto, soffiato sconcertato le sue massime alla Peter Sellers del film *Oltre il giardino*. Ridategli la penna, per favore. Non fatelo soffrire. Non fatelo soffrire al pensiero che solo l'altro ieri in tv c'era Raimondo Vianello e mancano sei giorni prima di poterlo rivedere.

Una regola per il perfetto giornalista? Non iniziare mai un articolo con i due punti e non finirlo mai con una virgola. Da *Prima pagina*, di Walter Matthau



Una regola per il perfetto giornalista? Non iniziare mai un articolo con i due punti e non finirlo mai con una virgola. Da *Prima pagina*, di Walter Matthau

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità

Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione:

Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:

00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

Una stangata
mai vista



Il governo già si prepara a cambiare la super manovra
Per la sanità verrà alzato il tetto dei 40 milioni
Reviglio; Bot sono, rimangono e rimarranno anonimi
Tassa sul lusso: colpite anche imprese e società

«Intoccabile? Ma no...»

Sanità, Bot, pensioni, statali: il governo ci ripensa

Sarà praticamente facoltativo dichiarare il possesso di Bot per stabilire il diritto all'assistenza sanitaria gratuita. «I Bot restano anonimi», precisa il ministro del Bilancio Reviglio. Ma per la sanità è in vista anche l'innalzamento del «tetto» di 40 milioni. Modifiche in vista anche per statali, pensioni e beni di lusso. Dopo avere intascato il consenso del G7, ora il governo ripensa la manovra.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Doveva essere un fortino inespugnabile, una roccaforte alla quale Amato aveva affidato la sopravvivenza del suo governo e la credibilità dell'Italia. E invece, dopo soli quattro giorni, la manovra da 93mila miliardi sta già perdendo pezzi. E già finita l'intransigenza su pensioni, sanità, dipendenti pubblici, Bot. Adesso si tratta, nonostante Amato e i ministri continuano a promettere ritocchi solo marginali, assicurando che la manovra potrà essere solo rafforzata. E quanto hanno ripetuto ieri anche ai sindacati. «Facciate a faccia feroce». Intanto però, forse del vecchio motto borbonico, il governo si è presentato a Washington, alla riunione dei sette grandi dell'economia, per ottenere un riconoscimento internazionale che di questi tempi rappresenta per l'Italia un'indispensabile boccata d'ossigeno. Barucci ha letto agli increduli rappre-

sentanti di Usa, Giappone e Germania l'elenco della stangata da 93mila miliardi varata giovedì. «Non credevate saremmo arrivati a tanto, eh? Ma intanto, mentre nelle rotative del Poligrafico si stampava la Gazzetta Ufficiale con il decreto, a Roma già si studiavano le modifiche. Che ne sapevano, a Washington, che sotto lo slogan ufficiale italiano era un altro: «Facciate ammuina». Montecitorio, si cambia. Appena arrivata alla Camera, la manovra è stata infatti bersagliata dalle prime bordate. Partite non solo dall'opposizione, come sarebbe lecito attendersi, ma dalle fila della stessa maggioranza. Ha cominciato a rumoreggiare la Dc, che non ha certo atteso l'invito del cardinale Ruini per un risanamento all'insegna dell'equità: per muovere le sue truppe. «Non si dovrà prendere il provvedimento a scatola chiusa», ha detto il dc lodice, rela-

tore del disegno di legge delega che, entro quindici giorni, dovrebbe arrivare in aula insieme al decreto. Sanità: si alza il «tetto». Le prime novità arriveranno sul contestatissimo tetto di 40 milioni di reddito familiare, oltre il quale - così prevede il decreto - non si avrebbe più diritto all'assistenza sanitaria gratuita. «Un incentivo a non sposarsi o a separarsi», lo ha definito il pidissiano Bruno Solaroli. Molto probabilmente, nella versione definitiva del decreto, si terrà conto delle diverse situazioni familiari, scaglionando i redditi a seconda del numero dei componenti il nucleo familiare. L'ipotesi ha ottenuto un placet anche da De Lorenz. E anche possibile che, appena sopra i 40 milioni non si perda il diritto a tutta l'assistenza gratuita, ma si debbano pagare solo alcune prestazioni. Bot e Cct. «I Buoni del Tesoro e i Titoli di Stato sono, rimangono e rimarranno anonimi, al portatore, e non allargano la base impositiva di chi li possiede», parola del ministro del bilancio Franco Reviglio. Viene così smentita l'interpretazione secondo la quale per stabilire chi avesse diritto e chi no all'assistenza sanitaria gratuita, il fisco sarebbe andato in banca a controllare anche il possesso di titoli del Tesoro. Eppure l'articolo 1 del decreto sembra fatto apposta per pro-

vocare equivoci: «Ai fini della determinazione del reddito complessivo (i 40 milioni, ndr) si tiene altresì conto dei redditi esenti e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva». Bot nel mirino del fisco? Il panico ha serpeggiato tra i risparmiatori, fino al «chiarimento» definitivo tutto è affidato all'autodichiarazione (una norma simile è presente in campo previdenziale). In altre parole, saranno i cittadini, se vorranno, a dire quanto rendono loro Bot, e Cct (e non solo, fondi, depositi, conti correnti bancari...) e magari «autodichiararsi» oltre il tetto dei 40 milioni. Chi possa dichiarare la sua sponte di possedere titoli è un mistero. Ma la strizzata d'occhio di Reviglio è chiara: nessuno, comunque, verrà a ficcare il naso nei vostri Bot, sono anonimi. Pubblico Impiego. Altra sorpresa riguarda i «buchi» che si stanno creando nello sbandierato blocco delle assunzioni nello Stato. Nel '93 potranno bandire concorsi solo quelle amministrazioni che hanno già definito la pianta organica. Nessuno l'ha ancora fatto, ma

si prevedono deroghe. Inoltre, si potrà assumere chi ha già vinto un concorso, a patto che le graduatorie siano approvate entro il prossimo dicembre. Presumibilmente, dunque, un gran lavoro attende da qui a tre mesi le commissioni esaminatrici. Beni di lusso. Cambierà anche la tassa su maxiauto, yacht, ecc. Nel senso che colpirà anche i beni di proprietà di imprese e società (un espediente cui si ricorre spesso e volentieri a fini fiscali) a meno che non siano «strumentali», cioè non servano effettivamente all'atti-

vità delle imprese. E a proposito di queste ultime, si parla anche di rendere più spedita l'approvazione della patrimoniale del 7,5 per mille, provvedimento affidato per ora ad un disegno di legge dall'incerto destino. Pensioni. Alcuni lavoratori rischiano di rimanere senza lavoro e di vedersi contemporaneamente negato il diritto al pensionamento per motivi di anzianità. Il governo sarebbe intenzionato a correggere qualche aspetto del decreto per evitare situazioni così paradossali.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Palazzo Chigi, vertice per discutere la contromanovra di Cgil-Cisl-Uil

Ai sindacati solo un «ci rivediamo»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo quattro ore di colloquio a Palazzo Chigi (c'erano Giuliano Amato, il ministro del Lavoro Cristofori, il sottosegretario al pubblico impiego Sacconi), la delegazione di Cgil-Cisl-Uil ha ricevuto un «no» su tutta la linea alla sua contromanovra, che il presidente del Consiglio ha giudicato di fatto impraticabile. La cosa curiosa è che nelle stesse ore a sentire ministri e deputati la manovra economica stava già cambiando, e di molto. Ai sindacati, Amato ha ribadito - lo si legge in un comunicato della Presidenza del Consiglio - che la manovra non è «immodificabile», ma che in ogni caso essa può solo essere «rafforzata», e comunque non può cambiare nulla dal punto di vista della grandezza economica complessiva, che deve restare a quota 93mila miliardi. Un piccolo «spiraglio» - dove, per l'appunto, si potrebbe inserire qualche limitata correzione - è il confronto sulla maxi-legge delega su pubblico impiego, sanità, previdenza e finanza locale, che continua la sua via crucis in Parlamento. Nel frattempo ci saranno nuovi incontri con le confederazioni, forse già in questa settimana. Il comunicato di Palazzo Chigi, non senza una certa vena umoristica, conclude così: «I sindacati, pur condividendo la consapevolezza delle ragioni della manovra e la necessità della sua dimensione, e non sottovalutando alcuni dei suoi aspetti innovativi, hanno espresso i motivi della loro protesta e hanno esposto un insieme di controproposte».

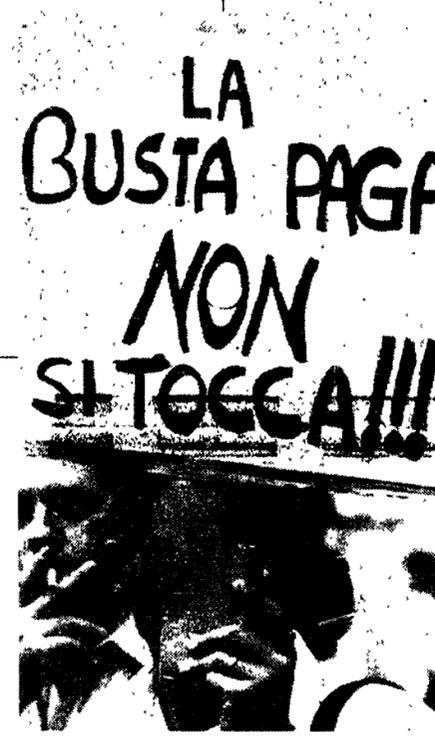
Insomma, «grazie, non mi interessa, ritornate». Una linea che mette in serio imbarazzo il fronte sindacale, che si vede trattato come un «portatore di protesta» cui prestare un po' - ma neanche troppa - attenzione. E nel frattempo assiste all'avvio delle grandi manovre nelle aule parlamentari, che certo non renderanno i provvedimenti varati giovedì davvero equi o efficaci nel fronteggiare la crisi, che c'è ed è drammatica. Secondo da Palazzo Chigi, il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco ha parlato di «discussione molto impegnativa», e ha sottolineato che se il sindacato è disponibile a fare i conti su entrate e uscite, continuerà a chiedere equità per pensionati e lavoratori, perché per coloro che stanno male la manovra così com'è non va». Pietro Larizza, segretario generale della Uil,

parlando a nome di tutti definisce l'incontro «interlocutorio»: il governo ha spiegato che la situazione è drammatica, anche dopo la manovra economica, la delegazione sindacale ha presentato le sue proposte, e la cosa è finita con l'impegno a rivedersi. E se Sergio D'Antonio, leader cislino, ribadisce che l'accordo di luglio non è morto, ma che anzi va difeso «perché è uno strumento di tutela e di difesa per i lavoratori», il segretario confederale Cgil Alfredo Grandi ricorda che lo sciopero generale è un'arma che potrebbe essere adoperata a tempo debito. Ma rivediamo, in sintesi, le controproposte sindacali. Sulla sanità, al posto del reddito familiare-soglia di 40 milioni, si propone di abbattere i tetti per la contribuzione dei redditi medii-alti, le «perquisizioni delle aliquote» della base impositiva per lavoro dipendente e autonomo; la «drastica revisione del prontuario farmaceutico e severe misure di contenimento della spesa in tema di pensioni, i sindacati bloccano il blocco «indiscriminato» delle pensioni di anzianità, la distruzione del sistema di perequazione automatica, l'eliminazione del calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa. Fisco: no all'abolizione del rimborso automatico del fiscal drag e alla riapertura dei condoni, decreti legge anche per gli interventi su evasione fiscale, agevolazioni, patrimonio delle imprese. Infine, il pubblico impiego: oltre ad opporsi al blocco totale della contrattazione per il triennio '91-'93, il sindacato chiede la modifica della legge delega e un preciso impegno del governo sulla contrattazione decentrata e sull'area di applicazione dei contratti pubblici.

Per reperire risorse, il fronte sindacale propone misure che assicurino un recupero di gettito «certo e immediato ma non liberatorio», colpendo l'evasione e tagliando le agevolazioni fiscali; il blocco temporaneo di alcuni prezzi; il varo di una patrimoniale su rendite e grandi ricchezze finanziarie, superando gradualmente l'anonimato e il segreto bancario. Poi, il risparmio forzoso per imprese e cittadini, la conversione del patrimonio immobiliare pubblico in speciali titoli a lunga scadenza, la sospensione temporanea del rimborso di imposta per il '93 (eccetto che per i pensionati), misure di politica industriale e a sostegno dell'occupazione per bloccare il ricorso alle liste di mobilità.

Il 24 emissione record di Bot Maxi-asta da 43mila miliardi

ROMA. Nuovo record nelle emissioni di Buoni ordinari del tesoro: ieri è stato annunciato infatti che il 24 settembre saranno messi all'asta titoli per 43.000 miliardi di lire. Il record precedente era di 42.000 miliardi. L'emissione comprende titoli trimestrali per 18.000 miliardi, semestrali per 15.000 e annuali per 10.000. L'emissione annunciata ieri supera il portafoglio in scadenza che ammonta complessivamente a 38.500 miliardi. In questo periodo, caratterizzato da livelli dei tassi di interesse molto elevati, sembra trasparire una certa cautela del Tesoro ad indebitarsi sul lungo periodo con oneri pesanti. Cresce l'offerta di Bot, rincaravara l'offerta di titoli a più lunga durata.



Manifestazione contro la manovra economica, ieri a Genova

Oggi manifestazione a Firenze. Otto ore in Campania (il 24) Trentino (il 2 ottobre) La Toscana apre la stagione degli scioperi E domani si fermano Emilia e Lombardia

Oggi la Toscana dà il via al programma di scioperi regionali contro la manovra del governo indetti da Cgil, Cisl e Uil. La manifestazione sarà conclusa da Bruno Trentin. Intanto si estende la mobilitazione in tutto il paese e si definiscono le date nelle altre regioni. Otto ore di sciopero, anziché quattro, in Campania e in Trentino Alto Adige. I tessili chiedono lo sciopero generale dell'industria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIRO BENASSAI

FIRENZE. La tensione sta salendo. I centralini delle Camere del lavoro sono molto caldi. Continuano ad arrivare a raffica le prenotazioni per i pullman ed i treni che oggi convergono su Firenze per il primo sciopero regionale, proclamato in Italia, contro i tagli decisi dal governo. In molte aziende della Toscana, nella maggioranza delle quali oggi si sciopererà per 8 ore, ad eccezione dei servizi, anche ieri si sono riuniti i consigli di fabbrica per approvare documenti di condanna. Un clima

dove parlerà Bruno Trentin. In vane promesse i sindacati stanno ormai facendo fatica a trovare automezzi disponibili. Si preannuncia già una delle più imponenti manifestazioni degli ultimi dieci anni. E in testa ai cortei che sfileranno per le vie del centro di Firenze non ci saranno solo i lavoratori dipendenti. Anche il sindacato dei medici di famiglia ha deciso di aderire alla manifestazione «a difesa della salute dei cittadini». Insieme a loro ci saranno anche i poliziotti e molti sindacati della regione. Sabato scorso, infatti, in un'assemblea tenutasi a Livorno, l'Ancl regionale ha deciso di aderire allo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil. Unica assenza, finora annunciata, è quella della giunta comunale di Firenze, guidata dal socialista Giorgio Morales. «Ciò non significa - si legge in una nota della giunta di Palazzo Vecchio - non comprendere le giustificate ragioni dell'iniziativa unitaria dei sindacati a tutela degli interessi dei lavoratori. Si tratta soltanto di una questione di chiarezza e di distinzione dei ruoli dei sindacati e dei comuni. Altrimenti è fondato il sospetto che si sia trattato di una forzatura politica che non è compatibile con l'autonomia dei sindacati e con quella dei comuni».

Sulla stessa lunghezza d'onda dell'amministrazione del capoluogo toscano si schierano le organizzazioni dei commercianti, Confcommercio e Confesercenti, perché «non riscontrano le condizioni formali e sostanziali per la partecipazione allo sciopero».

Oggi dunque inizia la Toscana, domani è la volta dell'Emilia Romagna e della Lombardia, il 24 settembre scioperano Liguria e Campania (quest'ultima per otto ore), il 25 settembre Piemonte e Calabria, il 29 settembre Lazio, Veneto, Sicilia e Friuli Venezia Giulia. In Trentino e in Alto Adige lo sciopero vi sarà invece il 2 ottobre, sarà di otto ore, come in

Campania. Nelle altre regioni i tre sindacati confederali stanno concordando ancora la data della mobilitazione. Non è lo sciopero generale invocato da molte delle manifestazioni e dagli scioperi indetti dalle strutture di base che si stanno allargando a macchia d'olio (ieri particolarmente imponente è stata l'astensione dal lavoro a Genova) ma è certamente una mobilitazione di ampie proporzioni.

Ma Cgil, Cisl e Uil si preparano anche a importanti appuntamenti generali. Il primo è costituito dalla manifestazione nazionale dei pensionati che si terrà a Roma sabato 26 settembre, il secondo è la fermata generale del pubblico impiego, scuola compresa, prevista per il 2 ottobre. Intanto ieri le segreterie nazionali di Filta-Filtea-Uilta, i sindacati di categoria del settore tessile e dell'abbigliamento aderenti alle tre confederazioni, hanno proposto lo sciopero generale di tutte le categorie dell'industria.

Non è ancora certo chi può andare a riposo in anticipo, nonostante il blocco. Significativa sentenza dell'Alta Corte

Pensioni di anzianità sempre in pieno caos

Cresce la confusione sulle pensioni di anzianità. Il decreto fa salvo solo chi è andato in quiescenza prima del 19 settembre, la giurisprudenza estenderebbe l'esonero a chi prima d'allora ha fatto domanda, Cristofori vi comprende anche coloro che si sono licenziati nel presentare la domanda: così il governo intenderebbe infatti modificare il decreto per evitare che molti restino senza stipendio e senza pensione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Confusione si aggiunge a confusione, sul blocco per un anno delle pensioni di anzianità. Confusione non casuale. Pare che derivi da un contrasto fra ministri, con il Lavoro che vorrebbe limitare la platea dei colpiti dalla sospensione, e gli altri ministri economici decisi a non recedere sull'asprezza del provvedimento: quella che risulta chiarissima da testo del decreto legge.

Il dilemma in questione - che probabilmente sarà sciolto oggi - consiste proprio nel campo d'applicazione della decisione di sospendere per un anno la possibilità di andare in pensione, a prescindere dall'età, per aver versato contributi per un certo numero di anni (35 nel settore privato, da 15 a 25 nel pubblico impiego). La sospensione ha inizio dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto legge

di pensione. Ciò significa che per far domanda di pensione occorre licenziarsi. Ma se poi si stabilisce che il diritto viene sospeso (è il nostro caso) il soggetto viene privato sia del lavoro e della retribuzione, sia della pensione. «Ecco a quali aberranti risultati - commenta il consigliere d'amministrazione dell'Inps Carlo Bellina - perviene una norma peraltro illegittima dal punto di vista costituzionale». E' nella tarda serata di ieri, dopo l'incontro a Palazzo Chigi con Cgil Cisl Uil, il governo avrebbe espresso l'intenzione di correggere il decreto allo scopo - riferisce l'AgI - di evitare per parecchi lavoratori il rischio di rimanere senza pensione e senza posto di lavoro. Per i prepensionati nelle aziende in crisi e in corso di ristrutturazione, il ministro del Lavoro Nino Cristofori ha già dichiarato che sono fuori dal blocco.

Data della presentazione della domanda di pensione. Questa è il termine a partire dal quale normalmente ha inizio la procedura, almeno presso l'Inps. Per cui sarebbe fuori dal blocco chi ha fatto domanda prima del 19 settembre. Ma in questa direzione va pure l'orientamento della giurisprudenza costituzionale. Esiste un precedente, che riguarda l'applicazione di una nuova legge a chi ha maturato il diritto ad usufruirne di quella vecchia. Si tratta della sentenza dell'Alta Corte 4/14.788 n.822, un caso di innovazioni peggiorative in materia di calcolo della pensione, contro la cui applicazione un pensionato aveva fatto ricorso al pretore, che nella sentenza di rinvio della norma «nella parte in cui non la salva la posizione giuridica del lavoratore il quale, alla data di entrata in vigore della medesima legge, si trovasse ad avere già maturato» il diritto

al vecchio calcolo. «La questione è fondata» decise l'Alta Corte, in quanto «non può darsi consentita una modificazione legislativa che...peggiorasse, senza una indragabile esigenza (e tale non era il finanziamento del sistema previdenziale, come sostenuto dai legali dell'Inps, n.d.r.) in misura notevole un trattamento pensionistico in precedenza spettante». E il dispositivo argomentava che certe disposizioni «non possono trasbordare in un regolamento irrazionale e arbitrariamente incidere sulle situazioni sostanziali poste in essere da leggi precedenti, frustrando così anche l'affidamento del cittadino nella sicurezza pubblica». Nel caso attuale, pare ovvio che fino al 19 settembre chi aveva fatto domanda (oltretutto dimetendosi) aveva maturato il diritto alla pensione di anzianità.

Data della cessazione del rapporto di lavoro. E' quel

Lunedì 28 settembre
con **l'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
LA FINE DEI GREENE Presentazione di Corrado Augias
l'Unità + libro L. 2.000

Una stangata mai vista



Ripensamenti, modifiche e ministri che si smentiscono tra loro fino al risultato che nessuno riesce a dare spiegazioni Contromanovra pds. Le proposte dei medici

Sanità: salta il «tetto» dei 40 milioni, e sui Bot...

Ripensamenti, modifiche e ministri che si smentiscono fra loro: sulla manovra sanità il governo non ha le idee chiare. Nessuno è in grado di dare spiegazioni e chiarire i mille dubbi e paure dei cittadini che rischiano di ritrovarsi senza più assistenza. Possibili correttivi al reddito familiare di 40 milioni che farà perdere il diritto alle cure gratuite. La contromanovra del Pds. Le proposte dei medici.

zioni e spiegazioni sui mille quesiti che tormentano i cittadini e che si riversano sui giornali. Alla fine sorge il dubbio che la mazzata sanità sia una «invenzione» dei mass media.

«Ma le pare giusto che un padre di famiglia, moglie e quattro figli a carico, che guadagna più di 40 milioni l'anno, deve pagare tutte le spese sanitarie per la famiglia, mentre il suo collega, solo e con 39 milioni l'anno ha l'assistenza?», «Come, dicono che Bot e Cct non vengono toccati, e poi gli interessi devono essere aumentati sanitarie? È assurdo...». «Le attuali esenzioni dai ticket, sia per le patologie che per i pensionati restano invariate. Il reddito familiare e l'eventuale Bot? Bhe sì, in teoria ha ragione, dovrebbero cambiare...». Ma non ci hanno detto nulla...». «Senta, i quesiti sono tutti giusti, ma per ora non siamo in grado di fornire nessuna spiegazione tecnica. Vedrà, in parlamento si porranno le stesse domande, e quindi dovranno fornire delle risposte... si chiarirà tutto». Questo il

tenore delle conversazioni telefoniche, e risposte (si fa per dire) che la cronista è riuscita ad ottenere dai vari tecnici ministeriali.

La parola d'ordine è attendere. Tra le prime modifiche all'orizzonte quella della determinazione dei famosi 40 milioni lordi di reddito familiare che faranno perdere il diritto all'assistenza. Si pensa di introdurre dei correttivi che portino all'innalzamento del tetto in base ai componenti del nucleo familiare (moglie, genitori e figli a carico); e nel caso in cui più persone in famiglia lavorano, versando più contributi sanitari.

Anche i medici parlano di prontuari «ogni di farmaci di opinabile utilità» e mettono in guardia dai rischi di una politica indiscriminata di tagli. Per la Federazione italiana dei medici pediatri «si interrompe il rapporto diretto tra medico e paziente, che è la prima fonte di tanto sbandierata prevenzione sulla quale si deve basare la moderna assistenza sanitaria». Mario Boni, segretario della Fimmg, il sindacato dei medici di famiglia, è contrario alle scelte del governo «che non risolveranno un bel nulla. Fra un anno saremo punto e a capo: i costi della sanità legheranno a 12 mila miliardi». Come? Per Boni le voci di spesa da tenere sotto controllo sono la «farmaceutica e la specialistica. Il problema non si risolve eliminando le prestazioni a qualcuno, ma abolendo per tutti i possibili sprechi. Anche per Boni prouduca a rivedere e soprattutto evitare prescrizioni inutili di farmaci ed analisi. «Noi medici di famiglia prescriviamo il

medicamento e le analisi, ma quelle richieste da altri dallo specialista della Usl, da quello privato, da quello ospedaliero, da quello della clinica. Basta. È ora di smetterla con tutte queste ricette senza controllo, di cui nessuno ha più la responsabilità. Che il ministero indichi al medico di famiglia qualche lettera di spesa per assistito, sia per analisi che per farmaci e noi ci prendiamo e ci assumiamo la responsabilità di non sfondarlo» spiega il leader sindacale, che al congresso della Fimmg che inizia giovedì a Senigallia illustrerà la sua controproposta nel dettaglio.



Parla Gavino Angius, segreteria Pds «In ballo c'è la guida del governo»

«Un duro scontro ci attende insieme coi lavoratori»

ROMA. A Botteghe oscure Gavino Angius, membro della segreteria del Pds e responsabile delle politiche di lavoro, regala tra le mani i fogli di un suo discorso. Facciamo l'intervista poi, di getto, lui riassume il senso di quello che ci siamo detti fino a quel momento: «Si va verso uno scontro lungo e duro. Quello che sta accadendo non è cosa da tutti i giorni. In discussione sono i poteri: quello sociale e quello economico. La posta in gioco è la direzione politica del governo. E in questo momento il compito del Pds è quello di stare dentro un movimento dei lavoratori e delle lavoratrici, che faccia irruzione nello scontro, che pesi, che incida. Questa è la condizione politica per dare il via ad una svolta».

Ma non si rischia così di rimanere stretti, stretti da un lato dal governo e dall'altro da una protesta montante e incontrollabile?

Il rischio di rimanere schiacciati dal demagogismo della rivolta fiscale di Bossi, o dall'estremismo settario che è anche di Rifondazione, è reale. Ma la nostra funzione non può esaurirsi nell'organizzazione di una mera ondata protestataria, che finirà con l'esaurirsi. La nostra funzione democratica dev'essere quella di dare uno sbocco allo scontro, di mettere in campo un progetto che aggregi forze sociali e politiche. Se non riusciamo in questa operazione politica, le strade per il Pds sono due: o un ingresso in forma «ballerata» al governo, o la riduzione ad un semplice, anche se nobile, ruolo di denuncia e di protesta.

I lavoratori, comunque, hanno reagito alla manovra di Amato. In tutta Italia ci sono stati blocchi stradali, manifestazioni, cortei, mobilitazioni nelle fabbriche.

Si va incontro ad una politica di sacrifici. Dunque ha fatto bene l'Unità di sabato scorso a pubblicare la prima pagina il vecchio discorso di Berlinguer sull'austerità.

Il compito del sindacato e del Pds, in questa fase, diventa estremamente importante. Non c'è dubbio. Il sindacato deve aprire un vasto confronto con i lavoratori e recuperare una loro piena capacità di rappresentanza. E il partito deve invece assolvere pienamente il Parlamento e nel paese a quella funzione democratica altissima, propria di una forza di opposizione, che ha l'ambizione di candidarsi alla guida del paese.

CINZIA ROMANO

ROMA. Non ha retto neanche quattro giorni la manovra del governo. Alla voce sanità, ogni giorno, se ne sente una nuova. Dopo balbettamenti, spiegazioni contraddittorie, fino al demagogico invito ad autocertificarsi gli interessi di Bot, Cct, conti correnti bancari e depositi postali, cominciano i ripensamenti. E già si parla di modifiche e correttivi. In particolare sui famosi 40 milioni di reddito familiare che priverrebbe circa 21 milioni di italiani, di tutte le prestazioni sanitarie, ospedale escluso. I ministri si correggono fra di loro: Reviglio spiega che i titoli di stato resta-

no anonimi e quindi mai e poi mai verranno fatti accertamenti, smentendo così il collega Gona dai cui uffici era uscita la proposta dell'autocertificazione da presentare alla Usl; De Lorenzo cade dalle nuvole e giura di non saper nulla sui possibili correttivi per determinare il reddito familiare che escluderà dalle prestazioni, trovando però giusta «una modifica che tenga conto, ad esempio, del numero di figli». Sulla manovra sanità, di certo c'è solo tanta confusione. Al punto che nessun ministero interessato, Sanità, Fisco e Tesoro, è in grado di dare delucida-

«Ci sarà la corsa agli ospedali e agli ambulatori»

I medici e gli operatori delle Usl fiorentine temono il caos. Tutti dicono: «Non ci saranno risparmi I cittadini cercheranno di ottenere il ricovero e salterà la prevenzione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Si fa presto a fare i conti. «Una bronchite, una polmonite? Costeranno parecchi biglietti da centomila lire». Il dottor Antonio Pantò, presidente dell'Ordine dei Medici di Firenze, non ha esitazioni: per lui il decreto governativo sulla sanità è un vero e proprio attentato alla salute della gente, una misura ingiusta e inutile che metterà in difficoltà milioni di famiglie italiane. E per di più provocherà un vero e proprio assalto agli ospedali, le uniche strutture che potranno offrire gratuitamente il servizio. «Alcuni pazienti che devo operare tra pochi giorni mi hanno già telefonato per accertarsi che gli accertamenti preliminari vengano fatti in ospedale», conferma il professor Renato Moretti, primario di chirurgia generale all'ospedale di Ponte a Niccheri.

Il mondo della sanità è in subbuglio. L'attentissima pubblicazione del decreto Amato non ha fatto altro che confermare le preoccupazioni alimentate nell'opinione pubblica fin dal primo annuncio. I più drastici sono naturalmente i medici di base. «L'eliminazione della medicina generale - dice il dottor Claudio Cricelli, vicepresidente dell'Unione europea medici di famiglia - fa arretrare la situazione sanitaria a livelli inconcepibili per il sistema europeo, affida la prevenzione globale alla disponibilità economica dei cittadini, produce in breve un aumento reale dei tumori, delle malattie cardiovascolari e di interesse sociale, oltre che delle disabilità e priva il sistema sanitario di un reale governo. Trasforma le malattie più banali, risolvibili con una spesa modesta, in malattie che i cittadini sceglieranno di curare in ospedale, in day hospital o nei pronti soccorsi, aggravando la crisi di queste strutture già scarsamente efficienti e costosissime. L'Italia diventerebbe l'unico paese della comunità a non avere più di fatto un sistema sanitario basato sulla medicina generale».

Temono ripercussioni negative gli amministratori delle Usl. Il governo non ha avuto il coraggio di dare maggiore autonomia gestione alle Usl controllandone i parametri di efficienza - dice Salvatore Sini,



L'esterno dell'ospedale di Careggi a Firenze

amministratore straordinario di una delle Usl fiorentine - e ora i singoli pagheranno problemi che riguardano l'intera società. Si compie un passo verso la privatizzazione, un passo che ci riporta alla situazione prima della istituzione del servizio sanitario nazionale, dimenticando gli aspetti deplorabili e spesso tragici che la caratterizzavano. E mentre in

tutto il mondo si riducono i posti letto ospedalieri e si potenzia l'assistenza integrata tra ospedali e ambulatori noi andiamo nella direzione opposta».

Lo scontro colpisce anche chi opera nel campo della prevenzione. A Firenze il Centro per lo studio e la prevenzione oncologica offre a tutte le donne oltre una certa età un servizio gratuito di diagnosi precoce, lo striscio e la mammografia, e per i tumori dell'utero e della mammella. «Ma se dovremo far pagare gli esami il servizio finirà di essere quello che è - spiega la dottoressa Eva Buaiti, primario al Cspso - cioè uno screening, una indagine che serve a evitare un percorso di sofferenze umane e nello stesso tempo a risparmiare

inutili spese alla società. E pensare che lo stesso ministro De Lorenzo, l'anno scorso, aveva sostenuto il Cnr che ha studiato un progetto di fattibilità per estendere lo screening a tutte le donne italiane oltre i cinquant'anni. Aspettavamo i soldi per quel progetto e invece è arrivato il decreto». Anche chi sottolinea gli aspetti accettabili del provvedimento (il taglio sulle inutili e costosissime cure termali, sulle medicine, sugli esami) non accetta uno dei suoi punti nodali: il tetto dei quaranta milioni. «È un errore grossolano - dice Franco Nozzoli, ex primario ospedaliero e oggi amministratore straordinario di una Usl - Spero che il Parlamento lo correggerà». Saranno tempi duri negli ospedali. «Il problema non sarà tanto il Pronto soccorso, quanto l'aumento dei ricoveri - prevede il dottor Giancarlo Nofri, di turno al pronto soccorso del più grande ospedale toscano, quello di Careggi - I pazienti non verranno più da noi, andranno direttamente all'accettazione. Presteranno la lista degli esami da fare, accuseranno un qualche dolore, chiederanno di essere ricoverati. E qual è il medico che può rifiutarsi? Specialmente ora che viviamo sotto il ricatto della denuncia alla magistratura. E per di più in questo modo lo Stato non risparmierà niente. Se adesso un esame costa centomila lire al paziente e centomila lire alla collettività, farlo in ospedale costerà duecentomila lire e tre giorni di degenza a carico dello Stato».

Pagheremo, ma non sappiamo ancora quanto. «Siamo ancora fermi alle tariffe dell'89 - dicono a Careggi - Ci sono metodiche d'indagine che non sono comprese nel tariffario. L'unico riferimento sono i rimborsi che vengono corrisposti alle strutture private. Duecentocinquanta lire per un'ecografia, ottocentomila lire per una risonanza magnetica, un milione di lire per una Tac. Esami oggi indispensabili per l'80% delle diagnosi. Ci dovranno dire come e quanto far pagare a chi non ha più diritto all'assistenza pubblica».

Se e come la struttura pubblica riuscirà a competere con l'agguerrita sanità privata è tutto da vedere. «Bisognerebbe cambiare organizzazione, mentalità» sospira il professor Sini. «Nel centro e nel nord il servizio pubblico sarà competitivo - afferma Pietro Paci, ex primario di malattie infettive ed amministratore straordinario dell'Usl 10/H - Ma nel sud sarà il privato a fare la parte del leone».

Confedilizia sull'Ici «Se il governo non cambia chiederemo la disdetta di tutti i contratti d'affitto»

ROMA. La manovra economica, secondo la Confedilizia, è troppo onerosa per le società immobiliari per le quali, con i nuovi provvedimenti del governo, il carico fiscale potrebbe raggiungere fino al 76% del loro reddito. «Se il legislatore non renderà più equa e razionale la tassazione sugli immobili - ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Corrado Storza Fogliani - potremmo chiedere per i contratti di locazione la risoluzione per eccessiva onerosità sopravvenuta, ai sensi dell'art. 1467 del codice civile». Gli esperti hanno rilevato come le ultime decisioni del governo faranno gravare sulla proprietà immobiliare, oltre all'Irpeg e alla futura Ici, anche la tassa del 7,5 per mille sul patrimonio netto delle imprese e proprietà immobiliari e, per quanto riguarda le locazioni non abitative (i cui proventi

valgono come redditi d'impresa), anche l'Ilor. «Se il testo di legge delega - ha aggiunto Storza Fogliani - passerà alla Camera, in poco tempo molte immobiliari potrebbero essere costrette a liberare i loro locali per poterli vendere». La Confedilizia evidenzia come l'Ici, che graverà tutta sui proprietari, è divenuta un «ibrido», imposto in correlazione a servizi sociali per i quali però a pagare non saranno gli utilizzatori. Criticata anche la correlazione tra Iciap e Ici, per cui il proprietario pagherebbe l'eventuale evasione dell'Iciap da parte dell'inquilino. Queste le proposte alternative: «ridurre l'Ici, affiancandola ad una imposta sui servizi comunali che gravi sugli utilizzatori effettivi, oppure lasciar cadere la legge delega, e istituire una imposta unica sulla casa, che coniughi valori e redditività».

Pago, ripago e nulla funziona!

ROMA. Cronaca di una mattinata di un lavoratore dipendente in attesa di pagare un conguaglio salato e di veder dimezzata la propria tredicesima.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma. Dunque, il treno che deve arrivare è un treno pendolare che ogni mattina imbarca centinaia di persone. Il contribuente pendolare si siede su una panchina e, assieme ad una ventina di persone, attende. Molto. Cinque, dieci, quindici minuti. Poi si rivolge all'unico ferroviere presente e scopre che il treno non è in ritardo. È stato soppresso. «Si è rotta la motrice», informa, e spiega che attendendo pazientemente un'ora arriverà la corsa successiva. Alle proteste del

C'è una legge di Murphy secondo la quale «se una cosa può andare storta, lo farà». Ma certamente vivere e lavorare in questo paese può comportare un'applicazione rigorosa fino all'irritazione. Così, una normale, terrificante giornata di settembre può trasformarsi allegramente in un elenco di disservizi implacabili per un contribuente in attesa della superstangata.

ROMEO BASSOLI

contribuente risponde che «questo è il segno della privatizzazione». Protestare con un ferroviere sindacalizzato che non sta dalla parte dell'azienda pur non stando fino in fondo dalla tua parte? No, meglio l'autostop. Assieme a chi non ha l'automobile il vicino. Chi può guidare andrà ad intasare l'Appia.

Secondo scenario. Ore 9, la compagna del contribuente porta il figlio di tre anni ad una scuola materna di Velletri che, le è stato assicurato in Comune, aprirà regolarmente il primo giorno di scuola. 21 settembre. Ma non è proprio così. La scuola non ha l'arredo, in

telefoniche sono le più care d'Europa, anche se telefonare dai Castelli a Roma, da casa al posto di lavoro, costa come un'interurbana effettuata da cento chilometri di distanza: il contattato sembra la registrazione di una partita da ping pong.

Quarto scenario. Il contribuente va a prendere un amico a Fiumicino. Arriva dagli Stai Uniti ed è rimasto stupefatto: alla giostra per il ritiro dei bagagli c'è una rissa gigantesca per conquistare i pochissimi carrelli presenti. Ad un architetto di Milano che chiede spiegazioni è stato risposto che ora il servizio è stato dato in appalto ad una ditta privata. E questo è il risultato.

Aspettiamo fiduciosi la grande stangata, perché abbiamo peccato, lasciando che prelevassero regolarmente dalla busta paga le tasse fino all'ultima lira ottenendo in cambio ferrovie che non funzionano, scuole che non aprono, telefoni isolati, risse all'aeroporto. Bisogna decisamente abbassare il nostro tenore di vita.

Farmaci «Attenti ai contraccolpi nel settore»

ROMA. La Farmindustria esprime le proprie preoccupazioni per le ripercussioni della manovra economica nel settore della ricerca farmaceutica. «Siamo attenti - ammonisce Ambrogio Secondi, presidente di Farmindustria - che le misure dettate dallo stato di urgenza economica non abbiano conseguenze negative negli investimenti di ricerca, nell'occupazione qualificata e nelle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia». «Siamo consapevoli - aggiunge - delle difficoltà economiche del paese. Ma la manovra del governo rischia di avere riflessi negativi sull'industria farmaceutica non solo per i notevoli tagli alla spesa ma anche perché si somma alle altre misure adottate nei confronti dell'impresa per far fronte alla svalutazione della lira».

Tassa lusso La Mercedes minaccia ricorso Cee

ROMA. La Mercedes Benz Italia si prepara a ricorrere all'Alta Corte Cee contro l'imposta sulle auto di lusso varata dal governo Amato. È l'amministratore delegato della società, Jochen Prange, intervistato da Italia Oggi, ad annunciare le intenzioni della casa automobilistica. «Comprendiamo che i provvedimenti annunciati rispondono all'esigenza di risanare le finanze dello Stato», dice Prange - «qui però si tenta di spacciare per misure indispensabili, provvedimenti protezionistici». Secondo Prange, sarebbe stato molto meglio introdurre un'imposta sui beni di lusso ritagliata sul modello Usa. Poi però la Mercedes Italia, ha poi deciso di non aver ancora precisato di ricorrere alla Corte CEE, ma solo di avere allo studio l'opportunità di un'azione di questo tipo.

Statali Il blocco assunzioni non è totale

ROMA. Nel 1993 potranno bandire concorsi solo quelle amministrazioni pubbliche che hanno provveduto a definire le piante organiche in base ai carichi di lavoro. Potranno assumere però nuovo personale nei limiti del 10% del turn over e se si tratta di comuni, province e comunità montane nei limiti del 25% e a condizione che abbiano già applicato le disposizioni in materia di mobilità. È quanto prevede per il pubblico impiego la manovra del governo, secondo la quale soltanto nelle amministrazioni statali si potrà assumere per i posti messi a concorso a condizione che le graduatorie siano state approvate dalle commissioni esaminatrici entro dicembre di quest'anno. Ad oggi però nessuna amministrazione ha provveduto a definire le piante organiche.

Terremoto
valutario



Barucci ha firmato un nuovo decreto che blocca il mercato ufficiale dei cambi senza limiti temporali. Una misura senza precedenti in Italia. Marco superstar: la nostra valuta continua a mostrare segni di debolezza. L'esito del referendum francese non dà sollievo al franco



Stare fuori dallo Sme ha un prezzo

Lira «sganciata»
è più cara

RENZO STEFANELLI

FLUTTUARE - O stare «sospesi» dagli Accordi Europei di Cambio che regolano il Sistema Monetario Europeo, è una esigenza tecnica o politica? Clampi ha risposto ieri che è tecnica: bisogna che le acque si calmino. I mercati quotando il dollaro 1250 lire mettono in evidenza l'aspetto politico: lira e sterlina, dal momento che si cambiano a qualsiasi prezzo, hanno acquistato un potere contrattuale nei confronti della Bundesbank, ormai isolata. Insomma, se Roma e Londra dicono: rientreremo quando la Bundesbank avrà ridotto di due punti i tassi d'interesse, allora i cambi capiscono che non conviene più comprare marchi e chiedono dollari. Il risultato è che il dollaro, pur pagando un interesse di 6,5 punti inferiore a quello che la Bundesbank offre per i marchi, è ritornato appetibile.

SME E MONDO - La difficoltà del riaggiornamento mette in evidenza l'enormità dell'errore di valutazione finale che ha determinato lo «sgancio»: una svalutazione ha del 7% e uniforme, anziché dell'11-12% e selettiva verso il marco e satelliti - ma anche il fatto, sottovalutato, che il Sistema Monetario Europeo, quale area di cambi semiffissi, non è isolato dal mondo delle monete Sme fluttuano collettivamente individualmente nei confronti delle monete «esterne».

IL PREZZO - Se 1250 lire è un cambio del dollaro «originale» da una preferenza dei mercati rispetto al marco non convertito, in questo momento, comprare marchi o fare affari che comportino l'esborso di dollari (ad es. petrolio). L'incertezza intralcia gli scambi. Tutte le operazioni sui prezzi agricoli europei, in quanto derivati da un cambio della «lira verde» ricavato da quelli risultanti dalla partecipazione all'Accordo Europeo di Cambio, sono sospese. La quotazione dell'ECU, il cui valore risulta dal «paniere» delle monete comunitarie, sono talmente perturbate che è impossibile parlare di un mercato dell'ECU. Con la lira e la sterlina è quindi «sospeso» quello «spazio finanziario europeo» che si è costruito faticosamente in quasi un decennio di sforzi.

L'INFLAZIONE - L'effetto sull'inflazione è massimo: un cambio incerto induce gli operatori a praticare un cambio più caro, per cautela. Se ciò induce gli importatori ed esportatori ad astenersi dalle operazioni l'effetto è il medesimo, a causa della rarefazione delle merci.

RIAGGIORNAMENTO - Il mancato «riaggiornamento» spiega perché la Banca d'Italia ha rifinanziato le banche con semilivelli di tassi molto elevati. I capitali non rientrano in attesa di conoscere la «vera» svalutazione della lira. La preferenza per il dollaro ha già indebolito il marco riducendo la pressione sulla lira: il cambio a 840 lire durerà? Questo semplice interrogativo ostacola il rientro dei capitali. Anzi, mette in evidenza che gli speculatori contro la lira (notoriamente al primo posto, i tesoriani delle banche e società finanziarie italiane) si aspettano qualche altro punto di cedimento. La crisi valutaria continua.

IL PREZZO - Se 1250 lire è un cambio del dollaro «originale» da una preferenza dei mercati rispetto al marco non convertito, in questo momento, comprare marchi o fare affari che comportino l'esborso di dollari (ad es. petrolio). L'incertezza intralcia gli scambi. Tutte le operazioni sui prezzi agricoli europei, in quanto derivati da un cambio della «lira verde» ricavato da quelli risultanti dalla partecipazione all'Accordo Europeo di Cambio, sono sospese.



Il presidente Usa George Bush; a sinistra Helmut Schlesinger, presidente della Bundesbank

peo non cambia per nessuno, ma i tempi si dovranno essere rivisti. Ma rivedere i tempi, a questo punto, implica rivedere le modalità e le tappe di una costruzione economica e istituzionale concepita integralmente a 12. L'unica a essere soddisfatta sarebbe la Germania. Non avrebbe vincoli politici a salvare le monete altrui e neppure a forzare la discesa dei tassi d'interesse. È toccato a Carlo Otto Poehl ricordare le ragioni sostenute quando comandava la Bundesbank: «Solo un approccio all'unione monetaria a più velocità ha la possibilità di essere realizzato con un gruppo di paesi convergenti che può partire anche prima del 1997». Poehl prima ha criticato il modo in cui è stata gestita la crisi monetaria europea («minimo non è stata pilotata molto bene») e poi Schlesinger: «nel weekend della svalutazione una più sostanziale diminuzione dei tassi tedeschi avrebbe dato al mercato il cibo che voleva».

Via via che stuma la ricetta Maastricht, non è piacevole per degli europei convinti (come gli italiani) scoprire che il modello della cooperazione integrale, dell'Europa dalla moneta unica (e non comune) rischia di scolorirsi in un modello più vicino all'idea liberocambista anglosassone. L'unica differenza, non secondaria, è che né la lira né la sterlina possono far finta di essere indipendenti.

Addio (per un bel po') allo Sme

La lira sospesa dall'Europa a tempo illimitato

Si replica: niente mercati ufficiali dei cambi e lira sempre fuori dallo Sme. Lo stabilisce un nuovo decreto che Barucci firmerà stamane al rientro da Washington. Ma stavolta l'esilio dall'Europa è senza scadenze precise, illimitato. Una misura senza precedenti. La lira resta debole mentre l'esito del referendum francese non è servito a placare la tempesta monetaria che ora colpisce anche il franco.

GILDO CAMPESTO

ROMA. Il ministro del Tesoro Barucci ha dovuto abbandonare in tutta fretta Washington per rientrare in Italia prima dell'apertura dei mercati finanziari. Gusto in tempo per firmare un decreto che mantiene la lira fuori dallo Sme e ribadisce l'esilio dalle Borse italiane del mercato ufficiale dei cambi. Ma stavolta a tempo indeterminato: un provvedimento clamoroso, senza precedenti nella sua indeterminatezza temporale. Del resto, proprio il precipitoso rientro del ministro del Tesoro dà il segno che l'emergenza non è ancora passata. Scattata una volta dalla difesa ad oltranza di una parità indifendibile, l'Italia si mette alla finestra. Lo conferma da Washington il Governatore della Banca d'Italia Clampi facendo ricorso ad una metafora: «Sono nato in una città di mare e so che quando il libeccio che spira fortissimo per tre giorni, ne occorrono poi tre o quattro prima che il mare si plachi». E stavolta la tempesta

si è stata da forza nove. Aspettando che calino i venti procellinosi, la navicella della lira si ritrova ormeggiata nel porticciolo insicuro di un limbo, al riparo delle onde tumultuose del mare aperto, ma non dalle ventate che arrivano sino a terra: la rotta verso l'auspicato «paradiso» appare ancora lontano mentre il mare dell'infinito è pronto ad aprirsi per inghiottirla al minimo azzardo. Una situazione di incertezza e pericolo confermata dai bollettini dei mercati. Il rilevamento del ministro del Tesoro alle 14,15 segnalava un qualche lieve miglioramento rispetto a venerdì: quota 839 sul marco (844 in precedenza), 1.247 sul dollaro (1.257 venerdì). Ma l'illusione durava poco. Già a metà pomeriggio le quotazioni sul marco peggioravano attorno alle 844 lire, mentre in serata a New York il dollaro tornava a superare la soglia delle 1.250 lire. Il mercato sembra quindi «gratificare» la lira di una svalutazione di circa il 10%

mettersi a subire impunemente una svalutazione che avrebbe tutto il sapore di una resa a Bonn. Ed infatti il ministro delle Finanze, Sapin, ha fatto sapere che l'attesa riduzione dell'addizionale sui redditi rispetto a venerdì.

Non vi è stato, insomma, quell'allentamento del costo del denaro e quella tregua nella guerra valutaria che ci si attendeva dalla vittoria del sì: lo scarto è stato troppo modesto per rassicurare i mercati sulla futura tenuta dello Sme. Gli effetti negativi si sono fatti sentire anche sulla peseta (tura ana di nuova svalutazione), sulla co-

rona norvegese e sulla sterlina irlandese, anch'esse a mal partito. Anche perché il marco non pare fermarsi: una lieve riduzione dei tassi in Olanda e Belgio ha avuto come unico effetto un nuovo rialzo della moneta tedesca.

È con questo scenario alle spalle che oggi la lira affronta un'altra giornata di passione. La chiusura del mercato ufficiale dei cambi non significa che non vengono cambiate monete straniere. Anzi, il mercato è grossomodo quello dei giorni normali. Banche ed operatori si scambiano valute

al prezzo che ritengono opportuno, un prezzo che varia in continuazione. Quel che è sospeso è il fixing, l'asta organizzata ogni giorno alle 13,15 dalla Banca d'Italia per determinare ufficialmente il valore della lira. Ciò serve da punto di riferimento per gli operatori che infatti cominciano a lamentarsi per il prolungarsi di questo prezioso ancoraggio. Ed è proprio al fixing che Bankitalia interviene con vendite o acquisti di lire orientando il valore della nostra moneta: per rispettare gli accordi Sme o per mandare segnali al mercato. Ed in questo momento è proprio quel che Bankitalia vuole evitare. Avvertire la speculazione di una soglia di resistenza attorno a cui le autorità monetarie ritengono opportuno attestarsi, significa scatenare una nuova devastante ondata speculativa sulla lira. Per questo, rientro nello Sme e ripristino del fixing sono due provvedimenti che vanno a braccetto. Ma se non c'è una coerenza su conti pubblici la politica monetaria serve ormai a poco, tenetelo a mente Clampi: «Un paese che afferma di aver bisogno dei cambi fissi per ridurre il deficit o per concludere accordi sul costo del lavoro, si ritrova poi, in una situazione di emergenza come questa, a non avere più alcun strumento di stabilizzazione». Bastonati ed ora anche sbaleggiati: l'immagine Italia è proprio giù.

Il segretario del Tesoro Usa Nicholas Brady, a sinistra, con il ministro del Tesoro Piero Barucci alla riunione del G7 a Washington. Sopra, perplessità degli operatori della Borsa di Milano



Il segretario del Tesoro Usa Nicholas Brady, a sinistra, con il ministro del Tesoro Piero Barucci alla riunione del G7 a Washington. Sopra, perplessità degli operatori della Borsa di Milano

Sarcinelli: «Non c'era niente altro da fare»

Passerà molto tempo prima di poter rientrare

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. Nessuno ha cercato di frenare la decisione italiana di stare ancora fuori dal mercato ufficiale dei cambi e di fatto sospesa dal libeccio che spira fortissimo per tre giorni, ne occorrono poi tre o quattro prima che il mare si plachi. E stavolta la tempesta

trattato di Maastricht e pure sui mercati, meglio andare con i piedi di piombo. L'Italia prende la palla al balzo: con la manovra finanziaria da approvare meglio tornare sul mercato con qualche arma in più. Il presidente del Credipio Antonio Pedone, economista molto vicino al presidente del consiglio Amato, ritiene che il rientro a pieno titolo nei meccanismi dello Sme debba avvenire «una volta avviato il risanamento della finanza pubblica». Cioè non prima che il parlamento abbia approvato la inasistangata del governo. Settimane, dunque. Se non mesi.

Non c'erano alternative alla decisione di rinviare la prova del mercato. Ora si dice che senza «fixing» per qualche tempo si può vivere benissimo. Nel 1971, Nixon chiuse i mercati

per una settimana dopo aver deciso di sganciare il dollaro dall'oro. Ma la lira non è il dollaro, non è in grado di condizionare i mercati, né è in balia. Dice l'ex direttore generale del Tesoro Mario Sarcinelli (oggi vicepresidente della Bers): «La lira è già stata scottata una volta e i suoi effetti, ma questa è la posta in gioco che Amato vuole utilizzare anche nei confronti del Parlamento. La linea di Bankitalia è prudente, Clampi rimanda la palla al governo perché è il Tesoro a dover prendere decisioni sui cambi. Una preoccupazione c'è ed è questa: il cambio fluttuante può diffondere la convinzione che l'Italia possa reggere così a lungo. Pedone ricorda che la Gran Bretagna ha alle spalle il risanamento thatcheriano (altro che clava), l'Italia il pantano.

Per questo non è indifferente la previsione dei tempi di sospensione dei mercati ufficiali: più si allungano più si creano false illusioni, le stesse che hanno portato allo sbaraglio degli ultimi quindici giorni. La banca centrale tira la propria corda. È quello che in fondo è successo negli ultimi mesi: ai costi sociali ed economici enormi, la frusta monetaria è servita ad abbassare l'inflazione e mantenere una certa credibilità internazionale, ma non è riuscita a smuovere il sistema politico. Ha funzionato fino a quando non si è trasformata in un «boomerang». Il gioco è finito quando le imprese hanno detto che non ce l'avrebbero fatta più, quando i conti commerciali hanno cominciato a peggiorare», dice Mario Sarcinelli. A quel punto avrebbe dovuto essere deciso un riallineamento generale, ma inglesi e francesi hanno detto no. L'Italia, tenendone, ha ritenuto di doversi adeguare. Sono in molti a chiedersi se la frusta monetaria tenuta dritta per così tanto tempo non abbia «addormentato» i riflessi del governo, ben contento di avere una banca centrale che comunque rappresentava un «argine superiore» sempre in grado di farsi valere all'interno come all'estero. Nei rapporti tra banca centrale e potere politico è accaduto un po' quello che di solito accade quando un paese svaluta la moneta: le imprese esportano di più, ma il cambio deprezzato alla lunga non aguzzo l'ingegno e l'impresa è meno stimolata a migliorare prodotti e organizzazione. Oggi l'Italia vive entrambi questi rischi.

Per questo non è indifferente la previsione dei tempi di sospensione dei mercati ufficiali: più si allungano più si creano false illusioni, le stesse che hanno portato allo sbaraglio degli ultimi quindici giorni. La banca centrale tira la propria corda. È quello che in fondo è successo negli ultimi mesi: ai costi sociali ed economici enormi, la frusta monetaria è servita ad abbassare l'inflazione e mantenere una certa credibilità internazionale, ma non è riuscita a smuovere il sistema politico. Ha funzionato fino a quando non si è trasformata in un «boomerang». Il gioco è finito quando le imprese hanno detto che non ce l'avrebbero fatta più, quando i conti commerciali hanno cominciato a peggiorare», dice Mario Sarcinelli. A quel punto avrebbe dovuto essere deciso un riallineamento generale, ma inglesi e francesi hanno detto no. L'Italia, tenendone, ha ritenuto di doversi adeguare. Sono in molti a chiedersi se la frusta monetaria tenuta dritta per così tanto tempo non abbia «addormentato» i riflessi del governo, ben contento di avere una banca centrale che comunque rappresentava un «argine superiore» sempre in grado di farsi valere all'interno come all'estero. Nei rapporti tra banca centrale e potere politico è accaduto un po' quello che di solito accade quando un paese svaluta la moneta: le imprese esportano di più, ma il cambio deprezzato alla lunga non aguzzo l'ingegno e l'impresa è meno stimolata a migliorare prodotti e organizzazione. Oggi l'Italia vive entrambi questi rischi.

Il presidente Usa propone di cambiare il «riferimento» per valutare le monete. Si profila un'Europa a due velocità

Sulle monete scontro tra Bush e Bundesbank

La tempesta dei cambi con l'uscita forzata di lira e sterlina dalla parità fissa ha scardinato l'agenda di Maastricht. Difficile negoziato per rendere più flessibile lo Sme. Prende corpo l'idea di un'Europa monetaria a due velocità. Bush propone un paniere con l'oro per valutare le monete e dare stabilità ai cambi. Schlesinger: «Non accetterò mai un tale vincolo». Dietro front di Sapin: i tassi ora non si toccano.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON. Massima cautela. Il voto francese ha impedito il peggio, ma nessuno crede che le cose potranno marciare come prima. Non solo sembra tramontato lo spirito di cooperazione tra i 12 già sottoposto a durissima prova nei mesi scorsi, ma ora qualsiasi compromesso politico dovrà passare sotto le forche caudine di un mercato che ha capito una cosa semplicissima: le armi delle banche centrali e dei governi non sono infallibili. La seconda cosa che hanno capito è che il patto europeo di cambio non è più sicuro per nessuno tranne per quelle monete ancorate solitamente al marco tedesco. Si è chiuso un ciclo. Molti lo sa-

pevano e non sono riusciti a fermare l'inevitabile tracollo. Molti speravano (come gli italiani) che l'egoismo tedesco non sarebbe arrivato fino al punto di mettere a rischio l'intera impalcatura salvata per il rotto della cuffia in Francia, ma travolta dagli sconvolgi monetari. E speravano che la Gran Bretagna non sarebbe rimasta vittima del suo orgoglio nazionale per difendere una sterlina che da mesi viene giudicata sopravvalutata.

Per lunedì prossimo è fissata una riunione dei ministri finanziari della Cee ed è il primo appuntamento ufficiale dopo il voto francese e prima della riunione dei capi di stato della comunità che ormai tutti vogliono anticipare ai primi giorni



quali misura una flessibilità di questo genere facilita una flessibilità sui tassi di interesse vista l'inconciliabilità, ad esempio, tra l'interesse francese a stimolare la crescita soffocata dagli alti tassi e l'interesse tedesco a tutelarsi dall'inflazione. Già il ministro Sapin smentisce subito le promesse fatte prima del voto: «Sarebbe irresponsabile far scendere i tassi di interesse subito». Anche per la Francia non è così semplice la convivenza con il marco.

La crisi dello Sme è in realtà l'espressione finanziaria di squilibri europei che oggi i governi non riescono più a compensare. Il presidente americano Bush, nel tentativo di emergere come il leader che ha le idee chiare mentre i suoi partners annaspiano in Europa, ha proposto di utilizzare un paniere di beni compreso l'oro per determinare il valore della maggiori divise. Questo indicatore dei prezzi dovrebbe essere messo in relazione con gli indicatori della crescita, dei tassi di cambio e delle bilance dei pagamenti. Gelo della Bundesbank: «Finché sto a Francoforte non appoggerò mai questo progetto», ha dichiarato Schlesinger. L'imperativo tedesco è

eliminare vincoli. Per parare i colpi, il numero uno della Bundesbank getta un allarme per tappare la bocca a tutti, inglesi per primi: «Si sta scaricando sulla Germania una vera e propria speculazione tendente a influenzare i movimenti dei tassi di interesse».

Si scopre che l'obiettivo della stabilità monetaria a fondamento del trattato di Maastricht non è indifferente affatto alle condizioni economiche di stagnazione. Più si consolida prospettive di stagnazione più politiche monetarie irrigidite avviano le economie in un declino che potrebbe essere di lungo periodo. Non è un caso che il Fondo monetario abbia deciso di non pubblicare il risultato di una previsione sull'Europa secondo il modello Maastricht prima del voto francese. Il pieno rispetto dei criteri di convergenza ridurrebbe la crescita tra lo 0,4% e lo 0,8% nel triennio '93-'96.

Nessuno, naturalmente, dice apertamente che le due velocità monetarie sono una scelta ormai presa. Mario Sarcinelli, uno dei vicepresidenti della Banca europea per la ricostruzione dell'Est, si dichiara convinto che «il progetto euro-

Terremoto valutario



Appello del segretario dc preoccupato per il governo: «Siamo nella tempesta e dobbiamo sostenere Amato» Ma molti democristiani attaccano le misure fiscali La Malfa ritira l'apertura e chiede un esecutivo diverso

Forlani in allarme per la maggioranza

Crescono i dissensi sulla manovra. E il Psi non fa quadrato

Forlani è allarmato, si appella alla «governabilità»: «Il governo va sostenuto senza incertezze», dice. Si rivolge alla Dc (al cui interno si moltiplicano i dissensi sulla manovra), e soprattutto al Psi, tentato da un'alleanza indiscriminata con la Dc». Ma La Ganga, capogruppo socialista, annuncia che «non metterà la museruola» ai suoi deputati. E La Malfa critica Amato e chiede un «governo diverso».

Senato, ma soggetta ora ad alcuni ulteriori emendamenti del governo), e i primi *distinguo* son venuti proprio dal relatore ufficiale, il dc Antonio Iodice. La Commissione esaminerà - forse contestualmente - anche i decreti varati giovedì scorso: e l'impegno è a far presto, così che entro un paio di settimane l'assemblea di Montecitorio possa cominciare la discussione. Far presto non significa però - è ancora Iodice a dirlo - «accettare a scatola chiusa» quel che il governo propone. «C'è bisogno di maggiore equità», sottolinea il parlamentare democristiano. E cita, a titolo d'esempio, il «tetto» dei 40 milioni di reddito familiare, superato il quale l'assistenza sanitaria non è più gratuita. Iodice ipotizza l'introduzione di «scaglioni» di reddito, a seconda del numero di componenti il nucleo familiare. E suggerisce di ridurre l'importo dei contributi per chi verrà escluso

dalle prestazioni gratuite. Un suo compagno di partito, Publio Fiori, polemizza invece con le «ingiustificate misure riduttive nei confronti dei pensionati». E chiede una radicale revisione del decreto. Piccoli segnali, per ora. Ma il fiume potrebbe ingrossarsi, e le obiezioni dei parlamentari della maggioranza potrebbero far da detonatore dei dissensi tra i ministri. Giovanni Spadolini nei giorni scorsi non aveva esitato a sottolineare i poteri irrinunciabili del Parlamento: come a mettere le mani avanti, e a prevedere - se non ad auspicare - una selva di emendamenti ai decreti del governo. Ieri il presidente del Senato ha voluto invece gettare acqua sul fuoco: «Sarebbe assolutamente assurdo - ha spiegato al *Gr1* - creare una crisi artificiosa e senza alternative sicure nel momento in cui il pericolo è massimo». Insomma, l'emergenza-lira richiede, anzi «esige la stabi-

lità di governo e la fermezza nelle decisioni assunte». «Se poi strada facendo - prosegue Spadolini - occorrerà realizzare un più vasto consenso politico, nulla vieta che si allarghi la coalizione». «Allargamento» è una parola tabù per Pds e Pri: ieri la *Voce* è tornata a criticare duramente Amato e a chiedere «un diverso equilibrio politico che stemperi il peso dominante dei partiti, una maggioranza molto ampia e un governo invece molto compatto». E tuttavia l'impostazione di Spadolini - prima i provvedimenti economici, poi si vedrà - potrebbe trovare consenso nell'opposizione.

Nel rinnovato «disgelo» a sinistra favorito dall'entrata del Pds nell'Internazionale socialista, si moltiplicano i segnali di attenzione e gli appuntamenti. Ieri - per caso, a detta dei protagonisti - di manovra economica, ma anche di riforma elettorale, hanno discusso a Montecitorio i capigruppo di Psi e Pds, La Ganga e D'Alema, insieme al vicesegretario socialista De Michelis. Un incontro, appunto, casuale: al termine del quale, però, La Ganga ha fatto sapere che «come presidente del gruppo socialista non sono affatto d'accordo a mettere la museruola ai deputati. E un provvedimento importante - ha aggiunto - ed è giusto che la Camera ne discuta con serietà e in modo approfondito». Neppure il Psi - forse in preparazione di scenari futuri, forse per non restar schiacciato in un momento di difficoltà interna - appare disposto a «blindare» la maggioranza per sorreggere Amato.

Una qualche preoccupazione deve cominciare a serpeggiare anche a piazza del Gesù, se Amato Forlani sente la necessità di lanciare un segnale esplicito al Psi, o, più precisamente, al suo vecchio amico Craxi. «Siamo nel mezzo di una tempesta e bisogna fare ciò che è necessario per venire fuori», dice Forlani al *Radiocorriere*. Il segretario dc difende la manovra, e si dice convinto che la gente «comprenderà la necessità» dei sacrifici. Ma gli preme soprattutto garantire ancora quell'«equilibrio politico», quella «governabilità» profondamente minata dal voto del 5 aprile, e di cui è parte essenziale la «serietà» con il Psi. «Nel mondo socialista - osserva Forlani - si apre e si sviluppa un confronto fra chi ritiene la Dc interlocutore valido e necessario, e chi vuole realizzare un'alleanza indiscriminata con la Dc. È chiaro - aggiunge - che la «governabilità» preferisca: ma ora più che mai dobbiamo guardare all'essenziale». E l'essenziale è, per Forlani, la «governabilità».

Lettera aperta di un socialista al ministro Claudio Martelli

«Sono un vecchio compagno che, nel lontano dopoguerra, fondò al suo paese la sezione socialista, sotto l'impulso della quale, a Topopolo, in Calabria, in un circondario bianco e monarchico, il referendum sulla Repubblica ebbe eccezionalmente la maggioranza. Ho seguito con vivo interesse il tuo discorso di Genova e lo condivido in ogni sua parte. Fra ora che, dopo le duece fredde del corso dell'«Avanti!», la base socialista sentisse una voce chiara, esplicita e programmatica per il vero e realistico rinnovamento del nostro partito e della politica italiana in generale.

Angelo Polimeno
Sindaco del comune di Sogliano Cavour (Lecce)

Nelle scuole 3.000 copie di un libro sulla Resistenza

Egregio direttore, ti ringrazio di aver pubblicato nello spazio «Lettere», datata 15 settembre 1992, la mia riguardante la pubblicazione di opuscoli da inserire ai lunedì sull'Unità, riguardante la Resistenza, in modo particolare sull'apertura delle scuole. La pubblicazione della lettera al giornale dimostra che sei un compagno sensibile al valore della Resistenza. Come Comitato «Stella Rossa Lupo», abbiamo realizzato una pubblicazione «La Stella Rossa Lupo» di Giampiero Lippi, direttore didattico scuola Cesenatico Forlì, venduti nella Regione Emilia-Romagna: 5000 copie nelle fabbriche, nei circoli aziendali. Siamo preparando come Comitato una pubblicazione, ridotta, per ragazzi, di 200 pagine del volume «Stella Rossa a Monte Sole». Sarà realizzato con il contributo dei circoli e consigli di fabbrica, in 3.000 copie da distribuire nelle scuole nel prossimo anno. Ti chiedo come fare perché la pubblicazione riceva, anche se piccola, una recensione del nostro giornale.

Ti saluto e ti ringrazio.
Sante Lanzarini
Bologna

Ferrovieri in prepensionamento Vengano assunti i loro figli

Egregio direttore, il profondo processo di cambiamento in atto nelle Ferrovie ha comportato, fra l'altro, una notevole riduzione di personale il cui numero è attualmente di 160.000 unità, numero destinato ad essere, in futuro, ulteriormente ridimensionato. Nel momento in cui si avvia a conclusione il periodo della straordinarietà per far posto alla normalità gestionale, che culmina nella trasformazione dell'Ente FS in Spa, questo Comitato ritiene opportuno sottoporre all'esame dei partiti (Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Rete) una proposta finalizzata a «rigenerare» l'attuale organico delle Ferrovie mediante l'assunzione dei figli di coloro che intendono anticipare il pensionamento, in linea con i criteri adottati da altre Spa.

Ciò anche perché le migliaia di prepensionamenti finora avvenuti non hanno appropiato ai risultati auspicati, in quanto l'esodo volontario non ha riguardato - in linea di massima - il personale in esubero (quello degli uffici e gli inidonei). Di contro ha accentuato la carenza degli operatori del settore esercizio. Su tale negativa situazione hanno inciso, inoltre, le massicce assunzioni in base alla legge 482/68, assunzioni che è necessario limitare, invece, soltanto in favore di coloro che ne hanno veramente titolo.

Ciro Ferrola
Napoli

Con la legge 333 i Comuni saranno costretti a fare nuovi debiti

Egregio direttore, mi rivolgo a lei e al suo giornale per lanciare un grido d'allarme. Forse sarebbe stato più opportuno che a lanciarlo fosse stato qualche amministratore di una grande città (per la sua autorevolezza e capacità di stimolare contributi ed attenzioni) e non il sindaco di un piccolo e sconosciuto comune del sud d'Italia. Ma la posta in gioco, caro direttore, è incredibilmente alta dato che se il decreto legge n. 333 dell'11-7-92 (comma 2 dell'art. 1: «I contributi ordinari spettanti alle amministrazioni provinciali e ai comuni ai sensi dell'art. 2 di n. 289 del 20-5-92, sono ridotti del 5%: la riduzione viene operata per intero all'atto della corresponsione della quarta rata dei contributi stessi...») non sarà rivisto, le conseguenze saranno pesantissime per tutti gli enti locali. Pesantissime non tanto e non solo per il blocco degli investimenti (ridotti di ben 4000 miliardi) e del turnover (si calcola che un terzo dei dipendenti pubblici locali si appressi a far domanda di pensione, e non si potrà sostituirli, per il timore di un trattamento di fine lavoro futuro inferiore di quello attuale), quanto per il taglio

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Decreti-legge, emendamenti alla legge-delega, e infine la finanziaria: la lunga maratona parlamentare, al cui felice esito è legata - per esplicita ammissione di Giuliano Amato - la sopravvivenza del governo, è appena iniziata. E non si sa come e quando si concluderà. Una crisi a metà percorso continua ad essere esclusa da tutti (di fatto, anche dalle opposizioni): ma la situazione potrebbe precipitare, e sfuggire di mano. Così, il dibattito po-

litico segnala una curiosa schizofrenia: mentre aumentano, nelle file della maggioranza, le perplessità sulla manovra decisa dal governo, e contemporaneamente si susseguono gli impegni alla «lealtà», anche si infittiscono i segnali per il «dopo». Non sono incoraggianti, i primissimi passi della manovra economica in Parlamento: ieri sera la Commissione bilancio della Camera ha cominciato l'esame della legge-delega (già approvata dal



Il cardinale Camillo Ruini

I vescovi attaccano le Leghe. «La questione meridionale riguarda tutto il paese»

Ruini: «Sacrifici, ma per i più forti» «Scomunica» per i politici cattolici corrotti

Il presidente della Cei, card. Ruini, afferma che solo se si pratica «un criterio di giustizia» e si parte dai bisogni dei più deboli si possono chiedere sacrifici per risanare il paese. La «questione meridionale» riguarda tutti. Le Leghe insidiano l'unità nazionale. I politici cattolici coinvolti nelle tangenti sono al di fuori della fede cristiana. Si comincia a guardare ad altri sbocchi politici.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I grandi problemi di fronte ai quali si trova il Paese possono essere affrontati e risolti solo se sarà adottato un «criterio di giustizia» nel distribuire e nel portare i pesi del risanamento economico, come ha già sottolineato con forza il Capo dello Stato. Lo ha affermato ieri pomeriggio il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, nell'aprire i lavori del Consiglio permanente. «È una giustizia - ha precisato - che riguarda la distribuzione effettiva del carico fiscale come l'impegno nel lavoro quotidiano come ogni altro aspetto della vita sociale, e che non può consentire deroghe, tanto meno a favore dei più forti e dei più fortunati. Ha

aggiunto che «di tale giustizia fa parte la sollecitudine concreta per i poveri che aumentano di numero e per i disoccupati, come anche il tener conto della situazione reale delle famiglie, in particolare di quelle che hanno bambini o anziani da mantenere e che svolgono così un prezioso servizio sociale». Una esplicita richiesta al Governo perché riveda il decreto che penalizza i ceti sociali più deboli che ammontano a quasi dieci milioni in base ad una recente inchiesta sociologica dell'Ispep. Un secondo tema egualmente di primo piano indicato dal presidente della Cei riguarda «l'unità del Paese» che «se non è ancora davvero minacciata politicamente, è insidiata e scossa nelle co-

scienze dal rilancio di antiche accuse e dall'estendersi delle diffidenze e delle incomprendimenti che possono facilmente sfociare nell'ostilità e nella ruttura». È chiaro il riferimento alle Leghe ed alle loro iniziative che, di fatto, tendono a separare la nazione in tre aree geografiche. A queste forze politiche, il presidente della Cei fa osservare che, come era stato già affermato da un precedente documento dei vescovi italiani sul Mezzogiorno, «la questione meridionale è in realtà una questione di tutta la nostra nazione». Viene, quindi, respinto ogni tentativo di vedere e risolvere i problemi del Paese in un'ottica localistica perché ogni questione riguarda tutti nel bene e nel male. Alle Leghe ed a tutti va, anzi, ricordato - afferma il card. Ruini - «esiste un'unità profonda del popolo italiano, ben più antica della sua unità statale e che solo nel rispetto e nella solidarietà reciproca, l'Italia può far fronte alle difficoltà e riprendere il cammino della propria crescita». Non va dimenticato che «la solidarietà non è un ideale fuori dalla storia, ma è un componente essenziale di ogni realizzazione sociale

politica durevole e positiva». Per queste ragioni e perché la politica, oggi, «non può rinchiudersi nella difesa di propri o ristretti interessi», i vescovi italiani - ha detto Ruini - vedono nell'esito positivo della consultazione del popolo francese «un contributo al rilancio dell'unità europea» ed a quella politica di ampio respiro, oggi più che mai necessaria, per «il rafforzamento delle istituzioni che devono promuovere la pace, la solidarietà e il rispetto dei diritti degli uomini e dei popoli a livello mondiale». Secondo i vescovi, bisogna lavorare per rilanciare l'idea di una «casa comune europea» come unica via per isolare i nazionalismi esplosi nell'ex Jugoslavia e, in particolare, nella Bosnia Erzegovina e per aiutare i popoli del Terzo Mondo sui quali grava il peso del sottosviluppo, della fame, della miseria. La Cei ha destinato alle popolazioni che muoiono di fame dieci miliardi di lire come «atto di solidarietà e di condivisione». Un terzo tema sul quale il presidente della Cei ha richiamato l'attenzione riguarda la «questione morale» che «esige dai responsabili politi-

ci di cambiare radicalmente quelle prassi che violano la giustizia e gettano il discredito sulle istituzioni». A tale proposito ha rilevato, con chiaro riferimento alla Dc, che «è triste e solleva interrogativi preoccupanti il constatare come la questione morale coinvolga in larga misura anche esponenti politici ed operatori economici che si professano cristiani». A questi politici che dicono di richiamarsi ai valori cristiani, il presidente della Cei ricorda che proprio «la fede portata ad efficacia di vita dovrebbe alimentare al contrario una dedizione trasparente al servizio al bene comune ed una vigorosa capacità di resistenza alle tendenze e alle pressioni veso comportamenti illeciti». E, nel sollecitare «un rinnovamento vero e profondo nell'impegno sociale e politico dei cattolici», il card. Ruini ha citato l'esempio di quanti lavorano nel volontariato ed in altre simili movimenti come forze capaci di altri sbocchi politici. L'occasione sarà il nuovo Convegno in preparazione con il titolo «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia? Certo è che sono in aumento le critiche alla Dc.

Oggi l'incontro col Pri. La Lega vuole un «cartello dell'opposizione»

Bossi frena, ma da La Malfa ci va E prepara la sua marcia su Roma

Bossi-La Malfa: nell'incontro annunciato per oggi non si parlerà di strategie di governo, ma di opposizione. Almeno questa è l'intenzione del leader del Carroccio che vuole «far nascere un cartello delle forze di minoranza». La marcia su Roma per lo scippo elettorale e la guerra al fisco, che rimangono obiettivi irrinunciabili per la Lega lombarda. Ennesima smentita di Bossi alle «sparate» del suo ideologo.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. A Montecitorio, a mezzogiorno. Luogo e ora rimangono confermati: il faccia a faccia tra Giorgio La Malfa e Umberto Bossi avverrà oggi, nel rispetto del programma già fissato da tempo. Ma anche se si vedranno, il clima che circonda l'incontro sembra improvvisamente orientarsi verso il freddo. Insomma, il pubblicizzato flirt politico tra i due leader starebbe sfiorando ancor prima di cominciare. Come mai? I segnali di intesa lanciati nei giorni scorsi sono stati bruciati da molte circostanze sfavorevoli: la decisione di rinviare le elezioni a Monza e Varese, feudi incontrastati del Carroccio, la mancata critica del Pri al prov-

vedimento del ministro Mancino, la reiterata intenzione leghista di dar vita a una «marcia su Roma» per protestare contro lo scippo elettorale, ma che potrebbe trasformarsi nell'inizio della guerra al fisco. Se, poi, a tutto questo si aggiungono le sparate del professor Gianfranco Miglio, impegnato a spiegare gli «errori di stile di Hitler» e a sostenere contemporaneamente la tesi di un «necessario abbraccio governativo fra repubblicani e leghisti», ce n'è d'avanzo per concludere che i rapporti fra Bossi e La Malfa non andranno oltre la cortesia e i reciproci attestati di rispetto. L'innata diffidenza del capo leghista quando sente parlare

di governo è stata pienamente espressa anche in questa occasione, a poche ore dall'incontro. «Vado per ascoltare - ha dichiarato ieri - cos'hanno da dirmi i repubblicani». Tutto qui? Bossi diventa più esplicito: «Intendo dire che la questione all'ordine del giorno non è quella di trovare accordi di governo». Ma se la Lega non pensa minimamente a prendere in mano il timone del Paese, ciò non vuol dire che sia priva di strategia. Il nostro obiettivo è di far nascere un cartello delle opposizioni - chiarisce Bossi - solo così si potrà impedire a questa maggioranza di fare il bello e cattivo tempo complice lo sfascio delle forze d'opposizione». Il discorso è chiaro, se La Malfa punterà a ottenere un consenso a un'ipotesi di coinvolgimento nella maggioranza l'incontro fissato a Montecitorio potrebbe subito trasformarsi nel classico «dialogo fra sordi». Ribadisce, infatti, il caponordista: «Io parlerò di opposizione e chiederò che su questa strada ci venga data una mano; protesta fiscale e «marcia su Roma» costituiscono momenti di battaglie irrinun-

ciabili». Tanta chiarezza d'intenti non coincide pienamente al controverso momento politico che la Lega sta attraversando, fatto di tanti successi annunciati ma nessuno realizzato. Più che le azioni, sembrano prevalere i proclami. E non sempre in sintonia fra loro. Il professor Miglio, ad esempio, continua a costituire un problema interno. Le sue provocazioni, ivi compresa quella di disertare, senza scuse né spiegazioni, il meeting missionario di Milano, cui era stato invitato, hanno il pregio di attirare l'attenzione dei «media», ma ogni volta necessitano di una correzione anche perché non tutti i «lombardi» sono così platealmente filote-deschi come il professore immagina o auspica. E Bossi, anche in questa circostanza, per tenere calme le acque della base, è stato puntualmente chiamato a rimettere le cose a posto: «Miglio deve stare più attento, il suo gusto del paradosso - ha detto - può diventare controproducente». Quanto alla resumazione del pensiero del «Führer», Bossi, vestiti i panni del difensore della «fe-de democratica», si è autoproclamato non senza pomposità



Giorgio La Malfa



Umberto Bossi

l'unico e autentico anti-Hitler. «Sono il nemico giurato - ha affermato - dei tanti minuscoli Hitler in circolazione, pronti ad affossare la democrazia». A chi allude? Due nomi per tutti: Nicola Mancino e Ciriaco De Mita. Più oppositore di così... Scelta la parte della barricata, alla Lega Nord non resta che dare il segnale per l'azione. Quale migliore occasione della marcia su Roma? Il fatto è che, come al solito, fra il dire e il fare ce ne corre. Vigorosamente ma un po' intempestivamente definita quella di Mussolini «una cagatina», al momento i «lombardi» non sembrano in grado di mantenere la promessa di una cala-

ta oceanica sulla capitale. Qualcuno si è già reso conto che al massimo si potranno mettere insieme mille-duemila persone e non certo «l'intero popolo del Nord». Dunque sta facendosi strada l'idea di ripiegare sulla classica delegazione. Abbastanza chiara in tal senso una dichiarazione del capogruppo alla Camera, Marco Formentini: «In ogni caso una nostra rappresentanza si incontrerà anche con il Presidente della Repubblica Scalfaro, che ha firmato il decreto di rinvio delle elezioni. Si tratta di una decisione grave, anticostituzionale. Noi vogliamo che la Costituzione sia rispettata non solo nella forma, ma anche nella sostanza».

Al governo con la Lega? Dalla Quercia un «no grazie»

ROMA. Un governo di emergenza col Pds e con la Lega di Bossi? L'idea su cui sembra voler insistere Giorgio La Malfa non raccoglie entusiasmi nella Quercia, almeno a giudicare dalle prime reazioni. Se il leader riformista Emanuele Macaluso parla di «uno scenario che non solo giuridico improbabile, ma che non mi interessa minimamente», Stefano Rodotà spiega perché l'alleanza con Bossi potrà «forse andar bene a La Malfa, ma certamente non al Pds». «È vero - osserva l'esponente della Quercia - che c'è qualche segnale di novità e di apertura» da parte del partito di Bossi. Ma gli atteggiamenti assunti dalla Lega su questioni importanti come il fisco o il Mezzogiorno fanno dire a Rodotà che non è ipotizzabile l'individuazione di «punti in comune col Pds per l'elaborazione di un progetto politico in grado di condurre al governo di svolta». La formazione guidata da Bossi, insomma, «non rappresenta un soggetto politico che possa configurarsi come interlocutore ideale per quel governo di svolta che chiediamo».

Dopo il sì
francese



I due statisti dovrebbero concordare un'iniziativa comune per democratizzare le istituzioni di Bruxelles da portare a Londra. Vittoria risicata, differenza di solo mezzo milione di voti. E se si votasse oggi il centro-destra avrebbe la maggioranza assoluta.

Mitterrand ha capito: «Più democrazia»

Francia divisa in due, oggi Kohl all'Eliseo per un consulto

Helmut Kohl sarà oggi a Parigi per un incontro con Francois Mitterrand. In vista del vertice di Londra i due statisti concorderanno un'iniziativa per democratizzare le istituzioni europee. È la prima conseguenza del voto francese, e soprattutto dell'ampiezza del no. I risultati definitivi attribuiscono al sì il 51,05 e al no il 48,95 per cento dei voti. La Francia divisa in due: la parte più debole ha votato no.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Riecco il tandem. Era finito un momento in garage, in attesa del 20 settembre. Da stamane è di nuovo a disposizione, un po' acciaccato ma funzionante. A pedalare davanti è Francois Mitterrand, con l'affanno ma ancora saldo in sella. Dietro di lui Helmut Kohl, ingobbito dalla fatica ma in grado di premere sui pedali. Il tandem si esibirà oggi pomeriggio a Parigi, dove il cancelliere è stato invitato con una mattinata telefonata dal presidente francese. L'Europa ritrova la sua locomotiva, dopo un'estate di suspense. I due concorderanno probabilmente un'iniziativa in vista del vertice convocato a Londra da John Major per l'inizio di ottobre. Si tratta di registrare la vittoria del sì, ma soprattutto l'affermazione del no. All'ordine del giorno, almeno da parte francese, le modalità di una democratizzazione delle istituzioni europee. È l'indicazione che l'Eliseo ritiene sia uscita dalle urne domenica: basta con le scelte tra pochi mesi, per quanto illuminati. Jean Louis Bianco, che fu segretario generale dell'Eliseo e che oggi è ministro di Stato, propone un altro referendum da tenersi in tutti i paesi della Comunità. Oggetto della domanda da sottoporre agli elettori, l'allargamento della Cee a Svezia, Austria, Svizzera. È improbabile che tale richiesta venga accolta. Forse però i due statisti troveranno il modo di coinvolgere i parlamentari nazionali, per riconfortarli nella loro sovranità. È cominciato così, con una telefonata a Helmut Kohl (e poi a John Major e George Bush), il day-after di Francois Mitterrand. La proclamazione dei risultati finali ha confermato la ristrettezza della vittoria: 51,01 al sì, 48,99 al no. Una differenza di circa mezzo milione



I titoli dei giornali francesi sul risultato del referendum sul trattato economico di Maastricht; in alto a destra i sostenitori del partito socialista festeggiano la vittoria del «sì»

di voti su 26 milioni di suffragi espressi. Una bazzecola. E infatti da ambedue le parti in causa si dice: «Niente sarà più come prima». Dalla parte del no non si era lontani dall'esultanza. Charles Pasqua, il bichiere in mano, tuonava domenica notte con il suo vocione: «Li avremo in pugno, anche se non stesera. Li avremo in pugno alla prossima occasione». Un modo un po' pittoresco di dire che l'opposizione si avvia alla conquista del governo nel marzo prossimo, alle legislative. L'analisi politica del voto è infatti impietosa con la sinistra al potere. I socialisti ne escono con le ossa rotte, traditi da quel «popolo di sinistra» che li portò al potere undici anni fa. Hanno votato no regioni a loro tradizionalmente fedeli, come il Nord Pas de Calais. Hanno votato no le periferie urbane, come quella parigina. Hanno votato no gli operai e i contadini, gli artigiani e i piccoli funzionari (60 per cento). Ha votato no la Francia più esposta, più debole. Mitterrand è stato salvato dai quadri dirigenti, come gli elettori di Parigi (60 per cento di sì), dai liberi professionisti, dalla Francia più colta e più benestante. E buona parte di questa Francia vota Giscard, Chirac, Barre. Primi sondaggi all'uscita delle urne hanno confermato la tendenza: il sì non è affatto un sì a Mitterrand e men che meno un sì al governo. Diverterà un no in marzo. Si votasse oggi la coalizione Rpr-Udf avrebbe 350 deputati, ben più dei 284 necessari per aver la maggioranza assoluta. Il presidente per ora non ha fatto alcun accenno alla sua permanenza al posto di comando. Vuol dire che il problema non si pone. Ma non è detto che non si ponga di qui a

marzo. L'unico modo per risolvere le sorti della sinistra sembra infatti quello di aprire, accanto a quello delle legislative, il cantiere delle presidenziali. E nella corsa all'Eliseo che singoli uomini come Rocard o Delors possono difendere il loro campo: lo dicono i sondaggi e la logica istituzionale francese. Lasciare al Ps la sola prova delle legislative significa invece condannarlo ad una dura sconfitta. Nulla escluda quindi che Mitterrand compia ben presto scelte radicali. Mentre in questi giorni si giocherà il destino del suo avversario di sempre, Jacques Chirac: domani si riunirà la direzione gollista per discutere della sua legittimità ad essere il candidato dell'opposizione all'Eliseo. Non è scontato, poiché a Chirac viene imputato di aver favorito in modo determinante la vittoria del sì. Charles Pasqua non va per il sottile: «Se quelli dei nostri che hanno aiutato Mitterrand vogliono continuare a farlo facciano pure. Ma si scrivano al Ps». «Nulla sarà più come prima»:

l'ha detto Philippe Seguin ma anche il primo ministro Pierre Bérégovoy. Quest'ultimo ha aggiunto: «Il governo sarà più di ieri all'ascolto del paese». E ha promesso che «tutto sarà messo in opera per edificare una comunità europea più democratica e più sociale». Dall'altra parte si obietta che il trattato di Maastricht è ridotto a brandelli, che la lotta continuerà. Philippe Seguin è stato chiaro: nulla sarà come prima non solo sul piano europeo, ma anche per quel che riguarda «il dibattito politico nazionale». E in buona posizione per dirlo. Ha ridato filo da tessere ad un gollismo popolare che sembrava morente, se non morto da tempo. Lo incamano più lui e Pasqua che Chirac. Se vinceranno le legislative sarà grazie a questo dosaggio di conservatorismo e dirigismo, di amor patrio e attenzione al sociale che hanno esibito nel corso della campagna elettorale. È una destra che si erge a difesa dei poveri. Proclama Charles Pasqua: «Bisogna ritro-

Sconvolta la geografia politica Presidente salvato dai conservatori

Ricchi a favore Poveri, contadini e operai contro

I ricchi sono a favore dell'Europa, i poveri contro. È questo il verdetto che si ottiene analizzando il voto del referendum francese. I ceti medio-alti hanno detto in prevalenza sì, gli operai, i contadini e gli immigrati delle periferie no. Un risultato che potrà complicare molto la politica nazionale. Mitterrand è stato salvato sul filo di lana da chi non lo ha mai voluto presidente.

DAL NOSTRO INVIATO
EDUARDO GARDUMI

PARIGI. Il sì ha vinto e il no non ha perso. Può sembrare assurdo, ma scomodo ieri i commenti politici al referendum di domenica appariva evidente che i guai più seri non li hanno gli sconfitti ma i vincitori. I partigiani di Maastricht hanno evitato il peggio, restare indietro anche solo di qualche frazione di punto sarebbe stato per loro un autentico disastro. Le urne li hanno graziati. Ma quel piccolo e timido sì, analizzato attentamente, ha disegnato l'immagine di un Paese completamente sconvolto. Rispetto alla tradizionale geografia politica. Mitterrand si è salvato, ma solo grazie al massiccio voto dei conservatori. Chirac ha avuto ragione, al prezzo però di ritrovarsi i gollisti spacciati a metà. Sono Le Pen e Marchais, i perdenti delle due ali estreme, ad avere in realtà meno problemi. La loro aggressiva ostilità al trattato ha incontrato un consenso popolare diffuso e convinto. E tanto più preoccupante per i vincitori perché la mappa del voto corrisponde a quella di una so-

cietà profondamente lacerata tra ricchi e poveri, tra garantiti e emarginati. Governarla sarà d'ora in poi più difficile per chiunque. Hanno votato per l'Europa le città. La semplice opposizione tra Francia urbana e rurale vale fino a un certo punto perché anche le campagne non costituiscono un mondo omogeneo. Ma è un fatto comunque che su 35 città metropolitane 29 hanno dato la maggioranza al sì. Il centro di Parigi, la regione del Rhone-Alps e quella del Basso Reno guidano la cordata. È Strasburgo, la capitale dell'Alsazia, che con il suo 72 per cento detiene il primato dell'europeismo. I ceti medi e superiori, le classi professionali: è il che ha fatto breccia la prospettiva di un'integrazione sovranazionale. Lione e Tolosa si mantengono a poca distanza da Parigi nella percentuale del sì. Maastricht non passa invece a Marsiglia, a Seyne-sur-Mer, a Valenciennes, dove la crisi industriale ha colpito duramente negli anni scorsi. Hanno detto



no gli operai dei cantieri navali e delle acciaierie che hanno chiuso o stanno per farlo. E con loro si è schierata la maggioranza della popolazione che vive ai margini delle grandi città. I quartieri periferici, le «banlieues», hanno quasi sempre rovesciato i verdetti dei loro centri storici. Dove si concentra l'emarginazione, la delinquenza e l'immigrazione più povera, l'Europa non ha saputo offrire niente di interessante. A Montreuil-Jolie, isola disperata di un dipartimento che ha detto sì per il 57 per cento, i no sono stati una valanga. I distretti della Francia agricola si sono egualmente divisi. I più dinamici e protetti, quelli che hanno saputo trarre beneficio dalla politica agricola comune, hanno difeso il trattato. Così è stato nei Pirenei orientali, nel Puy-de-Dôme, nel Soane-et-Loire. Ma i produttori dell'Aisne o della Beauce, che coltivano patate e cereali e guardano con terrore alla caduta delle protezioni comunitarie, hanno votato in senso esattamente opposto a quello dei loro stessi coltocoltivatori di distretto. È stata una vittoria dei ricchi cittadini contro i poveri e i diseredati di ogni regione e di ogni categoria professionale, commentava ieri «Le monde». E il giornale si chiedeva che conseguenze potrà avere questo complicatissimo pasticcio politico: un presidente che indice un referendum per indebolire la destra ed è salvato, proprio sul filo di lana, da un elettorato

che non assomiglia affatto a quello che lo ha portato all'Eliseo nell'81 ma ricalca piuttosto la tradizionale geografia della conservazione. Non solo le condizioni sociali, i posti occupati nella scala del benessere, hanno però determinato i comportamenti elettorali. Un altro fattore deve avere avuto una certa importanza. Basta dare un'occhiata alla cartina del Paese pubblicata ieri da tutti i giornali, con i dipartimenti del sì e del no diversamente colorati, per rendersi immediatamente conto che quasi tutte le regioni di confine sono le più «europee». In particolare quelle sulla frontiera orientale. La «pausa tedesca», agitata con diverse motivazioni sia da un campo che dall'altro, ha evidentemente premiato chi ha invitato alla prudenza e al dialogo più di chi ha fatto leva su motivazioni di orgoglio nazionalistico. Qualche sorpresa può suscitare anche un'analisi dei voti per classi d'età. Dati provvisori, basati ancora su sondaggi, smentiscono la convinzione diffusa alla vigilia del voto che voleva le persone anziane più attaccate di quelle giovani ai valori nazionali. Più sale l'età e più ampio è il consenso al sì: è del 53 per cento tra chi ha da 50 a 64 anni, del 55 tra chi ha più di 65 anni. Gli uomini infine sarebbero più europeisti delle donne. Sempre secondo alcuni sondaggi, si sarebbe espresso a favore del trattato di Maastricht il 52 per cento dei maschi e il 50 per cento delle femmine.

INTERVISTA

Cohen Tanugi: «L'Europa è salva Col sì miglioreremo il trattato»

«L'Europa è salva ed è quello che conta. L'obiettivo prioritario era l'approvazione del trattato, per salvare la prospettiva dell'unione». Così ha reagito alla lunga notte tra domenica e lunedì Laurent Cohen Tanugi, avvocato internazionale e giurista, in più d'una occasione ispiratore di Jacques Delors. «Il trattato non va rinegoziato ma in sede di applicazione bisognerà tener conto del no».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Laurent Cohen Tanugi è avvocato internazionale nello studio «Cleary Gottlieb Steen & Hamilton», uno dei principali al mondo. Nelle sue vesti di giurista gli è capitato spesso di ispirare le decisioni di Jacques Delors e la Commissione di Bruxelles. Nella primavera scorsa, quando il «no» danese diede l'allarme agli euro-ottimisti, aveva appena pubblicato un libro che era apparso profetico («L'Europe en danger», ed. Fayard) e quasi contemporaneamente, per l'esattezza dell'analisi e l'assenza di facili entusiasmi. Un libro che è stato tra i primi strumenti di lavoro per la campagna del sì. Gli chiediamo quale sia stata la sua reazione nella lunga notte tra domenica e lunedì, quando è apparso chiaro che il sì avrebbe vinto per un soffio. «Di grande sollievo. L'Europa è salva, ed è quello che conta. L'obiettivo prioritario era l'approvazione del trattato, per salvare la prospettiva dell'unione. È cosa fatta».

preparare il deficit democratico francese in tre mesi, di forzare il dibattito politico nazionale, di vietarlo, il rischio stava nel fatto che la situazione attuale è la peggiore che si possa immaginare per una discussione sull'Europa: fattori quali la disoccupazione, la tempesta monetaria, l'incertezza economica, il malessere sociale non costituiscono certo il contesto ideale. Direi che almeno dieci dei punti conquistati dai no si devono a pulsioni di scontento, di protesta franco-francese. Ma malgrado tutto ciò il sì ha vinto, ed è una grande cosa per l'Europa. **Resta il fatto che un francese su due non vuol saperne di Maastricht. Non le sembra che il trattato vada rinegoziato o rivisto?** Si sa bene che la rinegoziazione è impossibile. Bisognerebbe invece tener conto del no in sede di applicazione. Il trattato non è un armadio chiuso, lascia le mani abbastanza libere. **Su quali punti bisognerà intervenire?** Innanzitutto un ritocco tecnico, nel caso in cui i danesi confermino di non volerlo entrare. Nel senso che sarà un trattato a undici e non a dodici. Ma la grande lezione da trarre a mio avviso è sul piano delle identità nazionali. Il messaggio che viene dalla Francia dice che le nazioni devono restare il luogo privilegiato della democrazia. È il

che Maastricht non deve essere soffocante, arrogante. Bisognerà vegliare al momento dell'applicazione. Senza scordare che, se si votasse oggi in Gran Bretagna e Germania, il risultato non sarebbe affatto scontato. Anche lì il contesto economico e sociale non è certo il migliore per un sereno dibattito sull'Europa. **Al responsabile europei lei dice quindi «avanti tutta», ma attenzione allo spirito e ai valori nazionali.** In ultima analisi trovo che le ragioni dell'ampiezza del no in Francia siano tre: la congiuntura assolutamente sfavorevole; il fatto che sia la prima volta che il tema Europa penetra nelle case dei cittadini con tale virulenza; i motivi di politica interna, i riottosi contro l'idea dell'Europa. È chiaro che Francois Mitterrand aveva fatto i suoi conti sull'uso nazionale del voto. Ma questo è un altro discorso. L'essenziale è che il meccanismo dell'unione europea non si sia spaccato. Quando si dice che «niente sarà più come prima», come ha detto Seguin, è vero. Ma l'asse della costruzione europea è salvo. Si tratta ora di migliorare Maastricht in sede di applicazione, non certo di gettarlo alle ortiche. Il trattato non è ridotto a brandelli, come dicono i suoi oppositori. Il valore della vittoria del sì è netto, com'era stato netto il no dei danesi. □ G.M.



INTERVISTA

Max Gallo, transfuga del Ps «Il no di sinistra esce più forte»

Il sì ha vinto, ma i portabandiera del no si sentono tutt'altro che sconfitti. Anche a sinistra. Max Gallo, illustre transfuga dalle file socialiste, sostiene che tutte le ragioni del «no di sinistra» non solo restano in piedi ma escono rafforzate dal voto. Il trattato di Maastricht è stato ratificato dai francesi quando è già un cadavere. E la battaglia degli oppositori continuerà.

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Max Gallo è stato, con Jean Pierre Chevènement, una delle spine più dolorose nel fianco della propaganda socialista. Figura di spicco della sinistra francese, già portavoce del primo ministro Mauroy, si è schierato apertamente per il no nella campagna referendaria. E i suoi argomenti hanno evidentemente fatto presa in quel 20 per cento di elettorato socialista che non ha dato ascolto agli appelli del partito. All'indomani del voto, Gallo si dice però convinto di aver dato voce a qualcosa di più che non a una minoranza tutto sommato contenuta del tradizionale seguito mitterrandiano. **Signor Gallo, il sì ha vinto e il no ha perso. Come dice Jacques Delors in un referendum è questo che conta. Oppure no?** Dal punto di vista della legalità democratica, non c'è niente da dire. Non si può certo rimettere in causa il verdetto

in maggioranza no. E si tratta di vecchi elettori di Mitterrand, non di altri. Stanno in gran parte nelle tradizionali cittadelle socialiste. Esaminare la carta geografica del voto e si farà un'idea di cosa pensa la gente di sinistra. **Quindi secondo lei, né il presidente né il partito socialista hanno tanto da rallegrarsi per come sono andate le cose.** Mitterrand non ha avuto alcuna rilettimazione. E il futuro del Psf è ancora tutto da inventare. Adesso, a sinistra, la necessità è quella di raggruppare e dare voce alle forze critiche. Non si possono lasciare tutti coloro che non sono d'accordo nella disperazione e alla mercé del populismo dell'estrema destra. Dobbiamo dar loro rappresentanza politica ed è proprio quello che ho cercato di fare io. **Non si è sentito un po' a disagio trovandosi sulla stessa barricata dei comunisti di Marchais, considerati da tutti ormai in un angolo e fuori gioco?** Potrebbe chiedermi, altrettanto legittimamente, se mi sono trovato a mio agio in compagnia di Le Pen. Ma vedo lo penso che tutta l'esperienza del socialismo del ventesimo secolo ci ha insegnato che bisogna innanzitutto dire quello che si pensa, senza cu-

rarsi di chi sta con noi o contro di noi. Per anni chi critica va Stalin era d'ufficio iscritto nelle liste dei nemici del movimento operaio. Non si va avanti preoccupandosi solo degli schieramenti, ma pensando e dicendo le cose giuste. **E oggi la cosa giusta è dire che Maastricht non funziona?** Parliamoci chiaro, il trattato è un cadavere. Si sarebbe già dovuto pensare a rinegoziarlo. Tra la Germania e l'Inghilterra c'è ormai un'ostilità dichiarata. La Francia ha dimostrato di non essere certo entusiasta dell'unione. Si vuole arrivare a una moneta unica in tre o quattro anni quando è evidente che solo una minoranza di Paesi è in grado di sostenere un simile urto. L'Europa ha problemi enormi che il trattato neppure affronta. Maastricht deve in ogni caso essere profondamente rivisto e forse l'accordo non sarà mai applicato. **Lei insomma non si sente un perdente?** Assolutamente. Il no di sinistra ha saputo fare di fronte all'opinione pubblica l'esperienza della verità. E ha portato a casa un risultato di tutto rispetto. Contro il nostro realismo si sono mossi argomenti di una debolezza drammatica. Che con l'Europa e i suoi veri guai hanno davvero poco a che fare. □ E.G.

Dopo il sì francese



Il premier Major ritiene necessaria una pausa di riflessione per valutare le resistenze e i no al trattato di Maastricht. I ministri degli Esteri della Cee fissano per il 15 ottobre in Inghilterra il vertice dei capi di Stato e di governo

Major sotto tiro. I giornali inglesi lo ridicolizzano

Londra frena la corsa europea

I Dodici alla Danimarca: «Un referendum bis in primavera»

Per il premier britannico Major è necessaria una pausa di riflessione per fare i conti con le resistenze e i no al trattato di Maastricht. Anche Francia, Germania e Spagna annunciano iniziative per un adeguamento del trattato. Da New York, appello alla Danimarca dei ministri degli Esteri per un nuovo referendum. Il 15 ottobre, in Inghilterra, vertice straordinario dei capi di Stato e di governo europei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. In Francia ha vinto il sì, ma per il trattato di Maastricht la strada resta in salita. Da quasi tutta Europa, infatti, proprio il giorno dopo il referendum giungono voci di richieste di cambiamento, di pause di riflessione, di necessità di adeguamenti. Una volta scoperto che il 49% dei francesi ha detto no, i governi della Cee, (alcuni in difficoltà per le turbolenze monetarie, altri in ambascia per problemi di consenso interno) si accorgono che forse la futura Europa necessita di maggiore democrazia, e che comunque, la famosa Europa «vicina ai cittadini», come era auspicato negli accordi di Maastricht, resta ancora troppo lontana dalla gente e va ristimata un attimo. Dire che siamo alla rinegoziazione del trattato è forse troppo. In ogni caso è presto per dirlo. Certamente siamo alla vigilia di una fase del tutto nuova nel processo di integrazione europea.

L'ordine del giorno, la situazione in Europa dopo il referendum francese. Sempre ieri il premier inglese Major, ha firmato un articolo sulla prima pagina dell'*Evening Standard*, il popolarissimo quotidiano della sera di Londra, che praticamente tutti i londinesi comprano prima di rientrare a casa. Il titolo è: «Costruiamo ora un'Europa per la nostra gente».

Cosa sostiene Major? Innanzitutto che è necessaria una pausa di riflessione, che occorre grande cautela perché bisogna capire bene dove andrà a sbattere la futura Unione europea, e annuncia subito che la Gran Bretagna non ratificherà Maastricht sino a quando non verrà risolto il problema danese (la Danimarca disse no al trattato nel referendum del 2 giugno scorso). Ma non solo: la sterlina non rientrerà nello Sme sino a quando il sistema monetario europeo non verrà riformato e ne verranno eliminati gli errori di funzionamento, come quello della mancanza di garanzie e di difesa per le monete più deboli. Accanto a Major si schiera il cancelliere dello Scacchiere Norman Lamont che dice: «Siamo lontani



L'ingresso del palazzo del Consiglio d'Europa a Strasburgo

da un risultato che rafforzi il processo di unione europea. Tutto resta molto incerto», e aggiunge: «I ministri delle finanze portoghese e olandese mi hanno detto che i loro cittadini incominciano ad essere molto preoccupati circa la velocità del processo di Unione monetaria così come è prefigurato nel trattato». È ovvio che di tutte queste cose si discuterà al consiglio europeo. Ed è altrettanto ovvio che la posizione inglese a questo punto diventa decisiva. Anche perché in Gran Bretagna crescono le

voci a favore di un referendum. È un referendum in Inghilterra sarebbe disastroso. Si avverrà allora una vera e propria rinegoziazione? Non è detto perché a quel punto tutte le ratifiche e tutti i referendum dovrebbero essere rifatti. L'ipotesi più probabile sembra per ora essere quella di operare per protocolli aggiuntivi, di spiegazione o integrazione, che correggano alcuni punti degli accordi, senza stravolgerli completamente. Il contenuto originario. Si dovrebbero quindi «pasticcare solo i docu-

menti aggiuntivi, ma il testo ne risulterebbe comunque modificato in modo da permettere anche ai danesi di tornare a votare. Va visto quindi in questo contesto l'appello che i ministri degli Esteri riuniti ieri a New York hanno rivolto alla Danimarca perché entro la primavera richiami i suoi cittadini alle urne. Un appello plausibile solo se si arriva in qualche modo a sottoporre al voto un testo che non sia uguale a quello già bocciato. A conferma che in una simile direzione vada evolvendosi la strategia

europea ecco anche una nuova iniziativa franco tedesca annunciata da Mitterrand e Kohl che oggi si incontreranno a Parigi.

Ancora una volta dunque, come è avvenuto in tutti i momenti di difficoltà per la Cee, si ricompongono l'asse franco-tedesco per rilanciare l'iniziativa. Questa volta i due leader punterebbero sulla necessità di rafforzare le strutture democratiche della Comunità: per Parigi, a differenza di Bonn, vorrebbe dire cambiare linea sui poteri del parlamento europeo, terreno sul quale aveva sempre frenato. Dall'Eliseo si fa sapere che dopo il risultato del referendum vi è disponibilità a rivedere il problema anche se si pone la condizione che l'assemblea di Strasburgo potrebbe vedere rafforzati i propri strumenti di intervento solo se «diventa più rappresentativa e strettamente associata ai parlamenti nazionali». Dove entrambi i paesi invece sono perfettamente d'accordo è il ri-

dimensionamento del ruolo della Commissione di Bruxelles, che già al Consiglio europeo di Lisbona era stata duramente criticata dai due leader. L'accusa è quella di essere un centro di potere tecnocratico invadente che esorbirebbe dalle sue funzioni e che non si renderebbe conto delle differenti esigenze nazionali. Su questo punto, anche altri paesi, potrebbero accordarsi, anche se, a differenza di Lisbona, questa volta la Commissione non sembra disposta a recitare la parte del capro espiatorio. Nel documento approvato ieri notte a New York, i ministri degli Esteri della Cee danno molta importanza alla positiva conclusione del processo di ratifica entro i termini previsti dal trattato «senza riaprire i negoziati». La frase sembrerebbe chiudere ogni spiraglio di trattato anche se, nel testo, si sottolinea poi che i ministri terranno conto di ciò che è emerso dalla discussione politica di questi giorni.

LONDRA. È dai giorni delle dimissioni della Thatcher che negli ambienti politici e tra il pubblico non si respirava un clima così carico di tensione, pervaso da un senso di incertezza e di instabilità. Le giornate grigie, piovose, ventose che hanno fatto da sfondo al traumatico floating della sterlina, precipitata sotto la soglia dello Sme, alla sospensione dell'adesione inglese allo Sme, alle raffiche di ordini e controordini sui tassi di interesse, all'aggravante «sì-no» francese, hanno contribuito a riportare alla mente i sommovimenti che spazzarono via la «lady di ferro» da Downing Street come una foglia morta. Tutti sanno che Major è in pericolo.

Calmi e compassati gli inglesi hanno un loro modo di affrontare quei momenti di storia in cui la realtà, come dicono, supera la finzione e i media sanno come mantenere la suspense. La sera in cui la sterlina era in preda ai sintomi della prima svalutazione in 25 anni, quei milioni di telespettatori che hanno acceso le loro tv per ascoltare le notizie del principale telegiornale della sera che la Bbc manda in onda con il titolo *The nine o'clock news*, si sono trovati davanti ad una partita di calcio. Era stata programmata come special prolungato proprio per quella serata e nonostante che fosse sopravvenuta una situazione così grave da portare il governo sull'orlo della crisi, l'impossibile emittente non ha ritenuto di dover apporre cambiamenti. Il paese ha dovuto aspettare la fine della partita per vedere uno dei telegiornali più drammatici dell'anno. Il centralino nel frattempo stava esplodendo sotto la pressione della gente che protestava, ma non c'è stato nulla da fare.

Domenica sera, la sera del referendum francese, la Bbc ha dato un'altra prova di «calma» condivisa dagli altri canali. Alle otto (7 ora inglese) quando a Parigi è stata diramata, come previsto, la prima proiezione sui risultati, nessun canale si è scomodato a collegarsi con la Francia, né ci sono stati flash o interruzioni ai normali programmi. Milioni di inglesi sprovvisti dei servizi di Televideo si sono trovati davanti ai coristi della cattedrale di Bristol nella ricorrenza dei 450° anniversario dalla fondazione, poi a tu per tu con una debuttante della ricca famiglia Douglas che non sa come vestirsi per far colpo sul boy friend

I titoli di commento sui giornali di ieri sono di scarso conforto su tutti i fronti: «Problemi per Major» (*Times*); «Il leone che squittisce... Major è destinato a rimanere una curiosa notarelle nella storia... Vi eravate accorti che è il presidente della Comunità europea?» (*Daily Mirror*); «Le spaccature nel gabinetto Tory» (*Daily Express*); «Vogliamo un referendum» (*Sun*); «Un dilemma "maggiorista"» (*Daily Mail*). E mentre la recessione infuocata, la sterlina precipita, le industrie chiudono, la disoccupazione aumenta e l'indebitamento di milioni di inglesi ha assunto proporzioni catastrofiche, la gente aspetta, con suspense, il prossimo notiziario.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

L'Italia soddisfatta del risultato ma aumentano le richieste di revisione del Trattato. Scalfaro scrive a Mitterrand: «Bravi ma l'anima dell'Europa è ancora lontana»

Scalfaro si compiace del risultato del referendum, ma nota che «è ancora lontana l'anima dell'Europa». Occhetto rende omaggio alla determinazione europeista di Mitterrand e dei socialisti francesi ma sollecita correzioni degli accordi. Napolitano richiama a comportamenti solidali; Craxi esprime preoccupazione per la sfiducia che affiora da diversi strati sociali. Per Colombo il risultato dà certezza e fiducia.

ROMA. «È ancora lontana l'anima dell'Europa: occorre lottare perché si ridesti lo spirito della Comunità europea che fu la fede, la forza e la visione strategica di De Gasperi, di Schumacher e di Adenauer». Così il presidente Scalfaro valuta la situazione dopo il risultato del referendum francese sul trattato di Maastricht. Il capo dello Stato, che ha inviato a Mitterrand un messaggio di compiacimento per la vittoria dei sì, rileva che in ogni caso il risultato «rappresenta un gran-

de successo, soprattutto se si tiene conto delle enormi manovre poste in essere per impedirlo». Scalfaro fa anche una riflessione su questo strumento di democrazia diretta. E nota che «il referendum, istituto valido e democratico, è fatalmente esposto a inquinamenti che portano molti elettori a votare per ragioni del tutto diverse e contrastanti con quelle che hanno legittimamente motivato il referendum stesso». «Inoltre», osserva, «emerge imponente la tendenza di troppi a

chiudersi nel proprio benessere, con la paura che il sorgere della Comunità sia di danno ai loro interessi e li costringa a sacrifici per gli altri». All'indomani del voto Achille Occhetto scrive a Mitterrand e al primo segretario del Partito socialista di Francia, Laurent Fabius. Per il leader della Quercia «una difficile prova è stata superata grazie al coraggio e alla determinazione europeista del Presidente e dei socialisti francesi». «Adesso», rileva Occhetto, «il successo elettorale deve consentire di aprire una fase nuova nella costruzione dell'unità europea ed è compito delle forze di sinistra e progressiste ottenere quelle correzioni e quei miglioramenti degli accordi che dimostrino anche ai tanti che hanno votato no che la strada dell'unione europea è giusta: il Pds è al fianco di quanti credono in un'Europa unita nel segno della democrazia, della solidarietà e dell'equità sociale».

Nel suo messaggio al capo dello Stato francese il presidente della Camera Giorgio Napolitano insiste sull'esigenza di una «coerente comune determinazione», «comportamenti solidali da parte di ogni partner della Comunità, un'adeguata riflessione critica sulle difficoltà da affrontare in una fase storica così complessa». Dopo aver ricordato che sulla ratifica del trattato si sta esprimendo in questi giorni il Parlamento, Napolitano sottolinea di condividere pienamente con Mitterrand «la fiducia nella più larga partecipazione come strumento per far fronte positivamente ai difficili compiti che stanno dinanzi ai nostri paesi». «Ha vinto l'Europa, il trattato meno», questo il giudizio formulato da Craxi in un articolo che compare oggi sull'*'Avanti!*». «Il margine limitato della vittoria del sì», sostiene il segretario del Psi - ha messo in luce uno stato di sfiducia, di preoccupazione e di paura che è apparso diffuso nei più

diversi strati sociali ed in larghi settori popolari». Per il leader del garofano «è uno stato di malessere che affiora ed avanza anche in altri paesi europei alle prese con la crisi economica, colpiti dalla disoccupazione ed in preda all'incertezza delle prospettive». A questo punto «la via della costruzione europea resta certamente aperta ma pare oggi più che mai in salita». Da ciò, aggiunge Craxi, la conseguenza di dover «discutere, negoziare e decidere per ridefinire e concretare un trattato che, per molti non secondari aspetti, appare insufficiente e incompleto». Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, sottolinea che il risultato dà all'Europa «certezza fiducia e determinazione» e rileva che le date della ratifica vanno rispettate e «non è possibile pensare ad una rinegoziazione». Categorica la valutazione di Sergio Garavini. «È il contrario che un successo per i sostenitori di Maastricht», dichiara il

segretario di Rifondazione comunista - segna anzi la crisi dei trattati, che si indentificano con l'attacco all'occupazione e ai salari, alla previdenza e alla sanità, con la demolizione dello stato sociale, con la sotmissione delle economie più deboli». Garavini invita il governo e i gruppi parlamentari a una riflessione prima di iniziare a discutere alla Camera la ratifica definitiva degli accordi: «per quanto ci riguarda», conclude - «ci sono tutti i motivi per rilanciare la nostra iniziativa contro i trattati». A parere dei verdi si impone, alla luce dell'esito del referendum francese, un profondo ripensamento del percorso d'unione deciso a Maastricht. «Resta chiaro», sottolinea il deputato Francesco Rutelli e Lino De Benetti - «che i verdi non accetteranno una banale ratifica da parte della Camera senza una svolta reale. L'Italia deve restare in Europa, ma deve opporsi alla rinviata intergovernativa e antifeederale voluta da Londra, anche re-

spingendo l'avvio di un allargamento dell'unione ai paesi nordeuropei che fosse utilizzato proprio in questa chiave dalla presidenza britannica». Cautico, infine, il parere di Gianfranco Miglio. «Metà Francia», constata l'ideologo della Lega - «non crede a Maastricht come non crede metà Europa. Dopo il no della Danimarca è arrivato il "sì" francese...». «Io credo», prosegue Miglio - «che per contrastare gli Stati Uniti e l'Oriente ci debba essere un'organizzazione politica ed economica purché si basi su una struttura federale e la crisi è proprio qui, in quanto non si riesce a tenere insieme gli Stati nazionali». Secondo il senatore leghista sulle divisioni pesa anche «la mentalità di Bruxelles, la sua burocrazia che tende a considerare l'Europa come un superstato. I funzionari di Bruxelles», conclude - «hanno copiato il peggio della burocrazia romana, c'è una "romanzizzazione" che vuol dire fallimento».

La Germania contraria ad una rinegoziazione del Trattato, pronta a correggere il patto di Maastricht

Bonn: «Ora avanti, ma senza far finta di nulla»

«Rinegoziare Maastricht? No, Bonn è contraria. Ma bisogna trovare il modo di superare le preoccupazioni che esistono nell'opinione pubblica e hanno dato corpo a quel «quasi 50%» che in Francia ha votato contro. Il cancelliere Kohl parla di «errori d'impostazione» che vanno corretti e comincia la preparazione del vertice straordinario. Oggi sarà da Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Rinegoziare no. Ma rielaborare, ripensare, ridiscutere, correggere, emendare, ampliare, chiarire, spiegare, precisare Maastricht non solo è possibile, ma è proprio necessario. Il giorno dopo del sì ai trattati sul filo del rasoio, in Germania è tutto un lavor di fantasia linguistica per dire una cosa semplice e complicatissima insieme. Ovvero, che i

francesi hanno salvato, sì, la prospettiva dell'Unione europea, ma hanno anche mostrato all'Europa che se non si trova il modo di convincere quella quasi metà che non ci vuole stare c'è il rischio grosso che alla fine non se ne faccia nulla lo stesso. Come se avessero detto no.

In che misura, in che termini, su quali linee? Le opinioni del governo e quelle dell'opposizione, almeno quella socialdemocratica, non differiscono di molto e tutto lascia pensare che corrispondano abbastanza a quelle diffuse nel grosso dell'opinione pubblica. Primo punto: l'Unione monetaria va bene, ma per come si presentano le cose adesso, la fine del '99 pare un termine un po' troppo perentorio e un po' troppo vicino per levare dagli altari una santità il marco e metterci un volenteroso sostituto europeo. Non solo per le note, e talvolta un po' esagerate, profondità psicologiche del legame tra i tedeschi e la loro moneta, quanto perché, a meno di sensazionali rivoluzioni, le politiche economiche e finanziarie tra i paesi Cee tra set-

te anni saranno ancora troppo lontane per sopportare un unico mezzo di scambio senza mescolare i guai degli uni con i guai degli altri. In ogni caso, va facendosi strada l'opinione che il passaggio alla moneta comune europea non dovrà essere «automatizzato»: secondo alcuni esponenti autorevoli della Cdu e della Fdp e tutta la Spd, il parlamento tedesco dovrà valutare autonomamente, quando sarà il momento, se è matura la grande rinuncia al marco.

Secondo punto: lo schema degli accordi di Maastricht non colma affatto quel «deficit di democrazia» che da sempre l'opinione tedesca, anche quella conservatrice, denuncia nella costruzione europea. Pochi poteri al Parlamento europeo, pochi strumenti di con-

trollo, troppo accentramento dei poteri. Terzo punto, collegato al secondo: gli accordi vanno corretti negli aspetti che riguardano i rapporti tra il futuro potere centrale e le regioni, un argomento che allo spirito federalistico tedesco sta molto a cuore e ha già dato materia a forti resistenze contro i trattati da parte dei Länder. C'è infine un quarto punto, del tutto vago e che non si vede quali richieste di «correzioni» possa ispirare, ed è per così dire sussunto nella necessità declamata da Kohl che l'Unione europea non stemperi il senso dell'identità nazionale. Che il problema esista presso larghi strati di opinione è evidente, si è visto quanto ha pesato in Francia, si sa quanto pesa in Gran Bretagna e si comincia ad intravedere quanto potrà pesare in al-

tri paesi, soprattutto in Germania. La sua proposizione, però, è quanto meno ambigua e rischia di suonare come una richiesta di frenare, più che di «correggere», l'integrazione sovranazionale delineata a Maastricht. E su questi punti, sui primi tre almeno, che si dovrebbe intensificare l'iniziativa tedesca nel prossimo futuro. Kohl non vuole perdere tempo e lo ha dimostrato, parlando apertamente di «errori d'impostazione» da rimuovere dai trattati. Oggi il cancelliere sarà a Parigi per un consulto lampo con Mitterrand, venerdì pronuncerà una dichiarazione al Bundestag e ha già fatto sapere che, per preparare bene il vertice straordinario di Londra, ha già rinunciato a un viaggio già programmato per ottobre in Asia.

Bonn, insomma, s'immerge nel solito attivismo diplomatico. Sulla base di un'analisi del voto francese per tanti versi giusta e alla quale però manca qualcosa. In quei quasi cinquanta per cento di no c'erano tanti tratti di quel comune «malessere d'Europa» che da qualche tempo non risparmia nessuno e che le «correzioni» potranno certo contribuire a guarire. Ma c'era anche, ben quantificato nei sondaggi, il riflesso del rifiuto per una futura Europa «dominata dai tedeschi». Una paura che ha pesato ben di più, a quanto pare, dell'argomento opposto che militava per il sì e il cui uso un po' disinvolto nella campagna referendaria tanto ha infastidito Bonn: che proprio una maggiore integrazione europea sarebbe utile a contenere l'egemonismo della Germania. Il problema esiste ed è grosso, né è sentito solo la Francia. Riguarda, si sa, la politica monetaria, i tassi d'interesse, la percezione di un certo ripiegamento sui problemi economici interni. Ma riguarda anche certe spinte nazionalistiche, una certa tendenza a gestire in proprio i rapporti con l'Europa orientale, l'inquietante diffusione della violenza xenofoba e la debolezza nei suoi confronti dell'establishment. Cominciare a riconoscerle adesso le ragioni della «paura» con cui da fuori dei suoi confini si guarda a questo paese, come in buona misura e onestamente fu fatto al momento dell'unificazione, è il primo e forse il più prezioso servizio che la Germania può dare alla causa dell'Europa unita.



Woody Allen «spia» le file davanti al cinema

Woody Allen (nella foto) e Soon Yi, mano nella mano, hanno fatto venerdì il giro del cinema di New York dove veniva proiettato «Husbands and wives» (Mariti e mogli), osservando da vicino le lunghe file davanti ai botteghini. Pur bracciato dai fotografi, Woody Allen non ha saputo resistere alla curiosità: è salito con Soon Yi nella sua limousine facendosi portare dall'autista davanti al cinema dove gli spettatori stavano facendo ore di fila per vedere il suo film. Ma la violenza dell'assalto dei fotografi ha scoraggiato la coppia che è ritornata precipitosamente nell'appartamento del regista sulla Fifth Avenue.

Austria «Basta con i profughi bosniaci»

L'Austria ha esaurito le capacità di accogliimento dei profughi della ex Jugoslavia ed è necessario bloccare il loro afflusso: è quanto ha dichiarato il ministro degli Interni austriaco Franz Loechnak. In futuro, ha sottolineato Loechnak, saranno ammessi solo i profughi provenienti dalle zone di guerra, ma non quelli dalla Macedonia. L'Austria, ha detto, «non può risolvere da sola il problema dei profughi che riguarda l'Europa intera». Il ministro austriaco ha sottolineato che la media (12,5 per cento) di domande di asilo accolte in Austria è al di sopra della media europea e ha aggiunto di non temere fenomeni di xenofobia come in Germania. Di recente il sindaco socialdemocratico di Vienna, Helmut Zilk, aveva sostenuto, in aperta polemica con il ministro dell'Interno, che la «barca» austriaca non è piena e ci sarebbe stato per altri 200 mila profughi: ma che non esistono per loro le condizioni di accogliimento per l'inverno.

Londra: un libro sulle torture irachene ai piloti occidentali

Le torture imposte ai piloti occidentali prigionieri dagli uomini di Saddam Hussein durante la guerra del Golfo sono illustrate in un libro scritto da due piloti britannici e pubblicato a Londra. Nel libro, «Tornato a casa», il pilota John Peters, insieme al suo navigatore John Nichol, illustra, con freddezza, le torture a cui lui e i suoi colleghi sono stati sottoposti e spiega come mai, dopo una settimana di tale trattamento, essi siano stati costretti a denunciare la guerra del Golfo in un umiliante intervento alla televisione irachena. Nel libro i due aviatori inglesi descrivono, con dovizia di particolari, la «camera di torture medioevale», oltre che i pugnali in viso per costringerli a rivelare segreti, le frustate, le bastonate e la minaccia di stupri e di pene di morte da parte dei loro aguzzini.

Estonia «Tutti vincitori» nelle prime elezioni libere

Le prime elezioni libere del dopoguerra in Estonia hanno salomonicamente premiato un po' tutte le forze politiche, privando così il Paese di chiare indicazioni per il suo futuro. Il responso delle urne ha sancito una vittoria molto netta, per quanto riguarda la massima carica dello Stato, di Arnold Ruutel, ex comunista e leader del «Fronte popolare» di centro-sinistra, che con il 42,6 per cento ha sopravanzato largamente l'ex ministro degli Esteri Lennart Meri, che ha avuto il 26,7 per cento. Per il Parlamento, il successo del partito «Madrepatria» di destra è stato indiscusso (31 seggi), ma dietro si sono collocati una serie di partiti di centro-destra e centro-sinistra.

Parigi-Pechino Terzo incidente mortale nel raid automobilistico

Terzo incidente mortale al raid Parigi-Pechino: nel corso della quindicesima tappa vinta dal francese Bruno Saby, un addetto cinese ai servizi logistici dell'organizzazione è morto nell'urto del suo automezzo di servizio contro un autobus parcheggiato a farli spenti al centro della strada. Le due precedenti vittime erano incappate in incidenti analoghi.

Washington Ritornano i «fantasmi» del Vietnam

Ritorna «alla grande» il fantasma dei prigionieri di guerra in Indocina: l'ex direttore della Cia ed ex segretario alla Difesa, James Schlesinger ha ieri indicato che nel 1973 gli Stati Uniti si ritirarono dal Vietnam lasciandosi alle spalle soldati caduti in mani nemiche. Schlesinger ha fatto queste rivelazioni davanti a una sottocommissione del Senato creata apposta per indagare su una ferita ancora viva negli Usa: che sorte è toccata ai 2.266 soldati americani dispersi in Vietnam?

VIRGINIA LORI

Nel suo intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite il presidente Usa propone la formazione di una task force internazionale per risolvere eventuali conflitti

Ma in realtà, ridotto al lumicino nei sondaggi pre-elettorali, egli ha usato la tribuna dell'Onu per ravvivare la sua campagna con gli argomenti della politica estera

«Un esercito mondiale per la pace»

Bush rispolvera l'immagine del salvatore dell'umanità

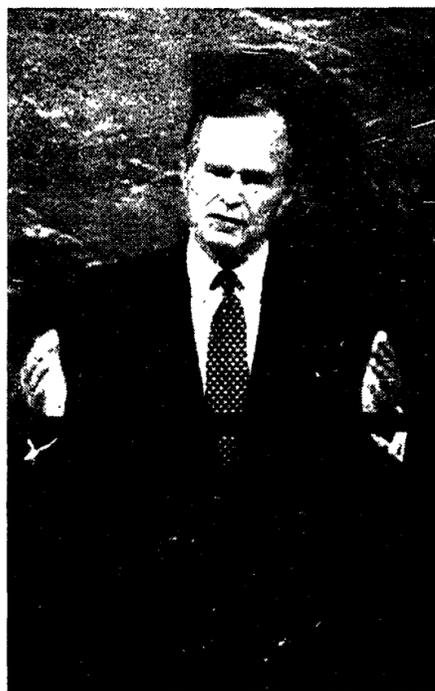
Bush ha portato ieri all'Onu la sua campagna per la rielezione. Volando alto, da super-leader di una gestione collegiale della sicurezza e dell'economia mondiale. E, al tempo stesso, più terra terra, offrendo di addestrare i caschi blu in basi che il Pentagono altrimenti doveva chiudere, elargendo miliardi come incentivo alle imprese Usa che vogliono aiutare (conquistare mercati) paesi in difficoltà.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK È tornato ad indossare la cappa di Super-Bush. Almeno per un giorno. Nel suo discorso di ieri all'assemblea generale dell'Onu il presidente Usa uscente si è rinfrescato le vesti di leader di statura mondiale, promettendo un attivo, anzi determinante impegno della super-potenza americana in una gestione collettiva del disordine ereditato dalla guerra fredda. Ha messo la potenza militare Usa al servizio delle operazioni di pace ed umanitarie dell'Onu, ha chiamato ad una Santa Alleanza, un «sistema globale di protezione», per impedire che emergano altri Saddam armati di missili nucleari, chimici e biologici. Ha posato a padrino, anzi salvatore, dell'integrazione europea, offrendosi come timoniere di un coordinamen-

to internazionale nei marosi del disordine economico. Ecco un Bush che, ridotto al lumicino nei sondaggi pre-elettorali in casa, a poche settimane dalla scadenza del suo mandato alla Casa Bianca si è rimesso a volare alto, a parlare da fiducioso e ispirato leader planetario, come se al resto del mondo - orfano di autorità e leadership di fronte all'approssimarsi di una tempesta tanto terribile da far quasi rimpiangere gli equilibri del terrore del «vecchio ordine» - volesse dire rassicurante. «Niente paura, c'è l'America e ci sono io». Facile intravedere in questa improvvisa metamorfosi di Bush la mano del suo ex-segretario di Stato James Baker. Un uomo di Baker, Robert Zoel-

lick, è colui che gli scrive ora i discorsi. Cara a Baker è l'insistenza sui pericoli della disgregazione incontrollata dell'ordine sovietico all'Est, di cui l'ormibile guerra civile in Jugoslavia potrebbe essere solo un assaggio. L'accento sulle coalizioni internazionali e un accresciuto ruolo dell'Onu nel risolvere le crisi più acute. Sulla preferenza per la collegialità - anche quando appare difficile da raggiungere e mantenere - anziché le più immediate alternative di un'America che si tiene in disparte o si arroga da sola, senza fastidiose interferenze, il ruolo di super-poliziotto mondiale quando sono in gioco i suoi interessi immediati. E non c'è certo da meravigliarsi che Baker abbia scelto la tribuna dell'Onu per continuare una campagna elettorale tutta in salita e rilanciare un'immagine di grande leadership internazionale per Bush. Questo è del resto l'unico campo in cui un Bush ridotto ad un collaboro sotto il resto, mantiene intatto il proprio prestigio nell'opinione di chi il 3 novembre dovrà scegliere tra lui e Clinton. Basti pensare che nell'ultimo sondaggio Gallup pubblicato dalla Cnn e da USA Today, ben il 73% degli americani dice di ritenere che in politica estera



Il presidente americano George Bush durante il suo intervento all'Onu

avrebbe dovuto chiudere causa fine della guerra fredda, e che ora potrà riciclare. Accontentata l'Onu, accontentati gli elettori locali timorosi di perdere questi poli di sviluppo economico. Sul secondo tema, osservando che ormai oltre 20 paesi hanno o stanno sviluppando armi nucleari, chimiche o biologiche, e i mezzi per lanciarli a destinazione, ha proposto che vengano affidati all'Onu i poteri anti-proliferazione, cioè l'autorità di fermare, anche con mezzi militari se necessario, i futuri Saddam. Infine Bush si è candidato a coordinatore di uno sforzo collettivo e coordinato per salvare l'economia mondiale in convulsione. «Se pacificazione e non proliferazione sono critiche, la crescita economica è davvero il fondamento a lungo termine di un futuro migliore», gli ha detto. Spingendosi sino a rivendicare indirettamente il merito di aver salvato l'Europa in tempesta: «Ecco perché ieri, in un momento di incertezza internazionale, ho dichiarato che gli Stati Uniti intendono impegnarsi con forza nella costruzione di una struttura globale economica, finanziaria e commerciale per la nuova era». Anche qui «visione» alta affiancata da elementi più terra terra, elettoralmente prodromo, come la creazione, al posto degli ormai prosciugati aiuti internazionali vecchia maniera, un «fondo per la crescita» da 1 miliardo di dollari, da elargire alle imprese Usa che hanno da esportare vendere consigli e merci ai paesi in difficoltà. Un sussulto formidabile insomma di leadership planetaria, il cui effetto interno rischia però di essere temperato dal fatto che la politica estera resta l'ultimo in importanza dei temi che gli elettori dicono prenderanno in considerazione nel scegliere il loro prossimo presidente. Più difficile invece valutare quanto questo rinato Super-Bush possa convincere all'estero. In fin dei conti non si sa se da qui a poco sarà ancora lui il presidente degli Usa. E, comunque, come osserva l'economista di Wall Street Robert Hormats, «per proiettare leadership all'estero bisognerebbe avere forza economica e coesione sociale in casa. Non puoi farti rispettare sul piano internazionale se in casa hai le bastonate a Los Angeles».

dalla tempesta monetaria europea - oggi attraversa la cosiddetta «economia globale». Un fatto è certo: anche volendo prescindere dalle ragioni politiche che spiegano la loro storica avversione, i governi del mondo sono sempre meno in grado di nutrire con adeguati finanziamenti la propria crescente retorica sulle funzioni delle Nazioni Unite. Ed ancora meno, su un piano più generale, essi sembrano in grado di rispondere alle grandi sfide che, sullo scacchiere mondiale, vanno definendo il futuro del mondo in cui viviamo. Nell'agenda di questa Assemblea generale, infatti, non ci sono soltanto i temi - pur importantissimi - del mantenimento della pace e della lotta contro la proliferazione delle armi. In gioco ci sono quei destini ecologici del pianeta sui quali il vertice di Rio ha spesso montato parole, ma che solo un preludio di governo mondiale potrebbe ora tradurre in fatti concreti. In gioco c'è la realtà di un mondo dove - come ogni globo di più testimonianza - la lotta contro la povertà rischia di tradursi in mero esercizio retorico. Troppe cose, probabilmente, per il vecchio ed ansimante elefante che, in questi giorni, fa i conti con se stesso al Palazzo di Vetro.

Molta retorica, pochi soldi Riuscirà l'Onu a rinnovarsi?

«Durante la guerra fredda, soffrivamo di scarsa credibilità. Oggi soffriamo d'un eccesso di credibilità». Con queste parole il segretario Boutros Ghali ha recentemente fotografato la crisi che affligge le Nazioni Unite. Proiettata tra le convulsioni d'un mondo che cambia, l'Onu fatica a tenere il passo. I suoi problemi: una struttura vecchia ed inefficiente, molta retorica e pochi soldi. Riuscirà a rinnovarsi?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Qualcuno già ha cominciato a paragonarla al Barbiere di Siviglia: tutti la chiamano, tutti la vogliono...E non vi è dubbio che la fine della guerra-fredda abbia davvero rappresentato, per l'Onu, il la d'una sorta di crescendo rossiniano. Basti qualche cifra: tra il 1948 ed il 1987, le Nazioni Unite sono state impegnate in 13 operazioni di mantenimento della pace; tanti quanti sono i fronti aperti, uno dopo l'altro, negli ultimi quattro anni. Dall'Irak - dove le Nazioni Unite, per la prima volta dopo la Corea, hanno formalmente offerto le proprie bandiere ad una guerra guerreggiata - all'Angola, dalla ex-Yugoslavia a Cipro, dal Salvador alla Cambogia, tutti sembrano voler affidare alle Nazioni Unite le proprie, spesso fragilissime, speranze di pace. Tutti sembrano credere che, caduti i muri del passato, siano oggi i caschi blu a

stringere nelle proprie mani le chiavi d'un mondo meno insicuro e meno violento. E proprio questo è il vero problema: affidata ad un'orchestra ancora priva di spartito e di adeguati strumenti musicali, questa travolgente sinfonia d'attese rischia oggi di tradursi in una gigantesca stonatura. Perché? La risposta è assai semplice: chiamate a risolvere ed a contenere le convulsioni d'un pianeta non più stretto nella camicia di forza del confronto Est-Ovest, le Nazioni Unite restano prigioniere della struttura che l'ha accompagnata durante tutta la guerra fredda. Una struttura elefantica ed inefficiente, anacronisticamente fondata sugli equilibri bipolaritari del recente passato e priva di vera autonomia e di vera forza. Sull'Onu, insomma, si sono in questi anni riversati i fiumi impetuosi della retorica che ha accompagnato i primi

vagiti del dopo-guerra fredda. Ma ben difficile è intravedere, sotto i superficiali scintilli di quelle acque, le tracce di qualche autentica novità. Sulle soglie d'un decantato «nuovo millennio» che si vuole avviato verso una pace perenne, le Nazioni Unite restano in realtà quelle che il segretario Boutros Ghali - con un brusco richiamo alla realtà - ha crudamente fotografato in molte recenti interviste: un ricettacolo dell'ipocrisia del mondo. Un'organizzazione con molti compiti, poco denaro e nessun potere. La questione militare. Formalmente, si tratta solo di un aspetto della riforma dell'Onu. E tuttavia è certo questo il punto su cui più si potrà misurare in tempi brevi - come in una sorta di carina di tomasello - l'effettiva consistenza della volontà di cambiamento dei più poderosi tra i paesi membri. Nello scorso giugno, presentando un documento dal titolo «Un'agenda per la pace», il segretario generale aveva chiesto che i paesi membri definissero al più presto, all'interno delle proprie forze armate, un contingente ad esclusiva disposizione delle Nazioni Unite mobilitabile nel giro di 48 ore. Gli Usa - dopo le molte parole spese da Bush sulle «magnifiche sorti e progressive» del «nuovo ordine internazionale» - risposero con grande freddezza. Ieri, nel suo discorso di

fronte all'Assemblea generale, il presidente ha parzialmente modificato il proprio atteggiamento, concedendosi a qualche generico impegno in tema di addestramento delle forze e di appoggio logistico alle missioni di pace. Ma una cosa resta chiara: disposti ad offrire uomini mezzi quando lo ritengono opportuno, gli Stati Uniti (e non solo loro) rimangono alquanto restii a concedere all'Onu un vero potere di decisione. La struttura. Il gioco dei veti reciproci è finito, ma il Consiglio di Sicurezza continua a riflettere vecchi rapporti di forza. Il Giappone e la Germania, che sono tra i maggiori contribuenti, ne sono esclusi. Il Terzo Mondo non gode di una occasione rappresentativa. Riadattare la struttura dell'Onu alla nuova realtà del mondo è essenziale per la credibilità dell'Organizzazione. Il problema è che questi nuovi equilibri sono ancora tutt'altro che chiari. E tutt'altro che probabile è che i paesi membri riescano in tempi brevi ad accordarsi sulle modifiche da apportare. In definitiva, tutte le decisioni e tutti i movimenti dell'Onu continuano ad essere determinati assai più dagli interessi geografici dei paesi ricchi che dalla effettiva consistenza dei problemi. Il grave ritardo nell'intervento in Soma-

Santo Domingo Ucciso leader diritti umani

SANTO DOMINGO. Tragedia a Santo Domingo durante una manifestazione di protesta contro le celebrazioni previste per il 500.º anniversario dello sbarco di Cristoforo Colombo. Agenti in borghese hanno sparato ai partecipanti, causando tre vittime. Ci sono stati anche due feriti. Sotto i colpi è caduto anche l'avvocato Rafael Elnaiz Ortiz, leader del comitato dominicano per i diritti umani: è stato centrato alla testa mentre gridava: «Colombo, non sei il benvenuto qui». In relazione alla tragica sparatoria la polizia ha messo sotto inchiesta due agenti semplici e un ufficiale. Alle celebrazioni colombiane conferirà particolare solennità la visita di Giovanni Paolo II, che nell'occasione aprirà la conferenza episcopale latino-americana.

A Passau l'estrema destra raddoppia i voti (11,3%) Germania, test in Baviera Successo Republikaner

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

BERLINO. Preoccupante affermazione del partito di estrema destra dei Republikaner a Passau, importante centro di 50 mila abitanti della Baviera sul Danubio, al confine con l'Austria. Nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, il partito presieduto dall'ex ufficiale delle Ss Franz Schönhuber è diventato la terza forza politica della città, dopo la Csu e la Spd e prima dei liberali della Fdp e dei Verdi ottenendo cinque mandati, contro i 16 dei cristiano-sociali e i 10 dei socialdemocratici (i liberali ne hanno avuti 4 e 2 sono andati ai Verdi). Rispetto al 5,2% dei voti che avevano avuto nell'ultima consultazione comunale nel 1990, i Reps sono saliti di 6,1 punti, raggiungendo l'11,3% e togliendo voti

praticamente a tutti. La Csu, infatti, è scesa dal 43 al 35,7%, la Spd dal 26,8 al 23,1% e anche liberali e Verdi hanno perso qualcosa. Alle elezioni di Passau, di per sé poco importanti, gli osservatori attribuiscono il valore di un test significativo sugli umori politici della Baviera. I commentatori ritengono che il successo del partito di Schönhuber, che agita demagogicamente temi xenofobi e in diverse zone della Germania è coinvolto nelle violenze contro gli stranieri nonostante la «linea in doppio petto» del presidente, rappresenti un sintomo inquietante della presa sull'opinione pubblica delle tematiche agitate dall'estrema destra. □ P.S.



Franz Schönhuber

CITTÀ DEL VATICANO. A poco più di due settimane dal viaggio che Giovanni Paolo II compirà a Santo Domingo (9-14 ottobre) per aprire i lavori della IV Conferenza dei vescovi latino-americani sono state ripristinate ieri le relazioni diplomatiche tra la S. Sede e la Repubblica del Messico. Un avvenimento storico se si pensa che, nonostante la forte presenza cattolica in Messico, questi rapporti erano esistiti solo dal 1864 al 1867 e poi interrotti con la caduta dell'imperatore Massimiliano, e se si tiene conto che con la Costituzione del 1917 negava ogni riconoscimento giuridico alla Chiesa. Il secolare scontro tra la cultura cristiana e quella azteca. Dal sostegno della Chiesa del XVI secolo ai conquistadores, alla opposizione

vangellizzazione della «Nuova Spagna» (Messico) va collegata all'arrivo il 18 giugno 1524, con il sostegno dei conquistadores, dei primi dodici francescani, chiamati «Dodici apostoli», che, provvisti dalla famosa Bolla «Omnimoda» di Papa Adriano VI, ebbero piena facoltà di fondare la Chiesa in Messico. Avvenne, così, il primo impatto-scontro tra la cultura cristiana del tempo, molto integralista e sostenuta dalla forza delle armi degli invasori, e la cultura degli indigeni costretti a subire sempre più modi e forme di vita a loro estrane.

Il Papa riconquista il Messico

Ripristinate ieri le relazioni diplomatiche tra S. Sede e Messico dopo un'interuzione durata dal 1867. La Costituzione del 1917 negava ogni riconoscimento giuridico alla Chiesa. Il secolare scontro tra la cultura cristiana e quella azteca. Dal sostegno della Chiesa del XVI secolo ai conquistadores, alla opposizione

ALCESTE SANTINI

alla indipendenza proclamata nel 1821, una storia di lotte sanguinose. Durante le lotte indipendentiste i religiosi furono cacciati dai conventi. La svolta dopo i viaggi di Giovanni Paolo II in terra messicana nel 1979 e nel 1990. La visita del presidente Salinas in Vaticano nel luglio 1991. I cattolici sono il 91%.

alla indipendenza proclamata nel 1821, una storia di lotte sanguinose. Durante le lotte indipendentiste i religiosi furono cacciati dai conventi. La svolta dopo i viaggi di Giovanni Paolo II in terra messicana nel 1979 e nel 1990. La visita del presidente Salinas in Vaticano nel luglio 1991. I cattolici sono il 91%.

te indipendentiste che, iniziate nel 1810, si conclusero con la proclamazione dell'indipendenza il 21 settembre 1821. Una lotta che aveva visto all'opposizione la Chiesa, salvo eccezioni, per cui i religiosi e le religiose furono scacciati dai conventi e molti vescovi furono espulsi dal Paese per la loro avversione alle «Leggi di Riforma». Una lotta lunga e sanguinosa per cui l'Assemblea Costituente di Querétaro del 1917 negò ogni personalità giuridica alla Chiesa. La svolta si è avuta dopo il primo viaggio di Giovanni Paolo II in Messico dove si recò nuovamente nel 1990. Fu avviato un dialogo che è stato formalizzato dopo la visita in Vaticano del presidente Carlos Salinas de Gortari il 9 luglio 1991. Il 25 luglio 1991 la Camera dei deputati modificò la Costituzione dando riconoscimento giuridico alla Chiesa anche perché i cattolici in Messico sono il 91 per cento della popolazione di 86 milioni di abitanti.

I due fratelli sono stati arrestati in un alberghetto in Florida Sono accusati da un killer pentito di omicidio e traffico di droga

Erano fuggiti da New York pagando una cauzione di 5 milioni di dollari Il loro impero costruito all'ombra della massoneria e dell'alta finanza

I Gambino tornano in carcere

Conclusa dopo 19 giorni la fuga dei boss

Nuovamente arrestati i fratelli Giovanni e Giuseppe Gambino. I due boss della mafia italo-americana sono stati catturati in Florida, dove avevano trovato rifugio in un modesto residence. Diciannove giorni fa, beffando l'Fbi, erano fuggiti da New York lasciando una cauzione di 5 milioni di dollari. Legati all'alta finanza e alla massoneria, i Gambino sono sotto processo per omicidio e traffico di droga.

GIANNI CIPRIANI

Li hanno ritrovati in un modesto residence di Fort Lauderdale, in Florida. Giovanni e Giuseppe Gambino, i due boss della Cosa Nostra italo-americana, erano a letto. Addormentati. La loro fuga (secondo altri la loro «licenza») è durata diciannove giorni. Il primo settembre erano fuggiti da New York, dopo aver lasciato nelle mani dei giudici una cauzione da 5 milioni di dollari. Ricercati in Venezuela e anche in Italia, avevano trovato rifugio in un alberghetto di secondo ordine. Certamente di qualità inferiore agli hotel che i due ricchissimi fratelli erano soliti frequentare. I Gambino non hanno opposto resistenza. Adesso Giovanni, 52 anni, sofferente di cuore, è ricoverato sotto sorveglianza in un ospedale della zona; Giuseppe, 46 anni, è in una cella del carcere di Fort Lauderdale, in attesa che i magistrati decidano di riportarlo a New York a disposizione del tribunale federale di Manhattan.

Sotto accusa in un processo che li vede imputati di omicidio e traffico di eroina, Giovanni e Giuseppe Gambino ri-

schiano una condanna all'ergastolo. Contro di loro, infatti, ci sono le confessioni di Salvatore Garavano, il killer pentito che con le sue testimonianze ha fatto condannare all'ergastolo il «padrino» John Gotti. E proprio nei giorni della loro fuga, i due fratelli avrebbero dovuto avere un incontro preliminare con il giudice Peter Leisure, che si occupa dell'inchiesta sul clan mafioso.

Accusati da uno dei grandi pentiti di mafia, Francesco Marino Mannoia, di essere stati tra il 1978 e il 1981 i terminali del traffico internazionale di eroina gestito dalle famiglie siciliane di Salvatore Inzerillo e Stefano Bontade - negli Stati Uniti legati a Gotti - i due fratelli avevano potuto costruire il loro impero finanziario anche grazie ai contatti ad altissimo livello instaurati con il mondo dell'alta finanza e con quello di quei settori della massoneria legati a doppio filo con la criminalità organizzata. Insomma: mafia, finanza, massoneria. Quella «miscela» esplosiva della cui grande pericolosità si è cominciato a parlare con insistenza dopo l'inizio della



A sinistra Michele Sindona, il cui finto rapimento fu organizzato dal Gambino; qui a destra Giuseppe, uno dei due fratelli arrestati in Florida



nuova strategia della tensione segnata dall'omicidio Lima e dalle stragi di Capaci e via D'Alelio.

Che i legami dei Gambino con l'alta finanza e la massoneria fossero organici è dimostrato dal fatto che fu proprio Giovanni Gambino ad organizzare il finto rapimento di Michele Sindona, che raggiunse Palermo dopo essere partito

dagli Usa con un passaporto falso intestato a John Bonamico. Una fuga gestita dalla mafia con la partecipazione di «uomini d'onore» e massoni. Un finto rapimento che rientrava in un oscuro piano che prevedeva una sorta di golpe in Sicilia. Un tentativo destabilizzante non molto diverso da quello che è stato messo in atto nei mesi scorsi attraverso lo

stragismo mafioso. Durante il falso rapimento, Giovanni Gambino andò con Sindona da New York a Vienna, dove il finanziere venne preso in consegna da due massoni affiliati alla loggia Camea. Da Vienna Sindona fu portato a Palermo dove, in via Atene, c'erano ad attenderlo altri massoni. E fu la maestra Paola Longo, anche lei affiliata ad una loggia massonica, che ospitò il finanziere nella sua casa palermitana, mentre Giovanni Gambino alloggiava all'hotel «Des Palmes», tradizionale luogo di summit di Cosa Nostra. Un altro massone, il medico Joseph Miceli Crimi, per rafforzare la tesi del sequestro, sparò ad una gamba di Sindona, dopo averlo anestetizzato.

I due fratelli, quindi, sono al corrente di numerosi retroscena dell'intreccio mafia-politico-affari. Ma, a quanto pare, la loro stella si sta offuscando. Come offuscata è la stella dei fratelli Cuntrera, ricchissimi imprenditori di Cosa Nostra, espulsi dal Venezuela e in carcere in Italia. Una espulsione annunciata? Così pare. Perché quando i poliziotti venezuelani hanno aperto le cassette di sicurezza dei Cuntrera e hanno fatto accertamenti sui loro conti bancari, hanno scoperto che praticamente tutti i soldi erano stati prelevati. I tre fratelli avevano lasciato soltanto spiccioli. Insomma erano stati fin troppo previdenti. Come se qualcuno li avesse avvisati che avrebbero dovuto trascorrere una vacanza in carcere.



Mikhail Gorbaciov ex presidente dell'Unione Sovietica

Processo Pcus: convocato Gorbaciov

PAVEL KOZLOV

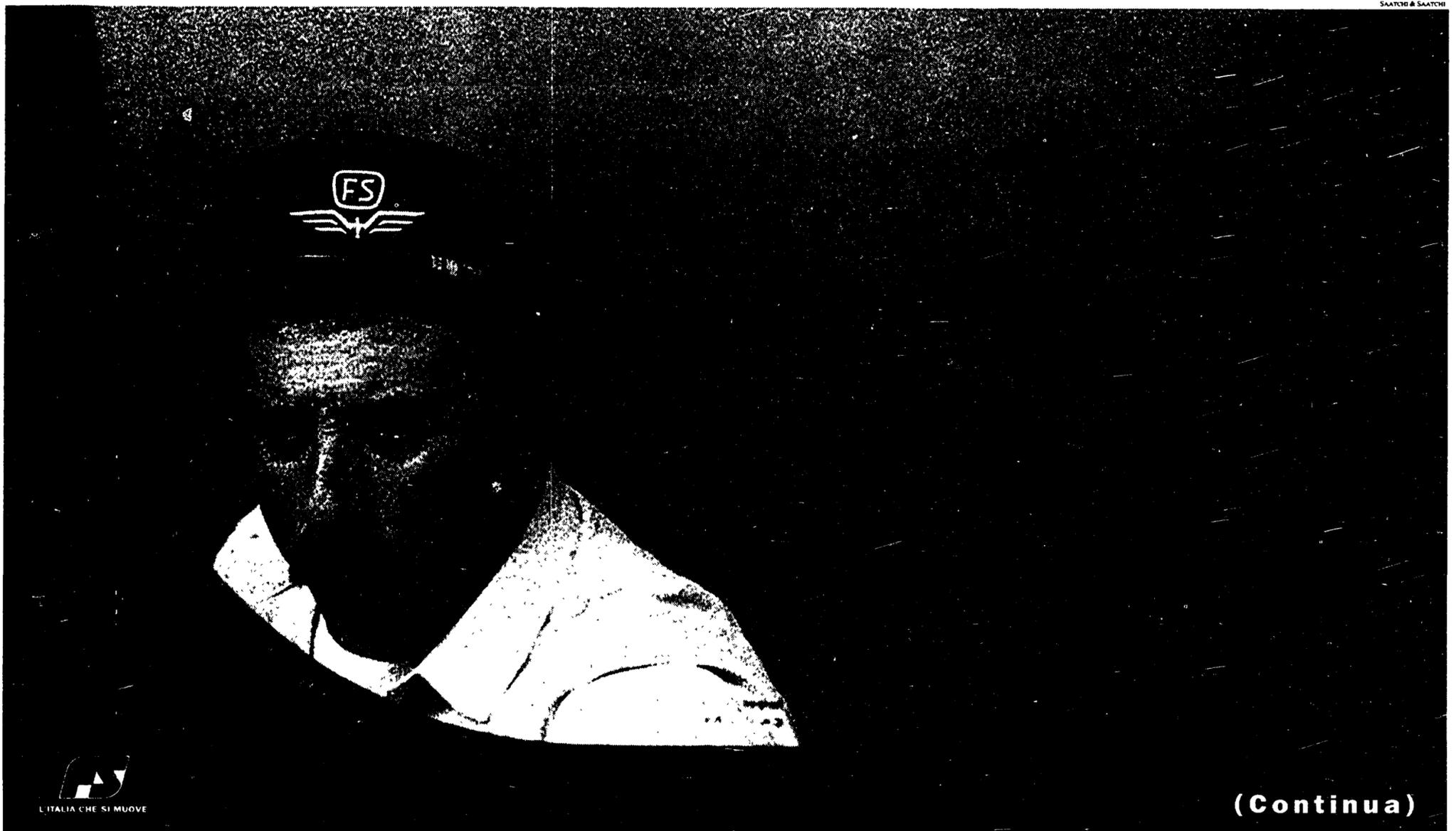
MOSCA. Mikhail Gorbaciov è stato formalmente invitato ad apparire davanti alla Corte Costituzionale come testimone supplementare nel processo legato ai decreti di Elsin sul divieto del Pcus. Gorbaciov, da Bonn, fa però sapere che lui non ha cambiato opinione e, in nessun caso, intende avere una parte in quel processo che ha sempre considerato inutile e dannoso. Non è chiara la ragione che ha spinto, proprio a questo punto, i giudici a convocare l'ex presidente dell'Urss. Né se il tribunale costituzionale possa esercitare pressioni coercitive per obbligare il testimone a presentarsi. La decisione dell'Alta Corte è stata resa nota ieri dal suo presidente, Valerij Zorkin, il quale ha annunciato che gli inviti saranno inviati anche a Egor Ligaciov, Aleksandr Jakovlev, a Valentin Falin che dirige il dipartimento internazionale, e perfino a Bakatin e Volskij. Una decisione che attirerà ancora l'attenzione sul «processo al Pcus» che sembrava relegato ormai in secondo piano nella vita politica del momento.

La stagione politica autunnale in Russia, che inizia oggi con l'apertura della 5ª sessione del Soviet Supremo, si preannuncia alquanto inquietante e, forse, decisiva nel braccio di ferro tra il potere esecutivo, rappresentato da Elsin e dal governo dei riformatori di Gajdar, e quello legislativo in seno al quale si misurano correnti opposte. Nella pausa dei lavori del parlamento si sono consolidati al suo interno tre schieramenti dai contorni abbastanza netti che si contendono a vicenda il potere: il quale nelle ultime settimane ha operato un chiaro spostamento della sua linea verso il centro. L'ala dei democratici, raggruppatisi nella «coalizione per le riforme» ha subito ultimamente perdite e colpi sensibili nell'applicazione del suo programma economico, ma in questa sessione difenderà a spada tratta il presidente e il governo concentrando il fuoco sullo speaker del parlamento, Ruslan Khašbulatov, di cui denuncia l'ambizione di raggiungere un potere «sempre crescente e incontrastato», chiederà le di-

missioni. I democratici insistono, invece, perché al congresso dei deputati, in gran parte conservatore, restino solo le funzioni di sede dei dibattiti politici, mentre il grosso dei poteri deve essere delegato al parlamento.

L'opposizione, al contrario, ha serrato le file decisa quanto mai a passare in offensiva sfruttando le difficoltà economiche e il malcontento della popolazione. Giovedì scorso l'alleanza parlamentare composta dalla vecchia nomenclatura, dai comunisti e dal gruppo «patriottico» ha diffuso il testo di un «accordo» che pone come obiettivo immediato dell'opposizione «la rimozione dei vertici governativi elsiniani» attraverso la convocazione di un Congresso straordinario dei deputati russi che dovrà, nel loro intento, votare l'impeachment al presidente e dare vita ad un governo di coalizione della fiducia nazionale. Intanto gli «amici del popolo» abatteranno critiche sul governo e cercheranno di far bocciare Gajdar quando il parlamento discuterà, più o meno a metà ottobre, l'approvazione della sua nomina a capo del gabinetto dei ministri.

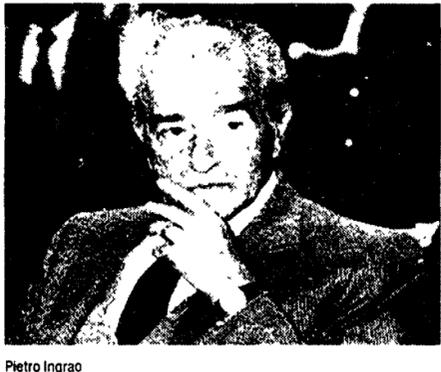
Infine, la terza forza, quella centrista, una specie di cuscinetto mobile tra gli estremi in contrasto, potrebbe rivelarsi cruciale nella battaglia in quanto può contare sul voto di oltre 80 deputati su un totale di poco più di 250 parlamentari. I centristi potrebbero sostenere Elsin nell'adozione della nuova Costituzione e nello scioglimento del Congresso chiedendo in cambio alcuni portafogli importanti nel governo.



FS
L'ITALIA CHE SI MUOVE

(Continua)

Il cambiamento delle Ferrovie Italiane continua. Seguiteci, sarà un buon viaggio.



Fini elogia Ingrao Il Pds: dialogo impossibile

Stimo Ingrao per la sua coerenza. L'apprezzamento di Fini. Con il muro di Berlino per il segretario del Msi sono superate le ideologie. Ma intanto Nilde Iotti prende le distanze da quanti, della Quercia, vanno alla festa del Secolo. Violante: «Per noi parla la storia». Il commento di Macaluso e Rodotà. «Nessuna comunicazione tra la cultura di Fini oggi e la storia e attualità di Ingrao», dice Santostasi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Stimo le persone coerenti. Come Ingrao. Lui appartiene a quella generazione a cui l'Italia deve molto: credevano nelle idee assai più che nel danaro». Parola di Gianfranco Fini, segretario del Msi. Antagonista storico del Pci-Pds. In clima di dispegno anche il muro tra destra e sinistra è caduto, in nome dell'onestà e contro le ideologie, in nome della stretta politica e contro la corruzione dei partiti? Cimitero di questo muro sarebbe la festa del Secolo, a Milano. Non è più un tabù, per alcuni, parteciparvi. Non lo è per il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, che definisce Fini «un personaggio moderno», non lo è per Tano Grasso, il leader del movimento antiracket di capo d'Orlando, ora deputato eletto nelle file del Pds, per cui il segretario missino è «un amico». Brucia insomma la distinzione di destra («una categoria dello spirito più che uno schieramento politico», dice Fini) e sinistra? A sinistra c'è poca voglia di rispondere alla domanda. Per molti sa di polemica di scorcio d'estate. Nilde Iotti però prende le distanze da chi partecipa alla festa del Msi o da chi propone che i missini entrino nella lista degli onesti. «Lo aveva fatto con una battuta Bassanini, della segreteria del Pds, nel corso di una trasmissione televisiva. Salvo ad aggiungere poco dopo che si trattava di una provocazione, legata alla polemica con i politici corrotti». «Non sono idee mie - osserva Nilde Iotti - non ho nulla contro Fini, è così giovane, non ha le colpe del suo partito. Ma verso il suo partito mantengo molte riserve». E anche Rifondazione comunista fa dei distinguo: per Lucio Magri, capogruppo alla Camera, parteciperà alla festa del Secolo «sarebbe solo un elemento di confusione». Alla fine è arrivato da parte di Fini l'elogio di Ingrao, un dirigente comunista pre-muro e post-muro. Cosa ne pensa lui, l'elogiato? «Semplicemente preferisco non rispondere a questa domanda. Ma dal Pds qualche com-

Nella città lombarda domenica si vota per le provinciali Patto tra Pds, Psi, Psdi, Verdi e alcuni esponenti pri

Giovedì insieme in piazza Martelli, Vizzini e Occhetto Qui il Garofano ha bocciato l'unità socialista craxiana

«Sinistra democratica» A Mantova la prima prova

A Mantova i comitati unitari per la costituente di una nuova sinistra democratica, di cui ha parlato Occhetto a Reggio Emilia, stanno già nascendo. Quercia e Garofano mantovani da mesi sono al lavoro insieme sull'ipotesi di un patto della sinistra in vista delle elezioni provinciali che si terranno domenica, ma con un occhio attento agli sviluppi politici nazionali. Comizio unitario Occhetto-Martelli-Vizzini.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

MANTOVA. La nuova costituente per una sinistra democratica sta muovendo i suoi primi passi sulle rive del Mincio? Pare di sì: nei viali ombrosi che fiancheggiano i bei palazzi mantovani, pidessini, socialisti, ambientalisti e qualche repubblicano discusso del futuro della sinistra. Da mesi nelle sedi della Quercia e del Garofano si progetta club e comitati che a giorni cominceranno a lavorare per quella costituente di cui ha parlato Achille Occhetto a Reggio Emilia, ma che era stata anche al centro degli ultimi discorsi di Claudio Martelli. E ne parleranno di nuovo loro stessi, insieme a Carlo Vizzini, nel comizio di giovedì sera in piazza Erbe che conclude la campagna per le elezioni provin-

ciali. L'occasione è quella, un test elettorale piccolo piccolo che però mette di fronte una Lega agguerritissima e una sinistra da sempre al governo, negli ultimi tempi in calo di fronte all'avanzata del Carroccio. Non è un caso o una pura coincidenza elettorale che il debutto in piazza di un pezzo di quella sinistra democratica possibile sia proprio qui, a Mantova. Così sottolineano pidessini e socialisti mantovani, promotori di quel «patto della sinistra» ancora in nuce, che orgogliosamente rivendicano una loro propria «diversità» bassopadana. Se si chiedesse mai proprio qui nascono comitati e club unitari (per ora si parla di due) ai quali dovrebbero partecipare anche una parte

dei Verdi e forse, i repubblicani - ancora incerti tra la sinistra di progresso e la Lega di Bossi - sia il segretario provinciale del Pds Gianfranco Burchiellaro che quello del Psi Franco Sanguanini rispondono allo stesso modo: «Perché qui è nata la prima lega di braccianti d'Italia. Qui è stata un'esperienza lunga di governo e di buoni rapporti a sinistra. E poi determinante è il fatto che Mantova non è mai stata coinvolta in vicende pubbliche di corruzione e la questione morale è stata messa al primo posto nell'ipotesi del patto».

Lo dice con particolare sollievo il segretario socialista, che ricorda come addirittura, qualche settimana fa, il procuratore della Repubblica di Mantova abbia dichiarato pubblicamente che sulla città virgiliana non ci sono e non ci saranno dossier. E i socialisti mantovani, prima ancora delle prese di posizione dell'ex delirio, hanno subito tolto di mezzo quel «magnifico» che altrove ostacola i rapporti tra Quercia e Garofano, costituito dai corsivi dell'Auxini contro Di Pietro, prendendo posizione nettamente contro Craxi e i suoi attacchi all'inchiesta «Mani pulite». «È tutta un'ini-

ziativa nostra - dice Sanguanini - perché noi non siamo né craxiani né martellini». Anche se Martelli ha qui il suo collegio elettorale e la sua parola pesa, e nelle riunioni del garofano locale l'ipotesi dell'unità socialista, vagheggiata dal segretario nazionale, è stata pubblicamente bocciata.

Anche nella ricca Mantova, dice Burchiellaro, «Lega e crisi economica marcano di pari passo e qui lo vediamo bene. Da parecchio ci siamo accorti che non c'è più tanto tempo, che la sinistra deve dare delle risposte concrete». C'è un'esperienza da salvare e insieme da rinnovare, spiega il segretario del Pds, che è quella di quarant'anni di giunte rosse e le ultime rossoverdi, salvo dieci anni dal 1964 al 1972 di centrosinistra, che hanno dato un'impronta di buon governo. E poi c'è il dato elettorale del 5 aprile, che ha ridimensionato quelle forze senza aprire altri sbocchi credibili: con una Lega Lombarda balzata alle politiche al 22 per cento, una Dc stretta al 21 per cento e - dopo le sfortunate giuridiche per vicende milanesi del deputato «guida» Bruno Tabacchi - boccheggianti, il

Il leader referendario: «Anche Forlani vada via» E De Mita su Martinazzoli «È un candidato possibile»

Segni: fantasie una mia alleanza con Martelli e Pri

ROMA «Martinazzoli segretario della Dc può essere una soluzione. L'importante è costruirlo insieme». Il giorno dopo Saint Vincent Ciriaco De Mita torna sulla questione cruciale e cambia registro. O meglio, dice che i giornali non hanno capito (hanno riportato una sua frase che sembrava escludere una ricandidatura di Martinazzoli) e sostiene che al convegno di Forze Nuove c'è stato un grosso sforzo di approfondimento e di convergenza proprio con l'ex ministro.

L'uscita di De Mita spiega le difficoltà della Dc di fronte al congresso nazionale. A questo appuntamento il gruppo dirigente si deve presentare dimissionario? La proposta di azzeramento avanzata da Silvio Lega, che tuttavia esclude dai possibili dimissionari il segretario, non piace a Mario Segni, che ieri a Treviso è andato propagandando la necessità di un'alleanza democratica nazionale per le riforme istituzionali. Il leader del movimento referendario dice «non aveva capito bene» questa proposta di azzeramento: «Che senso avrebbe cambiare i colonnelli e non il generale?». Dunque anche Forlani deve andare via. Segni dice di sperare «che la

Dc sia all'altezza della situazione e si metta in condizione di riconquistare la fiducia della gente per porsi alla guida della riforma dello Stato». Per farlo, secondo Segni, la Dc dovrebbe «in tempi molto rapidi rinnovare il proprio gruppo dirigente». «Quello attuale - ha aggiunto - ha condotto l'Italia sull'orlo di una crisi molto grave e non ha titoli per guidare una rinascita». In compenso, per Segni, non ha nemmeno senso parlare di alleanza di sinistra, perché la sinistra non ha cultura di governo e provocherebbe sbracciati peggio del governo Amato. Quanto all'ipotesi di un'alleanza con La Malfa e Martelli si tratta, dice Segni, «fantasie». Sul problema delle alleanze non ha dubbi Amaldeo Forlani. Che in un'intervista dice chiaramente di preferire la linea di Craxi a quella di Martelli. «Se nel mondo socialista si apre e si sviluppa un confronto tra chi ritiene la Dc un interlocutore valido e necessario e chi vuol realizzare una alleanza indiscriminata contro la Dc, Forlani ovviamente asseconda» prima, aggiungendo il concetto, caro a lui e Craxi, che la cosa più importante è la governabilità del paese. Coerente a questa impostazione Forlani dice che il governo Amato «deve essere sostenuto senza incertezze».

Polemiche per l'ultima sortita dell'ideologo della Lega lombarda Miglio: «Hitler? Fece errori di stile» Zevi: «Impari cos'è stato l'olocausto»

«Aiutare la Germania a non commettere gli errori di stile, così li definisco, del Kaiser o di Hitler». È l'ultima sortita di Miglio, in un'intervista. Al telefono, l'ideologo di Bossi prova a attenuare: «Tragici errori», dice, rilanciando l'idea d'un partito filotedesco. Anche se smussata, resta la provocazione. Tullia Zevi: «Non voglio spendere parole. Se per lui è stato un errore di stile, si compri un buon vocabolario».



Gianfranco Miglio

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non è una marcia indietro. Non sarebbe nel suo «stile», o meglio, in quello che vorrebbe accreditare come il suo «stile». Di uomo «tutto d'un pezzo», di ideologo che non ci ripensa neanche quando si trova completamente solo. Non è una marcia indietro, dunque, ma poco ci manca. Vediamo. L'altro giorno il professor Miglio, il filosofo alla corte di Bossi, in un'intervista sul «Giornale di Bergamo» ha aperto, di fatto, la campagna di proselitismo ad un nuovo partito (naturalmente, trasversale): quello filo tedesco. Il tutto, però, accompagnato da una delle sue solite «sortite»: «L'unico problema delicato è di aiutare i tedeschi a strutturare la loro egemonia in modo che non possano più comple-

re gli errori di stile, così li definisco, del Kaiser e di Hitler». Una brutta uscita, tanto più quando le truppe del «Carroccio» si candidano al governo. Brutta uscita, che va, quanto meno, attenuata. E così il professor Miglio al telefono: «Vuole sapere l'esatta interpretazione della frase? Gilella fomico subito, così come la potrei formulare a tutti i miei colleghi se solo mi telefonassero. Invece di affrettarsi a fare dichiarazioni di condanna interpretazione: «Vede, quando io uso la parola stile, non mi attribuisco, certo, un senso estetico. Io mi riferisco al senso più alto del termine, più completo. Per farla breve: io con stile intendo un complesso di regole di comportamen-

to, soprattutto istituzionali. Scusi, professore: proviamo a tradurre questa «definizione» dentro la sua frase. Mi pare che il senso non cambi? «Non mi interessa. Io dico: è giusto e legittimo che la Germania veda affermato il suo primato in Europa. Un primato che le deriva dalle conquiste in campo economico, organizzativo, culturale. Per farlo, però, non deve commettere errori. Perché eventuali errori servirebbero solo a dare manforte alle coalizioni antitedesche. La storia di questo secolo ce l'ha insegnata. E proprio voi comunisti...». Faccio il giornalista, professore. «Lasci perdere: lo sapete bene voi comunisti che nelle coalizioni antitedesche si nascono altri interessi».

Milano La Lega entra nell'ufficio di presidenza

MILANO. La «voglia di governo» della Lega sembra emergere anche dalla decisione che gli uomini di Bossi hanno preso a Milano, dove si sono detti disponibili ad entrare nell'ufficio di presidenza di Palazzo Marino. La costituzione dell'organismo, prevista dal nuovo Statuto, dovrebbe essere discussa oggi in Consiglio comunale. «È la dimostrazione che siamo propositivi - ha spiegato il capogruppo milanese della Lega Roberto Ronchi - e non degli sfascisti. Siamo una forza di governo - ha aggiunto - transitoriamente all'opposizione, ma impegnati a garantire l'efficienza del consiglio, che è il massimo organo di rappresentanza dei cittadini. Certo che se la maggioranza lo vuole trasformare in un organo alle dipendenze del sindaco - ha però avvertito - noi staremo fuori». L'ufficio di presidenza dovrà essere composto da quattro membri, due della maggioranza e due dell'opposizione. La Lega ha però chiesto di discutere una proposta di regolamento interno del nuovo ufficio, ed è probabile che oggi dagli uomini del «Carroccio» venga la proposta di un rinvio della discussione proprio perché questa proposta sia esaminata dalla competente commissione.

Elezioni Dalla Chiesa protesta per il rinvio

MILANO. Elezioni rinviata a Varese e Monza, ha stabilito il decreto Mancino. E le polemiche infuriano. Nando Dalla Chiesa, deputato della Rete, sostiene che il provvedimento è «un ulteriore pedaggio al collasso del sistema politico». Dalla Chiesa sottolinea una «curiosità»: quando il regime della corruzione scioppia di salute si andava alle elezioni anticipate ogni momento per prestutiosi o normalissimi dissenso tra i partner delle coalizioni. Allora ogni leader era disposto per un uno-due per cento in più a mettere in crisi le istituzioni. Oggi che il regime perde colpi non si vota più, neanche se grappoli di consiglieri comunali o regionali finiscono nelle inchieste della magistratura e tolgono ogni credibilità alle istituzioni rappresentative, rendendo urgente un ricorso più consapevole alle urne. Dalla Chiesa quindi conclude osservando che un sistema corrotto, terrorizzato dal giudizio dei cittadini, cerca di reggere all'urto degli scandali organizzandosi in fortino dal quale governare a colpi di decreti e commissari».

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and icons for various weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la stagione autunnale è iniziata ma il tempo sull'Italia è ancora appannaggio di un'area di alta pressione che è in fase di graduale attenuazione ma ancora in grado di rallentare il movimento verso levante delle perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Una di esse sta abbordando l'arco alpino occidentale e in giornata provocherà fenomeni sulle regioni settentrionali e in minor misura su quelle centrali. In leggera diminuzione la temperatura al nord e al centro ma limitatamente ai valori minimi della notte. TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni che durante il corso della giornata possono essere di tipo temporalesco. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale inizialmente tempo variabile con attenuazione di annuvolamenti e schiarite ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e possibilità di precipitazioni. Sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna tendenza ad addensamenti nuvolosi con possibilità di temporali isolati specie in vicinanza delle zone appenniniche. Sulle altre regioni italiane cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: al nord e al centro cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse localmente anche di tipo temporalesco. Sulle regioni meridionali condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times for various stations.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and advertising rates.

È pronto il «Catechismo per la chiesa universale» Per corrotti e corruttori si aprono le porte dell'Inferno

Dovere di disobbedienza civile alle norme «antievangeliche» Aborto, divorzio, pillola: ribadite tutte le condanne

Tangenti e leggi «ingiuste» Tutti i peccati del XXI secolo

No al divorzio e all'aborto, sì alla pena di morte. No alla corruzione, alle tangenti, all'evasione fiscale e alla rapina dell'ambiente, ma sì non solo alla «guerra giusta», ma anche alla disobbedienza civile e perfino all'insurrezione armata contro uno Stato dispotico o che emana leggi contrarie agli insegnamenti della chiesa cattolica. È il nuovo «Catechismo per la chiesa universale» che sostituirà quello di Pio X.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Qualche ultratradizionalista forse griderà allo scandalo e al sovvertimento dei valori. Ma in verità dal nuovo Catechismo per la chiesa universale escono quasi solo conferme alla linea più volte ribadita in questi anni da Giovanni Paolo II e dall'inflessibile prete dell'ex Sant'Uffizio, il cardinale Ratzinger. Completato dopo sei anni di lavoro e di limature da parte di una commissione istituita dal Papa nel 1986 e composta da sette cardinali e quindici vescovi affiancati da una nutrita pattuglia di esperti, il nuovo Catechismo - il cui testo definitivo, ancora ufficialmente segreto - è stato riassunto ieri da un'agenzia di stampa - già stampato in una versione francese di 427 pagine, è destinato a sostituire quello classico a domande e risposte di Pio X, risalente ormai a un'ottantina d'anni fa.

La mamma di Elisa è disperata. «Se mia figlia non sta con gli altri bambini - spiega - si abbatte psicologicamente, potrebbe arrivare a tragiche conseguenze. Per questo motivo i medici che la curano avevano consigliato di farle fare il tempo pieno. Elisa, quindi, è in classe con gli altri recuperando molto. Si eccita - aggiunge la donna - e cerca di stare dritta con il busto. Insomma, ha bisogno di essere stimolata, di confrontarsi giorno per giorno con i suoi coetanei».

per legittima difesa sia della pena di morte, ambedue visti come un modo per «preservare il bene comune». Ma è con una sostanziale correzione di rotta rispetto ai principi enunciati da Paolo VI nella Popolulum progressio che il Catechismo riprende il concetto di licità della disobbedienza e anche dell'insurrezione armata, in una chiave che si potrebbe prestare a lettore fortemente antidemocratico: «Il cittadino - si legge - è obbligato in coscienza a non seguire i precetti delle autorità civili quando questi sono contrari alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone e agli insegnamenti del Vangelo». Un chiaro invito, insomma, al boicottaggio di qualsiasi legge, per quanto democraticamente approvata, che non trovi d'accordo la chiesa cattolica. Qualcosa di simile a quel che si è visto già nei mesi scorsi in Polonia a proposito di aborto.

LA SCUOLA AL VIA

Napoli, Antonio Bassolino (Pds) denuncia: donne e bambini «caricati» dalla polizia Rientro in classe nel caos: alunni rimandati a casa, cortei, dimostranti in Comune

Chiedono aule e prendono manganellate

Primo giorno di scuola: Napoli nel caos. Cortei lungo le strade, studenti rimandati a casa, mamme disperate. È stato un disastro l'inizio dell'anno scolastico in città e in provincia, con il Comune assediato dai dimostranti. Antonio Bassolino, della segreteria Pds, denuncia: venerdì, nel quartiere di Materdei, sono state «caricate» alcune donne che cercavano di sapere a quale scuola mandare i propri figli.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARNAZ

NAPOLI. Non ci sono parole: il primo giorno di scuola, a Napoli, è stato una tragedia. Traffico impazzito, cortei che attraversavano la città, cartelli appesi ai cancelli, per annunciare il rinvio delle lezioni, magari a data da destinarsi. E, intanto, le madri dei bambini del rione Materdei presentavano ad Antonio Bassolino - della segreteria nazionale Pds - referenti medici relativi ad una donna e a sei bambini: investiti venerdì scorso dalla polizia che cercava di far spazio all'assessore comunale, il quale «scappava» con l'auto blu senza incontrare i genitori in attesa all'esterno della «Casa dello scugnizzo». La «Casa dello scugnizzo», già, fino all'anno scorso un edificio scolastico, ora galleggia nel limbo burocratico dell'inefficienza comunale.



carico dell'ente Provincia sono in affitto - hanno denunciato i consiglieri provinciali Esposito ed Incostante - Si sono pagati 24 miliardi di locazioni nel solo '91. Mentre venivano snocciate cifre su cifre di un disastro senza pari, per le strade sfilavano mamme e bambini. Nino Daniele, la senatrice Graziella Pagano, altri consiglieri comunali giungevano nella sala e riferivano ai giornalisti che c'era questa o quella delegazione davanti al comune oppure davanti a un'altra scuola. Quest'anno i lavori di manutenzione ordinaria sono partiti appena pochi giorni prima dell'inizio delle lezioni ed alla gara per la refezione scolastica, tutte, proprio tutte le ditte invitate, hanno presentato l'identica offerta, spaccando la lira. È un segno di accordo fra le ditte, di un tentativo di imbroglio, di una gestione delle cose al di fuori della macchina comunale o cos'altro? «La questione scuola è una delle più importanti per Napoli. Se davvero vorremo vincere dovremo dare ai giovani una scuola in grado di toglierli dalla strada e dalle mani della criminalità», ha affermato Bassolino che poi ha attaccato il governo nazionale per le sue politiche, ma anche quelli locali per la grande inefficienza dimostrata in questi anni, per la loro quasi completa inettitudine, resa ancor più grave dai recenti provvedimenti governativi.

Elisa resta a casa Nessuno ha pensato al suo assistente

ROMA. Storia di Elisa, 5 anni, portatrice grave di handicap, costretta a trascorrere a casa il primo giorno di scuola. Il motivo? La mancanza di maestre di sostegno presso la scuola materna di Casal Palocco, un quartiere periferico della capitale. La mamma, Loretta G.: «Ho ricevuto solo porte in faccia. Chiedo a nome di mia figlia, che non parla e non cammina, il diritto alla vita». Ha denunciato il fatto ai carabinieri. A nulla è servito il certificato, all'atto dell'iscrizione, della neurologa che ha in cura la bambina: Elisa ha bisogno di una insegnante tutta per lei, che le stia costantemente accanto. Di un pullmino per il trasporto da casa a scuola (e viceversa) e di una «bidella qualificata» che la imbocchi. Il direttore scolastico del 15° circolo, Moscato, ha fatto tutto il possibile per venire incontro alle esigenze di Elisa. Ha sollecitato più volte il Provveditore agli studi, ma alla fine ha dovuto dire alla mamma della bambina: «Mi dispiace. Per ogni tre portatori di handicap c'è una sola maestra di sostegno».

Comune calabrese non elimina le barriere: denunciato Primo giorno «rimandato» Giuseppe non sale le scale

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

BORGIA (Catanzaro). Primo giorno di scuola amaro per Giuseppe, undici anni, studente di prima media. Ieri mattina non è potuto entrare in classe. Glielo hanno impedito undici gradini di ferro, un dislivello di un metro e sessantacinque centimetri. Per lui, costretto a muoversi sulla carrozzella, quei gradini sono alti e scoscesi come una parete di montagna. Impossibile scalarli. Il papà di Giuseppe, Mimmo Serrao, insegnante di scuola media, aveva avvertito le autorità scolastiche fin dal 5 febbraio scorso. Ma ieri mattina gli scolari di ferro erano ancora lì e Giuseppe s'è dovuto rassegnare. Lo sguardo un po' velato, ha guardato i suoi futuri compagni entrare in classe. Dopo la campanella è rimasto davanti alla scuola mentre il padre è andato in denuncia per presentare una denuncia ai carabinieri. «Ero un po' deluso - racconta Giuseppe - speravo di poter entrare e conoscere i miei nuovi compagni. Mi hanno fatto compagnia bidelli e professori. Una professoressa

mi ha anche portato la lezione che devo fare a casa. Gli altri l'hanno fatta in aula. Mi ha detto che si chiama "prova d'ingresso", conclude con involontaria ironia. Mimmo Riillo, sindaco Pds di Borgia, non gioca a giustificarci. «Se Giuseppe non è potuto entrare in classe, com'era suo diritto, qualcosa non ha funzionato. Ed è grave. È giusto essere indignati. C'è stato un errore tecnico che ci ha fatto perdere tempo prezioso. Avevamo scelto il montacarichi, ma restringeva troppo la scala e c'erano pericoli per gli altri. Ora abbiamo deciso per un sollevatore che arriverà da Grosseto da un giorno all'altro, lo avevamo chiesto dai primi di agosto. Non lo dico per trovare scuse, ma dove non abbiamo avuto disguidi tecnici siamo arrivati in tempo: il banco speciale per Giuseppe è già pronto». Lui, intanto, aspetta che i suoi diritti vengano rispettati: «Volevo cavarmela da stamattina (ieri, ndr). Ma ho detto ai miei insegnanti che nei prossimi giorni ci sarò anch'io».



Una medaglia per lo scolaro Farouk

gio dell'Anonima sequestri si è trasformato così in una festa strettamente privata alla quale hanno partecipato il provveditore agli studi, il direttore didattico, i genitori di Farouk e gli insegnanti della scuola di Porto Cervo.

Un anno fa veniva a mancare la compagna GIULIA PANIGADA VOLONTERIO Gisella, Osvaldo, Rino, Lilliana, Massimo e Bruno la ricordano a tutti coloro che la conobbero. Sottoscrive per l'Unità Milano, 22 settembre 1992

A sette anni dalla scomparsa del compagno ENZO RAUCCI la moglie Tina e i figli Nilde, Giorgio e Claudio lo ricordano con immutato affetto, e sottoscrivono L. 100.000 (centomila) lire per l'Unità Caserta, 22 settembre 1992

A due mesi dalla scomparsa di ADA NAZZANI partigiana, comunista nella lotta di Liberazione e nella nascita democratica, la ricordano con grande rimpianto Teresa e Iolanda Murci, Stella Vecchio Vela, Irma Brambilla, Bice e Maria Azzali, Gisella Fontanot, Libera e Lina Venturini, Non Pesce, Bruna Manzoni Caroli, Adelaide Del Ponte Milano, 22 settembre 1992

Ricorre oggi il 9 anniversario della scomparsa del compagno OVIDIO SOTTILI grande figura di antifascista, perseguitato politico e fondatore del Pci suzzerese per onorare la sua memoria la moglie compagna Maria Giova sottoscrive L. 200mila lire per l'Unità Suzzara (Mn), 22 settembre 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per oggi 22 settembre alle ore 19. I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi 22 settembre. L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati, già convocata per le ore 10.30 di martedì 22 settembre, è spostata alle ore 16 dello stesso giorno. Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocato per oggi 22 settembre alle ore 15.30. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 23 e giovedì 24 settembre.

Partito Democratico della Sinistra COMMISSIONE NAZIONALE DI GARANZIA

La Commissione nazionale di garanzia è convocata giovedì 24 settembre alle ore 11 presso la Direzione del Pds.

Abbonatevi a l'Unità

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 44.490.345 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

TOUR DELLA SARDEGNA E SOGGIORNO AL MARE

(min. 20 partecipanti)

Partenza: 30 settembre da Milano Bologna e Roma

Trasporto: volo di linea

Durata: 11 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: L. 1.190.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie presso il club hotel «Baia delle Ginestre» - Capo Teulada - (4 stelle), mezza pensione, le escursioni a Cagliari, Pula, L'Orto e Nora. Sono previste, inoltre, escursioni in barca lungo le coste della costa e serate con cene tipiche. Il club è situato a 150 metri dal mare con la spiaggia privata. A disposizione degli ospiti una grande piscina e lo staff di animazione serale.

MESSICO, GUATEMALA E HONDURAS

(min. 15 partecipanti)

Partenza: 27 ottobre da Milano

Trasporto: volo di linea

Durata: 18 giorni (16 notti)

Quota di partecipazione: L. 4.800.000

Itinerario: Italia/Mexico City - Teotihuacan - Oaxaca - Merida - Chichen Itza - Villahermosa - Palenque - Cristobal De Las Casas - Chichicastenango - Atilan - Antigua - Guatemala City - Rio Ordo - Tikal - Mexico City/Italia

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione - due giorni in pensione completa - tutte le escursioni previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ASTERISCHI materiali per una moderna critica del capitalismo

L'EDITORIALE di Antonio Basolino

LE MAFIE OLTRE LA TRADIZIONE scritti di: Isia Sales, Francesco Barbagallo, Raimondo Canzaro, Enzo Fazio, Elvira Carney, Amato Lambert, Enzo Ciconce, Maurizio Vinci e Pietro Simonetti, Tiziana Arista, Alberto Maritati, Umberto Santino

L'INTERVISTA Enrico Melchionda e Rita di Leo Conversione sulla fine dell'URSS

IL SAGGIO Cornell West Afroamericani e questione razziale Un'interpretazione neogramsciana n. 2 (giugno 1992) GANGEMI EDITORE

Rivista quadrimestrale della Sinistra del Pds Direttore: Antonio Basolino Redazione e abbonamenti: Via Botteghe Oscure, 4 - Roma - Tel. (06) 671.14.50/1 In libreria: un numero L. 16.000 Abbonamento annuo: L. 48.000 (costo numero: L. 100.000) Conto corrente postale n. 15911001 intestato a Gangemi Editore Via Cavour, 255 - Roma



Gli agenti del Sappe potrebbero lasciare Pianosa

Gli agenti del Sappe, uno dei sindacati del corpo di polizia penitenziaria minacciano di chiedere in massa il trasferimento dal carcere di Pianosa se il ministro di Grazia e Giustizia non deciderà ad incontrarsi con loro per discutere dei problemi del corpo. Il Sappe ha anche scritto una lettera aperta per elencare le carenze: mancanza di personale, sottostima del rapporto detenuti-agenti, carenza di professionalità per il personale che deve affrontare le tossicodipendenze e la sieropositività.

Bambino muore giocando con la pistola del padre

Un bambino di quattro anni, Cristian Vergotti, di Favaro Veneto (Venezia), è morto ieri pomeriggio per un proiettile partito dalla pistola del padre, una guardia giurata, con la quale, secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, stava giocando. Il bimbo ancora in vita è stato portato dallo stesso genitore, Roberto Vergotti, nella clinica Villa Salus a Mestre. Le sue condizioni sono apparse subito molto gravi, tanto che i sanitari hanno deciso di ricoverarlo nel più attrezzato ospedale civile «Umberto primo». Cristian, però, è morto durante il trasporto. Il bambino, a quanto si è appreso in ambienti investigativi, aveva giocato con il papà all'interno della loro abitazione in via Altina. Secondo la versione fornita dalla guardia giurata, l'uomo si sarebbe poi addormentato e sarebbe stato svegliato dopo alcuni minuti dal rumore provocato dall'arma da fuoco, una pistola «357» Magnum, che il figlioletto nel frattempo avrebbe maneggiato. Il colpo ha raggiunto Cristian al torace provocandogli gravi lesioni interne. Il proiettile lo ha trapassato fuoriuscendo dalla schiena.

Muore in corsia per le percosse di un altro ricoverato

Un rapporto alla Procura della Repubblica di Avezzano è stato consegnato dai carabinieri della stazione di Pescina (L'Aquila) sulla morte, nell'ospedale civile, di un anziano paziente, Sante Di Giustino, di 80 anni, durante una lite con un altro ricoverato, Giuseppe Felli, di 49 anni, di Avezzano, suo vicino di letto ricoverato per crisi di astinenza da alcol. L'uomo sarebbe morto nella notte per arresto cardiocircolatorio, sopravvenuto dopo essere stato operato per la অপত্যাগ della milza. I militari hanno denunciato Felli per omicidio preterintenzionale. Secondo i primi accertamenti dei Carabinieri, i due, nella notte tra sabato e domenica, avrebbero avuto una violenta lite nel corso della quale Giuseppe Felli avrebbe colpito più volte con una sedia Sante di Giustino. I due sono stati separati dai sanitari dell'ospedale che hanno soccorso l'anziano paziente. Le condizioni dell'uomo, durante la giornata si sono ulteriormente aggravate. Sante Di Giustino, sottoposto nella tarda serata ad un intervento chirurgico per l'asportazione della milza, è deceduto nella fase postoperatoria.

I giudici di Marsala non hanno le auto blindate

Dopo il fallito attentato di Mazara del Vallo al vicequestore Rino Germanà, il procuratore della Repubblica di Marsala Antonino Sciuto ha inviato una nota al ministero della Giustizia, alla procura generale di Palermo e al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Trapani chiedendo il rafforzamento delle misure di sicurezza per i magistrati del proprio ufficio. In particolare il procuratore ha chiesto la concessione del servizio di scorta ad altri tre magistrati della procura, oltre ai tre già scortati: Alessandra Carmassa, Massimo Russo e Giuseppe Salvo. Il procuratore ha inoltre segnalato che le tre auto blindate dell'ufficio sono state dichiarate «fuori uso» lo scorso 10 settembre dopo una perizia dell'Ufficio Tecnico Ebraico di Trapani. Il dottor Sciuto ha chiesto quindi la sostituzione delle vecchie Alfette e la concessione di altre due auto blindate. Il capo della procura ha sollecitato, infine, anche un rafforzamento dell'organico degli autisti giudiziari; quelli attualmente in servizio sono tre, il procuratore ne ha chiesti altri due. «Non è soltanto Palermo la capitale della mafia - ha detto il procuratore - il c'è stato un rafforzamento delle misure di sicurezza, ma la provincia è rimasta a guardare. Da noi le scorte sono composte da uomini sottratti al lavoro investigativo».

«Non devi vedere il tuo fidanzato» E la chiude dentro casa

Una donna di 43 anni, Anna Petrucci, è stata denunciata per sequestro di persona aggravato. È accusata di aver rinchiuso la figlia nella propria abitazione a Torre del Graco (Napoli) la figlia di 24 anni, che è incinta. La donna non voleva che la figlia si incontrasse con il fidanzato, Gaetano Galasso, di 48 anni. Anna Petrucci ha chiuso la figlia ed è partita per la Liguria. Nella casa non c'è telefono e la ragazza è riuscita ad attirare l'attenzione dei vicini che hanno avvertito carabinieri e vigili del fuoco.

GIUSEPPE VITTORI

Macabra scoperta alle porte di Torino
Dopo averlo eliminato, hanno distrutto il corpo con l'acido e poi rinchiuso in un frigorifero
«È scomparso, è scappato con una brasiliana»

Il piano ideato da un'amica di famiglia che ha estorto 30 milioni per tacere
Un tossicodipendente subentra nel ricatto ma è troppo loquace e arriva una «soffiata»

Sepolto da un anno nel giardino di casa

Il padre-padrone era stato ammazzato dalla moglie e dai figli

Un uomo è stato ucciso dalla moglie, dai due figli e da una loro amica con un'iniezione di stupefacenti. Cosparsi di acido e chiusi in un frigorifero, il corpo è stato seppellito per oltre un anno nel cortile della loro casetta a None, presso Torino. Lo hanno trovato soltanto ieri i carabinieri, dopo aver saputo, da una «soffiata», che l'amica dei figli ed un altro tossicodipendente ricattavano la famiglia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Prima lo hanno addormentato con un sonnifero. Poi lo hanno ammazzato con un'iniezione di veleno. Quindi hanno sistemato il cadavere all'interno di un frigorifero e lo hanno seppellito in una profonda buca scavata nel cortile di casa, ricoprendo l'attorno con un mattone e una soletta di cemento. A commettere l'«allucinante delitto» sono stati la moglie ed i due giovani figli della vittima. E l'avrebbero anche fatta franca, se non si fossero fatti aiutare nella criminale impresa da un'amica dei due ragazzi, che per mesi li ha ricattati estorcendo loro quattromila e poi ha cominciato a raccontare in giro ciò che sapeva. L'incredibile storia, che sembra scaturita dalla fantasia di uno scrittore di gialli, si è svolta a None, un paesino a metà strada fra Torino e Pinerolo. In una casetta alla periferia dell'abitato vivevano Graziano Bauso, un meccanico torinese di 46 anni, immigrato in gioventù da Centuripe in provincia di Enna, la moglie Grazia Fichera di 44 anni, operaia alla Fiat di Rivalta, la figlia Maria di 20 anni, cameriera in una birreria del paese, e il figlio Vito di 18 anni, muratore. Non era una famiglia felice. Graziano Bauso era una sorta di «padre-padrone», autoritario, manesco, donnaiolo, che si faceva consegnare dalla sua compagna e dai ragazzi tutto ciò che guadagnavano per spenderlo nei suoi divertimenti. Ogni sera i vicini di casa udivano provenire dalla casetta urla e pianti. E spesso moglie e figlia mostravano i lividi di percosse.



Il frigorifero in cui è stato trovato il cadavere di Graziano Bauso

Il delitto avvenne oltre un anno fa, l'8 agosto del 1991. Qualche giorno prima Maria Bauso si era confidata con una ragazza conosciuta nella birreria in cui lavorava, Romilda Odin di 23 anni, residente a Luserna San Giovanni, raccontandole i suoi guai di famiglia. E sarebbe stata la Odin, frequentatrice abituale dei tossicodipendenti di Pinerolo, ad avere l'idea di uccidere l'uomo con una «overdose» di stupefacenti. Il progetto fu approvato dalla madre e dal fratello. Quella sera la Odin venne a cena dai Bauso. Nella minestra del capofamiglia furono sciolte diverse pasticche di un tranquillante. Quando l'uomo si

assopi, la Odin gli iniettò nel collo l'idea di uccidere l'uomo con una «overdose» di stupefacenti. Il progetto fu approvato dalla madre e dal fratello. Quella sera la Odin venne a cena dai Bauso. Nella minestra del capofamiglia furono sciolte diverse pasticche di un tranquillante. Quando l'uomo si

assopi, la Odin gli iniettò nel collo l'idea di uccidere l'uomo con una «overdose» di stupefacenti. Il progetto fu approvato dalla madre e dal fratello. Quella sera la Odin venne a cena dai Bauso. Nella minestra del capofamiglia furono sciolte diverse pasticche di un tranquillante. Quando l'uomo si

corpo in un grande congelatore che si trovava nella dispensa di casa. E lì, in quello stanzino accanto alla cucina dove la famiglia pranzava e cenava, la salma è rimasta per quasi un mese. Ogni giorno qualcuno dei familiari provvedeva ad una macabra operazione: versare sul defunto alcuni litri di acido muriatico per renderlo irriconoscibile. Infine il frigorifero-bara è stato calato in una buca scavata nel cortile ed il figlio muratore l'ha ricoperta con uno strato di cemento. Ai vicini di casa che cominciavano a meravigliarsi della prolungata assenza di Graziano, i familiari dicevano: «Quel disgraziato è scappato con una prostituta brasiliana. Chissà dove se la starà spassando adesso».

La menzogna era verosimile e nessuno in paese sospettava. Ma Romilda Odin, perennemente a caccia di soldi per acquistare droga, ha fatto ben presto capire ai Bauso che non aveva fornito loro l'idea omicida gratis. «Pagatemi, oppure vado a raccontare tutto a chi immaginato». Nel volgere di un anno la ricattatrice ha spillato alla famiglia circa 30 milioni di lire. Poi è scomparsa e pare che adesso si trovi all'estero.

Prima di andarsene però si è confidata con un altro tossicodipendente, Marcello Fomerone, di 27 anni, da San Secondo di Pinerolo. E questi a sua volta ha cominciato a ricattare i Bauso, facendosi consegnare 4 milioni di lire. A perdere gli assassini è stata la loquacità del Fomerone, che ha raccontato ad altri tossicodipendenti come riusciva a procurarsi quel denaro. Qualcuno ha fatto una «soffiata» ai carabinieri. Così il telefono di casa Bauso è stato messo sotto controllo e le intercettazioni hanno confermato i sospetti. Saputo che la moglie ed i figli avevano messo in vendita la casa e stavano per fuggire, i carabinieri hanno deciso di intervenire ieri mattina. Il cortile della casetta è stato scavato ed è riemerso il frigorifero con il corpo in avanzato stato di decomposizione. Le manette sono scattate ai polsi della madre e dei due ragazzi, che risponderanno di omicidio premeditato, e di Marcello Fomerone, che risponderà di estorsione. Davanti al comandante della compagnia di Pinerolo, Grazia Fichera non ha tradito la minima emozione: «Ci siamo tolti un peso», ha semplicemente detto.

Nel Vicentino dopo il raid contro gli immigrati e il massacro del giovane tossicodipendente

Assaltano i «negri», uccidono i sieropositivi

«Sono bravi ragazzi, travestiti da naziskin»

Perché hanno ammazzato quel ragazzo sieropositivo? «Non volevamo... eravamo ubriachi, e poi i drogati non ci piacciono». Perché hanno assaltato la casa dei neri? Vicenza e dintorni con i suoi negozi Inferno e suicidio» che vendeva magliette di Mussolini e di Hitler, con il suo complesso «il mio peggior nemico» e i suoi...immigrati poveri. Terra di naziskin, intolleranti o «bravi ragazzi»?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

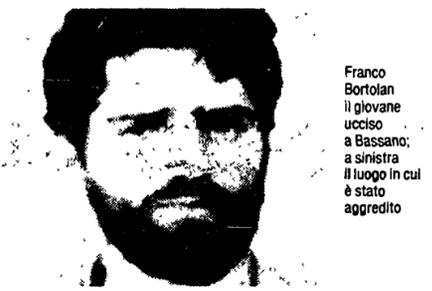
VICENZA Che siano dei neri si capisce subito: riescono calzare gli anfibii anche col aiuto di questi giorni. Avevano gli stivaloni neri tre sere fa, quando hanno assaltato le «case dei negri» a Maglio di Sopra sedendone quattro all'ospite. Ragazzotti del paese, acche rasate, simili-ski-heads. Altri tre, a Bassano, rassicuravano intanto a calci n poveraccio tossicodipendente sieropositivo, Franco Bortolan, pescato a dormire in una notte nell'androne di una ditta di pompe funebri. «I naziskin pure loro? Macché. I naziskin Faccio, il più tosto del rezzo, portava «carponi marne» ornatamente fuori linea alle orecchie, un paio di tellini. I due amici, normalissimi, uno addirittura con i capelli lunghi. Simpatizzanti, al massimo, perché qui l'abito fa monaco e l'ideologia, chiamola così, arriva parecchio. Perché hanno ammazzato quel ragazzo? «Non volevamo, eravamo ubriachi...», «ché? E poi i drogati non mi acciono», è sbottato Faccio, «sando di guadagnare benemerze, senza rendersi conto di copiare le vecchie dilazioni del due Ludwig o Pietro Maso. Dodici dalle parti di Valdagno, tre a Bassano, d'un colpo una bella infortuna di vicentini coinvolti in tre brutte, molto brutte, sufficienti a calamitare anche piccoli episodi precedenti e rimporli assieme. Quel negro», «inferno e suicidio», che ha eretto a Vicenza e fino a poco nno fa vendeva magliette dicate a Hitler e Mussolini: ollatissimo, come mai? Quel ipo nazionale» degli ski-heads che, secondo i carabinieri, risiede a Montebellio, e i raduno nazionale dei naziskin la scorsa estate a Rossa, alla periferia di Bassano, el complesso locale, all'io gior amico», che è riuscito arrivare al secondo disco. E piccole risse qua e là, scizzate coi marinai americani i festa della birra, sussulano i gli autonomi a Bassano, o di immigrati bruciate a riprese. Questi naziskin di vincia non hanno leader riocclusi, non hanno sedi,



bella denuncia ci voleva». Non è d'accordo invece con la tesi del colonnello «il grosso della gente ha accettato gli immigrati in case private. Gente dal cuore d'oro? «Magari. Tanti hanno comprato vecchi ruderi, li hanno sistemati alla meglio per poi affittarli». Vicenza oggi è un po' così. Più furba e meno pia. Sempre più ricca e meno contadina. Molto meno democristiana - anche la Dc è oggi un partito rasato, dagli scandali e dall'ultimo voto -

molto più leghista. Dalla Lega infatti soffia un esplicito ventice di feeling verso gli sskineads: «esclusi i violenti». Bassano è una Vicenza al cubo. Si sono spartiti la città, i «rossi» in centro storico, i «pelati» al di là del Brenta, divisi dalla terra di nessuno che è il Ponte degli alpini. «Vecchio ponte che sà le gueresche procelles», spiega una lapide. Infatti, ogni tanto, si affrontano tutti a sassate sotto le arcate. Chissà se a tirar pietre sono andati, qualche volta, anche Faccio e i suoi

amici, tutti giovani con lavoro, di «onesta famiglia», ancora residenti con i genitori, politicamente «sconosciuti» ai carabinieri e ai giudici. Ora che succederà? C'è già la prima interrogazione del verde Bettin, che denuncia il razzismo nascosto del Veneto e le sue sottovalutazioni. Il vescovo Nonis accusa la latitanza delle forze dell'ordine. Ed i «negri» di Maglio promettono, tramite il portavoce Fred Ememi: «Abbiamo sopportato troppo, d'ora in poi ci difenderemo».



Franco Bortolan il giovane ucciso a Bassano; a sinistra il luogo in cui è stato aggredito

Il vescovo di Vicenza: «Prevenire e reprimere razzismo e violenza»

VICENZA Il Vescovo di Vicenza, Monsignor Pietro Nonis, ha diffuso ieri una nota sugli episodi di violenza avvenuti nel vicentino. «La Chiesa diocesana vicentina - rileva il prelato - prova ed esprime un sentimento di orrore, anzi di vergogna, per ciò che alcuni giovani (i quali verosimilmente a loro tempo riceveranno tra noi il battesimo), hanno compiuto nelle notti scorse. A Bassano un povero ammalato, che perennemente in condizioni subumane (delle quali forse ci saremmo dovuti - chiesa, Comune, Unità sanitaria - occupare più sollecitamente) è morto in seguito alle percosse ricevute da alcuni ragazzi, dei quali vorremmo esemplarmente punita la cieca ferocia. Nella zona di Valdagno, un'abitazione che accoglie extracomunitari sarebbe stata assalita (le cronache dicono per lunghe ore: dovevano le forze dell'ordine?) da un gruppo di giovani che sembrano ispirarsi all'ideologia, o almeno alle tecniche stolte e crudeli della violenza nazista». «Domandiamo a tutti i cittadini, e in particolare a coloro che portano il peso di pubbliche responsabilità - prosegue il vescovo - di vigilare affinché simili orrori, che mortificano tutto il nostro popolo, siano evitati, prevenuti o, nei casi peggiori, almeno severamente repressi. E ricordiamo alla Comunità sia ecclesiale sia civile il dovere che ci incombe, come cattolici e come battezzati, di accogliere e proteggere i più poveri, deboli, indifesi, dei quali un giorno nostro Signore ci domanderà severamente conto».

Maggiormente pericolosi i giovani fra i 19 e i 25 anni

Stragi del sabato sera per un po' di sonno in più

FORLÌ Ecco l'identikit della «fascia a rischio» che alimenta, purtroppo, le stragi del sabato sera, messo a punto da un sondaggio della Regione Emilia Romagna: è composta da giovani in età compresa fra i 19 e i 25 anni, con impiego stabile (operato, impiegato), soldi in tasca, un'auto potente o di lusso e comunque di grossa cilindrata, presunti «sciuri di sé» che è poi l'unica regola che riconoscono. Una «categoria», secondo i dati rilevati nel sondaggio effettuato in occasione del Motorshow di Bologna, di giovani che guidano non per «emozione», ma per «necessità», quella di dover andare, la mattina successiva alla notte passata in discoteca, al lavoro. Insomma, terminato di ballare

«pigliano» sull'acceleratore per guadagnare qualche decina di minuti di sonno. Ed è purtroppo la «categoria» che fornisce il maggior numero di vittime alle stragi del sabato sera. Le altre «fasce». Giovani di 18 anni. Nell'indagine rappresentano il 23,3 per cento del totale. Guidano di prevalenza la moto o, da poco tempo, l'auto del padre. Sono soprattutto spericolati e senza regole. I giovani oltre i 25 anni (36,6 per cento) sono o cominciano ad essere prudenti. Vogliono l'auto economica e pratica, guidano prevalentemente di giorno e vanno in macchina quando si sentono riposati e non ne possono fare assolutamente a meno.

I risultati di questa indagine sono stati presentati ieri in una conferenza stampa a Forlì. E non è casuale. Si tratta della provincia a più alta densità di discoteche. Ma perché questa diversità di comportamenti? «I più giovani - dice la dottoressa Sandra Vaccari - che ha analizzato i risultati dell'indagine - vivono il loro rapporto con la strada secondo schemi più provocatori, emotivi e simbolici. Quelli fra 19 e 25 anni, vivendo il passaggio da una concezione all'altra, evidenziano le caratteristiche di entrambe le altre fasce. Convivono con un uso intenso del mezzo con concezioni e schemi di comportamento ancora connotati di emotività e costruzioni simboliche».



Firenze, il David «sottovetro»

Una «barriera» trasparente protegge la statua sfregiata l'anno scorso

FIRENZE Cristalli ad altezza d'uomo, della stessa robustezza di quegli montati negli stadi per arginare ultras e hooligans, proteggono da ogni lato il David di Michelangelo nella Galleria dell'Accademia a Firenze. Un anno dopo essere stato preso a martellate (era il 14 settembre '91 quando Pietro Cannata colpì il dito di una piede della statua), il giovane eroe in marmo si trova ora con una barriera trasnennata di pannelli alti quasi un metro e 60 che circonda il basamento. Insieme alla scultura che attira 700mila visitatori l'anno anche i sei Prigioni, superbe opere incompiute di Michelangelo esposte nel museo, sono protette da cristalli anti-urto. «Anche se non si potrà garantire

mai una sicurezza assoluta - ha affermato ieri il soprintendente ai beni artistici di Firenze, Antonio Paolucci - abbiamo conciliato le nostre esigenze: avere la massima sicurezza possibile con il minimo disturbo visivo. Non è affatto un David messo in un bunker, perché i cristalli sono estremamente trasparenti». I vetri sono «stati forniti dalla Siv - Società Italiana vetri, e montati dalla Robertglass. Il lavoro gratuito delle due imprese ha consentito allo Stato un risparmio di 55 milioni. La direttrice della Galleria Franca Falletti ha annunciato per ottobre-novembre l'inizio della pulitura del David che però «resterà sempre visibile». (Nella foto il David «sottovetro».)

Al «mattatore di tangenti» in attesa di giudizio sono stati revocati gli arresti domiciliari. Il processo è fissato per il 26 ottobre. Ricorso per la scarcerazione di Binasco

L'ex assessore socialista alla Regione ricoverato all'ospedale milanese di Niguarda. I medici: «Ha tutte le cure di cui ha bisogno». L'«Avanti!» parla di «ingiustizia persecutoria»

Mario Chiesa è tornato in libertà

La figlia di Colucci: «Mio padre è gravissimo, temiamo per lui»

In una lettera alla stampa la figlia dell'ex assessore socialista alla Regione Michele Colucci esprime preoccupazioni per la salute di suo padre, arrestato e piantonato all'ospedale milanese di Niguarda. Paventa la possibilità di gesti disperati. L'«Avanti!» prende spunto dalla lettera, per sollevare nuove polemiche sulle indagini milanesi. Revocati gli arresti domiciliari di Mario Chiesa, in attesa del processo.



Mario Chiesa, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Daniela Colucci, figlia dell'ex assessore regionale socialista Michele Colucci, scrive alla stampa una lettera disperata. Suo padre è in stato di arresto dal 28 maggio, accusato di tutti i reati che può commettere un amministratore pubblico, ma il suo stato di salute desta forti preoccupazioni. «Le ultime visite specialistiche hanno ulteriormente allarmato me e la mia famiglia... si legge nella lettera... Al trapianto di cuore, unica soluzione alla malattia di cui mio padre soffre da sei anni, si è aggiunta ora la necessità di un intervento alla testa per rimuovere due ematomi che comprimevano il cervello. Mi chiedo a cosa potrà servire l'eventuale risarcimento previsto dalla legge quando questa carcerazione preventiva mette a rischio il bene insostituibile della vita... Non chiedo esplicitamente nulla, ma concludo invocando di usare tutti i mezzi perché non siano le procedure burocratiche, le ipotesi e i sospetti a impedire che si tenti di recuperare un uomo di sessant'anni che sta lentamente spegnendosi e che, non nutrendo più alcun interesse per la vita ci lancia messaggi angosciosi e for-

nurgici di cui necessita, lasciando intendere che comunque si stanno usando nei suoi confronti tutte le attenzioni possibili. In ospedale è in una stanza a sei letti, può passeggiare per quattro ore al giorno ed ha diritto ad un'ora giornaliera di visita da parte dei parenti, un privilegio normalmente non concesso ai detenuti. Ma la lettera di Daniela Colucci paventa epiloghi drammatici che evocano la vicenda di Sergio Moroni, il parlamentare socialista inquisito per corruzione, morto suicida agli inizi di settembre. La lettera ha fornito un pretesto all'«Avanti» per pubblicare un lungo articolo che appare questa mattina sul quotidiano socialista, in cui si parla di giustizia persecutoria, di manette spettacolo. L'«Avanti» ricorda che Colucci era stato condannato al confino nella sua casa di campagna, a Ruino, dove non trovò un'accoglienza entusiasta. Il quotidiano «sociali-

sta non dice però che Colucci è stato trasferito dal confino al carcere perché il magistrato che segue l'indagine, il dottor Fabio Di Pasquale, ha ritenuto che i suoi comportamenti potevano inquinare le prove. E mentre si annunciano nuovi strali del Psi sulle indagini contro la corruzione a Milano prosegue il lavoro dei giudici antimazzetta. Da sabato scorso Mario Chiesa, il mattatore della tangente già rinviato a giudizio, è libero cittadino. Sono scaduti i termini di carcerazione preventiva e in attesa del processo, previsto per il 26 ottobre non avrà più restrizioni. Si sono anche assopite le polemiche che sembravano dividere la procura e il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti. «Io sono solo un arbitro in questa partita», diceva ieri il magistrato, che istituzionalmente è tenuto ad avere un ruolo al di sopra delle parti tra accusa e difesa. Il pm Piercamillo Davigo ha fatto ricorso contro la sua decisione di scarcerare l'imprenditore Bruno Binasco arrestato per corruzione e Marcellino Gavio, lattiniano, contro il quale è stato spiccato un mandato di cattura per lo stesso reato. Ma Ghitti precisa: «Non c'è guerra né polemica con la procura. Ognuno svolge il suo ruolo».

Maurizio Calvi (Psi): «Schedare i giudici oppositori di Falcone»

ROMA. «Schedare i componenti del Csm per individuare gli uomini che con le loro decisioni hanno contribuito a delegittimare l'opera di Giovanni Falcone impedendogli di assumere più alte responsabilità». A quattro mesi dalla strage di Capaci si riaprono le polemiche. Falcone è «morto anche dentro il Consiglio superiore della magistratura». Con questa frase, contenuta nel libro «Figure di una battaglia», documenti e riflessioni sulla mafia, l'ex vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, il senatore socialista Maurizio Calvi, rivolge un durissimo attacco all'organo di autogoverno dei magistrati italiani. Calvi fa una proposta provocatoria: «Bisogna schedare i componenti del Csm, procedere ad una precisa individuazione degli uomini che hanno impedito l'ascesa di Falcone al vertice della superprocura antimafia. Si dovrebbe disporre di una scheda di questi uomini per capire chi e che cosa rappresentano e quali sono i loro punti di riferimento all'esterno del Csm». Nel libro, una raccolta di testimonianze dei colleghi dei due magistrati uccisi in Sicilia, e dei verbali delle audizioni di Falcone e Borsellino davanti alla commissione antimafia, il senatore socialista lancia una dura requisitoria contro quei gruppi di potere all'interno del mondo politico e giudiziario che intrecciano cordate, affari e interessi hanno prima mal sopportato, poi smembrato il pool antimafia palermitano. Poche le reazioni da Palazzo dei Marescialli, dove i trentadue membri del Csm sono impegnati nella ripresa delle attività che vedono al centro dei lavori la nomina del superprocuratore antimafia e quella dei suoi vicesostituti. «Pur avendo sempre sostenuto la candidatura di Falcone alla superprocura, non posso condividere né il tono né il significato delle dichiarazioni del senatore Calvi», ha commentato il consigliere di Magistratura indipendente Ernesto Staiano. «Calvi ha proseguito il magistrato - prefigura un complotto di cui non ho mai avuto sentore. Desidero invece affermare che i colleghi che non appoggiarono la candidatura di Falcone hanno rappresentato un dissenso, una contrarietà alla Dna come struttura».



Il giudice Agostino Cordova

Lettera di Cordova al Csm «Vogliono delegittimarmi» Il procuratore di Palmi sarà ascoltato stamattina

ROMA. Il «caso Cordova» arriva a Roma, al Consiglio superiore della magistratura. Questa mattina, a Palazzo dei Marescialli, Agostino Cordova, il procuratore di Palmi che il Csm scelse come superprocuratore al posto di Giovanni Falcone, racconterà la sua tormentata esperienza di magistrato di frontiera. Le sue inchieste sullo scambio di favori e voti tra le cosche della Piana di Gioia Tauro ed alcuni esponenti del partito di governo. Ma Cordova parlerà soprattutto degli attacchi ai quali è sottoposto da tempo, e del suo conflitto con il ministro della Giustizia Martelli. «Attacchi pesanti, duri», scrive in una lettera indirizzata al Csm - «che si sono sviluppati del tutto liberamente fino a diventare di concentricità e consonanza tali da indurre ad escludere, con sicura verosimiglianza, che la sintonia sia casuale». Attacchi, nota Cordova, che hanno provocato «una erosione del mio decoro», e che hanno un solo obiettivo: «la delegittimazione del mio lavoro». A togliere ai laici del Consiglio superiore, il magistrato di Palmi, parlerà della sua procura: la più controllata d'Italia, con tre ispezioni ordinarie in pochi anni e due straordinarie in soli quattordici mesi. L'ultima in pieno agosto, con Cordova e i suoi più stretti collaboratori in ferie e gli uffici chiusi. È il 10 agosto, quando gli 007 del ministero piombano a Palmi. Settecento uffici e raccolgono fascicoli. Chiedono a Cordova di entrare immediatamente dalle ferie, senza mai chiarire, scrive nella sua lettera al Csm il magistrato, quali motivi di urgenza avessero giustificato tale perentorio invito. Eppure un'altra ispezione si era conclusa il 29 giugno, e con un nulla di fatto. Ed è subito polemica, con l'Associazione nazionale dei magistrati che parla apertamente di «un esercizio del potere spietato da parte del ministero, finalizzato ad indebolire la candidatura di Cordova alla superprocura». Qualche giorno dopo lo stesso Martelli chiarisce che la nuova inchiesta su Palmi è «diretta ad accertare disfunzioni più volte denunciate dagli avvocati del posto e da diverse interpellan-

Servizi essenziali assicurati nella protesta contro la stangata Parte lo «sciopero della giustizia» Martelli tenta di correre ai ripari

I lavoratori della giustizia da ieri sono in sciopero in tutta Italia. A Milano i comitati di base esprimono solidarietà e appoggio morale e materiale ai giudici di «Mani pulite» e assicurano che l'inchiesta sulle tangenti non si fermerà. Martelli propone un emendamento alla legge-delega, che abroga l'indennità giudiziaria e suggerisce che sia inserita nei salari e ancorata agli effettivi livelli di produttività. MILANO. È sciopero nei palazzi di giustizia di tutta Italia, ma il personale che protesta contro la stangata che sta per abbattersi sugli stipendi, garantisce almeno i servizi essenziali. Tra questi il regolare svolgimento dell'inchiesta sulle tangenti milanesi. Ieri mattina le segretarie del pm Antonio Di Pietro hanno partecipato al primo dei trenta giorni di sciopero annunciati a Milano, ma un volantinino dei comitati di base, che capeggiano la protesta, assicura che saranno garantiti i servizi ai giudici impegnati in «Mani pulite», ai quali si ribadisce «stima e appoggio morale e materiale». E mentre la protesta dilaga, minacciando di paralizzare l'attività giudiziaria in tutta la penisola, il ministro Martelli è di nuovo intervenuto per proporre un emendamento alla legge della discordia, che abroga l'indennità giudiziaria.

Il testo suggerito da Martelli accoglie in sostanza le proposte che già erano state fatte dai sindacati confederali, suggerendo di affidare alla contrattazione e non alle «leggine» i trattamenti salariali accessori. In altri termini il ministro propone che l'indennità venga abolita al momento dei rinnovi contrattuali e che queste forme di stipendio compensativo vengano inserite negli stipendi. L'emendamento non prevede però automatismi, ma trattamenti differenziali, ancorati agli effettivi livelli di produttività. «Per determinarli - si legge nell'emendamento proposto - devono essere introdotti sistemi di valutazione e misurazione legati all'effettivo svolgimento di attività particolarmente disagiate o dannose». Intanto arrivano dagli altri tribunali italiani comunicati che annunciano il calendario degli scioperi. Bologna ha iniziato ieri il blocco delle attività, che proseguirà fino a mercoledì. Sciopero anche a Perugia, dove i lavoratori, riuniti in assemblea da venerdì scorso, hanno deciso di fermarsi mercoledì prossimo e di proseguire il 5, 6, 9, 12, 13 e 16 ottobre. Anche i dipendenti giudiziari della Puglia hanno indetto una serie di agitazioni. A Bari inizierà da oggi un mese di sciopero, idem a Taranto, mentre a Lecce e Foggia sono in corso assemblee. Fermi per oggi anche i lavoratori di Brindisi, su indicazione dei sindacati autonomi. I confederali ritengono invece ingiustificato qualunque allarmismo e assicurano che «ai lavoratori della giustizia non verrà toccata una lira delle indennità accessorie in godimento». Amnistia a Torino dove è rientrato lo sciopero proclamato a partire da giovedì scorso. I lavoratori hanno deciso di



Dipendenti del Tribunale protestano a Genova contro la manovra fiscale che li ha privati dell'indennità lavorativa

mantenere lo stato di agitazione e di «vigilare sull'operato della commissione parlamentare e sulle eventuali successive prese di posizione del consiglio dei ministri e delle organizzazioni sindacali, che proprio ieri avevano il programma un incontro. Per venerdì prossimo è proclamato lo sciopero generale in Piemonte e in quell'occasione i lavoratori dell'amministrazione giudiziaria si riuniranno in assemblea. La protesta si è estesa anche alle altre province della Lombardia. A Brescia il personale giudiziario ha inaugurato ieri mattina la stagione delle lotte con un'assemblea e ha dichiarato che l'agitazione proseguirà ad oltranza. Da ieri è sciopero, proclamato dagli autonomi, e il lavoro riprenderà quando la camera dei deputati o le commissioni di lavoro del parlamento inseriranno nelle esenzioni previste per le altre categorie anche l'indennità giudiziaria. □S.R.

Il 9 ottobre, a Ittiri, gruppi baschi, catalani, irlandesi e autonomia operaia Le Forze armate lasciano la Sardegna Mega-raduno indipendentista: «Festeggiamo»

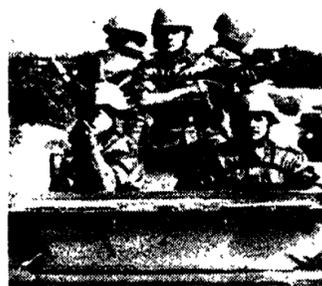
L'esercito sta per lasciare la Sardegna. E gli indipendentisti festeggiano. Hanno preparato un meeting in grande stile: il 9 e il 10 ottobre, si riuniranno a Ittiri, Sassari, esponenti dei fronti di liberazione nazionale nicaraguense, corso, basco, catalano e irlandese. Prevista anche la presenza di autonomia operaia. Cinquemila persone, promettono gli organizzatori. Gli attentati contro i soldati? «Se li sono cercati». NOSTRO SERVIZIO MILANO. L'operazione «Forza Paris» volge al termine. Entro la fine della settimana, l'Esercito dovrebbe lasciare i paesi della Barbagia, dove è stato inviato nel luglio scorso. Due mesi e mezzo di «addestramento» e di «collaborazione» con le forze di polizia, due mesi e mezzo di polemiche e di attentati. L'esperienza è positiva, secondo alcuni, negativissima, secondo altri. Una cosa è certa: c'è già chi si prepara a festeggiare. Proprio così. Un meeting internazionale degli indipendentisti per salutare la partenza dell'esercito dalla Sardegna. L'iniziativa - secondo quanto riportato ieri dall'agenzia Adn Kronos - è stata presa dal «Partidu sardu indi-

pendentista», un movimento estremista nato alla metà degli anni ottanta e che alle ultime elezioni politiche ha raccolto quasi il due per cento dei consensi (18mila voti). Al raduno parteciperanno oltre duecento esponenti dei fronti di liberazione nazionale nicaraguense, corso, basco, catalano e irlandese, oltre a dirigenti e militanti romani dell'autonomia operaia. La festa, che si intitola «Aies de s'indipendentzia», si svolgerà a Ittiri, piccolo comune dell'entroterra sassarese, il 9 e 10 ottobre. Gli organizzatori contano di radunare oltre 5.000 persone. Sono previsti spettacoli musicali e folcloristici, gare di tiro con l'arco e cene a base di «porceddu». In programma an-

porti stabili con i principali movimenti separatisti, in particolare con quello della vicina Corsica. Anche se gli organizzatori del meeting separatista tendono a non dare eccessiva importanza alla vicinanza fra la data della partenza dell'esercito e quella della festa, non esitano a parlare di «truppe di occupazione». «Inviare l'esercito in Sardegna - sostengono i più stretti collaboratori del leader Caria - è stato un errore macroscopico, anzi, talvolta la presenza dei militari ha creato un clima di esasperazione». E gli attentati contro i soldati? «Noi non c'entriamo, le forze dell'ordine lo sanno bene, ma resta il fatto che se li sono cercati». Nel due giorni della festa, si discuterà dell'istituzione del parco del Gennargentu, considerato «alla stregua di una servitù militare» e del carcere dell'Asinara, di cui si chiede lo smantellamento perché ritenuto una «base per l'infiltrazione mafiosa nell'isola». Anche in questo caso, le polemiche ci sono già state: da quando il governo, agli inizi di agosto, ha deciso di riattivare il carcere dell'Asinara e di trasferirvi boss e soldati di Cosa Nostra, per allontanarli da «familiari e amici». Ci sono già state, le polemiche, ed è prevedibile che continueranno ad esserci.

Oggi torna in Calabria Casella non va al processo il giudice lo manda a prendere dai carabinieri

LOCRI (Rc). Torna in Calabria Cesare Casella. La prima volta l'hanno portato giù i «soldati» della «ndrangheta». Questa mattina lo trasporteranno in Calabria i carabinieri. La prima volta, ha viaggiato su un camion con accanto un «giovane d'onore» che lo teneva sotto controllo con la pistola. Questa volta, se dovesse fare resistenza, i carabinieri dovranno eseguire l'ordine che hanno ricevuto: «accompagnamento coattivo manu militari». Casella deve testimoniare al processo contro i sequestratori del professor Giuseppe Longo, docente di medicina all'università di Messina. Avrebbe dovuto farlo durante la scorsa udienza. Ma in quell'occasione il pupillo di mamma Angelina, non l'ha visto nessuno. Proprio la sua ingiustificata assenza sarebbe ora a base del provvedimento deciso dal presidente del tribunale di Locri, Luigi Cotroneo. Longo fu rapito il 22 febbraio del 1991. Dopo due giorni, grazie ad uno stratagemma, riuscì a sfuggire dalla prigione in cui era stato incatenato. In seguito tornò in montagna ed intercettò il covo: era lo stesso in cui Cesare Casella aveva passato 17 mesi del suo incubo. I carcerati ci avevano lasciato dentro perfino la camicia che Casella portava quando venne sequestrato a Pavia. Per il sequestro sono alla sbarra tre coppie di fratelli, Giuseppe e Rocco Vito, Bruno e Filippo Condello, Giuseppe e Bruno Trimboli. Questi ultimi sono anche coinvolti nel rapimento Casella e vengono considerati tra i capi dell'Anonima.



Alcuni militari in missione in Sardegna

Economia & lavoro

BORSA
In lieve rialzo
Mib a 749 (+1,35%)

LIRA
Ancora molto debole
Il marco a 838,98

DOLLARO
In calo sui mercati
In Italia a 1247,15



Brutti segnali dai dati Istat: questo mese l'indice dei prezzi non scende. Nelle città campione i prezzi sono cresciuti del 5,3%. Manovra e lira non pesano ancora sulle spese degli italiani. Amato sognava un'inflazione «molto al di sotto del 5%» entro la fine dell'anno.

Le Popolari venete cedono le loro quote azionarie, chi le comprerà?

Grandi manovre tra i soci dell'Ambroveneto



Giovanni Bazoli, presidente del Banco Ambroveneto

DARIO VENEGONI

MILANO. La decisione delle banche popolari venete di cedere le proprie quote e di uscire definitivamente dall'azionariato del Banco Ambroveneto apre una delicata fase di confronto all'interno dell'istituto presieduto dal prof. Giovanni Bazoli. Le banche popolari (Verona, Veneta, Antoniana e Vicentina) costituiscono un gruppo di azionisti storici della società, e insieme controllano il 13,6 per cento del capitale della banca. La loro uscita, che sancisce un dissenso che data da lungo tempo con la gestione Bazoli, rimette in discussione il delicato equilibrio che era stato trovato all'interno dell'azionariato.

Le popolari furono dalla parte di Bazoli, un paio di anni fa, quando si trattò di sbarrare la strada alla Gemina e al suo piano di costituire all'interno della società un «nucleo d'acciaio» insieme alle Assicurazioni Generali, assumendo di fatto la guida della prima banca privata del paese. Ma da allora molte cose sono cambiate. Probabilmente le popolari si attendevano, in cambio di quell'appoggio, un peso maggiore nella conduzione dell'istituto. E una maggiore attenzione di farsi avanti, facendo appello alla clausola del patto di sindacato che riconosce ai firmatari un diritto di prelazione pre-quota sulle azioni che un partecipante decidesse di cedere.

Non è questa del resto l'unico problema di Bazoli. La trasformazione in Spa del Mediocredito delle Venete ha tolto all'Ambroveneto, maggiore azionista con il 32,92%, il diritto di veto sulle scelte della società. A comandare ora sono le Casse di Risparmio della regione. Tanto che l'Ambroveneto ha annunciato la sua uscita dalla società. Per le operazioni a medio termine, probabilmente d'ora innanzi Bazoli si avvarrà di Interbanca.

Che tra i soci veneti e il presidente Bazoli non regnasse più l'accordo di qualche anno fa era cosa nota da tempo. La

A settembre inflazione inchiodata E l'effetto svalutazione non tocca ancora le città campione

La discesa dell'inflazione si è arrestata. Secondo i dati provenienti dalle città campione, la crescita dei prezzi a settembre è rimasta inchiodata al 5,3%. Un brutto segnale, considerato soprattutto che i dati non tengono conto né degli effetti della svalutazione della lira né di quelli della manovra. Amato prevedeva un'inflazione «molto al di sotto del 5%» entro la fine dell'anno.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Brutte notizie dal fronte dei prezzi: a settembre l'inflazione non scende e resta ferma al 5,3%, come ad agosto. Si tratta pur sempre del livello più basso registrato in Italia dal 1988 ad oggi, addirittura confortante, se si pensa che nel settembre dello scorso anno l'inflazione viaggiava al ritmo del 6,2%. Ed è addirittura possibile che alla fine del mese i dati definitivi dell'Istat segnalino un calo al 5,2%. Ma le prospettive non sono buone. Nonostante il blocco della scala mobile l'inflazione resta alta, con l'aggravante che ora stipendi e salari sono più esposti al caro vita.

Inoltre, i dati raccolti nelle otto città campione, non tengono ancora conto della svalutazione della lira né della manovra economica da 90mila miliardi. Gli effetti di queste due operazioni si scaricheranno pienamente solo tra due o tre mesi, anche se già adesso si parla di aumenti dei prezzi dettati dal panico o dalla speculazione.

Nonostante le ampie assicurazioni fornite da Amato e dai suoi ministri, infatti, la svalutazione della lira non ha fatto impennare solo le monete europee, ma anche il dollaro, moneta usata nelle transazioni internazionali e quindi anche per pagare le importazioni. È chiaro che questo avrà degli effetti a breve termine sul prezzo del petrolio, uno dei veicoli attraverso il quale l'Italia «imbarca» l'inflazione dall'estero. Più difficile valutare gli effetti della manovra economica. Il governo è stato bene attento a

non toccare tariffe o aliquote Iva, ma rischi per il caro vita arriveranno dalla sanità, dai prezzi al fronte dei prezzi si organizzano vendite implacabili: vittime predestinate, ovviamente, i consumatori e i loro straziati portafogli. Con un rischio: una fiammata di inflazione che può incendiare il Bel Paese. Sì, tra un mese l'aumento mensile registrato ieri nelle città campione (+5,2% contro il +6,2% dell'anno scorso) può trasformarsi in un sogno finito crivellato da una raffica di rincari. Dalle trincee, infatti, i bollettini non sono confortanti.

Il treno del caro vita sta accelerando. E non sono soltanto i consumatori a lamentarlo. Anche i negozianti lo confermano. È di ieri la denuncia della Confesercenti. All'ingrosso si prevedono aumenti tra il 5 e il 10% per la carne di vitello e di vitellone; del 4-7% per latte, mozzarelle e prodotti caseari in genere; del 5% per insaccati e prosciutti. Insomma, il buon andamento dell'inflazione rilevato dall'Istat non deve far illudere. «A partire da ottobre i prezzi ricominceranno a muoversi verso l'alto e per contenerli servirà un controllo di tutto il ciclo produttivo», anticipano sia la Confcommercio che la Confesercenti, le due principali associazioni di categoria che non nascondono la loro preoccupazione.

Ma la realtà è forse ancora più allarmante. «Il treno dei prezzi è partito e siamo già ad un +13%», accusa l'Associazione difesa dei consumatori (Adoc) che dopo aver potenziato il suo servizio di soccorso telefonico (06/48.25.849-47.42.608) e aver svolto una indagine, ha scoperto che i prezzi stanno correndo meglio delle Ferrari. Più nelle città del Nord con aumenti tra il 14 e il 18% che in quelle sotto Po, più nei negozi del centro che in quelli di periferia. Un esempio? La carne ha collezionato rialzi che ormai superano il 14%. Come si giustificano, macellati? Risposta di grande moda: l'Italia il grosso del filetto lo importa e quindi ora costa di più. Rinunciare alla bistecca ripiegando su alternative più povere? Attenzione: anche per polli,

con Palermo ferma ad un +0,2%, Napoli e Genova a +0,3%, Milano e Torino a +0,4%, Trieste infine a +0,5%. I tassi tendenziali annui sono in diminuzione in tutte le città campione ad eccezione di Napoli, e si portano tutti al di sotto del 6%. Le spese per l'alimentazione hanno subito variazioni assai eterogenee, in lieve ripresa quelle per abbigliamento, mentre appaiono stabili o addirittura in diminuzione quelle energetiche. Ferme le spese per l'abitazione e stazionarie quelle riguardanti beni e servizi per la casa. In diminuzione, infine, le spese relative al settore trasporti mentre l'aumento del prezzo della partita di calcio fa lievitare a Milano e Genova le spese relative al tempo libero.

I consumatori denunciano gli abusi
In ottobre aumenti a raffica?

Il made in Italy si camuffa d'estero E il prezzo vola

MICHELE URBANO

MILANO. La svalutazione - almeno per ora - non c'entra quasi mai. Ma come alibi è praticamente perfetto. E così sul fronte dei prezzi si organizzano vendite implacabili: vittime predestinate, ovviamente, i consumatori e i loro straziati portafogli. Con un rischio: una fiammata di inflazione che può incendiare il Bel Paese. Sì, tra un mese l'aumento mensile registrato ieri nelle città campione (+5,2% contro il +6,2% dell'anno scorso) può trasformarsi in un sogno finito crivellato da una raffica di rincari. Dalle trincee, infatti, i bollettini non sono confortanti.

Il treno del caro vita sta accelerando. E non sono soltanto i consumatori a lamentarlo. Anche i negozianti lo confermano. È di ieri la denuncia della Confesercenti. All'ingrosso si prevedono aumenti tra il 5 e il 10% per la carne di vitello e di vitellone; del 4-7% per latte, mozzarelle e prodotti caseari in genere; del 5% per insaccati e prosciutti. Insomma, il buon andamento dell'inflazione rilevato dall'Istat non deve far illudere. «A partire da ottobre i prezzi ricominceranno a muoversi verso l'alto e per contenerli servirà un controllo di tutto il ciclo produttivo», anticipano sia la Confcommercio che la Confesercenti, le due principali associazioni di categoria che non nascondono la loro preoccupazione.

Ma la realtà è forse ancora più allarmante. «Il treno dei prezzi è partito e siamo già ad un +13%», accusa l'Associazione difesa dei consumatori (Adoc) che dopo aver potenziato il suo servizio di soccorso telefonico (06/48.25.849-47.42.608) e aver svolto una indagine, ha scoperto che i prezzi stanno correndo meglio delle Ferrari. Più nelle città del Nord con aumenti tra il 14 e il 18% che in quelle sotto Po, più nei negozi del centro che in quelli di periferia. Un esempio? La carne ha collezionato rialzi che ormai superano il 14%. Come si giustificano, macellati? Risposta di grande moda: l'Italia il grosso del filetto lo importa e quindi ora costa di più. Rinunciare alla bistecca ripiegando su alternative più povere? Attenzione: anche per polli,

impedisce l'apertura di linee di credito anche in presenza di commesse certe e garantite dallo stato. A breve, i problemi finanziari potrebbero pesare direttamente sul pagamento degli stipendi. Al problema del debito si aggiunge ovviamente quello dell'occupazione. Si svolgerà domani il nuovo incontro tra il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, e sindacati confederali e di categoria dei metalmeccanici e dei chimici. Dopo il primo contatto, avvenuto oltre un mese fa, le organizzazioni sindacali prospetteranno a Predieri i problemi urgenti per tutelare l'occupazione alla luce degli ultimi avvenimenti. Nella stessa giornata i dipendenti delle società di servizi dell'ente in liquidazione (Efimservi, Nuova Salfim, Salfim Factor) si asterranno davanti al ministero dell'Industria.



L'inflazione non si ferma: a settembre i prezzi sono aumentati del 5,3%, nella tabella la situazione del '91 e del '92

Comit-Bnl Siglienti: «È come Nessie...»

ROMA. Dopo il via libera alla privatizzazione del Credito Italiano, si accavallano le indiscrezioni sui futuri assetti del sistema creditizio italiano. Quella sul matrimonio tra Banca Commerciale Italiana e Bnl, di cui si parlava da tempo, è tra le più ricorrenti in questi giorni. Il presidente dell'Acqua Marcia, Sergio Siglienti, tuttavia, getta acqua sul fuoco. Avvicinato da Radiocor a Washington, dove si trova per i lavori del Fondo monetario, confida che su una simile iniziativa «non c'è niente allo studio per quanto ci riguarda». E, quasi ridendo, aggiunge: «La notizia del matrimonio tra Comit e Bnl è come Nessie (il mostro che abita le acque del lago di Lochness ndr) che esce due volte l'anno: una volta in piena estate e l'altra in occasione dell'assemblea del fondo monetario internazionale».

Domani incontro tra il commissario ed i sindacati Efim, prosegue la china Già perde 900 miliardi

ROMA. Superano i 900 miliardi di lire le perdite dell'Efim al 18 luglio 1992, anche se i bilanci parziali delle cinque caposettore dell'ente commissariato (Finbreda, Aviofer, Alumix, Siv ed Efimpianti) mettono in evidenza situazioni differenti all'interno del gruppo. A quanto apprende l'agenzia Italia, mentre la Siv e la Finanziaria Breda hanno presentato conti in leggero attivo, (in linea con i risultati del 1991, in nero rispettivamente per 1 e 6 miliardi), in forte perdita risultano Aviofer e Alumix. La finanziaria che opera nei settori ferroviario ed aeronautico è in rosso per oltre 220 miliardi, mentre la caposettore per l'alluminio ha presentato a Predieri conti in negativo per 192 miliardi di lire (erano 425 alla fine del 1991). Minore la perdita Efimpianti, che si attesta sui 19 miliardi di lire. In totale, il «rosso» delle cinque caposettore ammonta a circa 430 mi-

liardi di lire, a cui si aggiungerebbero, secondo fonti delle partecipazioni statali, i 470 miliardi di interessi sul debito pagati dall'Efim fino al 18 luglio 1992. Più che la situazione dei bilanci, però, a preoccupare le aziende dell'Efim in liquidazione è il rischio di dover fermare progressivamente segmenti di attività produttive a causa del blocco dei pagamenti ai fornitori. L'attività produttiva in pericolo, dicono in Aviofer, Alumix e Finbreda, comporta una perdita di importanti quote di mercato. E, in una fase in cui il commissario, con Mediobanca e Warburg, è al lavoro per definire il valore delle aziende da mettere in vendita, la perdita di mercato comporterà di riflesso una netta diminuzione proprio di quel valore. Le aziende lamentano inoltre che la sfiducia delle banche verso il gruppo Efim

impedisce l'apertura di linee di credito anche in presenza di commesse certe e garantite dallo stato. A breve, i problemi finanziari potrebbero pesare direttamente sul pagamento degli stipendi. Al problema del debito si aggiunge ovviamente quello dell'occupazione. Si svolgerà domani il nuovo incontro tra il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, e sindacati confederali e di categoria dei metalmeccanici e dei chimici. Dopo il primo contatto, avvenuto oltre un mese fa, le organizzazioni sindacali prospetteranno a Predieri i problemi urgenti per tutelare l'occupazione alla luce degli ultimi avvenimenti. Nella stessa giornata i dipendenti delle società di servizi dell'ente in liquidazione (Efimservi, Nuova Salfim, Salfim Factor) si asterranno davanti al ministero dell'Industria.

Un piano di tre anni, investimenti per miliardi Benetton sceglie l'India Aprirà 200 nuovi negozi

MILANO. La Benetton ha deciso di sbarcare in grande stile in India, dando vita a una attività produttiva locale e puntando su una rapida espansione della rete di vendita. Una società comune con una delle maggiori imprese tessili del continente indiano, la Dcm (Delhi Cloth Mills) inizierà presto la produzione con tecnologia italiana. L'investimento per l'azienda italiana è di diversi miliardi. In tre anni l'azienda di Ponzano punta ad aprire circa 200 nuovi negozi nel paese. Rispondendo alla domanda di un giornalista, il presidente del gruppo Luciano Benetton ha detto che è prematuro ipotizzare una eventuale quota di esportazione dall'India verso il resto del vastissimo mondo Benetton: «Noi di solito preferiamo esportare dall'Italia, che è il nostro paese. Ma siamo disposti a valutare nuove possibilità. Non se ne parla, in

ogni caso, prima di un paio d'anni». La conferenza di Luciano Benetton nella capitale indiana fa parte di un breve, intensissimo tour in giro per il mondo del vertice del gruppo veneto. Insieme al fotografo Oliviero Toscani Benetton sta presentando in Europa, Asia e Africa la campagna pubblicitaria del prossimo anno. In una decina di giorni il programma prevede incontri a Mosca, Tokio, Nuova Delhi, il Cairo e Johannesburg. Sono tappe che dicono bene dello sforzo del gruppo di espandersi in nuovi mercati, in un progetto di internazionalizzazione che non trascura alcuna area del mondo. L'India, in particolare, riveste un ruolo di primo piano nelle strategie del gruppo. Luciano Benetton l'ha definito «uno dei mercati del futuro: oggi conta almeno 40 milioni di consumatori con una capacità

di spesa di alto livello». «Io, ha aggiunto, ho cominciato a lavorare in India 4 anni fa, e negli ultimi 18 mesi ho notato un profondo cambiamento nel modo di trattare le imprese straniere. Basti dire che oggi possiamo produrre con il nostro marchio e con la possibilità di esportare i profitti». In India la Benetton conta di trovare ampia disponibilità di materia prima e lavoro a buon mercato. Noi - ha concluso il presidente del gruppo - cerchiamo di lavorare in tutti i paesi in cui siamo presenti (che sono più di cento) utilizzando materie prime e lavoro locali. Il nostro obiettivo è comunque un prodotto che abbia in tutto il mondo le stesse caratteristiche di qualità». Anche per questo gli italiani si riservano nella nuova società, che sarà controllata pariteticamente insieme alla Dcm, la supervisione della tinteggiatura e i controlli finali.

La crisi dell'Acqua Marcia Romagnoli sottoscriverà l'aumento di capitale Forse anche l'inoptato

ROMA. Vincenzo Romagnoli potrebbe sottoscrivere l'intero aumento di capitale dell'Acqua Marcia, pari a 139,2 miliardi, che sarà all'ordine del giorno dell'assemblea dei soci il prossimo 6 ottobre. È quanto si apprende in ambienti vicini al finanziere che controlla l'Acqua Marcia attraverso la Cgp (Costruzioni generali prefabbricati), titolare del 50,47% delle azioni, e la Gmi, proprietaria dell'8,26% del capitale. Romagnoli si sta attrezzando per portare a termine l'operazione, proprio attraverso un aumento di capitale e l'emissione di un prestito obbligazionario da parte della Cgp. Ed ha convocato, allo scopo, l'assemblea della società per il 5 ottobre, alla vigilia dell'assemblea Acqua Marcia. Nell'ordine del giorno dell'assemblea Cgp, l'importo dell'aumento di capitale e del prestito obbligazionario non sono specificati, ma le stesse fonti, interpellate da

Radiocor, ritengono che la portata dell'intera operazione sia tale da consentire alla Cgp di sottoscrivere l'intero aumento di capitale dell'Acqua Marcia. Del resto quando il consiglio Acqua Marcia rese noti i termini dell'operazione invitò i soci di maggioranza a sottoscrivere le proprie quote e l'inoptato, altrimenti avrebbe portato i libri in tribunale. Il consiglio Acqua Marcia nell'adottare quella delibera rendeva noto, in buona sostanza, che Romagnoli non aveva ancora la certezza di poter far fronte all'aumento, nonostante le buone intenzioni Aveva, semplicemente, bisogno di tempo per attrezzarsi. Ma non è detto che tutto sia risolto. Questa settimana, infatti, inizieranno le trattative tra l'Acqua Marcia ed il sistema bancario per il piano di risanamento della società che a fine '91 era già gravata da 321 miliardi di debiti.

FINANZA E IMPRESA

■ ALENIA. Il gruppo Alenia (In-Fin-meccanica) ha realizzato nel primo semestre del '92 un utile consolidato lordo di 2,6 miliardi. A livello consolidato il valore della produzione è stato di circa 2.370 miliardi. Le previsioni per l'intero esercizio indicano un valore della produzione a livello consolidato di circa 5.000 miliardi. Gli ordini acquisiti sono cresciuti di 1.740 miliardi (l'occupazione totale è scesa a 29.471 addetti).

■ FIDIS. Un volume di finanziamenti concessi tra Italia ed estero per circa 15.400 miliardi in leggero incremento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Un ammontare di ricavi e proventi per oltre 1.450 miliardi, superiore del 5% a quello realizzato nel primo semestre del '91. Per la Fidis, società di servizi finanziari ed immobiliari del gruppo Fiat, i primi sei mesi del '92 sono stati a livello consolidato positivi solo parzialmente. L'utile ante imposte è infatti sceso da 257 a 234 miliardi.

Fiammata per salutare il sì Olivetti sempre maglia nera

■ MILANO. Salutate la vittoria francese del sì con una fiammata dei prezzi dei titoli guida, piazza Affari ha subito cambiato vela, molti speculatori si sono gettati a corpo morto sui rialzi delle plusvalenze, l'estero si è fatto sentire con altre vendite per cui le belle chiusure ottenute sono state falcidiate nel dopolunio. Basti qualche esempio. Le Generali dopo aver chiuso a 24.850 lire con un recupero del 2,94% hanno perso 300 lire scendendo a 24.550, le Fiat a 38.100 in chiusura con un incremento del 2,72%, sono poi scese a 37.200 il Mib partito alle 11 con un recupero dell'1% lo conservava per circa metà seduta

alle 12 scendeva infatti all'1,6%, per terminare a +1,35% a quota 749. Ciò per il fatto che alcuni titoli, come le Olivetti hanno chiuso con una notevole perdita (-2,65%) mentre titoli in tensione nei giorni scorsi come Credit e Comit sembrano aver perduto la loro forza propulsiva. D'altro canto dopo le buone chiusure delle blue chips, sul telematico i maggiori titoli presentavano cedimenti sebbene si siano ancora potuti notare recuperi in migliori rialzi fra i titoli più notevoli quelli di Ferfin e Cir Le falcidiate sono rimaste sulle posizioni di venerdì mentre le Sip dopo essere state vendute hanno recuperato leggermente.

Al listino le Iri privilegiate, le più tartassate del mercoledì nero hanno messo a segno un altro recupero di circa il 7%. Altre chiusure positive hanno avuto Mediobanca con un recupero del 2,83%, Montedison col 2,46%, mentre le Stet si sono limitate allo 0,98% in più. La vittoria francese del sì non è che abbia infiammato i mercati azionari all'infuori di Milano e di Londra e solo nella prima fase dei lavori, anzi l'indice in alcune borse europee è presentava nella tarda mattinata in flessione, fra cui caso paradossale Parigi, ma anche Zurigo, Francoforte e Madrid. Scambi intorno ai 100 miliardi. □ R G

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var. %

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TESSILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO IMMOBILIARE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO OROLOGERIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

Esposta al Cairo una replica della tomba di Tutankhamon

Una replica fedelissima della tomba del faraone Tutankhamon, completa delle copie dei tesori in essa trovati, esattamente 70 anni fa quando fu scoperta, è stata esposta in un parco di attrazioni turistiche ieri al Cairo. Il finto mausoleo è costato tre anni di lavoro e 10 milioni di dollari.

Teodorico e i Goti Un congresso internazionale a Ravenna

«Teodorico e i Goti tra oriente e occidente» è il titolo di un congresso internazionale che si svolgerà a Ravenna dal 28 settembre al 2 ottobre. Il congresso rientra in una serie di iniziative con cui il comune di Ravenna vuole ricordare i 1500 anni dall'inizio del regno di Teodorico in Italia.

Montaigne, gran bugiardo grande snob

OTTAVIO CECCHI

Che snob, questo Montaigne. E che bugiardo. Il lettore partecipa dei saggi prende confidenza con lui perché lo ama, si direbbe, ancor prima di averlo letto: come dire che Michel Eyquem de Montaigne è uno dei nostri. Cominciamo dal predicato nobiliare, quel *de Montaigne*. Sarà lui a attribuirselo: per snobismo, per prendere le distanze dal padre e dalle origini mercantili della famiglia paterna. Della madre ebrea, molto amata, ma segretamente, con un pizzico di imbarazzo, ci dirà poco o niente.

Lo snobismo, vide bene Giacomo Debenedetti, consiste in quel viaggio (proustiano, si potrebbe dire, *à la Swann*) verso quel predicato, verso la nobiltà agoniata perché non posseduta. Si sa che lo snobismo non è una qualità deteriorante, anzi, è un invito a compiere quel viaggio per raggiungere un'altra riva, un altro paese, un'altra immagine di sé. Quando si dice che Michel Eyquem de Montaigne è uno snob non gli si toglie nulla. Al contrario, gli si attribuisce una qualità che egli ebbe in grande misura: sapeva di possederla, ma la nascondeva.

Calza qui l'ipotesi che egli fosse anche un gran bugiardo. Come si può essere uno snob se non si è in primo luogo un bugiardo? Lo snobismo non è altro che il tentativo di far combaciare l'immagine reale con l'immagine a cui si tende. A smascherarlo concorrono le parole stesse di Montaigne. Siccome, egli dice, non conosco e non riuscirò mai a conoscere sufficientemente gli altri, parlerò di me, stante che io conosco bene me stesso. È recente il saggio di Mario Lavagetto intitolato *La cicatrice di Montaigne* (ne parliamo qui nel giugno scorso), nel quale si dimostra come alla fine le migliori intenzioni finiscano per cadere a quella che anche in questo caso si potrebbe definire verità del racconto. Nei suoi saggi, Montaigne non ci offre se stesso ma un altro, ci dà un personaggio che non somiglia a quello che egli ha costruito, in sé, di sé, ma che somiglia a noi tutti. Lo snobismo lo induce al viaggio e al tentativo di conquistare un'immagine nobile di sé stesso e la bugia (la pretesa di poter parlare di sé) lo porta a una verità che egli non sospetta. Se c'è uno scrittore che si legge con partecipazione perché ci guarda dentro, questo scrittore è Montaigne.

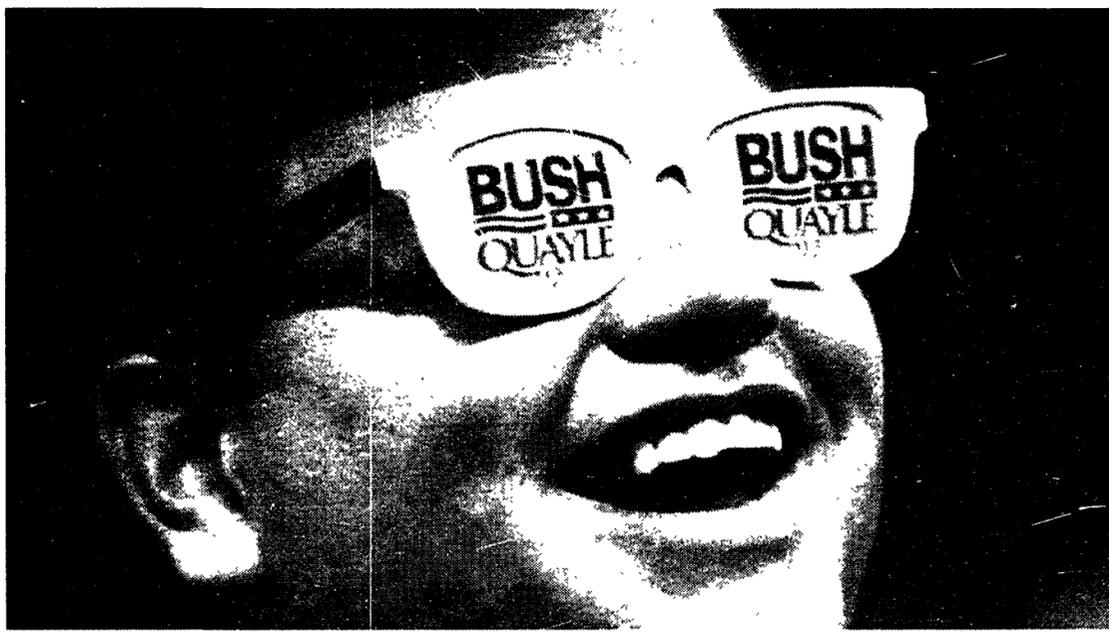
Il nevrotico e sospettoso Rousseau dirà che Montaigne si ritrae di profilo perché, sull'altra guancia, probabilmente nasconde una cicatrice. È una cattiveria resa ancora più grave dalla promessa che sarà lui, Rousseau, a farci vedere come ci si confessa. Solo per scrupolo si soggiunge che anche Rousseau dovrà sottomettersi alla verità del racconto, con tanti saluti all'autobiografia e alla confessione. Lo snobismo porta lontano. Se ne è accorto bene anche Giovanni Macchia quando ci ha parlato di quel saggio di Debenedetti su Montaigne e quando ci ha detto tutta la verità su Don Giovanni e la dissimulazione. Nel caso di Montaigne, porta ai saggi.

L'immagine che più ci affascina è quella dell'uomo chiuso nella biblioteca del suo castello. Egli affiora dall'introspezione per volgere lo sguardo sul mondo che lo circonda, e ci parla del suo cavallo, delle sue camminate, delle sue digressioni e dei suoi mallessi, ci espone le sue idee, ci dà fratermi consigli. Se dovessimo azzardare un'opinione personale, diremmo che Montaigne è uno di noi perché è tra i maestri di quell'arte consistente nel mentire a sé stessi propria di un moderno personaggio, l'intellettuale, che considera sé stesso come il depositario di tutti i valori superiori. Alcuni sanno di mentire, altri no. Ma questo resta un discorso tutto da fare.

Grande snob e grande bugiardo, Montaigne aveva in odio la menzogna: «La mia anima - si cita nella produzione di Fausta Garavini -, per sua natura, rifugge dalla menzogna e odia perfino il pensiero. Ho un'intima vergogna e un rimorso acerbo se a volte mi scappa una menzogna, come a volte mi scappa, quando le circostanze mi sorprendono e mi agitano in modo imprevisto. Non bisogna sempre dir tutto, perché sarebbe sciocco; ma quello che si dice, bisogna sia tale quale lo si pensa, altrimenti è una malvagità. Non so quale utilità si aspettino dal fingersi e contraffarsi senza posa, se non di essere creduti nemmeno quando dicono la verità».

Fu un uomo di forti amicizie e di sentimenti leali. Fu ambizioso, e l'ambizione lo portò ad accettare incarichi pubblici. Fu magistrato e membro del Parlamento di Bordeaux. L'onestà lo induceva spesso nella tentazione di difficili esami di coscienza. Aveva fatto bene, aveva fatto male? Al termine dell'esame Montaigne ci rivela di avere avuto molti timori, spesso paura.

Rousseau lo confina tra i falsi sinceri. Ma non è sempre menzogna, storia di un altro l'autobiografia?



«È saltata la divisione tradizionale tra i due campi politici. Ma bisogna ricostruire le coordinate progressiste, cercando un Vietnam, in Amazzonia» Eco ripensa le parole-chiave della Rivoluzione francese



Un «supporter» di Bush e Quayle durante una manifestazione elettorale per le presidenziali Usa e, sopra, Umberto Eco

L'algoritmo della sinistra

Io ero venuto qui senza nessuna intenzione di parlare, semplicemente, da buon democratico, per esprimere la mia solidarietà ai perseguitati. Durante il viaggio facevo alcune riflessioni, più che altro di carattere filosofico, sul titolo del convegno, «Le idee della sinistra». Quasi tutti gli interventi che ho sentito parzialmente me le hanno bruciate. La mia riflessione era: quale era il vero problema di questo titolo? Pare che si debbano trovare delle idee, per me, con la professione che faccio, le idee sono una merce abbastanza corrente. Invece volevo tradurre il titolo in «Idee per chi?». Quello che è in questione è il concetto di sinistra. Ormai credo ci si sta abituando a pensare che la sinistra, o il concetto di sinistra, o le idee della sinistra, sono entrati in crisi perché è crollato l'impero sovietico. Direi il contrario: è crollato l'impero sovietico perché lentamente la storia aveva predisposto dei meccanismi tali per cui grandi concetti che avevano animato, per un secolo e più, la sinistra, erano entrati in crisi. L'ha detto Salvati nella sua relazione: «È entrato in crisi il concetto di programma massimo».

Io ricordo una sensazione che ho avuto negli anni 60, quando ho visitato, anche abbastanza a lungo, per la prima volta, prima il Brasile e poi l'Argentina. Mi ricordo che sono tornato e ho detto: «Lo shock che prova un europeo laggiù è che tutte le nostre divisioni tradizionali, i nostri chiari assi cartesiani ortogonali di destra e di sinistra non funzionano, perché quelli che si dicono di sinistra fanno delle cose che da noi farebbero quelli di destra e viceversa». Verso la metà degli anni 70, all'inizio degli anni 80, io mi sono reso conto che ci eravamo completamente sudamericani.

La metafora complottarda della trasversalità, del partito trasversale è mal posta. La trasversalità si è imposta spaccando la struttura cartesiana ortogonale delle nostre consuete distinzioni di destra e di sinistra. L'attuale organizzazione del globo, che quasi non permette neanche più una guerra dagli schieramenti definiti, ha messo in crisi anche il concetto di rivoluzione. Non permette più non solo la rivoluzione in un solo paese, ma neanche il programma di una rivoluzione planetaria.

Sono andato a vedermi oggi sul dizionario, prima di prendere l'aereo, cosa c'era alla voce «sinistra», naturalmente sotto la specificazione politica. Trovavo un'idea di progresso e un'idea di modificazione radicale, o pianificazione di un mutamento globale della società. Ma ciò che viene ormai messo in questione è l'idea di pianificazione, di mutamento globale, perché i mutamenti hanno l'aria di non poter essere che transitori, impermanentemente superati magari da una minima innovazione tecnologica, o da uno spostamento di popoli.

Stiamo mettendo in questione la nozione lineare di progresso, non la identifichiamo più necessariamente con quella di progresso tecnologico. Non parliamo della nozione di classe, che si è modificata non solo perché si è modificata la struttura delle classi tradizionali, ma perché le varie classi sono state attraversate da spaccature sessuali, razziali, di vario tipo.

«Se la sinistra non si prepara a governare e a capire il problema del «meticciato» che attende l'Europa, non saprà dare una risposta al vero problema sociale del Duemila... Per la sinistra tradizionale il programma massimo precedeva l'azione: adesso deve essere considerato un punto d'arrivo cui si giunge attraverso la soluzione di situazioni locali».

La grande opposizione tra un proletariato dotato di coscienza di classe, quindi soggetto della storia, e un sottoproletariato che non poteva che fare rivolte contadine, che poteva piacere tanto a Engels, ci fa oggi sorridere, perché da un lato dove stia esattamente il proletariato (oggi che un ricercatore universitario guadagna meno di un operaio) non sappiamo, ma sappiamo che un enorme sottoproletariato mondiale da tutto il Terzo mondo sta premendo alle porte della storia, e che ci piaccia o no, ne diventa soggetto, consapevole o no, con la forza di una grande spinta biologica.

Dove è andata la democrazia? Già Rodotà ne ha messo in questione alcuni punti. Dove è andata la democrazia, quando il massimo esempio di democrazia, nel paese industriale più sviluppato, gli Usa, ci offre lo spettacolo ricorrente di elezioni dove meno di una metà dei cittadini sceglie tra due persone molto simili l'una all'altra, candidate da una nomenclatura?

Cos'è che distingue questo sistema da un sistema sovietico, di vecchio stile? La differenza è che in Usa, prima e al di fuori dei partiti e della politica, un vasto arcipelago di gruppi di opinione, che magari si formano e si disfanno nell'arco di tre mesi, e di lobbies legittimate, preparano e garantiscono in qualche modo la razionalità di quella scelta, che in sé però formalmente non risponde più ai nostri criteri di scelta democratica e di sovranità popolare.

Come si definiscono i fini, i termini, di una sinistra di fronte a questa parcellizzazione in cui è coinvolta la stessa idea di potere? Oggi si è tornati, persino nella scelta grafica che caratterizza l'invito al convegno (l'albero della libertà piantato dai rivoluzionari francesi), e poi nella relazione di Marramao e di Giovanna Zincone, ai grandi modelli rivoluzionari giacobini. Che cosa dovremmo intendere oggi per *égalité*? Un qualcosa che garantisca i diritti della società contro il sopruso dell'interesse e del profitto individuale? Mi dispiace sfiorare la banalità, ma la battaglia per l'*égalité* si combatte sul confine del pianeta, della Terra.

Non sto facendo dell'ecologismo banale. Sono molto diffidente verso gli innamorati delle foche monache e dei visoni, quando in questo momento il nostro Vietnam è in Amazzonia. In Amazzonia si gioca una grande partita per la dignità di intere popolazioni e per la salvezza del pianeta. La sinistra, non necessariamente la sinistra marxista, persino la sinistra

canora dei figli dei fiori, è riuscita a mobilitare il pianeta sul caso del Vietnam. Noi non sappiamo, abbiamo perso la fantasia, l'energia per mobilitarlo sul caso dell'Amazzonia. Dediciamo le prime pagine dei giornali, compresa l'*Unità*, all'ultima esternazione del Quirinale, che è irrilevante, non solo per la storia del mondo, ma per la stessa politica italiana, eppure l'Amazzonia va a finire nelle «notizie dall'estero». La sinistra che non riesce a individuare il nuovo Vietnam non ha più idee.

Dove è la frontiera della *fraternité*? Certamente nell'espansione della cittadinanza, ma anche questo sta cambiando totalmente senso. Continuiamo a parlare in termini di politica della immigrazione, mentre ci troviamo di fronte a un fenomeno le cui dimensioni rischiano di essere simili allo spostamento delle masse indoeuropee dal Caucaso verso l'Europa. Siamo di fronte alla nuova grande migrazione del prossimo millennio. Di fronte alle grandi migrazioni dei popoli germanici la sinistra che animava l'impero romano, che erano i gruppi cristiani, aveva trovato un patrimonio di idee per riuscire ad amalgamare questi popoli. Se la sinistra non si prepara a governare e a ca-

pire il fenomeno del «meticciato» che attende l'Europa, non saprà dare una risposta al vero problema sociale del Duemila. La sinistra marxista ha mandato ragazze e ragazzi alle Frattocchie ad imparare il russo per anni, mandiamoli a imparare l'arabo, il filippino; facciamo centri di studi di cultura musulmana e orientale. Se il mondo politico non si prepara alla migrazione, per diventare se non altro, cuscinetto, fermento d'amalgama, di che sinistra continueremo a parlare? Organizzare le onde migratorie, preparare l'incontro: questo sì che è un programma, un programma massimo.

Dove sta la *liberté*? Ormai il Grande Fratello sappiamo dov'è. Nel prepararci, uso il titolo di un proposto dottorato di ricerca: «Metodi per la gestione dell'innovazione tecnologica». Siamo attorniti dalla innovazione tecnologica. Nessun politico sa come gestirla, perché non sa come prevederla i flussi.

Ho avuto occasione di scrivere che è completamente inutile trasportare a livello parlamentare la discussione se la Repubblica deve essere presidenziale o parlamentare, e quale sia il senso della Costituzione. È bastato che un signore abbia inventato un transistor e sia stato possibile moltiplicare i canali televisivi a basso costo, ed ecco che è divenuto possibile, in forza della Costituzione, che un presidente della Repubblica possa presentarsi ogni sera in televisione: il colpo di Stato è già avvenuto, abbiamo di fatto una Repubblica presidenziale, checché il Parlamento detronizzi e non possa dire. Se quindi non ci si prepara a capire quanto l'invenzione di un nuovo tipo di *chip* possa contare per il

cambiamento totale dell'interpretazione del dettato costituzionale (e parlo di un solo argomento possibile), non saremo pronti a far fronte al futuro. Eppure far fronte al futuro pare ancora uno degli atteggiamenti tipici di ogni gruppo politico-ideologico che si voglia di sinistra.

Come, che fare, se questi sono i temi? Se questi temi pongono in crisi ogni programma massimo? La risposta ce la danno le scienze matematiche. Di fronte al problema di come muoversi in un labirinto, problema che ha affascinato l'umanità per secoli, sono stati sempre proposti dei dispositivi insufficienti. Ultimamente le matematiche, in particolare Rosenstiel, hanno detto: «Ci si muove con algoritmi miopi». Gli algoritmi miopi sono programmi che risolvono solo una situazione locale. Risolvere un complesso di situazioni locali, non vuol dire perdere di massima il globale, ovvero il programma massimo. Salvo che per la sinistra tradizionale il programma massimo precedeva l'azione: adesso deve essere considerato un punto di arrivo. Non si parte dal programma massimo, lo si scopre alla fine, attraverso la gestione di algoritmi miopi. Ma gli algoritmi miopi possono voler dire mobilitare sulla prima pagina dei giornali le persone politicamente sensibili per boicottare le aziende che producono bombolette spray. Questo, in un certo momento della storia dell'umanità, può essere più importante che fare un'azione sindacale nei confronti della grande industria automobilistica. Si richiede cioè una grande flessibilità delle *issues*. Il programma massimo diviene fine d'arrivo e non schema di partenza.

Un suo quadro, falso '400 è andato all'asta e a lui oggi è dedicato anche un libro: la strana storia di Federico Joni

Attenti, c'è un artista dietro quel falsario

Dipingeva come un pittore del quattordicesimo o quindicesimo secolo con una abilità tale da confondere anche gli esperti. Tanto da guadagnarsi la fama di celebre falsario. Oggi Icilio Federico Joni, vissuto tra l'800 e il '900, è stato completamente «riabilitato»: in un libro che uscirà in primavera si spiega perché deve essere considerato un artista nel pieno senso della parola.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

SIENA. Visse tra la fine dell'Ottocento e il Novecento eppure dipingeva come un artista del quattordicesimo o del quindicesimo secolo. Raffigurava Madonne su sfondi dorati nello stile di Matteo di Giovanni, del Sassetta e di molti altri maestri con una tale fedeltà da confondere anche

esperti. Icilio Federico Joni (Siena 1866-1946) è certo stato uno dei personaggi più curiosi della storia dell'arte contraffatta. Pari a falsari celebri quali il Bastianini o il Dossena. Tanto che oggi viene sempre più frequentemente considerato un artista: bizzarro quanto si vuole, ma un artista vero. A

ancor prima di nascere (un militare che si uccise perché non poteva riconoscere il figlio), un'infanzia difficile e povera. Joni incontrò il proprio destino andando a bottega da un doratore e frequentando l'istituto delle belle arti di Siena. Conobbe l'arte antica, Lorenzetti e Sassetta. Per lucro o forse anche per passione, prese a inventare (non copiare) opere da gettare nel mercato, allora in espansione, che scopriva la pittura senese. Soprattutto nei paesi anglosassoni.

Soltanto tra la fine dell'Ottocento e il 1906 - dice Mazzoni - Joni fa almeno 170 opere, tra dipinti, sportelli di cibori, copertine di libro e altro. Rimase in piena attività per altri 40 anni, affinando la tecnica, avendo rapporti con storici

dell'arte e collezionisti. Lavorò sempre di buona lena, nel suo stile si registra un'evoluzione come in molti artisti, per cui diventa un'impresa complicata sapere quante sono le opere da lui eseguite nello stile degli antichi e finite in collezioni private di mezzo mondo. Molti dipinti oggi sono per indizi che lo tradiscono, ed hanno una valutazione proprio come pezzi di Joni, altri saranno chissà dove e qualche proprietario li crederà ancora autentici capolavori di cinque o sei secoli fa.

Tutto ciò è possibile anche perché Joni provide a intorbidare le acque nelle sue *Memorie di un pittore di quadri antichi*, un volume edito nel '32, ristampato da Sansoni nel '84 e tradotto in inglese nel '36. «C'è

qualcosa di strano in quelle pagine - dice ancora Mazzoni - perché sembra quasi che l'autore voglia dare un'immagine riduttiva delle proprie capacità per poi muoversi più liberamente nel mercato. In altre parole Joni, nonostante la dichiarata «sincerità» delle *Memorie*, fece un gioco ambiguo: negò la paternità di dipinti sicuramente suoi, li accettò per quadri non suoi e di qualità inferiore». Non per modestia: «Mescolava le carte di proposito così da agire in tranquillità», ripete Mazzoni.

Quelle memorie procurarono notti insonni a più d'un mercante, collezionista, compratore, soprattutto in Inghilterra e Stati Uniti. Si racconta che Bernard Berenson, che comprò molti quadri di Joni e

che prese contatto con lui dopo aver scoperto la verità, fece incetta del volume delle sue memorie. «Lo diceva il figlio del pittore senese, non abbiamo prove», ammette Mazzoni. Ma ricorda che altri studiosi caddero nella trappola. Frederick Mason Perkins fu lo storico e collezionista che tra le due guerre pubblicò più opere venendo ingannato dal talento di Joni. Qualche volta ci cascò anche lo storico dell'arte olandese Raimond van Marle. Su Berenson è impossibile dire quanto abbia lavorato con Joni in buona o malafede. Certo che il pittore senese non possedeva solo un gran talento: sapeva ricreare un momento dell'arte antica, quasi che reincarnasse lo spirito della Siena quattrocentesca.



Una pala del '400: a questo stile si ispirava Icilio Federico Joni

Piogge acide Peggiora la situazione delle foreste europee

Il 22,2 per cento degli alberi europei sta perdendo oltre il 25 per cento della chioma, e ci sono scarse possibilità che...

Aids: può essere scoperto anche con un test su urine e saliva?

Il virus dell'Aids può essere scoperto non solo attraverso l'esame del sangue, ma anche dalle tracce di anticorpi presenti nella saliva e nelle urine...

L'Italia stanziata 380 miliardi per studiare l'Antartide

L'Antartide continua ad essere studiata dai ricercatori italiani. Per il continente bianco sono stati stanziati infatti 380 miliardi di lire...

Un programma per riciclare e risparmiare carta

Reciclare e risparmiare queste le parole d'ordine di una campagna che ha preso l'avvio negli Stati Uniti per ridurre gli sprechi della carta...

MARIO PETRONCINI

Indizi in uno studio Usa L'aspirina è una concausa della sterilità maschile?

NEW YORK. Ancora novità sull'aspirina. Questa volta però non per esaltarne le miracolose virtù, ma per mettere in guardia contro un pericolo al quale pare vadano incontro i suoi consumatori...

Arrivano i nuovi super-registratori digitali Funzioneranno con testine rotanti e con sistemi in grado di selezionare solo le tonalità udibili dall'orecchio umano

La discoteca portatile

Il registratore cambia volto. Si miniaturizza, ma soprattutto si velocizza. Stanno per entrare in commercio nuovi prodotti per amatori in grado di registrare in modo digitale anziché analogico...

GIOVANNI SAGGIO

Il compact Disk ha aperto l'era delle incisioni digitali eppure ancora non assistiamo all'avvento di macchine per registrazione amatoriale su bits...

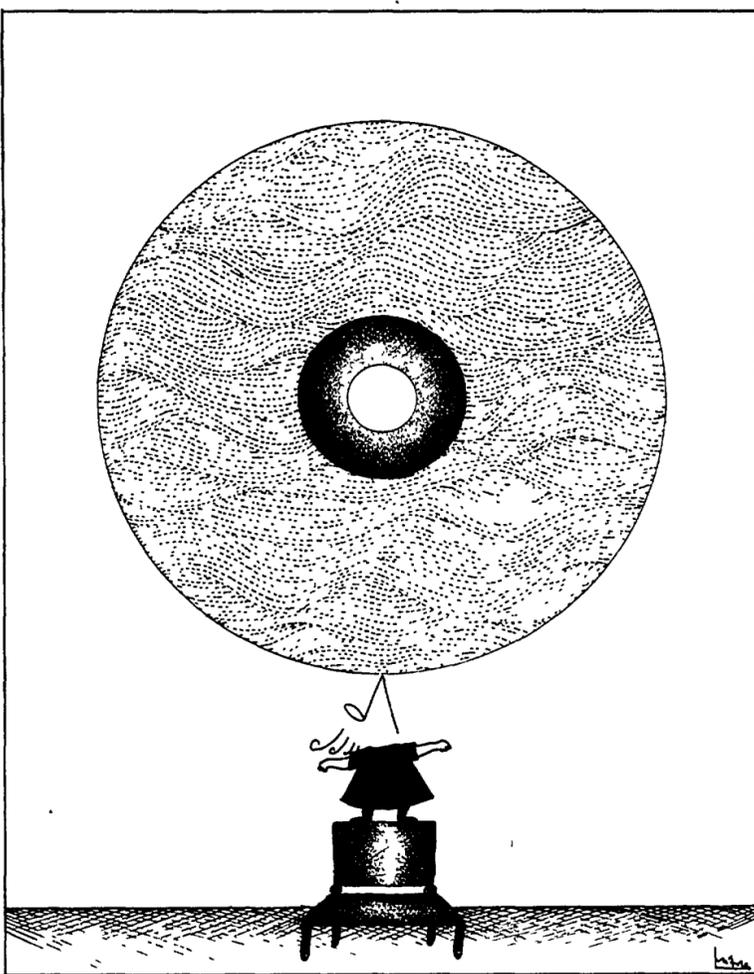
Ora però si è risolta questa controversia grazie ad un accordo tra produttori di hardware e case discografiche che ha portato all'adozione dello standard Scms (Serial copy management system)...

I primi a nascere sono i Cd-R (Cd-registrabili) ed i Cd-worm (Cd-write once read many times) registrabili una sola volta ma riproducibili all'infinito.

Una strada decisamente più percorribile risulta essere quella del nastro anziché del disco. Ma sorgono subito grossi problemi su come leggere ed incidere una gran mole di dati...

Il fatto che i nuovi registratori Dec saranno in grado di leggere anche le vecchie cassette analogiche ha spinto molte case discografiche ad accettare subito questi standard.

Tra tutte queste proposte c'è davvero di che rimanere sconcertati. La scelta però è meno difficile di quanto non appaia. Cd R, Dat, Dec, Md (il sistema sviluppato dalla Sony)...



Disegno di Mitra Divshali

I Cd registrabili possono essere obiettivo di industrie con interesse a produrre Compact disk per un certo settore d'utenza (vedi, ad esempio, case editrici di volumi enciclopedici su Cd-Rom).

I registratori Dat sono sia per coloro che pretendono nel suono la massima qualità senza compromessi e senza troppo preoccuparsi del costo, sia per chi pensi di usare la cassetta Dat come utile supporto di immagazzinamento dati...

Un grammofono in miniatura cento volte più piccolo di un moderno compact-disc

L'obiettivo di un intero settore dell'informatica, la conservazione dei dati è racchiusa sempre più in spazi sempre più piccoli. Un obiettivo lodevole, ma come nota il The Economist non molto utile se il risultato di questi sforzi risulta illeggibile.

E il walkman si restringe a 6 centimetri

ROBERTO CHIONI

NEW YORK. La Sony ha lanciato un nuovo prodotto elettronico miniaturizzato chiamato «minidisc». Sarà nei negozi a stelle e strisce in tempo per soddisfare coloro che non sanno più cosa regalare a Natale...

Perché tanta enfasi per il lancio di questo prodotto? È presto detto. Sony spera di irrobustire il mercato con i minidisc prima che lo stesso sia saturato dai lettori compact. Contano di vendere subito 70 mila il doppio dei normali lettori di cd venduti durante il primo anno di vita.

Lettera aperta a Carlo Ripa di Meana: sulla politica agricola dell'Europa comunitaria e sulle stragi di specie viventi

Caro ministro, ti scrivo sulla biodiversità

LAURA CONTI

Caro ministro, mi sono rallegrata dell'incarico che ti è stato affidato, per la stima che ho concepito nei tuoi confronti negli anni lontani in cui avevamo occasione di incontrarci di frequente.

Ti scrivo per segnalarti un fenomeno preoccupante, dal quale penso che ci si dovrebbe difendere, soprattutto tenendo conto del summit di Rio che ha avuto luogo nello scorso giugno. Dove il mondo scientifico, con l'aiuto dei mezzi di comunicazione di massa segnalava l'opinione pubblica l'importanza della salvaguardia della biodiversità (cioè la diversità tra le specie viventi, tra le varietà, tra gli individui) e suscitò generale indignazione...

Selezionati come i più vantaggiosi (beninteso, dal punto di vista della resa economica a breve termine). Per conseguire questo risultato, un toro che si fosse rivelato portatore di un carattere ereditario particolarmente vantaggioso veniva impiegato per fecondare un numero di vacche molto superiore a quella ventina che gli toccherebbe nella vita selvatica, e non solo veniva impiegato per fecondare le proprie figlie, e le figlie delle figlie e così via, anche per molte generazioni e anche in via postuma, con l'ausilio del congelamento dello sperma in questo modo la velocità di uniformazione degli animali al modello, cioè la velocità di abbattimento della biodiversità, aveva un limite soltanto nel fatto che la femmina partoriva mediamente solo ogni 16 mesi. Ma al giorno d'oggi anche questo limite viene superato, e ciò avviene mediante la pratica dell'embryo-transfer che, almeno nella zootecnica lombarda, sta diventando usuale.

Si tratta di questo se una vacca presenta un carattere ereditario particolarmente vantaggioso viene fecondata, ma è esportata dall'embrione, che viene trasferito nell'utero di una vacca di minor pregio dove completerà il proprio sviluppo. In questo modo si ottiene che l'ovulo della vacca di pregio riprende a far maturare altre uova non già dopo 16 mesi, come avviene con le metodiche zootecniche tradizionali, bensì dopo un tempo molto più breve. Se poi l'animale è sottoposto a specifici trattamenti ormonali, si può ottenere che il suo ovulo faccia maturare le uova non già in tempi brevi ma uno alla volta, bensì in tempi brevi, molte uova alla volta: ecco che la vacca di pregio si riproduce non più una volta ogni 16 mesi, bensì molte volte ogni due mesi. In questo modo la velocità di uniformazione al modello, cioè di abbattimento della biodiversità, viene moltiplicata.

Ma la faccenda si ripercuote negativamente sulla salute umana. Vitelli identici dal punto di vista immunitario sono soggetti alle medesime malattie infettive, per l'allevatore il rischio è tanto grande, che - nonostante i divieti - egli farà impiego di antibiotici in funzione profilattica, con notevole rischio per l'uomo.

E non si deve credere che non vi siano pericoli per la salute umana se le tecnologie che riducono la biodiversità vengono impiegate nell'agricoltura anziché nella zootecnica. In agricoltura si impiegano tecniche distruttive della biodiversità da molte migliaia di anni, praticamente dall'inizio del Neolitico. Infatti pare che i vignaioli mediterranei abbiano cominciato già 8000 anni fa a riprodurre le viti per talea anziché per seme. La riproduzione per talea (come pure l'innesto) ha lo scopo di ottenere alberi che siano le copie conformi di un albero che offre particolari vantaggi ereditari. La tecnica della talea sfrutta la ca-

pacità che hanno le piante (e fra gli animali le meduse) di riprodurre l'individuo a partire da un suo frammento. Quanto dire che le piante hanno la capacità di riprodursi sessualmente che sessualmente (il seme è un figlio ottenuto sessualmente), tale versatilità è preziosa per organismi che non hanno apparati di movimento.

La tecnica della talea, dagli albori dell'agricoltura fino a pochi anni fa, venne applicata soltanto su piante di una certa massa corporea, e quindi particolarmente sugli alberi da frutto. Le tecniche moderne permettono di ottenere frammenti utilizzabili alla stregua di talee ma di dimensioni microscopiche e questo modo di eludere la sessualità vegetale, applicabile anche in piante erbacee come le piante di grano, viene chiamato «clonazione» perché viene chiamato «clone» un gruppo di individui, geneticamente identici, originati in maniera agamica, cioè non sessuata da un unico individuo. Anche la clonazione

ormai non è più un fenomeno da laboratorio, ma trova applicazioni economiche. Si tratta di una tecnologia molto richiesta in quanto può bastare una stagione meteorologicamente anomala, come per esempio lo è stata la stagione estiva del '92, a far crollare i raccolti in questo caso il rischio è la fame.

Attenti sempre più gravi alla biodiversità delle specie domestiche vengono compiuti ogni giorno sul territorio italiano, come su tutto il territorio europeo. Per difendere la biodiversità delle specie selvatiche il Parlamento ha approvato nella decima legislatura la legge sui parchi. Ma è urgente studiare efficaci strumenti di difesa della biodiversità delle specie domestiche, e proporre l'adozione in sede comunitaria.

Sono certa che la tua cultura e l'interesse che hai dimostrato per i problemi ambientali, ti spingeranno a mettere allo studio una soluzione rapida e efficace di questi problemi. Con amicizia

Spettacoli

Su Maastricht il Tg3 brucia i colleghi francesi

ROMA «La Rai ha bruciato la Francia» titolava ieri *Le Parisien* riferendosi allo scoop del Tg3, che ha dato per primo la notizia dell'esito del referendum su Maastricht. Poco prima della chiusura dei seggi, il Tg di Alessandro Curzi ha annunciato la vittoria del «sì», bruciando i colleghi francesi.

«Basic instinct» Quattro miliardi in tre giorni

ROMA Tre miliardi e ottocento milioni nel primo week-end di programmazione. È l'incasso dell'attentissimo *Basic instinct*, distribuito dalla Penta in 150 sale. Buoni risultati anche per l'italiano *Nel continente nero* di Marco Risi, con Diego Abatantuono e Corso Salani: 110 milioni in due giorni.



Intervista al romanziere Sandro Veronesi. Il suo grande amore per i film e le esperienze di sceneggiatore. «Zavattini ha ragione su Italo Calvino. Ma a volte è bello "contaminarsi" con il cinema»



Sandro Veronesi. A sinistra una scena di «Maramao». Sotto, «L'impero del sole» di Spielberg, sceneggiato da Tom Stoppard: un esempio di riuscita collaborazione tra cineasti e scrittori

Parola di cinescrittore

Il cinema non è roba da artisti, né tantomeno da scrittori? Il consiglio dato da Zavattini a Italo Calvino in una lettera inedita pubblicata ieri dall'Unità è da seguire? Ecco che cosa ne pensa lo scrittore Sandro Veronesi che, in questa intervista, ci racconta dei suoi rapporti con il cinema: dai ricordi dell'infanzia alla sua recente esperienza come giurato del premio Ucca, alla Mostra del cinema di Venezia.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Il cinema è un'arte meravigliosa, è un'arte, è tutte le altre cose che sai, ma non fare lo scrittore di cinema». Il consiglio veniva da uno dei padri del cinema: Italo Calvino. Ma Zavattini scriveva così perché si rivolgeva a Calvino - ribatte lo scrittore Sandro Veronesi - e sapeva quanto Calvino potesse essere ambiguo al mondo del cinema. E aveva ragione, perché certe lusinghe di quel mondo possono ir più male che bene. Forse lo stesso consiglio non l'avrebbe dato a uno come Francis Scott Fitzgerald, uno che era in grado di metabolizzare ogni esperienza, anche la più negativa. Calvino è sempre stato un punto, fedele alla sua scrittura, a un punto che di lui si dice che non abbia mai scritto poesie. Forse le ha sempre tenute ascoste. Si - ribatte Veronesi - era un buon consiglio, ma non per tutti gli scrittori. Sandro Veronesi, 33 anni, nato a Prato ma da sei anni a Roma, col cinema ha sempre avuto un rapporto particolare. Non lo ha mai nascosto. Nel suo primo romanzo, *Per dove parte questo treno allegro*, pubblicato nel 1988 da Theoria, è uscita da poco una rimpampra nei Tascabili Bompiani, alla quinta riga, descrivendo il padre del protagonista,

come ad uno scrittore per una sceneggiatura, ci si aspetta che il film vada bene o che perlomeno venga notato. Nel mio caso, quei due film non sono stati fortunati, almeno dal punto di vista del successo di pubblico, ma se devo essere sincero, l'insuccesso, come scrittore, non mi ha nuociono. Un bilancio dare/avere che sembra pendere più da una parte che dall'altra, anche sul piano del linguaggio. «C'è un equivoco da chiarire - spiega Sandro Veronesi - ed è quello secondo cui gli scrittori, a partire da una certa generazione in su, nella scrittura siano condizionati dal cinema. Io penso che un certo tipo di scrittura "visiva", "cinematografica" esisteva già nell'Ottocento ed era praticata da grandi scrittori. Victor Hugo, per fare un esempio, sembrava scrivere per il cinema, aveva una forza di evocazione visuale straordinaria. Semmai è un certo tipo di cinema che è stato condizionato dalla scrittura».

Eppure il cinema ha conteso nella vita di Sandro Veronesi. Fin dall'infanzia e adolescenza, vissute a Prato e a Bologna con i nonni. «Allora - racconta lo scrittore - si andava al cinema con tutta la famiglia. Ricordo ancora l'emozione provata nel vedere, tutti insieme, *2001, Odissea nello spazio*. Ma poi anche le serate passate al cinema con gli amici, nelle ultime file, a fumare, quando ancora non era vietato. Da un po' di tempo vado molto meno al cinema, ma non è una caduta di affetto nei suoi confronti: è che ho un bambino di un anno e mezzo». Nella personale clinica di Sandro Veronesi il posto d'onore tocca a John Huston ed Elia Kazan. «Li amo molto - dice Veronesi - e non mi sembrano affatto registi del passato. Di Huston mi piace soprattutto il tipo di carriera.

Era uno che faceva film commerciali per potersi pagare i suoi capolavori e la casa che si era costruita in Messico. Kazan ha fatto meno film, era più rigoroso ma anche molto generoso: dava spazio a grandi attori, drammaturghi e scrittori». Un'adolescenza col cinema ed una giovinezza con l'architettura (Veronesi è laureato in questa disciplina) e poi la scelta definitiva per la scrittura. Dalla natia Prato a Firenze, a Roma, tre tappe esistenziali e fisiche. «Con Firenze non ho un gran rapporto - confessa Sandro Veronesi - e nei confronti di Prato ho una grande indulgenza. Con Roma, invece, ho un rapporto strano. Certo, se non ci fossi venuto, forse non farei lo scrittore, ma un po' lo odio perché ha preso il posto della mia città. È una specie di matrimonio d'interesse».

Dopo *Per dove parte questo treno allegro* che indagava i rapporti tra padre e figlio, un altro romanzo, *Gli sfiorati*, su quelli tra fratello e sorella. Poi un libro di racconti ispirati a casi reali, *Cronache italiane*, tutti e due editi da Mondadori, e come il prossimo libro che sta per uscire, *Occhio per occhio*, ancora una sorta di reportage sulla pena di morte (alcune anticipazioni, in forma di appunti televisivi, li abbiamo visti in *Mixer*, il programma di Giovanni Minoli). Una svolta giornalistica? «No - risponde Veronesi - piuttosto una parentesi fuori dalla forma-romanzo per provare nuove strade. Una specie di viaggio di formazione, come uno che chiude casa per un po' e fa entrare gli imbianchini. Ma il mio prossimo libro sarà ancora un romanzo. E al centro ci sarà ancora il tema dei rapporti familiari: da figlio a fratello, a padre. Del resto è quello che mi è successo in questi anni».



Autori, diffidiamo della tv «Grande Sorella»

Scrittori per il cinema, scrittori per la tv, scrittori «tout court». Il rapporto con grande e piccolo schermo è al centro di un numero monografico della rivista *Script*, edita da Dino Audino, che sarà in libreria da metà ottobre. Pubblichiamo ampi stralci dell'editoriale «La Grande Sorella», in cui Francesca Marciano affronta un tema cruciale: perché nel cinema italiano c'è stato un ricambio generazionale, e in tv no?

FRANCESCA MARCIANO

Diana / Archibugi Malatesta Sbaraglia); ognuna di queste «famiglie» ha avuto accanto un «padre» produttore (indipendente) che ha creduto in loro, come Minervini, Bonivento, Procacci, Moretti, Pescarolo. Si può dire che è proprio in questi microcosmi, da queste piccole tribù, che è nato il cosiddetto nuovo cinema italiano. Che poi questo piccolo patrimonio sia adesso inghiottito dalle fauci di Cecchi Gori è un discorso da affrontare in altra sede: l'importante è osservare la genesi di questi gruppi e comprendere che è stata la loro crescita a vivacizzare il panorama, a provocare anche dei contrasti interessanti e, perché no, delle fazioni.

In televisione invece nulla di simile è accaduto. Gli autori sono orfani. Non lavorano con un regista, con un produttore, non formano gruppi che si confrontano, che sperimentano linguaggi diversi. Perché? Perché la televisione non è fatta dagli autori. È fatta dai committenti. Il ruolo dello sceneggiatore nell'ambito televisivo è per forza di cose un ruolo passivo, che subisce, e non un ruolo attivo che propone.

lizzando, a scapito spesso dell'originalità e dell'interesse delle storie proposte. Gli scrittori in televisione (a parte alcune rare e sconosciute eccezioni) sono costretti a un ruolo passivo, da pedine: spesso non incontrano neppure i registi che gireranno le loro storie, gli attori che le reciteranno; devono attenersi a delle regole, a dei temi e a dei linguaggi già determinati. In queste condizioni è difficile che si creino dei gruppi, dei microcosmi che possano coltivare un linguaggio diverso, rompere gli schemi, gettare il sasso in uno stagno. Invidiamente, non ancora purtroppo nel campo della fiction, qualche esempio c'è stato. Come in America più di dieci anni fa il gruppo del *Saturday Night Live* rompeva le regole del varietà televisivo, ecco da noi il fenomeno collettivo di *Avanzi*, così, anni luce fa, la banda Arbore era sembrata il massimo della modernità (e il gruppo di *Blob*, figlio di Ghezzi, non ha forse inventato un vero e proprio linguaggio?). Ma nel campo della fiction nessun passo avanti. Sembra che il meccanismo della produzione televisiva voglia azzerare le differenze, appiattire le personalità, allungare la minestra al punto che sia insapore e quindi digeribile per tutti.

È protervia o inesperienza? Forse le due cose insieme. Forse è pretestuoso da parte nostra indicare la soluzione nella nascita di piccoli gruppi innovativi, anche se ci sembra una strada interessante da percorrere (il fenomeno *Twin Peaks*, guarda caso, prodotto dalla famiglia Lynch, è nato dall'esperienza e dalle affinità di un gruppo di registi, attori e scrittori). Non pretendiamo di avere ricette, ma domandiamo sì, e tante. Una per tutte: è possibile fare una televisione meno bastardamente assoggettata a modelli che vengono d'oltreoceano? Noi crediamo di sì, se no non saremmo qui a discuterne.

«Basta con la demagogia anti-berlusconiana»

Caro direttore, lunga lettera aperta indirizzata dal signor David Grieco presidente della Rai, pubblicata ieri dall'Unità, mi chiama direttamente in causa e richiede alcune precisazioni da parte mia. Il signor Grieco racconta di aver firmato la sceneggiatura di un film per la televisione odotto dalla Silvio Berlusconi Communications per canale 5 e intitolato *Il segno del comando*. Perché, si chiede Grieco, il film è rimasto fermo per 3 anni nei magazzini di Canale 5, perché è stato poi editato a metà della sua originaria durata (con il pieno consenso del produttore Arturo La Gna, preciso, avendo mosso la nuova versione al regista)? Rispondo con assoluta sincerità: perché era un

brutto, anzi un bruttissimo film. Costato un sacco di soldi e con attori importanti, come Grieco ricorda. Ma si sa che questo non basta, soprattutto se si ha a che fare con una sceneggiatura sconclusionata come quella firmata da Grieco.

Abbiamo chiesto vari rifacimenti, cercando di salvare il salvabile; abbiamo poi commissionato l'edizione di cento minuti con l'unico obiettivo di «poter mandare in onda il capolavoro scritto dal signor Grieco. Non solo: abbiamo scelto di programmarlo d'estate, dove non è vero che il pubblico non c'è («erano quasi 14 milioni di spettatori, la sera del 19 agosto, con oltre 22 milioni di contrattiti) ma è «stra-vero» che il toro della concorrenza s'allenta, e anche i programmi più fragili possono trovare

Giorgio Gori, direttore di Canale 5, risponde con questo articolo alla «lettera aperta» di David Grieco pubblicata ieri da questo giornale. Grieco aveva accusato la Fininvest (e in particolare Canale 5) di aver tagliato, manipolato e infine reso iriconoscibile *Il segno del comando*, uno film televisivo di cui aveva scritto la sceneggiatura. Giorgio Gori ci ha chiesto di poter replicare. Ecco la sua risposta.

GIORGIO GORI

un loro spazio. Niente da fare: *Il segno del comando* è riuscito a non piacere anche nella più «protetta» delle collocazioni: 1 milione 666 mila spettatori, 12% di share (quasi la metà della media di rete), surclassato da film visti e rivisti come *La legge del più forte* e *Codice Magnum*, battuto persino dalla telenovela *Cristal*. Del resto - come già osservava Aldo Grasso sul *Corriere della sera* - il giudi-

zio dato dal regista Giulio Questi («il film è monocorde, sciocco e noioso») era più che sottoscritto anche senza i tagli di cui Questi si lamenta. Aggiungo e garantisco: molto di più, senza tagli.

Tutto il resto, la banale demagogia anti-berlusconiana di cui è zuppa la lettera di Grieco, il falso ossequio rivolto al presidente della Rai, tutto conferma da che parte sta

la vera arroganza. Grieco appartiene alla vasta schiera di quegli pseudo-intellettuali, campioni di opportunismo, che si sono abituati a trasformare la «qualità» in una cortina fumogena dietro cui si nasconde il proprio disprezzo per il pubblico (ciò che è popolare, e che il pubblico mostra di apprezzare, diventa automaticamente volgare) e al tempo stesso la propria mediocrità. *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, che Grieco ha l'impudenza di citare, è davvero un grande film, che fa onore alla Rai, e che non casualmente il pubblico ha premiato con ottimi incassi. Bene: il prossimo film di Amelio sarà prodotto da Silvio Berlusconi, così come Berlusconi ha prodotto tutti i film di Salvatores, e non solo quello che si è guadagnato l'Oscar. Ma che c'entra

Grieco? Lui ha soltanto scritto un brutto film, che Canale 5 si è risolto a produrre solo perché strettamente legato all'investimento pubblicitario di un importante marchio di birra (che coraggio: proprio lui se la prende con gli sponsor!).

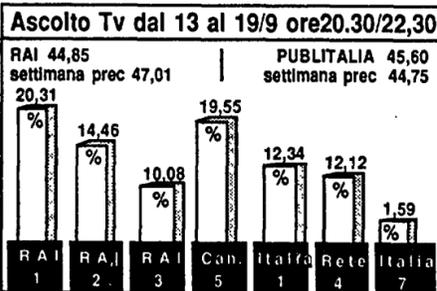
Probabilmente abbiamo sbagliato. E del resto il pubblico, che è molto meno stupido di quanto Grieco continui a pensare, ha chiaramente espresso il suo giudizio, bocciando il film. Su tutti i mercati internazionali - dove *Il segno del comando* è stato proposto sia in versione «lunga» che in versione «corta» - nessuno ha voluto acquistarlo. E così che si impara, sbagliando. In questo modo, ritengo, non ripeteremo l'errore di affidare a David Grieco la sceneggiatura di una nostra prossima produzione.



Una scena del film tv «Il segno del comando»

Premio Italia Più cultura con il Dse E così la Rai si allinea agli altri paesi europei

PARMA. Più cultura alla Rai attraverso una crescita dei programmi del Dse, che dalla fine di novembre arriveranno a un totale di sette ore di programmazione giornaliera (dal lunedì al venerdì), avranno a disposizione un'ora in più la domenica e circa trecento ore all'anno di radiodiffusione. Lo ha annunciato ieri, al Premio Italia, il direttore del Dipartimento Scuola Educazione Pietro Vecchione, dando conto anche dei nuovi palinsesti delle tre reti: «Siamo di fronte ad un avvenimento di rilievo per il servizio pubblico - ha detto Vecchione - perché la Rai si allinea alle più importanti televisioni europee. Questo risultato - ha continuato il direttore del Dse - è stato reso possibile da tre circostanze: l'esigenza sempre più avvertita di una tv di qualità; la necessità di aprire gli spazi del mattino di Raitre ora occupati da Televideo e dalla svolta decretata dal presidente della Rai e dal Cda di offrire più cultura». Su Raitre i nuovi programmi faranno capo a tre appuntamenti: la mattina, dalle 6:45 alle 9:30, sarà dedicata all'informazione culturale con rubriche, fra l'altro, di critica televisiva e cinematografica ed incursioni in libreria. Dalle 9:30 alle 11:30 una sorta di enciclopedia popolare tratterà vari argomenti di cultura e attualità con linguaggio accessibile a tutti. Infine, tra le 12:10 e le 13:50 un programma destinato alle arti visive in genere, «alla cultura dell'occhio», ha detto Vecchione. Fra le novità, anche una striscia notturna su Raidue di 15 minuti, e su Raiuno di 15 minuti.



Fra Rai e Fininvest testa a testa fino all'ultimo

Un testa a testa fino all'ultimo telespettatore, la scorsa settimana, che vede la partita Rai-Fininvest quasi alla pari (Fininvest 44,01 per cento, Rai 44,86 per cento). E se la Rai vince per un soffio sui dati globali, il primo posto nella top ten dei programmi va a Canale 5 con il film brillante Big, che ha bloccato al video 5 milioni 586mila telespettatori. Seconda posizione per Pippo Baudo, su Raiuno, con Notte magica.

Riparte da lunedì su Raitre l'appuntamento quotidiano con le cronache di Gad Lerner dal «profondo Nord»

Il conduttore racconta la linea giornalistica: «Ho una mia idea del pubblico tutto il contrario della piazza»

Milano, al sud d'Europa

Da lunedì su Raitre (ore 22,45) con Milano, Italia si riapre la discussione iniziata quest'estate dal «Profondo Nord». Il conduttore Gad Lerner spiega la sua linea giornalistica, che fa tutt'uno con lo stile privo di demagogia e rispettoso degli argomenti. La scelta di Angelo Guglielmi ha consentito finalmente la conquista di un quotidiano televisivo per il capoluogo lombardo.



Gad Lerner. Da lunedì condurrà «Milano-Italia» su Raitre

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Toma Gad Lerner col suo «quotidiano milanese» (l'unico che la tv di Stato abbia la bontà di produrre dal Profondo Nord), già sperimentato spericolatamente nella tempere estiva delle tangenti. Toma Gad Lerner, che già nel titolo contiene il suo programma, quasi un suo manifesto politico. E cioè una visione per così dire capovolta rispetto a quella romanocentrica (o Raicentrica?) istituzionale e «mezzobustiera» dei tg.

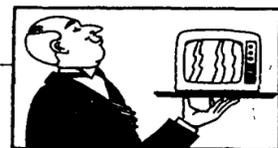
Tutto è nato dal terreno di cultura di Profondo Nord, il programma da cui poi è venuto «Milano, Italia». Profondo Nord ha anticipato e posto il problema della questione settentrionale, portando in tv una massa di contraddizioni, perfino di rancore covato dentro questa Italia che il servizio pubblico non poteva ignorare. Poi ci sono state le conseguenze giudiziarie (perché per me sono conseguenze e non cause dello sconvolgimento) con gli effetti traumatici che sappiamo. Riproporre Profondo Nord non aveva più senso, il quadro d'insieme è talmente mutato... Milano è stata una scelta molto conseguente di Guglielmi. Era giusto guardare alle contraddizioni italiane da qui, dove i problemi e le forze si sono presentati in anticipo. Era implicita in questo anche una scelta stilistica.

Il si accusa di essere severo, fino a sfiorare la sgradevolezza. Lo fa per consapevolezza (e sacrosanto) rifiuto del presentatore, per il quale ogni ospite è il migliore possibile e tutto è «grande e meraviglioso».

Ma che altro è un portato della dinamica della trasmissione e me ne dispiace. Ho una mia idea del pubblico in sala, diversa da quella di altri. Il pubblico per me non è la metatela della piazza: sono gruppi ben individuati, coi quali non ho alcuna forma di complicità. Anzi talvolta considero mio dovere giornalistico sottolineare i punti deboli, le contraddizioni espresse da questo o da quello. Non credo alla «gente che ha sempre ragione» e neppure alla «gente» in generale. Io per scia trascinate degli eventi a venire.

penso di poter assumere un ruolo predominante; penso di dover fare proprio il giornalismo, al limite quello che scompare... E difatti anche di questo qualcuno ti accusa: talvolta, nella quantità delle diverse voci, tu, ma con te soprattutto il filo del discorso, rischi di essere sperati, spezzati... Non succede spessissimo, ma può succedere. Laddove si è urlato, ritengo che quelle urla fossero cronaca. A Brescia era inevitabile. La tv, a differenza della carta stampata, deve esprimere anche voci, facce, emozioni e magari urla. Per arginare questo pericolo abbiamo già circoscritto la sala, limitato la presenza a non più di un centinaio di persone scelte con molta oculatazza giornalistica. Inviti centellinati. Studiamo anche le collocazioni. Il nostro pubblico è tutto il contrario della piazza... Già, e questo segna una differenza anche rispetto a Sanremo. Le altre differenze o vicinanze le vedremo quotidianamente dalla Sala degli Affreschi dell'Umanitaria o dalle altre «piazze» (intese come località), che saranno visitate sulla scia trascinate degli eventi a venire.

24ORE



GUIDA RADIO & TV

UN SOLO MONDO (Raiuno, 11.40). Nel programma di Antonio Bruni si alternano «storie e persone per salvare la terra». Fra gli altri, il medico somalo, Saïda Ali Ahmed, chiede solidarietà con il suo popolo raccontando la tragedia. Segue un servizio sulle decisioni della conferenza di Rio e del modo in cui sono state accolte in Italia. Il nostro paese rispetterà le regole ecologiche proposte? Rispondono i deputati Fulco Pratesi (Verdi) e Chicco Testa (Pds). I FATTI VOSTRI (Raidue, 11.55). I primi ospiti del programma condotto da Alberto Castagna sono i genitori di Antonino Agostino, un poliziotto ucciso a Palermo assieme alla giovane moglie incinta il 5 agosto del 1989. UN INVIATO MOLTO SPECIALE (Raidue, 20.30). Continuano le fortunate avventure di Damiano Tarantella, nuova macchietta di Lino Banfi che si muove nel mondo del giornalismo televisivo. Giunto al cuore della Rai per una serie di casi fortuiti, Tarantella ha un'interessante colloquio con il direttore del Tg. ORE 12 (Canale 5, 11.55). Il programma di mezzogiorno della Fininvest propone un mix di giochi, solidarietà, buoni sentimenti e aste a fini di beneficenza. Condotto da Gerry Scotti, il nuovo contenitore presenta ogni giorno tre casi difficili (ma non tanto che non sia possibile aiutarli) con gli interessati in studio. QUARK SPECIALE (Raiuno, 20.40). In natura il più forte è chi riesce a riprodursi più velocemente. È il tema che stasera conclude la serie di documentari dell'inglese David Attenborough proposti da Piero Angela. Nel filmato, in cui vengono presi in esame i comportamenti sessuali degli elefanti, delle tartarughe, degli uccelli e dei ragni, si dimostra come nel regno animale non esistano regole fisse riguardo al sesso. FESTIVAL INTERNAZIONALE... (Canale 5, 20.40). Lo spettacolo circense presentato da Federa Moro e Paolo Bonolis è arrivato alla puntata conclusiva, durante la quale si potranno ammirare i voli mozzafiato dei trapezisti Flying Caballeros, l'abilità dei giocolieri Hishing Davas, gli acrobati Zun Hui, il clown Les Bubb e tante altre attrazioni. TG2 DOSSIER (Raidue, 22.05). È dedicato alla Siberia e si intitola La stagione dei fuochi il reportage proposto stasera dal settimanale del Tg2. Un lungo viaggio di Franco Ferran dalla Siberia occidentale del lago Baikal alle regioni che si affacciano sull'Oceano Pacifico fino a Vladivostok, la città fino a pochi mesi fa «chiusa» anche ai russi; la transiberiana, la linea ferroviaria di novemila chilometri; le grandi foreste, le immense distese di neve; e ancora, le testimonianze di chi è sopravvissuto ai gulag, e le attuali difficoltà politiche ed economiche di quest'estrema regione orientale. OLIMPICO IN CONCERTO (Raidue, 23.35). Serata delirica. Musica da ridere e no è il titolo di questa serata che ha per protagonisti, fra gli altri, lo stonco gruppo degli Skiantos, gli Aereoni, i Persiani Jones e le Tapparelle Maledette, Rokko e i suoi fratelli, Lele Gaudi, Pituera Freska. (Eleonora Martelli)

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and descriptions.



Miho Nikaido in una scena di «Tokyo decadence»

Il caso di «Tokyo decadence» accolto male in Giappone in Italia ha già incassato 1 miliardo in meno di 2 mesi

Ne parliamo con Murakami scrittore e cineasta «Il mio non è un film erotico ma una ricerca sui valori»

La religione dello yen

Accoglienza tiepida in Giappone, grande successo da noi dove è distribuito dalla Lucky Red. Nemmeno il regista Ryu Murakami si spiega il miliardo incassato da *Tokyo decadence* in Italia. «Non è un film erotico, è un'indagine sul Giappone delle metropoli, che ha perso l'identità tradizionale e non trova nuovi valori». Un tema che affronterà anche nel suo prossimo film, *Kyoko*.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. L'auto nelle sale italiane nella desolazione di mezzo agosto. *Tokyo decadence* ha già incassato un miliardo e tiene ancora. Strano per un film giapponese, anche se ben accolto dai festival europei (a Berlino e Taormina). Tutto merito del contenuto dichiaratamente hard? Caso più unico che raro la versione italiana è stata alleggerita dei venti minuti più minuziosi per non interrompere la tensione erotica. E il regista Ryu Murakami ha approvato la scelta del distributore. Quanto al successo italiano questo quarantenne cineasta ma soprattutto scrittore (una ventina di titoli contro quattro lungometraggi), è il

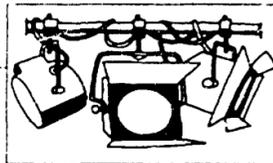
primo a stupirsi. Tanto più che il suo film - prodotto in proprio fuori dal grande circuito commerciale - in patria va malino, confinato nella fascia dei late show, l'ultimo spettacolo, riservato alle pellicole erotiche. «Credo che il merito del successo vada soprattutto all'attrice», suggerisce indicando Miho Nikaido. Seduta all'accanto, lei acconsente in silenzio con un sorriso complice. Il corpo magro e minuto, con le gambe nervose da danzatrice messe in risalto dalla mini e dai sandali a tacco alto, non è vagamente sadomaso. Certamente si deve alla sua recitazione straziata la perfezione

del personaggio di Ai, ragazza senza talento che attraverso Tokio con una valigia piena di attrezzi del mestiere (e il mestiere consiste nel soddisfare tutte le perversioni immaginabili con la stessa indifferente obbedienza). «A Tokio si può girare per giorni senza incontrare nessuno, senza parlare con nessuno», confessa Miho. «È una città che obbliga a vivere in grande solitudine». In questa desolazione notturna, fatta di grandi alberghi e shopping center, si muove la prostituta di Murakami incontra i clienti, si ferma a riposare e prendere il tè nel quartier generale dove una centralina smista gli appuntamenti per le call girl, la conoscenza con una collega amichevole e disperata. «Ho voluto dare l'idea di un vagare senza direzione e senza possibilità di redenzione perché Ai passa attraverso tutte queste atroci esperienze senza purificarsi, restando immutabile», conferma il regista, e cita come modello la Cabina di Fellini, altra puttana candida e senza speranza. «Ma questo percorso estremo fatto di sesso e abuso di droghe, rinvia

a una ricerca interiore», aggiunge. «Quando parlo di decadenza della società delle metropoli mi riferisco a una assenza di valori più profonda e radicale». Necessariamente dal film il discorso si sposta sulle contraddizioni del Giappone contemporaneo: ipertecnologico e immediatamente occidentalizzato. Lo racconterà anche nel suo prossimo film, *Kyoko*, storia del rapporto tra una spogliarellista e un militare americano di colore malato di Aids. «Dalla fine del secolo scorso, dal periodo Meiji in avanti, abbiamo cercato l'affermazione sul piano internazionale soprattutto rafforzando la nostra economia e la nostra moneta. Tanto che per noi giapponesi, anche per le classi umili, lo yen è diventato il simbolo della dignità». E in *Tokyo decadence* il denaro diventa davvero il controvalore della dignità perduta di un intero paese. «Ma un'economia forte da sola non può essere motivo di orgoglio», avverte Murakami.

Certo è che con l'autore di *Almost transparent blue* le categorie occidentali (tradizionali e progressiste) destra e sinistra) non funzionano. Parla di recuperare valori spirituali, ma poi si mostra scettico sulla loro esistenza. «Scoparsi da troppo tempo o forse ancora da trovare». Negate che il finale - con Ai che nuotava in mare e riprende la vita di sempre - sia disperato «perché comunque è ancora viva». Si mostra preoccupato per l'identità culturale giapponese ironizzata sul mito del Giappone impenetrabile. «A parte la minaccia dei mongoli non abbiamo subito invasioni. Però esiste un'infiltrazione di elementi estranei che agisce lentamente inesorabile». Guarda magari con un po' di invidia la generazione precedente alla sua quella di Tanizaki, per esempio. «Scrittori che non hanno mai visto un grattacielo o un McDonald's, e hanno una percezione delle cose completamente diversa». Ma non ha nostalgia. «Basta vivere la contraddizione e saperla esprimere. È in atto una specie di mutazione genetica. «Quel che non di noi resterà pesce e quello diventerà mammifero. Qualcun altro si estinguerà».

SPOT



TEATRO F. BURATTINI. È in corso la prima edizione de *Il castello delle meraviglie deformate* - Alpe Adna Puppet Festival - che si propone di dare voce a quella miriade di teatri che compongono il mondo degli oggetti animati. Da domani in programma spettacoli proposti da compagnie della zona di Alpe Adna, dalle *forme* di Burattini Veneti di Paolo Papanato; alle storie raccontate dalle *Lanterne magiche* di Lina Zotti alla *Volva* presentata dalla compagnia slovena Papihi.

ABBADO ALLA SCALA NEL 1996? Dopo il concerto con i Wienerphilharmoniker e quello del prossimo 15 febbraio con la Filarmónica di Berlino Claudio Abbado avrebbe accettato di dirigere nuovamente l'orchestra della Scala con un *Bohème* di Salini. Il contratto per il 1996, il condizionale è d'obbligo, però non si è ancora firmato. Il condizionale è d'obbligo, però non si è ancora firmato. Il condizionale è d'obbligo, però non si è ancora firmato.

PAUL MCCARTNEY NUDO. Anche Paul McCartney, come già accadde a John Lennon, ha ceduto alla tentazione di posare in costume adamante. Nudo disteso su un letto il popolare ex Beatle compare in compagnia della figliuola Mary sulle copertine dei quotidiani popolari britannici. La fotografia è stata la moglie Linda Eastman.

MORTO JACOBS, GRANDE CLOWN. Lou Jacobs, il grande clown di origine tedesca è morto otto giorni fa all'età di 89 anni dopo sessant'anni di carriera. Emblema del circo Ringling, poi del Paramount e del Bailey interpretò nel 1940 anche *Il più grande spettacolo del mondo* di Cecil B. De Mille. Nel 1966 ebbe il privilegio di vedere il suo volto immortalato in un francobollo.

CARBONOLI NUOVO DIRETTORE DELL'ETI. E Mauro Carbonoli il nuovo direttore dell'Ente teatrale italiano organismo pubblico di distribuzione teatrale. La firma della nomina è stata firmata l'altro ieri dal ministro Boniver Carbonoli sostituisce Bruno D'Alessandro.

(Tom De Pascale)

Primefilm. «Moglie a sorpresa» con Goldie Hawn e Steve Martin

L'amore? È tutto una bugia

MICHELE ANSELMI

Moglie a sorpresa Regia Frank Oz. Sceneggiatura Mark Stein. Interpreti Steve Martin, Goldie Hawn, Dana Delaney, Julie Harris, Donald Moffat. Usa, 1992. Roma: Europa, Capranica. Milano: Excelsior.

Film a sorpresa solo per chi ignora il talento di Steve Martin, il quarantasettenne comico americano dai capelli argentati e dalla faccia di gomitolo che sta costruendosi un piccolo nome anche in Italia. Reduce dal remake di *Il padre della sposa*, dove era il papà alle prese con il costoso matrimonio della figlia, l'attore si ritrova qui a organizzare le proprie nozze senza interpellare la fidanzata. Cosicché la futura moglie, alla quale lui fa trovare pronta una casa dei sogni cinta da un gigantesco focolto rosso, si spaventa e lo molla all'istante.

Tre mesi dopo comincia il film vero e proprio. Con il povero architetto Newton, ancora molto bionda amorosa, che ritrova una linta cameriera ungherese che ha gli occhi vi-

spi e i capelli biondi di Goldie Hawn. Per lui è solo un'avventura da cui scappare a metà notte per lei qualcosa di più tanto che riempita la borsa e smesso il grembiolino, si mette in festa di raggiungere il uomo nella placida cittadina vicino Boston dove vive.

Naturalmente è lei la moglie a sorpresa del titolo. Bugiarda impennante a un passo dalla genialità, Gwen non solo si spaccia presso parenti e amici come la fresca consorte di Newton ma si installa nella casa da favola di cui sopra in attesa che gli eventi precipitino. Figuratevi come si sente il povero Newton quando scopre di essere «sposato» con quella sparabolle volgarotta ed eccessiva. Che però potrebbe tornare utile per far ingelosire l'antica fiamma, di cui è ancora invaghito.

Commedia ben oliata che sotto la pioggia di frottole ed equivoci nasconde un retroscio amarognolo, *Moglie a sorpresa* è un inno alla bugia creativa intesa come antidoto burlesco alla solitudine, come fuga irriverente dalla noia che affligge e spegne i sentimenti



Qui accanto, Steve Martin nel film «Moglie a sorpresa» di Frank Oz

In fondo Gwen, con le sue gigantesche menzogne, fa del bene a tutti i genitori di Newton si riconcilia col figlio, i due barboni spacciati per papà e mamma nella festa finale si guadagnano una casa, e lei prende il posto stabilmente nel cuore dell'«amante» scaldando l'antipatica rivale Frank Oz. (*La piccola bottega degli orologi*) impagina il copione dell'e-

sordiente Mark Stein con l'aria di chi non ha messaggi da spedire alla nazione. Si diverte e vuol far divertire. Serviti da una squadra di caratteristi all'antica hollywoodiana, Steve Martin e Goldie Hawn formano una coppia strepitosa (il doppio Cesare Barabetti e Serena Verdrosi); visto il successo americano del film, chissà che non facciano il bis.

A Spoleto «La locandiera», fresca e scoppiettante opera tratta dalla commedia di Goldoni

Com'è bravo Salieri «senza» Mozart

ERASMO VALENTE

SPOLETO. Ci vorrà ancora del tempo, ma tra qualche anno - nel Duemila per esempio, per il duecentocinquantesimo della nascita - Antonio Salieri (1750-1825) avrà finito di scontare la lunga pena per il delitto che non ha commesso (l'attentato a Mozart) e che lo ha reso celebre più di ogni altra sua opera. Una apertura del «caso» Salieri viene, intanto, dal Teatro lirico spoleentino Adnaro Belli, che ha concluso al Carlo Melisso la sua bella stagione, puntando su un Salieri giovane e trionfante, quello che ha messo in musica *La locandiera* di Carlo Goldoni.

Perché quest'opera? Per avviare l'omaggio a Goldoni nel duecentocinquantesimo della morte (1707-1793) Mozart è indirettamente chiamato in causa, in quanto il suo genio operistico non solo si afferra «dopo» quest'opera di Salieri, ma anche fa riflettere su quanto, semmai, nel più giovane Mozart può demerarsi dal Salieri. *La locandiera* risale al 1773 (Salieri era sui ventitré anni e Mozart sui diciassette) ed è

come un sobbalzo provocato dalla visione di una nuova vita, di nuovi rapporti umani tal quale come farà Mozart «dopo» quel Salieri. La realizzazione scenica e musicale, che deriva da un progetto drammaturgico di Giancarlo Cobelli ripreso dal regista Mascimo Belli, è affascinante, e per una volta, anche il gioco dei costumi, bellissimo, di Paolo Tommasi, ha contribuito a dar vita alla musica sempre ben condotta da Roberto Soldati, il violoncellista (come Toscanini), emerso in questi ultimi tempi in revisioni e direzione di opere dimenticate. I cantanti hanno anch'essi portato in palmo di mano il bistrattato Salieri (ma lui nel 1778 ad inaugurare con l'opera *L'Europa non conosciuta* il Teatro alla Scala), convinto intanto dalla felicità della musica. Diciamo di Cinzia Forte (Mirandolina), Carlo Lepore (il marchese di Forlimpopoli), Mauro Nicoletti (il conte d'Albanora), Filippo Pina (il Cavaliere misogino), Andrea Concetti (Fabrizio). Il gemellaggio con il Teatro dell'Opera porterà questa *Locandiera* a Roma e ci sarà modo di approfondire il rapporto Salieri-Mozart. Il geniale dello Spoleentino e con la Kammaroper di Vienna ha dato buoni frutti come si è sentito in un concerto dei cantanti venuti da Vienna a perfezionarsi in Verdi, Puccini e Monteverdi avendo quali docenti rispettivamente Carlo Bergonzi, Met-



Una scena della «Locandiera» montata in scena allo Spoleentino di Spoleto

ta Sighele e Fausto Razzi. Il successo della stagione si è completato con un *Ballo in maschera* che si era messo male (la «fuga» del direttore d'orchestra) e che è andato benissimo, grazie alla bravura del direttore di rincarico, Carlo Palleschi, e alla meditata realizzazione dello spettacolo curato da Gabriele Dolcini, regista, scenografo e costumista.

I biglietti vincenti della festa nazionale di REGGIO EMILIA

Estrazione sottoscrizione interna	Estrazione finale Pesca Gigante	Estrazione finale Rodeo
1° premio 100.000.000 in gettoni d'oro biglietto O 1217	1° premio Auto Rover 1600 - 16 valv. biglietto G 1243	1° premio Tv color 28" biglietto n. 0298
2° premio Land Rover Discovery biglietto L 4627	2° premio Auto Mini Rover biglietto U 1616	2° premio Tv color 21" biglietto n. 0248
3° premio Arredamento completo da 30.000.000 biglietto F 5567	3° premio Eco Bike biglietto V 1593	3° premio Mountain bike biglietto n. 0340
4° premio Auto Rover Serie 100 Sp biglietto E 6119	PREMI SETTIMANALI	4° premio Bicicletta donna biglietto n. 0062
	30/08/92 biglietto C 1526	Ritiro premi presso la Sez. Pds di Calemo (Reggio Emilia). Per informazioni: Ferrari Adolfo tel. 0522/679861
	06/09/92 biglietto A 1749	
	13/09/92 biglietto F 1343	

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

Insieme fra Paganella e Dolomiti di Brenta

La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve ritorna nel Trentino dove è nata. Torna nelle Dolomiti, stavolta quelle di Brenta. La scelta è caduta su Andalo, che con Molveno e Fai costituisce un altipiano adagiato sulle pendici nord della Paganella, montagna che ha dato il nome ad una delle più popolari canzoni di montagna. Agli ospiti, cresciuti costantemente nel corso delle ormai 14 edizioni realizzate, verrà offerta l'opportunità di apprezzare un altro angolo del Trentino alle porte del Brenta e della splendida Val di Non sopra la piana che fa crescere il famoso vino Teroldego.

Informazioni

COMITATO ORGANIZZATORE: c/o Federazione Pds 38100 Trento - via Suffragio, 21 Tutti i giorni lavorativi dalle 14 alle 18.00 Tel. 0461/231181 - Fax 0461/667376 (dal 10/01/1993 0461/585344) ■ Tutte le Federazioni Provinciali del Pds

14-24 gennaio 1993

Andalo, Molvena, Fai della Paganella

TRENTINO

Offerta turistica

Ski-pass
3 giorni L. 55.000 - 5 giorni L. 77.000
6 giorni L. 88.000 - 7 giorni L. 99.000
10 giorni L. 132.000

Scuola di sci
2 ore collettive al giorno per 12 persone
6 giorni ore 9-11 L. 90.000 - ore 11-13 L. 90.000
3 giorni ore 9-11 L. 50.000 - ore 11-13 L. 60.000

Noleggi	Giornaliero	7 giorni	10 giorni
Sci da discesa	13.000	43.000	56.000
Scarponi	6.500	20.000	25.000
Sci e scarponi	15.000	50.000	85.000
Completo fondo	15.000	45.000	60.000

Prezzi convenzionati

Alberghi	3 giorni	7 giorni	10 giorni
Pensione Completa	14-17/1	17-24/1	14-24/1
Gruppo A	199.000	414.000	569.000
Gruppo B	189.000	392.000	539.000
Gruppo C	178.000	369.000	507.000
Gruppo D	172.000	358.000	492.000
Gruppo E	162.000	336.000	488.000
Gruppo F	143.000	323.000	444.000

Per la mezza pensione detrazione di L. 5.000 al giorno sulla pensione completa

Residence e appartamenti	7 giorni	10 giorni
Gruppo 1 8 posti letto	590.000	808.000
Gruppo 2 5 posti letto	560.000	770.000
Gruppo 3 3-4 posti letto	504.000	693.000

Tutto compreso escluse la biancheria

Supplemento del 15% per stanza singola. Sconto del 10% per 3° e 4° letto. Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni. Tutti gli extra sono esclusi.

A L L E M E N S C H E N S I E N D A U S L A N D E R

FAST ÜBERALL QUASI OVUNQUE

S I A M O T U T T I S T R A N I E R I N O A L R A Z Z I S M O

MADE IN THE EU

MINISTRO GIOVANNILE PDS

Ripartizione premi tra i sottoscrittori dell'abbonamento speciale 3 mesi + 1

Soggiorno di una settimana alla Festa de l'Unità sulla neve (albergo gruppo A, pensione completa): Arci Pacchione, 57023 Cecina (LI); **Lavatrice Rex/Gaer:** Grilli Diana, Albano Laziale (Roma); **Frigorifero Iberna:** Circolo Martignana, Empoli (FI); **Cucina Castor:** Bice Treverberi, Reggio Emilia; **Completato Hi-Fi Sanyo:** Bary Teresa, Roma; **Combinato «Il Nero» Ocean:** Tommaso Moscara, Galatina (Le); **Forno Microonde Whirlpool:** Enzo Cerlini, Albinea (Re); **Lavastoviglie Zoppas:** Annalisa Salvatore, Roma; **Confezione legno Brunello Montalcino Serristori (8b.):** Gianni Bianchini, Quarto d'Altino (Ve); **Tiziana Del Giovane, Montepandone (Ap):** Antonia Mascioli, Carpi (MO); **Marisa Gizio, Roma:** Enzo Trassinelli, Empoli (FI); **Confezione vini pregiati Moncaro (6 p.):** Tino Paone, Maida (Cz); **Bevini Maria, Modena;** M. Teresa Sgarzi, Bologna; **Patrizia Fidolfi, Arcola (Sp).**

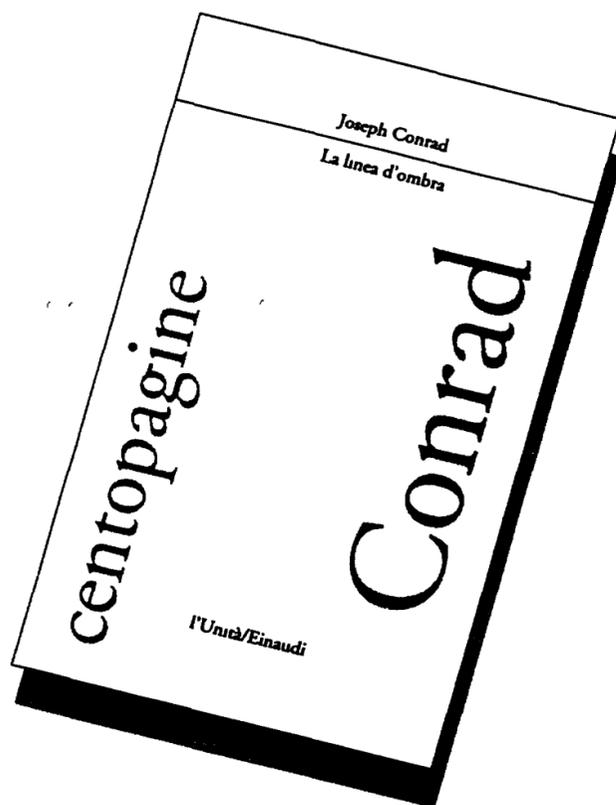
Tutti i lunedì
dal 5 ottobre
con l'Unità
Il piacere della lettura



centopagine

12 brevi
capolavori

Conrad
Melville
Čechov
Stendhal
Tolstoj
Voltaire
Mérimée
James
Gogol'
Diderot
Balzac
Dostoevskij



L'Unità

L'Unità + libro
Lire 2.000

Y10
24 mesi interessi zero
 su! prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMIA

L'Unità - Martedì 22 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Prezzi selvaggi La Provincia attiva una linea verde

Se i prezzi sono troppo alti e si ha il sospetto di una speculazione si possono chiamare i numeri 6766441-6766442-6766469-5943244. Il centralino è stato istituito dalla Provincia e ieri l'assessore al commercio Giampiero Oddi ha voluto ricordare ai romani che la situazione della lira «non può e non deve autorizzare nessun aumento speculativo dei prezzi e delle tariffe soggetti alla vigilanza del comitato prezzi».

Mercati generali Si del consiglio alla Tenuta del Cavaliere

Il consiglio comunale ha scelto: i nuovi mercati generali si faranno alla Tenuta del Cavaliere, su un'area del Comune di Guidonia. La decisione è stata presa ieri sera dal consiglio comunale che ha votato a maggioranza a favore della nuova localizzazione. Contro la scelta si sono espressi i consiglieri del Pds, dei Verdi, Rifondazione comunista e il Msi. Secondo le opposizioni di sinistra l'area prescelta è di pregio ambientale e tutelata da una legge regionale. E proprio alla Regione passa la parola sulla localizzazione dei mercati. Proprio oggi il presidente della giunta incontrerà il sindaco di Roma e quelli di Guidonia e Tivoli.

Uccise uno spacciatore al Trullo Arrestato

Antonio Fonzo, di 39 anni, ritenuto responsabile dell'omicidio di Franco Mazza detto «er monchetto» è stato arrestato ieri sera a Ladispoli dai carabinieri del reparto operativo. L'uomo era sparito dal Trullo, dove abitava e dove era avvenuto il delitto il 14 luglio scorso. Nell'appartamento di Ladispoli nel quale Fonzo si nascondeva i militari hanno trovato armi e munizioni. Secondo i carabinieri Fonzo avrebbe ucciso Mazza, che era un piccolo spacciatore alle sue dipendenze, a causa di una partita di droga non pagata. «Er monchetto» fu trovato ucciso in un prato del Trullo con tre colpi di pistola, uno all'addome e due alle spalle.

Furto miliardario in casa del conte Donà delle Rose

Usando un mazzo di chiavi false sono entrati nell'appartamento del conte Nicolò Donà delle Rose e hanno portato via quadri, argenti e oggetti preziosi per un valore di circa un miliardo. Il furto è avvenuto nell'appartamento del conte di via Beatrice Cenci, nella zona del ghetto. Ad accorgersi della visita dei ladri è stata ieri la governante quando è entrata in casa. Il conte da alcuni giorni era a Milano per motivi d'affari.

Rapina in banca a via Appia Ferito un impiegato

Era quasi l'ora di chiusura, quando al Banco di Roma di via Cave, all'angolo con via Appia, ieri, sono entrati in tre. Mascherati in viso ed armati di coltelli, hanno minacciato personale e clienti per farseli dare i soldi. Un impiegato, che ha tentato di resistere, è stato anche ferito. Medicato del taglio alla schiena, ha otto giorni di prognosi. I rapinatori hanno preso i soldi e sono fuggiti. La banca non ha ancora precisato l'ammontare del denaro rubato.

Turismo La stagione chiude in attivo

È positivo il bilancio della stagione turistica che si chiude. I dati ufficiali riguardano i primi sette mesi del '92, fino alla fine di luglio quindi, ma il trend inequivocabilmente positivo fa pensare a una chiusura della stagione molto lontana dalle cifre «neri» del '91. Dai dati forniti dall'Ente provinciale per il turismo risulta che rispetto all'anno scorso le presenze di turisti stranieri sono cresciute del 24,3% e quelle degli italiani del 4,2%.

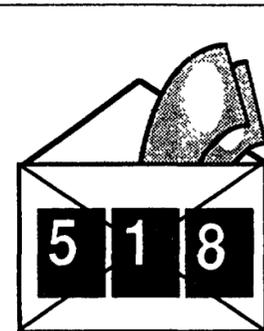
È Gabriele Mori il nuovo capogruppo dc in Campidoglio

Gabriele Mori è stato eletto capogruppo della Dc capitolina. Il passaggio delle consegne con Luciano Di Pietrantonio, che in realtà era già stato deciso a luglio, è avvenuto ieri mattina alla presenza del segretario romano della Dc Pietro Giubilo. Gabriele Mori, che è stato eletto alla Camera nelle ultime consultazioni, nella precedente giunta era stato assessore alla sanità.

Posto a rischio per 450 precari Carraro promette una proroga

Il sindaco Franco Carraro ieri si è impegnato a tentare ogni strada per evitare che 450 dipendenti del Comune, assunti a tempo determinato in base alla legge 56, il 30 settembre prossimo restino senza lavoro. In quella data infatti scade il contratto. Ieri il sindaco, dopo aver incontrato insieme al capigruppo una delegazione dei lavoratori, ha detto che in attesa di una soluzione definitiva il Comune potrebbe assumersi la responsabilità di una proroga del contratto.

CARLO FIORINI



Sono passati 518 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde anti-tangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Il primo giorno sui banchi fa impazzire il traffico
 205 istituti ad «alto rischio»
 Allarme razzismo in aula

La scuola inizia nell'ingorgo Disagi e proteste

Inizia la scuola, ed è già traffico. Ingorghi, rallentamenti e veri e propri blocchi della circolazione hanno intasato ieri le strade cittadine. Per molti studenti, giunti a destinazione a passo di lumaca, non sono mancate le sorprese: organici non completi, e scuole «a rischio» - 205 secondo la denuncia dei Codacons - perché non in regola con le norme per la prevenzione degli infortuni.

Disagi anche in prospettiva: gli insegnanti aderenti a Cgil, Cisl e Uil si asterranno da tutte le attività «extra» - gite scolastiche, visite guidate ecc. - e rispetteranno rigidamente l'orario di lavoro per protesta contro la stangata del governo. Primo giorno ad alta tensione, ma non per buona parte dei bambini nomadi. Per problemi di trasporto scolastico, dice l'Opera Nomadi, molti ragazzini rom sono rimasti nei campi.

Sempre sul versante degli scuolabus, a Fiumicino c'è stata una protesta per la riduzione del servizio. L'anno scolastico si è aperto anche con una lezione contro l'antisemitismo: ieri a Palazzo Valentini è stata lanciata l'iniziativa «Se questo è un uo-



mo. A scuola nei campi di sterminio contro il razzismo. Traffico. È stato un lunedì nero. Dalle 6,45 alle 9,30 undici persone sono rimaste ferite in 18 incidenti, quasi tutti avvenuti nei punti «caldi» della circolazione. Traffico completamente paralizzato alle 8 di mattina all'incrocio tra l'Appia nuova e Capannelle. Alla stessa ora circolazione ferma sull'Aurelia per un incidente all'altezza del Silos e blocco totale sulla Portuense per un incidente in via del Trullo. Secondo i vigili urbani

l'aumento della circolazione rispetto a venerdì scorso è stato del 50%. «A Roma ci sono in circolazione un milione e 760 mila veicoli e quasi tutti erano in strada». A completare il caos, anche un guasto alla stazione della Magliana: per circa un'ora e un quarto, dalle 6,45 alle 8,05 è rimasta interrotta la linea ferroviaria Roma-Lido. Scuole a rischio. Secondo il Codacons 205 edifici scolastici comunali sono fuori legge: sono scuole materne, elementari medie e superiori non in regola con le norme di prevenzione degli infortuni e per le quali il Co-

dacons ha chiesto il sequestro alla Procura della Repubblica. Mancano le uscite di sicurezza e le misure antincendio, restano le barriere architettoniche. Risultato: per migliaia di studenti andare a scuola significa rischiare. Disagi. Secondo il monitoraggio fatto dai verdi oltre il 50% delle scuole superiori della capitale e il 60% delle scuole elementari e medie non hanno avuto un inizio regolare delle attività scolastiche. 26 le segnalazioni arrivate alla linea telefonica

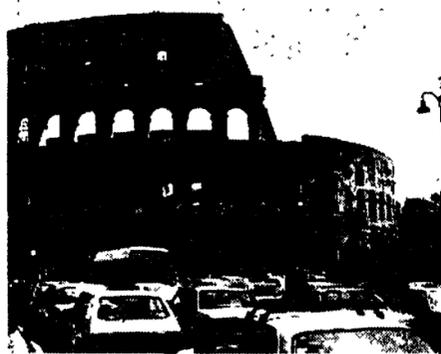
«Sos scuola». Disagi per gli alunni della scuola elementare «Crispi»: ieri mattina hanno manifestato in Campidoglio protestando contro la mancanza di banchi, lavagne, sedie. A lezione senza prof. Sei insegnanti su 30 mancavano al Liceo scientifico Castelnuovo. Organici incompleti anche all'istituto per geometri Giovanni Boaga a Centocelle, e al liceo artistico di via di Ripetta. Per affrontare i mali vecchi e nuovi che si sono presentati alla riapertura dell'anno scolastico l'assessor

sore alla scuola Piero Meloni ha proposto «una conferenza di servizio» d'intesa con il Provveditorato. Razzismo. La preoccupazione per il dilagare del razzismo arriva anche nella scuola. Presentata a Palazzo Valentini l'iniziativa «A scuola nei campi di sterminio contro il razzismo»: seminari sulla cultura ebraica, programmi di studio aggiornati, viaggi di studio nei campi di sterminio di Auschwitz e Dachau, per le 20 scuole scuole superiori della Provincia.

ALLE PAGINE 24 e 25

Monumenti... in via di estinzione

Il Colosseo da oggi in cura



L'inizio del restauro del Colosseo è atteso per oggi. Costerà cento miliardi e verrà finanziato dalla Banca di Roma, che proprio in questi giorni lancia una poderosa campagna pubblicitaria. Si dovranno risolvere i problemi più impellenti dell'Anfiteatro Flavio: l'umidità alle fondamenta, la pioggia che erode le parti superiori, le radici delle piante che si insinuano nelle pietre di travertino e minano la struttura, l'inquinamento che corrode e annerisce i marmi, la sporcizia lasciata dai turisti che si accumula negli anfratti. Insomma un'opera di «manutenzione straordinaria», di cui però il più famoso monumento di Roma ha un gran biso-

gno. L'intervento infatti è stato preceduto e forse scatenato, a luglio, dalla denuncia del sovrintendente archeologico di Roma Adriano La Regina sulle precarie condizioni del Colosseo. Nemmeno una settimana dopo, l'annuncio fatto dal direttore del ministero dei Beni culturali Francesco Sissini che uno «sponsor-mecenate» si era fatto avanti per risolvere i problemi di finanziamento del progetto di restauro pronto da anni ma accantonato per mancanza di fondi. Chi? Superbanca, naturalmente. Che però si è impegnata a non sfruttare l'immagine del Colosseo a fini pubblicitari. Inoltre il progetto dovrà essere interamente gestito dalla Soprintendenza.

Uffici sul casale 200 firme contro



Gli abitanti del quartiere hanno firmato in più di 200 una petizione, per chiedere al sindaco di arrestare lo scempio ambientale che va avanti intorno a Casal de' Pazzi. Dopo la demolizione di una casale del '400 continua l'opera di abbattimento dei pini secolari per fare largo a palazzi per uffici e appartamenti. E così la gente che abita in via Zanardini, dopo le prime proteste di questa estate, ha deciso di non mollare e ieri, nel corso di una riunione che si è tenuta nella sede di Rifondazione comunista, si è deciso di consegnare al sindaco la petizione e di organizzare un'assemblea di

quartiere. Ciò che sorprende i cittadini è come sia stato possibile demolire il casale nonostante questo fosse inserito nella carta dell'Agro romano indicando la zona sulla quale si sta edificando di «di pregevole interesse naturale e paesistico». La zona nel piano Piano regolatore è catalogata G-2, e ciò avrebbe obbligato la società costruttrice, la I.c.a., ad attenersi a standard precisi (altezza massima 7,5 metri e superficie edificabile di 1/30 dell'intero lotto). Ma in seguito ad una convenzione il Comune ha concesso all'impresa maggior cubature in cambio dell'edificazione di due centri culturali.

Cupolone oscurato «Ora intervenga Ronchey»

Italia Nostra torna all'attacco in difesa del Cupolone. Chiede un intervento del ministro Ronchey per bloccare la ricostruzione della casa di Santa Marta che oscurerà la vista della cupola michelangeloiana. Due lettere al presidente Scalfaro e ad Amato perché blocchino il progetto della Santa Sede. Intanto il Pds del Lazio chiede che il patrimonio storico-artistico della Regione non venga venduto.

NOSTRO SERVIZIO

L'incannucciata «amazzia-panorama» è ancora lì a coprire il Cupolone. E anche il cantiere, abusivo dal 10 di settembre, resiste alla revoca dell'autorizzazione decisa dal sindaco. Così l'associazione «Italia Nostra» torna alla carica. Una nuova puntata di quella che si potrebbe definire «la polemica di San Pietro», in atto ormai da sette mesi. Ieri, in una conferenza stampa organizzata davanti ai bandoni che oscurano la cupola michelangeloiana, il presidente di Italia Nostra Antonio Cedema ha dichiarato di aver inviato due lettere, al presidente della Repubblica Scalfaro e al presidente del Consiglio Amato, per fare pressione sulle autorità della Santa Sede. In ultimo, si appella a Ronchey. Com'è noto, la vicenda si lega al progetto di ricostruzione della casa di Santa Marta, all'interno delle Mura vaticane. Un progetto che prevede l'edificazio-

ne di una casa più alta, con una sopraelevazione di 4 metri e 25 centimetri, sufficienti però a togliere la visuale dell'attico e del tamburo dell'opera di Michelangelo «nell'unico punto di vista che lascia ancora intendersi l'idea dell'artista». Da ciò, le proteste di Verdi, Pds e ambientalisti. Italia Nostra, è arrivata a rivolgersi addirittura all'Unesco per tentare di bloccare lo scempio. Finora a rispondere alle denunce è stato solo il Campidoglio, con la revoca del permesso di edificazione decisa ad agosto dal consiglio comunale. Dal Vaticano invece, sempre silenzio. «È vero che il trattato Lateranense del 29 conferisce alla Santa sede una giurisdizione sovrana sulla Città del Vaticano» - afferma Cedema - «ma c'è da rilevare che San Pietro è parte integrante del tessuto urbanistico di Roma, elemento dominante del suo paesaggio urbano. E il paesaggio - conclude il ragionamento di Ce-

dema - è un bene tutelato esclusivamente dallo Stato italiano in base ad una legge del '39 e all'articolo 9 della Costituzione». «Sono le autorità vaticane in primo luogo fuori legge - sostiene il consigliere capitolino del Pds Piero Salvagni - ma se il sindaco non si deciderà a procedere allo smantellamento in danno, attribuendo cioè le spese al Vaticano, entro il termine di 48 ore lo denunceremo per omissione d'atti d'ufficio». Cedema spera comunque che si trovi una mediazione, magari attraverso una collaborazione del ministero per i Beni culturali Ronchey di cui il presidente di Italia Nostra ha sottolineato «la sensibilità ampiamente dimostrata alla tutela dei monumenti». L'iniziativa di Italia Nostra, intanto, ha destato grande interesse nel mondo dell'urbanistica e dell'architettura. Da tempo infatti si insiste per un intervento coordinato delle autorità italiane e vaticane per il restauro e la riqualificazione della zona al di qua e al di là delle Mura.

Intanto il Pds del Lazio presenta una interrogazione al presidente della giunta regionale Pasetto in cui chiede alla Regione di non vendere i beni di particolare valore culturale, storico e artistico, come la sala Umberto a Roma, e di concedere il diritto di prelazione ai comuni.

Tribunali in tilt Tutti in sciopero

Processi senza detenuti rinviati, istruttorie bloccate, servizi per il pubblico in molti casi interrotti. Questo il risultato della prima giornata di astensione dei dipendenti degli uffici giudiziari di Roma in sciopero ad oltranza da ieri, e per un mese, in segno di protesta contro l'intenzione del governo di abrogare l'indennità giudiziaria, che incide in buona misura sugli stipendi. L'adesione a questa prima giornata di astensione, indetta sabato scorso dal comitato di base, è stata massiccia. In pratica i servizi sono stati assicurati solo per le udienze dei processi con la presenza dei detenuti. Lo stato di agitazione proclamato dagli organismi sindacali romani mira a ottenere una revisione del progetto di legge

che, secondo i promotori dell'iniziativa, determina in media una riduzione del 25 per cento del valore reale del salario. Anche il personale di cancelleria e segreteria degli uffici giudiziari di tribunali di Frosinone e Cassino è entrato in sciopero per protestare nei confronti del disegno di legge delega approvato dal Senato ed attualmente in discussione alla Camera. La categoria dei cancellieri e segretari, in una nota, si auspica che «l'altro ramo del Parlamento voglia accogliere la loro protesta e rivedere il provvedimento». Il personale di cancelleria e segreteria ha assicurato soltanto la convalida degli arresti e dei fermi di polizia giudiziaria e la celebrazione dei processi a carico di detenuti.

Tangenti. L'ex assessore psdi chiede il rito abbreviato. Arresti domiciliari per Raffo Mancini punta alla pena «scontata»

Lamberto Mancini, l'ex assessore provinciale psdi finito in carcere per lo scandalo delle tangenti chieste alla Concommercio romana, ha chiesto di essere processato con il rito abbreviato. Se il gip accoglierà la richiesta, e in caso di condanna, Mancini potrà beneficiare dello sconto di un terzo sulla pena. E sempre in tema di tangenti, il costruttore Renzo Raffo ha ottenuto gli arresti domiciliari.

ANDREA GAIARDONI

Un «favore» all'accusa, ma anche la certezza, in caso di condanna, di aver diritto ad uno sconto di un terzo sulla pena. Lamberto Mancini, l'ex assessore provinciale socialdemocratico accusato di aver intascato nel giugno scorso una tangente di ventotto milioni di lire dal presidente della Concommercio romana, ha chie-

sto al giudice per le indagini preliminari di essere giudicato con il rito abbreviato. Di evitare cioè il dibattimento in un'aula di tribunale, «essendo ormai le posizioni delle parti ben definite ed inconciliabili», come ha spiegato Franco Coppi, difensore di Mancini. Il rito abbreviato consentirà tuttavia al gip di emettere la sentenza

sulla base degli atti raccolti durante l'indagine dal pubblico ministero, Cesare Martellino. Analoga richiesta è stata presentata dal difensore di Patrizia Aquilani, la segretaria dell'ex assessore che dovrà rispondere dell'accusa di concorso in corruzione. Il giudice per le indagini preliminari, Vincenzo Rotundo, si è riservato alcuni giorni per decidere sulla richiesta (alla quale il pm ha dato parere favorevole) fissando per l'11 ottobre la prossima udienza. Se dovesse accogliere, quello stesso giorno emetterà la sentenza. Lamberto Mancini, che pochi giorni fa è stato nuovamente arrestato nell'inchiesta sulle tangenti a Subiaco, è uscito gridando, e in manette, dall'aula del gip. Gridava la sua innocenza, di essere vittima di una persecu-

zione politica, che avrebbe scritto al Presidente della Repubblica per smascherare gli autori del complotto, che non era questo il modo di trattare un uomo che per quarant'anni aveva lavorato onestamente nella pubblica amministrazione. Sempre ieri, restando in tema di tangenti, il gip Augusto Iannini ha esaminato la richiesta di scarcerazione presentata dai legali del costruttore Renzo Raffo, uno dei personaggi chiave dell'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Diana De Martino che vede coinvolti, tra gli altri, il presidente dell'Isveur Carlo Odorisio e l'ex assessore comunale democristiano Carlo Pelonzi, tuttora latitante. Il gip ha concesso all'indagato gli arresti domiciliari. E i legali di Raffo, Vitto-

rio Virga e Fabrizio Lemme, hanno già annunciato che presenteranno ricorso al tribunale della libertà. Renzo Raffo, titolare dell'impresa di costruzioni «Sicea», è accusato di aver pagato una tangente di 180 milioni di lire all'ex assessore Pelonzi per ottenere in tempi brevi la concessione di un nulla osta da parte del Comune relativo alla «Torre di Fidene», un complesso edilizio acquistato dallo stesso Raffo dopo il fallimento della «Odorisio spa». Questa mattina, intanto, tornerà in libertà per la scadenza dei termini di custodia cautelare il sindaco di Galliciano Mario Chiarelli, dc, anche lui coinvolto in una serie di episodi su presunte irregolarità relative a cambi di destinazione d'uso di alcuni terreni e al rilascio di concessioni edilizie.

Tutti in classe



Il rabbino capo Toaff, il prefetto Caruso e il provveditore Capo lanciano l'«Sos» per fronteggiare la cultura dell'intolleranza. I ragazzi andranno a visitare i lager, in collaborazione con la Provincia per vedere di persona cosa fu realmente il nazi-fascismo

Allarme razzismo tra i banchi

«Gli studenti a lezione nei campi di sterminio»

A lezione nei campi di sterminio. Il provveditore agli studi Pasquale Capo, il prefetto Caruso, il rabbino Toaff e l'assessore Lovari scendono in campo contro il razzismo. Nelle scuole si studierà il nazismo e la deportazione degli ebrei e a novembre partiranno viaggi studio nei campi di concentramento di Auschwitz e Dachau. L'iniziativa per «insegnare agli studenti la cultura della tolleranza».

ANNA TARQUINI

«Ricordare perché i fatti non si ripetano». «Capire cosa sta germinando». La preoccupazione per il dilagare del razzismo arriva anche nella scuola. Non sono solo i naziskin a far paura: i rigurgiti antisemiti, l'intolleranza verso le minoranze etniche, si contano anche tra i semplici studenti e tra i molti simpatizzanti di gruppi estremisti di destra. Così ieri mattina, mentre mezzo milione di studenti era alle prese con il primo giorno di scuola, riuniti nella sala della Provincia, il prefetto Carmelo Caruso, il rabbino capo Elio Toaff, il provveditore agli studi Pasquale Capo, insieme all'assessore alla pubblica istruzione, Lovari, all'associazione deportati e al presidente dell'opera nomadi Massimo Converso, hanno messo a punto il programma per educare i giovani alla tolleranza. Seminari sulla cultura ebraica, programmi di studio aggiornati, viaggi studio nei campi di sterminio di Auschwitz e Dachau. «Non ci facciamo illusioni - è stato il monito del rabbino capo - il razzismo e antisemitismo stanno dilagando in tutta Europa, non c'è paese che si salvi». Un allarme concreto dunque e una presa di posizione decisa. La scuola si mobilita per educare gli studenti e fargli conoscere quella parte della nostra storia.

L'iniziativa, che riguarda solo le venti scuole superiori di competenza della Provincia, è partita subito, dal primo giorno. Già ieri nelle scuole era arrivata la circolare del provveditorato alla pubblica istruzione che spiega tempi e modi di adesione al progetto curato dall'assessorato alla pubblica istruzione in collaborazione con la comunità ebraica romana, l'opera nomadi e l'associazione ex deportati. I viaggi nei campi di sterminio si terranno alla fine di novembre e saranno a carico dell'amministrazione provinciale, mentre seminari e corsi di cultura ebraica partiranno nei prossimi mesi. «Il razzismo è un rischio insito nella civiltà contemporanea - ha confermato l'assessore Lovari spiegando così la necessità di portare la cultura antirazzista direttamente nella scuola - e la scuola non può sottrarsi a questo compito educativo, alla funzione guida per il rafforzamento della democrazia e del rispetto dei diritti». «La nostra - ha aggiunto il provveditore agli studi Pasquale Capo - è una deliberata intenzione di iniziare l'anno scolastico con un monito: solidarietà e rispetto delle multietnicità».

Ma siamo davvero di fronte a un pericoloso rigurgito di antisemitismo tra i giovani? «Dobbiamo capire cosa sta germinando - ha detto il prefetto Carmelo Caruso - la storia ci ha insegnato che molte cose sottovalutate hanno poi avuto sviluppi inaspettati. Ci si deve chiedere se le aggressioni, i pestaggi sono opera solo di alcuni sconsiderati o se dietro c'è qualcosa di più profondo. Si deve intervenire subito, dobbiamo sforzarci di ristabilire attraverso l'educazione dei giovani il primato di certi valori, di certe regole del vivere civile, oppure dovremo prepararci ad assistere alla disgregazione della comunità». Parole semplici, chiare quelle pronunciate dal prefetto. Non è un caso se ieri anche lui era presente alla riunione insieme alla comunità israelitica, non è un caso se una rappresentanza dello Stato scende in campo per dare un appoggio diretto alla campagna contro il razzismo nelle scuole. La sua presenza suona come un campanello d'allarme. Ma anche le parole del rabbino: «Non abbiamo un'idea precisa di ciò che accade nelle scuole - ha detto Toaff - certo è che nei gruppi



Due bimbi prima del fatidico ingresso per il primo giorno di scuola. In basso i loro «fratelli maggiori»

In viaggio ad Auschwitz

Il progetto: «Se questo è un uomo, a scuola nei campi di sterminio» riguarderà solo le scuole superiori di competenza della Provincia. Venti istituti che potranno presentare domanda per partecipare ai viaggi nei campi di Auschwitz e Dachau. La durata del soggiorno, che prevede la partecipazione di gruppi di classe accompagnati da un docente, è di sei giorni e prevede oltre alla visita ai campi, anche quella alla città di Varsavia. Ad ogni viaggio parteciperanno gruppi di due diverse scuole. Le spese di permanenza e trasporto sono a carico dell'amministrazione provinciale: agli studenti è richiesto solo un contributo simbolico di 70 mila lire. Lo stanziamento di fondi permetterà a circa 200 studenti di partecipare alla gita guidata.

Quando si parte. La partenza per quanto riguarda il viaggio a Dachau è prevista per la fine di ottobre, mentre la visita al campo di Auschwitz sarà in novembre. Prima del viaggio verranno organizzati degli incontri preparatori con ogni gruppo di classe ed uno complessivo con tutte le classi interessate. È assicurata la presenza di accompagnatori che guidino gli studenti durante la visita e, al ritorno, ogni classe dovrà raccontare la sua esperienza in un compito che verrà assegnato dagli insegnanti.

Come parteciperà. Saranno prese in considerazione le adesioni che pervengono con una lettera firmata dal capo d'istituto entro e non oltre le ore 12 del 15 ottobre. Le domande dovranno essere indirizzate alla Segreteria dell'assessore Gian Roberto Lovari, in via di Santa Eufemia 19. Qualora le adesioni superassero la disponibilità di posti, la scelta delle classi, avverrà tramite sorteggio.

antisemiti c'è un'alta percentuale di studenti, e non sono solo naziskin». E quelle di Massimo Converso, presidente dell'opera nomadi che ha ricordato come gli zingari siano ancora vittime di minacce da parte dei naziskin. «Le discriminazioni di un tempo esistono ancora - ha detto Converso - anche oggi i nomadi devono combattere per far rispettare i loro diritti di cittadini. Noi riceviamo ancora telefonate di minaccia. «State attenti ai vostri bambini» ci dicono. «I prenderemo dalle strade, li arrosteremo e poi li faremo pagare anche a chi li difende».

Non è però solo la scuola a scendere in campo contro il razzismo: l'esigenza di testimoniare la propria solidarietà alle vittime dell'intolleranza si



INTERVENTO

Demonizzare i «naziskin» è troppo semplice

I segnali della crescita di fenomeni di intolleranza e razzismo che hanno punteggiato questi ultimi anni, colti e denunciati da poche persone nell'indifferenza dei più, sembrano essere diventati all'improvviso visibili ai mass media dopo Rostock, mentre gli stessi mass media avevano sottovalutato le tante piccole Rostock che si erano verificate per esempio a Roma, dalle barricate contro i nomadi a quelle contro gli immigrati nelle borgate, dalla paura dei tossicodipendenti alla schedatura dei bambini roma. Occorre far sì che questa volta l'attenzione non cada, come è sempre avvenuto dopo i momenti di emergenza, ma resti lucida e costante perché, come è noto, quanto più le crisi si fanno gravi e complesse, tanto più è facile la tentazione di trovarne spiegazioni semplificate e rassicuranti: la colpa è dell'altro, il diverso, lo straniero.

Questa attenzione deve manifestarsi in primo luogo evitando le due strade speculari, entrambe senza sbocco, che in genere vengono scelte per combattere la difficilissima lotta contro il pregiudizio in generale e il razzismo in particolare. La prima strada è quella della demonizzazione, che è non solo sterile, ma è pericolosa perché riconferma, capovolgendone il segno, proprio la visione manichea tipica del razzismo per cui qualcuno

ANNA ROSSI-DORIA

«Vorrei limitarmi a fornire qualche spunto di riflessione e dibattito. Potrei farlo sulla base di una breve ma drammatica esperienza di consigliere comunale che ha assistito con un senso angoscioso di impotenza a qualche spicciolo al lavatoio di colore anziché cacciarlo in malo modo». Entrambe queste strade, soprattutto, impediscono di cogliere il fatto fondamentale che il razzismo è un nemico che va snidato e combattuto non solo fuori, ma anche e anzitutto dentro di noi.

Che fare allora? Analizzare, riflettere, documentare storicamente i nodi difficili, le contraddizioni, le ambivalenze che il rapporto col «diverso», definito e mitizzato come tale, porta con sé. Bisogna ricordare che la terribile coppia «noi e gli altri», prima radice di tutte le intolleranze, si trova già alle origini della nostra cultura. Il primo storico della tradizione occidentale, Erodoto, fonda il suo racconto sulla contrapposizione tra «noi greci» e «i barbari». E nel momento in cui la storia moderna europea si apriva con un genocidio, Montaigne osservava a proposito degli ebrei tra il 1938 e il 1945: «Ognuno chiama barbaro ciò che non rientra nei suoi costumi».

Vorrei limitarmi a fornire qualche spunto di riflessione e dibattito. Potrei farlo sulla base di una breve ma drammatica esperienza di consigliere comunale che ha assistito con un senso angoscioso di impotenza a qualche spicciolo al lavatoio di colore anziché cacciarlo in malo modo». Entrambe queste strade, soprattutto, impediscono di cogliere il fatto fondamentale che il razzismo è un nemico che va snidato e combattuto non solo fuori, ma anche e anzitutto dentro di noi.

Che fare allora? Analizzare, riflettere, documentare storicamente i nodi difficili, le contraddizioni, le ambivalenze che il rapporto col «diverso», definito e mitizzato come tale, porta con sé. Bisogna ricordare che la terribile coppia «noi e gli altri», prima radice di tutte le intolleranze, si trova già alle origini della nostra cultura. Il primo storico della tradizione occidentale, Erodoto, fonda il suo racconto sulla contrapposizione tra «noi greci» e «i barbari». E nel momento in cui la storia moderna europea si apriva con un genocidio, Montaigne osservava a proposito degli ebrei tra il 1938 e il 1945: «Ognuno chiama barbaro ciò che non rientra nei suoi costumi».

non perché l'antisemitismo e il razzismo siano eterni e immutabili (è questa un'altra visuale semplificata e pericolosa da cui guardarsi), ma perché molto possiamo imparare dalle continuità culturali che ci portiamo dentro.

Vorrei fare alcune osservazioni generali e altre particolari. Le primew riguardano il fatto che tra l'antisemitismo di quegli anni e il razzismo e l'antisemitismo di oggi vi sono alcune somiglianze fondamentali. 1) Si ha paura della individualità del diverso perché si ha paura della propria («io odio gli ebrei è una frase che si pronuncia in gruppo», scrive Sartre). Per ciò gli si attribuisce una identità collettiva a tutto tondo, che annulla le differenze individuali («gli ebrei sono così, i senegalesi così, eccetera») e le plurime appartenenze di ciascuno. 2) Su un pregiudizio antico, di cui spesso non si ha consapevolezza, si innesta un meccanismo che fa trovare ovvia la nuova discriminazione. Gli ebrei espulsi dalle scuole nel 1938 o i neri cacciati dalla polizia da un marciapiede con le loro povere merci, non suscitano negli spettatori l'indignazione che susciterebbe lo stesso evento se avvenisse a gente come noi. Fanno pena, magari, ma non pongono un problema a chi li commiserà. 3) In periodo

in Germania, lo stereotipo degli «italiani brava gente» impedisce l'una e l'altra cosa. La storia di quei sette anni mosterebbe, ove fosse conosciuta, alcune cose molto utili per la nostra lotta contro il razzismo oggi. Ne indico solo due tra le tante. 1) Non si può porsi solo sul piano dell'assistenza o dell'aiuto. Quando gli ebrei furono perseguitati, molti italiani li aiutarono e li nascosero rischiando la vita, ma molti non lo fecero o addirittura li denunciarono. E soprattutto, pochissimi capirono che il problema non era degli ebrei ma di tutti. Così oggi alcuni cercano di assistere gli immigrati, molti sono indifferenti o ostili, ma pochissimi si rendono conto che il problema posto dal loro arrivo non è solo loro, ma soprattutto nostro, e troppo tardi ce ne accorgiamo. Ricordando la persecuzione degli ebrei italiani, un grande storico, Dello Cantimori, ha scritto con personale turbamento parole che forse dovremo in futuro scrivere noi rispetto agli immigrati: «Molti atti di umana solidarietà: ma quanto pochi di consapevolezza politica e civile. Credevamo di essere stati lucidi e di sapere. Quanta ignoranza e quanta confusione: e quanto smarrimento nel constatarlo». 2) La mancanza o la privazione di diritti, che apparentemente non ha niente a che fare con la

AGENDA

Ieri ☺ minima 16
● massima 31

Oggi ☺ il sole sorge alle 6,57
e tramonta alle 19,07



TACCUINO

La Coop inaugura il Centro consumatori. Oggi, alle 17, avrà luogo l'inaugurazione del Centro consumatori, promosso dalla Coop Toscana, in via D'Onofrio 67 - Colli Aniene. È prevista la partecipazione di Luigia Di Virgilio, presidente della sezione Coop di Roma Colli Aniene, Aldo Soidi, direttore Relazioni soci e consumatori Coop Toscana, Guido Milana, Enzo Proietti, Giuseppe Fabretti e il sindaco di Roma Franco Carraro. Il Centro vuole essere una struttura di riferimento e di servizio con un archivio, una biblioteca, uno staff di consulenti per tutti gli operatori, le associazioni e i cittadini che per interessi professionali, politico-sociali o individuali sono impegnati sulle tematiche del consumo ed hanno quindi bisogno di strutture per l'informazione, orientate verso gli interessi del consumatore. Il recapito telefonico del Centro è il 48.40.32.

Corsi professionali per extra comunitari. La regione Lazio ha autorizzato lo svolgimento di 24 corsi professionali riservati ad immigrati extra comunitari, per un totale di 540 posti. Le qualificazioni che verranno conseguite al termine del corso riguardano i settori dell'edilizia, della ristorazione, dell'agricoltura, industria, turismo e artigianato. Requisiti richiesti: permesso di soggiorno e/o iscrizione all'ufficio di collocamento; età non inferiore a 18 anni. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio orientamento regionale - via Rosa Ramondi Garibaldi, 7 - Roma; 10° piano, stanze 70 e 96; tel. 51.23.279 - 51.39.747 - 51.33.108 - dalle 10 alle 12,30 tutti i giorni escluso il sabato. Altri corsi professionali per extra comunitari sono organizzati dalla Nuova compagnia delle Indie e finanziati dalla regione Lazio. I corsi, per un totale di 20 allievi, sono i seguenti: artigiano orato (5 posti); operatore turistico nautico (7 posti); guida parco di Marino (8 posti). Requisiti richiesti: età non inferiore a 18 anni; permesso di soggiorno; titolo di scuola media inferiore o equiparato. Titoli di precedenza: iscrizione nelle liste di collocamento. I corsi, della durata di 400 ore (tre mesi circa), con obbligo di frequenza a tempo pieno, si terranno nelle sedi di Roma e Ventotene. Le domande redatte in carta semplice con allegata la documentazione, devono pervenire entro il 5 ottobre 1992 alla sede di Roma - via Frangipane 30 - 00184 Roma. Per informazioni rivolgersi ai numeri 67.90.901 - 67.94.941.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Tesseramento: avviso alle sezioni. Il prossimo riavvicinamento nazionale è fissato per martedì 29 settembre. Entro lunedì 28, indogabilmente, vanno consegnati in federazione tutti i cartellini delle tessere fatte.

Attivo straordinario dei lavoratori, lavoratrici e pensionati: oggi alle 17, in federazione - via Giuseppe Donat 174 - Odg, le iniziative del Pds di fronte alla crisi economica e le misure del governo. Partecipa Carlo Leoni. Sono invitati tutti gli eletti al Parlamento, Regione, Provincia e Comune.

Avviso. Domani alle 16, in federazione, riunione della direzione federale. Odg: informazioni sugli assetti del gruppo; varie.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale. oggi dalle 16 alle 20 seminano di lavoro sulle Residenze sanitarie assistenziali. Relazioni di Natoli e Di Martino.

Federazione di Civitavecchia

Domani, in federazione, alle 18 riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia.

Federazione di Tivoli.

Montelibretti. Alle 20 assemblea degli iscritti.

Federazione dei Castelli

Ciampino. Presso il Parco «Aldo Moro», via Mura dei Francesi, festa dell'Unità della federazione dei Castelli: alle 18 dibattito su «Discariche: le proposte del Pds per la salvaguardia ambientale». Partecipano Meta, Cugini e Cacciotti del Pds; l'assessore regionale Delle Fratte; il consigliere verde Paolo Cento; il responsabile del settore Ambiente della Provincia, Angeletti e Fulvia Bandoli responsabile nazionale per l'Ambiente del Pds.

Federazione di Frosinone.

In federazione alle 16 riunione sul bilancio con i revisori dei conti e il tesoriere (Casinelli).

PICCOLA CRONACA

Culla. Il 19 è nata Altea figlia dei compagni Roberto Marfur e Pasquale Guarna. Auguri ai genitori ai nonni e agli zii, da parte dell'Unità.

Avviso. Per assoluta mancanza di spazio oggi non esce la consueta pagina del martedì «Lettere e Interventi». Ce ne scusiamo con i lettori.

L'Annunziata cambia numero. L'Azienda municipalizzata nettezza urbana rende noto che a seguito della ristrutturazione della rete telefonica Sip, è cambiato il numero del centralino aziendale. Il nuovo numero è il 51691 con selezione passante 5169 + ... interno desiderato. Rimangono invariati il numero del servizio spurgo pozzi neri (5400946) e il numero verde (1678/67035 per richiedere tutti gli altri servizi assicurati dall'Annunziata (raccolta sinistre, ritiro rifiuti domestici ingombranti a domicilio ecc. e per informazioni, segnalazioni, emergenze).

ANNI SACERDOTE ALLA CULTURA

Foro Italo
v.le delle Olimpiadi

Estates d'argento

Tutte le sere si balla con le migliori orchestre

RODOLFO LAGANÀ

24-25-26 SETTEMBRE
ore 21.00
L. 15.000

Consorzio concesso

Strepitoso KARAOKE

Informazioni: tel. 32.37.022/029

MAXI MANAGER ROMA

BRUNO POGGI

BERARDO MERISI

Tutti in classe



Dossier del Codacons e richiesta di sequestro degli edifici a rischio inoltrata alla magistratura dall'associazione dei consumatori «Strutture fatiscenti e non in regola impianti elettrici e antincendio Gli studenti sono in pericolo, sono troppi e in spazi non adeguati»

«Non entrate in quelle aule»

Duecentocinque scuole in città non sono sicure

Fuorilegge duecentocinque edifici scolastici comunali su millecinquecento. Sono materne, elementari, medie e superiori non in regola con le norme di prevenzione degli infortuni e per le quali il Codacons ha chiesto il sequestro alla Procura della Repubblica di Roma. Mancano le uscite di sicurezza e misure antincendio, gli impianti elettrici sono antichissimi, persistono le barriere architettoniche con il risultato che per migliaia di studenti oggi, sedersi sui banchi, significa rischiare la propria incolumità.

oggetto di parziali interventi di manutenzione da parte delle circoscrizioni, i locali che ospitano le scuole sono fuori norma, bombe ad orologeria». Alla magistratura si chiede di procedere al sequestro, subordinando la riconsegna al compimento dei lavori di adeguamento delle strutture e degli impianti oppure alla riduzione del numero degli iscritti.

L'indagine è puntata contro il Campidoglio responsabile di omissioni nei diciassette anni intercorsi da quando, nel 1975, il legislatore estese alle scuole la normativa antinfortuni. «Anche intervenire con decisione, si limita a misure tampone che spesso, complice anche il sovrapporsi delle competenze tra circoscrizioni e sedi centrali, finiscono per accavallarsi, senza per questo perdere il carattere della occasionalità e

Difettano di uscite di sicurezza e di misure antincendio, dispongono di impianti elettrici in pessimo stato. Duecentocinque edifici scolastici non sono dunque in regola con le norme per la prevenzione degli infortuni e rappresentano un rischio per gli studenti che li frequentano. Il Codacons ha

chiesto alla magistratura di porli sotto sequestro e di restituirli all'uso solo dopo il compimento dei lavori di adeguamento alla legge oppure previa riduzione degli iscritti. Sotto accusa il Comune «responsabile di anni di omissioni». Il Campidoglio risponde: «Non abbiamo uomini e fondi».

della parzialità». Sono infatti ben nove gli uffici competenti in materia ma per mancanza di raccordo e coordinamento operano con lentezza, schiacciati dalla burocrazia. E a nulla sono servite le richieste di Francesco Canari, direttore della quinta ripartizione (lavori pubblici) tese alla costituzione di un'unica commissione preposta a dare ordine e criterio agli interventi. Del resto Canari, già nel settembre dell'89 avviò un carteggio con la autorità cittadina (sindaco, prefetto, provveditore, presidenti circoscrizionali) con il quale si portava a conoscenza della critica situazione degli edifici e si chiedeva un censimento: a tutt'oggi non ha ricevuto risposta. A difesa dell'operato degli uffici comunali si sono levati gli argomenti dell'ingegnere Sergio Cappuccilli del servizio

edilizia comunale e presente alla conferenza stampa. «Disponiamo di soli dieci geometri, pochi per poter realizzare un censimento su tutto il territorio cittadino e le circoscrizioni, alle quali ci siamo rivolti, non rispondono. Eppoi mancano i finanziamenti». Secca la risposta di Renzi: «I fondi ci sono, è possibile stornarli dal bilancio. È la solita litania che serve a coprire l'incapacità degli amministratori pubblici di andare al di là di una dozzina di euro e pavidità gestione dell'esistente. E - ha ammonito - nel caso deprecatore e non augurabile che nell'anno scolastico in corso si realizzi un incidente (incendio o altro) in una di queste scuole, oltre al sindaco riterrò responsabile dei danni a persone e cose anche la magistratura che abbia ommesso di intervenire tempestivamente».



FELICIA MASOCCO

Marinella

«Bravate», ma di quelle che pesano. Nella notte tra domenica e ieri, sono entrate in azione squadre di teppisti. In un istituto, sono anche stati azionati gli estintori. È accaduto nella scuola elementare «Fratelli Bandiera», in via Reggio Calabria: i teppisti hanno riversato il contenuto degli estintori dove è capitato. Ancora, nell'istituto professionale e industriale «Antonio Locatelli», in via Demerode, i teppisti hanno fatto un disastro, sfasciando i banchi e le cattedre di molte aule. Le finestre, in questo caso, erano tutte ben chiuse: per entrare, i vandali hanno rotto dei vetri al piano terra. E alla fine è arrivato anche il fuoco. Nella scuola media «Noce», in via Aurelia Antica, ignoti si sono accaniti contro le suppellettili. Rompere ogni cosa per loro non è stato sufficiente. Servendosi di alcool o benzina, hanno appiccato il fuoco agli armadi delle aule e ad alcuni banchi. Arriva una segnalazione anche da Collefere. Sui muri della palestra dell'istituto tecnico industriale «Cannizzaro», in via Consolare latina, sono state scritte con vernice spray frasi offensive. La «vittima»? Un insegnante di educazione fisica.

Belgiore

Due ore la settimana alla materna e alle elementari, un'ora alle medie: così, a scuola, si studia religione. C'è un piccolo giallo, però. Tutto dipende da cosa hanno scelto i genitori che hanno voluto evitare ai propri figli questa materia. Sul modulo si poteva indicare una di queste possibilità: «ora alternativa», «studio individuale», «niente» (cioè, nessun tipo di attività). Da quel «niente» è sorto un problema di principio: se il bambino non fa «niente», allora, è giusto che possa andare a casa. La scuola, insomma, dovrebbe collocare questo insegnamento all'inizio o alla fine della mattinata, e consentire ai «non avventurati» di entrare dopo o uscire prima. Poi, in estate, è arrivata la precisazione del Consiglio di Stato: il bambino deve stare a scuola, anche se non fa «niente». Il Provveditorato: «Si resta a scuola, sì. Anche perché non è tecnicamente possibile infilare sempre l'ora di religione agli estremi della giornata scolastica». Ma alla Cgil dicono: «In realtà il ministero non ha ancora emesso alcuna circolare in proposito. E, infatti, sappiamo già di scuole che si stanno organizzando per consentire ai bambini del «niente» di rimanere a casa».

Tra i bimbi in prima elementare Tutti o quasi sanno già scrivere Lacrimoni, turtles e colori per i più piccoli

MARISTELLA IERVASI

Piange a singhiozzo sul primo banco di scuola. Annie, 6 anni, tira fuori dalla tasca il fazzoletto, si soffia il naso e tra le lacrime dice: «Voglio la mia mamma». Al suo fianco c'è Ivana, compagna di asilo, che cerca di consolarla. Sono le 8 e 20: la campanella suona alla elementare «Trento e Trieste» di via dei Giubbonari. Zaini in spalla, si entra in classe. Il piccolo Marlon, agitatissimo, ha già scelto: il suo posto è accanto alla cattedra. Biondo e abbronzatissimo racconta: «Mi ha accompagnato il mio papà in vespa. Avevo fretta e non ho bevuto il latte». E intanto apre la cartella. Va fiero del suo sacco di mille colori tappezzato di «Turtles». Lo ha riempito di quadroni (a righe, a quadretti e in bianco) ma ha dimenticato di portarsi dietro una matita. Indispensabile per scrivere le vocali e le lettere dell'alfabeto. «Il mio nome lo scrivo con la penna», spiega -

Tanto lo so già fare!». Due sedie più in là c'è Matteo, che compie gli anni (sei) tra i banchi. Tra le mani ha gli inviti per la sua festa e timidamente li distribuisce ai suoi compagni: Margherita, Francesca (una e due), Andrea... In tutto, diciotto alunni. Entrano le maestre Emilia e Maurizia. Si avvicinano al banco di Annie: «Benvenuto! Ci possiamo sorridere?». La piccola scuote con forza la testa. Intanto i genitori dei bambini vanno via. La porta della prima elementare si chiude. Comincia la lezione, si apre il registro per le presenze. Piano pianissimo i bimbi lasciano il banco e si siedono in girotondo per terra. È un gioco per conoscersi: a turno la recita del proprio nome. Poi, sempre in punta di piedi, i piccoli ritornano ai loro posti. Maurizia (l'insegnante) scrive sulla lavagna in stampatello «Io sono». E ai suoi stu-

denti dice: «Ricopiate, accanto scrivete come vi chiamate e disegnate voi stessi». I bambini aprono gli astucci dei colori. C'è chi lavora allegramente, chi fa la gara con il vicino di banco e chi chiede l'aiuto della maestra. E Andrea, che dice: «Io non ci so fare. La mia testa non la vedo». Un sorriso complice tra le due insegnanti. Poi una di loro apre un armadietto e tira fuori un grande specchio. Lo fa «scorrere» davanti ai bambini in difficoltà. E quando arriva al posto di Andrea dice: «Osservati bene». Il piccolo si specchia a lungo. Poi si tocca la guancia e aggiunge: «Ma io

non ho questo colore!». Sono le 10: l'ora della merenda. Le aule si svuotano, si mangia in terrazza. Giulia, classe IV, ha i capelli lunghi raccolti a coda di cavallo. «Sono proprio contenta», dichiara - Ho riabbracciato tutti i miei compagni, tranne uno: un ragazzo ebreo. Però è anche vespertino che sono emozionata. Quest'anno ho una nuova maestra. La mia insegnante ha cambiato appartamento e quindi istuito».

In via del Lavatore (Fontana di Trevi) sotto il portone della «Settembrini», i genitori affollano l'atrio: i ragazzi stanno per uscire. Il primo giorno di scuola è finito. Sara, livornese, fa la III. Il suo papà è stato trasferito a Roma. Ma lei non è dispiaciuta. «Anche qui mi trovo bene», dice. Matteo, invece, scende le scale di corsa. Ha voglia di raccontare la prima giornata tra i banchi. «Abbiamo fatto un disegno per un cartellone comune», spiega - Ognuno di noi ha raccontato con i colori le proprie vacanze. Io ho fatto una gara di nuoto. L'ho vinta veramente perché sono un bravissimo nuotatore». Emanuele gli chiede: «Ti piace la tua vicina di banco?». E Matteo risponde: «Si chiama Isabella, però copia!».

Scalerno

Bambini malati, studenti handicappati: per loro c'è (ci dovrebbe essere) l'insegnante di sostegno. La legge prevede un insegnante ogni 4 bambini che abbiano problemi. Se l'handicap è molto grave, però, può esserci un sostegno «ad personam» (un insegnante per studente). A Roma, la situazione è strana. Gli insegnanti, se si guarda ai numeri, sembrano sufficienti: in media, ce n'è uno per ogni due bambini, o quasi. Eppure, ieri, una bambina di 5 anni non ha potuto mettere piede a scuola perché nessuno poteva accudirla. La piccola non cammina, né parla. Sua madre aveva passato gli ultimi mesi a organizzarle l'anno scolastico. E la scelta, alla fine, è caduta sulla materna di via Pignatelli (Casalpalocco). Ma tre giorni fa il direttore ha annunciato: «Manca il personale». In altri casi, i genitori si sono visti ridurre le ore di sostegno. Gli orari (e gli eventuali tagli) vengono stabiliti dall'Ufficio studi e programmazione del provveditorato (in particolare, dall'ufficio H), in base alla gravità dell'handicap. E se la valutazione è errata? Se le ore di sostegno non sono sufficienti? Ai genitori non resta che appellarsi direttamente al provveditore e sperare in una rettifica.

Fiumicino

Una cinquantina di persone ha protestato ieri mattina davanti alla sede del municipio di Fiumicino per la riduzione di 49 a 17 delle corse degli scuolabus. I manifestanti sono stati sgomberati dalla polizia, che è intervenuta su richiesta del commissario prefettizio Mario Laurino. Oggi si replica, con un sit-in alle 9. Il commissario prefettizio Mario Laurino ha detto che il provvedimento rientra nel piano di razionalizzazione delle spese. Sulla questione è intervenuto anche il Movimento federativo democratico: «Siamo d'accordo sull'eliminazione degli sprechi e sulla razionalizzazione del trasporto scolastico nel territorio», ha detto Stella Zaso, «ma, per attuare il risparmio, non si può certo impedire il diritto allo studio». E nel resto di Roma? Ieri, l'assessore Piero Meloni ha fatto sapere che, su 450 bus scolastici gestiti in appalto, soltanto una quarantina non hanno potuto effettuare il trasporto convenzionato. Probabilmente, occorre una nuova graduatoria per il personale di accompagnamento. Poi, c'è l'autoparco comunale: sono fermi 8 mezzi su 50, perché mancano gli autisti. Piero Meloni: «Risolveremo tutto nel giro di qualche giorno».

Davanti ai cancelli delle superiori Desideri e delusioni del 1° giorno Ore 8,30 Si ricomincia... da Kant

DELIA VACCARELLO

Ore 8,30: si ricomincia da Kant. Antonello, ultimo anno al liceo Tasso, al suono della campanella esce in strada un po' triste: «Ci hanno messo subito sotto: due ore di filosofia e poi geografia astronomica». Certo, lui, dopo quattro anni di scuola superiore, si considera un veterano. Non è più in fermento alla ripresa della scuola. Non prova quel sottile brivido da primo giorno di ginnasio che ieri mattina ha scosso Federica, Silvia, Daniela e Marco mentre varcavano i cancelli del liceo Augusto. «Siamo emozionati, e abbiamo un po' paura di questa scuola nuova», hanno detto i quattro ex compagni delle medie prima di entrare nelle loro rispettive classi, con un senso di avventura nel cuore e di trepidazione per la nuova classe, i nuovi compagni, gli insegnanti sconosciuti e le materie tutte da scoprire: greco, latino, filosofia... Emozionati, e pieni di speranza:

«Dobbiamo darci dentro», aggiunge Marco, «mi eccita la possibilità di discutere con gli altri dei temi di attualità: razzismo, droga, problemi dei portatori di handicap», dice Silvia. Pieni di aspettative anche Michela e Alessandra, anche loro iscritte al quarto ginnasio, ma «in fuga» da un istituto «opprimente». «Abbiamo fatto le medie dalle scuole: ed era impossibile portare le gonne corte. Adesso non abbiamo più di questi problemi». L'entusiasmo è ormai scomparso invece dai volti dei quindicenni. Più tranquilli e anche «rassegnati» Alessia, Ivana, Francesca e Elena iscritte al Tasso, al quinto ginnasio. «Abbiamo gli stessi professori dello scorso anno tranne l'insegnante di inglese, proprio l'unica che doveva restare - dicono scherzando - il giorno del compito in classe ci faceva sempre copiare!». «L'insegnante di italiano? È un po' acida».

La mappa degli istituti fuorilegge

MATERNE. C. Ferrini via di V. Chigi 22; U. Bartolomei via Asmara 32; A. De Gasperi via Bandello 30, Casal de' pazzi via Zanardini 103; Casal de' pazzi viale Rosseau 116; M. Gandhi via Conaldo 41; A. Manzoni via Vetulonia 17; G. Cagliero largo Volumnia 11; Appio Claudio via Amantea 1; Don F. Rinaldi via Lemonia 220; D. Chiesa via Marco Decumo 25; 114° Circolo via Padre Las 9; G. Tosi via dei Corazzieri 110; G. Amendola via dell'Idroscalo 80; G.E. Garrone via Visconti 14; Infernetto via Torcegno 19; M. Calderini via Beschi 12; L. Pirandello via Pian due torni 110; G. Oberdan largo Ravizza 2; A. Baldi via Sisto IV 176; C. Evangelisti via Cornelia 73; Pantan Monastero via Cas Pantanelle 15; XXV Aprile via Borromeo 57; G. Sogliani via Cassia 1951; G. Alessi via Flaminia 225; Ponte Mammolo via Ciamician 32; D. Deledda viale Filarete 21; IV Miglio via Tarcisio; M. Bosco via Messina 51; A. Alonzi via Valignano 6; L. Tempesta via S. Pincherle 140; Tor Carbone via Tor Carbone 218; Spinaceto via Fngnami 83; R. La Crociera via Biagi 9; E. Marchiafava via Castel S. Giorgio 205; Focene viale Focene; Lido del Faro via Coni Zugna 155; Passocuro via Serrenti 72; S. Giusto via Portovenere 145; Torripietra piazza Tipografici 14; 158° Circolo via Ribotti 71; C. Colliodi via M. Marittima 1; Buon Pastore via di Bravetta 336; E. Platelli via M. Zebio 33; G. Leopardi via P. della Vittoria 30; L. Vaccari viale Angelico 22; Castel di Guido via Sodinvi 25; Due ottobre 1870 via S. M. delle Fornaci 3; P. Maffi via Maffi 45; N. Sauro via Vallombrosa 47. ELEMENTARI. C. Ferrini via di V. Chigi 22; G. Mazzini via Volsino 25; U. Bartolomei via Asmara 32; A. De Gasperi via C. Angiolini 5; A. Nuzzo via Rubellia 31. Casal de' pazzi p. Cola 3; Casal de' pazzi p. Hegel 10; G. Randaccio piazza de Cristoforo 8; M. Gandhi via Corinaldo 41; A. Manzoni via Lusitania 16; G. Cagliero 1. Volumnia 11; Appio Claudio via Amantea 1; Don F. Rinaldi via Lemonia 220; D. Chiesa via Marco Demonio 25; 114° Circolo via Padre Las 9; C. Battisti p. Saulti 1; Ferratella 1 Buzatti 15; G. Pallavicini via Don Borghi 165; G. Tosi via dei Corazzieri 110; G. Amendola via dell'Idroscalo 82; G.E. Garrone e Duca di Genova 137; G. E. Garrone via Visconti 5; M. Calderini via Beschi 12; G. Oberdan 1. Ravizza 2; A. Baldi via Sisto IV 176; C. Evangelisti via Cornelia 73; Pantan Monastero via C. Pantanelle 15; U. Cerboni via Borromeo 53; XXV Aprile via F. Borromeo 57; G. Sogliani via Cassia 1951; G. Alessi via Flaminia 225; A. Saffi via dei Sardi 37; Fratelli Bandiera via Reggio Calabria 34; Ponte Mammolo via Ciamician 32; S. Cleto via Nicolai 85; D. Deledda via Filarete 21; Tor Bella Monaca via Acquarene 53; De Amicis via del Pigneto 301; Tor Bella Monaca via Aspertini; Tor Bella Monaca via dell'Archeologia 137; Tor Bella Monaca via Merlini 8; A. Diaz via Acireale 2; G. Verdi via Gela 22; Don P. Albera viale Nobilitore 78; F. Soccia via Staz. Ciampino 31; IV Miglio via Tarcisio 137; M. Bosco via Messina 51; A. Alonzi via Valignano 6; A. Raimondi viale Odescalchi 71; L. Tempesta via Pincherle 140; Tor Carbone via Tor Carbone 218; Spinaceto via Renzi 47; F. Marini via delle Saline 4; Piero della Francesca via Signorini 78; E. Marchiafava via Castel S. Giorgio 205; Focene viale Focene; Lido del Faro via Coni Zugna 155; Passocuro via Serrenti 72; S. Giusto via Portovenere 141; Torripietra piazza Tipografici 14; 158° Circolo via Ribotti 71; C. Colliodi via M. Marittima 1; Buon Pastore via Bravetta 336; E. Platelli via M. Zebio 33; G. Leopardi via P. della Vittoria 30; L. Vaccari viale Angelico 22; Casal Selce via Boccea 901; C. Evangelisti via Bondi 83; Due ottobre 1870 via S. M. delle Fornaci 3; L.L. Besso via Cas. del marmo 118; N. Sauro via Trontale 7333; P. Maffi via Maffi 45; Giustiniana via Giustiniana km 4,500; G. Giusti via Stazione Pnma Porta 16; N. Sauro via Vallombrosa 47; S. Maria di Galeria via Anguillarese 171. MEDIE. E. Montale (succursale) via Rubellia 31; Istituito d'Arte via G. Scalarini 25; Donatello via di Grotte Celoni 20; Duca d'Aosta via Orvieto 45; A. Severo via A. Severo 208; C. Pavese via G. Debenedetti 100; C. Pavese (succursale) largo Buzatti 11; G. Tuccimmi via G. Beschi 12; S. Francesco via N. Mascardi 5; L. Albertini via F. Marcolini; L. Fantappiè via G. Bagnara 64; Sisto IV via Sisto IV 176; F.S. Nitti via F.S. Nitti 61; G.L. bernini viale Valdina 3; San Saba via S. Alessio 20; G. Alessi via Flaminia 223; V. Alfieri via Salana 159; G. Borsi via Tiburtina Antica 25; C. Piva via Val Di Lanzo 187; I. Silone via F. Cocco Ortu 81; M. Agrippa via Isola Bella 5; F. Severi via C. Facchinetti 42; G. Puccini piazza Gola 64; G. Salvadori via di Casal Bertone 93; P. Nervi piazzale Hegel 8; A. Diaz via L. F. De Magistris 15; E. Matti via Appia Pignatelli 245; C. Battisti via Divisione Torino 119; Marco Polo corso Duca di Genova 135; C. Colombo via dell'Ippocampo 42; S. Giorgio via di Maccarese 24; S. Giorgio (succursale) via Portovenere 141; A. Gramaci via dei Chiaranti 59; R. Persichetti via di Bravetta 395; Don Milani via dell'Arone 516; G. Leopardi via E. Bonifazi 64; M. Dionigi via S. Maria alle Fornaci 1; C. Alvaro via G. Taverna 97; C. Ranaldi via di Torrevecchia 675; Don G. Morosini via P. Maffi 57; P. Neruda via A. Bertolotti 5; P. Stefanelli (succursale) via Taggia 70; Don Milani via Quero 130; G. Papini via Cassia 726; La Giustiniana via Rocco Santoliquido 26. SUPERIORI. A. Righi via Volsino 23; G. Carducci via Asmara 28; M. Montessori via Livenza; Il Istituto d'arte via del Frantoio 46; Duca d'Aosta via Taranto. T. Confalonieri via A. Severo; Don G. Morosini via F. Borromeo 67; E. de Amicis via L. Galvani; E. Q. Visconti piazza del Collegio Romano 4; P. Gobetti via Mentana, T. Tasso via Sicilia 168; F. Cesi via Valnerina; T. Lucrezio Caro via Venezia; G. Lucillo via dei Sabelli 88; P. Gobetti via dei Sabelli; Augusto via Gela 14; A. Diaz via Acireale; Margherita di Savoia via Cerveteri 55; Anco Marzio via delle Rande; Marco Polo corso Duca di Genova; E. Montale via L. S. Tiburzi 2; D. Alighieri via E.Q. Visconti 13; F. Ferrara via Caposile 1; G. Gaetani via Mazzini 36; E. De Amicis via Card. D. Capranica 78.

Poi, battute a parte: «È tremendo stare con la stessa professoressa per 16 ore, è lei che ci insegna tutte le materie letterarie». Seguono le critiche: «Vorremmo meno ipocrisia, alla fine dello scorso anno abbiamo fatto un tema sui professori», dice Ivana - io ho scritto quello che pensavo, i miei giudizi sul loro metodo e sul loro comportamento. E non l'hanno presa affatto bene. Le brutte esperienze: «L'ora di religione lo scorso anno è stata tremenda, il professore parlava da solo tutta l'ora. Noi gli chiedevamo informazioni anche sulle altre confessioni, e lui tergiversava e non rispondeva mai. Risultato: quest'anno mezza classe non fa religione». Infine, i desideri: «Mi piacerebbe discutere di più a scuola, avere più dialogo con i docenti». Per quelli del terzo liceo - quattro anni di scuola superiore alle spalle - ieri è stato un

giorno di bilancio. «Si potrebbero cambiare molte cose - dice Clelia della III E - sul modo e sui tempi dell'interrogazione, e sui compiti, che spesso sono proprio troppi, continuano a decidere esclusivamente i professori. Noi la scuola la subiamo. Troppo spesso tra noi e i professori c'è una grande distanza, a volte incolmabile». E i compagni? «Al Tasso ci sono due gruppi: quelli casa e scuola, che sono per la maggior parte i più piccoli, e gli altri più attivi. C'è un collettivo politico, che si riunisce il pomeriggio, si organizzano molte iniziative. Ma c'è anche un gruppo di destra, che fa capo a Meridiano zero. Lo scorso anno ci sono stati degli scontri fuori dalla scuola. «Per queste tensioni è stata chiusa l'auletta autogestiva - aggiunge Antonello, anche lui all'ultimo anno - un peccato, io sento molto il bisogno di usare di più, per noi studenti, le strutture della scuola».